

B 4256

Università di Szeged, Facoltà di Lettere
Dipartimento di Studi Contemporanei e degli Studi
Mediterranei

SIMONE MERIGGI

**STUDIO STORICO-POLITICO DELLA DESTRA ITALIANA DAL
DOPOGUERRA AD OGGI**

PhD

Scuola di Dottorato in Scienze Storiche

Szeged 2006



INDICE

Introduzione	pag.	1
PARTE I		
Le origini del neofascismo in Italia. Dalla prima clandestinità del secondo dopoguerra ai primi anni del Movimento Sociale Italiano	»	3
Capitolo I - La ripresa della destra		
1) La situazione dell'Italia nell'immediato dopoguerra	»	4
2) Fascisti in clandestinità	»	10
3) Si gettano le basi per la nascita del Movimento Sociale Italiano	»	16
4) La fondazione del Movimento Sociale Italiano	»	19
Capitolo II – Fra continuità e novità		
5) Giorgio Almirante diventa il primo segretario	»	33
6) Il secondo congresso missino	»	46
7) La nascita dell'organo di stampa ufficiale: "Il Secolo"	»	54
8) Il III congresso missino	»	56
PARTE II		
Sviluppi della destra italiana tra continuità neofascista e tentativi di rinnovamento	»	60
Capitolo III		
Da Almirante a Michelini, il Movimento Sociale Italiano nell'Italia degli anni '50		
9) Il sindacato missino: la Cisnal	»	61
10) La Napoli del Nord: Trieste	»	64
11) La situazione italiana ed il IV congresso missino del 1954	»	67
12) Arturo Michelini nuovo segretario del Movimento Sociale Italiano e i fatti del 1956	»	72
Capitolo IV		
Tra gli anni '50 e '60: Il Movimento Sociale Italiano, le prime divisioni interne e gli avvenimenti italiani del periodo		
13) 24-26 novembre 1956: il congresso di Milano e la scissione di Ordine Nuovo	»	81
14) Il progetto della grande destra e l'inserimento	»	90
15) I drammatici fatti di Genova	»	99
16) Il ritorno delle tensioni interne e la nascita di gruppi alternativi al Movimento Sociale Italiano	»	110
PARTE III		
Dall'isolamento al terrorismo: la destra italiana durante e dopo il '68	»	127
Capitolo V		
Dalla cultura alla violenza. Il Movimento Sociale Italiano durante il sessantotto		
17) Due aspetti culturali della destra negli anni sessanta	»	128

18) Il sessantotto	»	132
19) La morte di Arturo Michelini e l'elezione del nuovo segretario	»	138
20) Dalla violenza di piazza alla nascita dei movimenti di estrema destra	»	148
Capitolo VI		
Il Movimento Sociale Italiano, i suoi tentativi di inserimento nel quadro democratico, e i contestatori della svolta		
21) Due tentativi speculari di emancipazione dal fascismo:		
Democrazia Nazionale e Nuova Destra	»	163
PARTE IV		
La fine dell'isolamento: dal Movimento Sociale Italiano ad Alleanza Nazionale	»	172
22) Gli anni della ghettizzazione nel segno del dualismo Almirante-Rauti	»	173
23) Il Movimento Sociale Italiano tra la nuova fase della legittimazione e la successione ad Almirante	»	180
24) Da neofascisti a liberali	»	192
25) Un fenomeno preoccupante: l'aggregazione delle forze radicali di destra	»	203
Conclusioni	»	216
Bibliografia generale	»	218

INTRODUZIONE

Il dato più sorprendente nella storia del *Movimento Sociale Italiano* è la sua esistenza: così Sergio Romano descrive in poche parole tutti i controsensi presenti nel maggiore soggetto politico della destra italiana¹. Gli stessi controsensi che in uguale e spesso maggiore consistenza troviamo in tutti i soggetti che hanno gravitato in quel panorama politico. È di questo mondo che intendiamo offrire, attraverso questo lavoro, uno studio elaborato sulla storia e sulla composizione dei movimenti della destra italiana dal dopoguerra ad oggi. Infatti, già un anno dopo la Liberazione dell'Italia, assistiamo, da parte dei reduci del fascismo, ad una riorganizzazione, sul piano politico, in aperto contrasto con la Costituzione italiana e con le leggi vigenti.

Ben presto prenderà vita il maggiore e principale movimento politico del panorama della destra italiana, il *Movimento Sociale Italiano*, con un chiaro ed evidente richiamo alla Repubblica sociale italiana.

Di questo partito traceremo la storia, dalla sua origine fino allo scioglimento, avvenuto nel 1995. Analizzeremo la composizione, gli apparati, il modo di presentarsi all'elettorato, le riviste e gli organi ufficiali di stampa. Ma il lavoro di ricerca è indirizzato anche a capire le responsabilità del movimento circa la partecipazione di suoi esponenti agli anni di piombo, che hanno insanguinato per troppo tempo l'Italia intera, in una costante indecisione tra la proposta di ordine e legalità e quella di protezione dei terroristi.

Il lavoro si spinge inoltre nello studio dell'ideologia missina e della destra in generale, cercando di individuare le figure intellettuali di riferimento e di capire come queste abbiano influito sia sul partito sia sui singoli personaggi della destra, con brevi

¹ Cfr. Sergio Romano, *È l'Europa l'unica chance di Fini*, in "Liberal", n.3, dicembre 2000 - gennaio 2001.

biografie dei maggiori personaggi, che possono rivelarsi utili per la comprensione del contesto storico e sociale.

Per quanto riguarda il *Movimento Sociale Italiano* nella sua analisi storica, vedremo come, pur da partito che si proponeva in alternativa e in opposizione al sistema, abbia a volte contribuito con i suoi voti a sostenere sia governi che elezioni di presidenti della Repubblica, offrendo appoggi a volte non desiderati e a volte più o meno esplicitamente richiesti, soprattutto da parte del maggiore partito italiano, la Democrazia cristiana, con la quale ha alternato momenti di apertura a momenti di aperto e forte contrasto.

Vedremo inoltre se e come il *Movimento Sociale* abbia tentato di superare i legami che lo ancoravano al regime fascista, relegandolo a partito di nostalgici, incidendo così anche sul suo elettorato, concentrato in zone di maggiore influenza elettorale coincidenti quasi completamente con il Meridione d'Italia.

Oltre al *Movimento Sociale*, si presentano nel variegato panorama della destra politica italiana numerosi movimenti e sigle: di queste analizzeremo le maggiori, tracciandone un profilo storico e politico, e cercando di capire quale sia stato il contributo che questi movimenti hanno apportato nel panorama politico italiano, contributo che come si vedrà, sarà quasi completamente negativo e addirittura sfociante nella violenza.

Mentre non affronteremo in maniera compiuta l'analisi del partito che è nato dallo scioglimento del *Movimento Sociale Italiano* nel gennaio del 1995, ossia *Alleanza Nazionale*, ci soffermeremo invece ad esaminare il panorama, inquietante e pericoloso, della formazione di nuovi gruppi radicali di destra, solitamente bellicosi, ma che hanno finito per ricompattarsi intorno alla figura di Alessandra Mussolini. Di questi gruppi, fondati spesso da ex-terroristi di destra, interessante sarà, in una prospettiva storica, capire quali siano i nuovi temi proposti e quali le tecniche di aggregazione.

PARTE I

**LE ORIGINI DEL NEOFASCISMO IN ITALIA. DALLA
PRIMA CLANDESTINITÀ DEL SECONDO DOPOGUERRA
AI PRIMI ANNI DEL MOVIMENTO SOCIALE ITALIANO**

CAPITOLO I

LA RIPRESA DELLA DESTRA

1) La situazione dell'Italia nell'immediato dopoguerra

L'Italia dell'immediato dopoguerra è un Paese da ricostruire: l'occupazione nazista, i bombardamenti che ha subito, la stessa guerra intestina degli ultimi due anni di conflitto l'hanno messa in ginocchio. La democrazia cerca di muovere i primi passi dopo più di venti anni di dittatura fascista, che hanno portato alla tragedia di una guerra lunga cinque anni. Fortunatamente, secondo la relazione dell'allora ministro del Tesoro, Marcello Soleri, “(...) la situazione economica ed anche quella finanziaria del nord (...) sono state riscontrate meno disastrose di quanto si temeva (...) così che la ripresa della produzione industriale dell'Alta Italia potrà essere rapida”¹. Così si alimentava maggiormente la speranza di potersi lasciare alle spalle la tragedia appena consumata.

La previsione del ministro non è però applicabile al resto dell'Italia, soprattutto a quella della popolazione civile, sfinita da cinque anni di inutile ed assurda guerra.

Politicamente, il governo insediatosi il 20 giugno 1945, pochi mesi dopo è già in crisi: la democrazia è ancora debole e deve resistere a molti attacchi. Il presidente del consiglio, Ferruccio Parri, uno dei comandanti delle forze partigiane insieme a Raffaele Cadorna e a Luigi Longo, deve affrontare una seria crisi: i liberali hanno infatti deciso di abbandonare il governo seguiti, nella scelta, dai democristiani.

Sei sono i partiti che formano il governo, tutti appartenenti al Comitato di Liberazione Nazionale, ossia Partito d'azione, Partito

¹ Marcello Soleri, relazione pubblicata in “Il Globo”, anno I, n.104, 6 giugno 1946.

comunista, Partito liberale, Democrazia cristiana, Democrazia del lavoro e Partito socialista di unità proletaria.

Il presidente Parri è accusato di non riuscire ad intraprendere un'azione di governo che porti a risultati concreti, e a sua volta si difende dichiarando che: “(...) la quinta colonna all'interno del suo governo, cioè DC (Democrazia cristiana) e Liberali, si accinge, dopo aver ottenuto il proprio scopo, a restituire il potere a quelle forze politiche e sociali che avevano formato la base del regime fascista”². Ma in realtà, lo scontro è figlio di quel confronto tra lo schieramento cattolico da una parte, e quello social-comunista dall'altra.

Chi riesce ad approfittarne è il *leader* del Partito democristiano, Alcide De Gasperi, che accetta l'incarico di guidare il nuovo governo; la crisi in realtà non si ferma al cambio di timone, poiché, secondo Pier Giuseppe Murgia: “La fine dell'unità antifascista coincide con la prima fondamentale vittoria della reazione (...) ed è la restaurazione”³: ed un'altra importante conseguenza è la crisi in cui entra il Partito d'azione.

Dal 4 all'8 febbraio 1946 si tiene a Roma il primo congresso del partito di Parri (il Partito d'azione), in cui si tenterà senza successo di riunire le due anime che convivono al suo interno, quella liberale e quella socialista. Il congresso deciderà invece la scissione del partito e causerà la fuoriuscita di Parri e di Ugo La Malfa. La vittoria va alla corrente socialista-rivoluzionaria di Emilio Lussu.⁴

Sempre nella coalizione, un altro partito viveva al suo interno un forte confronto, il Partito comunista italiano. Il dibattito si svolgeva soprattutto su due piani, tra chi voleva un inserimento il più possibile democratico, e chi auspicava una maggiore aderenza al carattere rivoluzionario della Resistenza. Quest'ultima corrente accusava infatti Palmiro Togliatti, *leader* dei comunisti, di non

² Cfr. il testo del discorso di Parri in Giuseppe Mammarella, *L'Italia dopo il fascismo: 1943-1973*, Bologna, Il Mulino, 1974, p.123.

³ Pier Giuseppe Murgia, *Il Vento del Nord*, Milano, SugarCo, 1975, p.79.

⁴ Cfr. *L'Italia libera*, quotidiano del Partito d'azione, 9 febbraio 1946.

muoversi in questa seconda direzione: “(...) nel partito non si è ancora capito bene il perché: voleva (Togliatti, *N.d.A.*) far capire che si può essere buon resistente anche occupandosi esclusivamente delle questioni politiche? O era il suo modo di rimpiangere un’occasione volutamente mancata? Certo è che il rapporto fra Togliatti e la Resistenza è fra i più difficili da definire”⁵.

Nonostante le crisi politiche nei vari partiti, il governo De Gasperi viene presentato il 10 dicembre del 1945: sarà l’ultima compagine governativa composta da tutte le componenti del CLN (Comitato Liberazione Nazionale).

Principali temi da affrontare, oltre alla già vista ricostruzione del Paese, sono l’organizzazione delle elezioni amministrative ed il *referendum* istituzionale, che porterà ad una scelta tra la monarchia e la repubblica, passi concreti verso le nuove regole democratiche.

Secondo il politologo Gianni Baget Bozzo, il partito di De Gasperi, ossia la Democrazia cristiana: “Sorge come una forma di mediazione tra la Chiesa e la politica nel quadro delle istituzioni parlamentari e nasce all’opposizione, poiché sin dalle origini si pone come autotutela della società ecclesiastica di fronte all’azione secolarizzata dello stato liberale (...) non raggiunge il potere in forza di un aumento dello spirito religioso e della pratica cristiana, ma solo per il crollo delle forze laiche tradizionale determinato da fattori prevalentemente politici”⁶.

In questo contesto si arriva al *referendum* istituzionale. La quasi totalità dei partiti componenti il Comitato Nazionale di Liberazione sono schierati per la forma repubblicana, ad eccezione del Partito liberale che, dopo un congresso, decide di schierarsi per la monarchia.

Nessun partito consistente al di fuori del Comitato Nazionale di Liberazione era formalmente schierato per la monarchia: infatti, il

⁵ Giorgio Bocca, *Palmiro Togliatti*, Milano, Mondadori, 1991, p.346.

⁶ Gianni Baget Bozzo, *Il partito cristiano al potere*, Firenze, Vallecchi, 1974, I, pp.1-3.

luogotenente del regno, Umberto di Savoia, era contrario alla identificazione della monarchia con un partito politico, preferendo assumere una posizione *super partes*, e anche la Democrazia cristiana si schierò a favore della repubblica “(...) gettando casa Savoia, come un capro espiatorio, in pasto alle sinistre, e sperando che queste si accontentassero”⁷.

Anche se il Comitato Nazionale di Liberazione, quasi all'unanimità, si schiera per la Repubblica, nel Sud d'Italia, scende in piazza una enorme folla formata da monarchici. La prima manifestazione avviene il 5 maggio del 1946 a Roma, e costringe i componenti della famiglia reale ad affacciarsi dal Quirinale per salutare la folla acclamante.

Le dimostrazioni stanno a significare che ci sarà un duro scontro elettorale, e fu allora che Vittorio Emanuele, anche sulla scia di questi fatti, prende la decisione di abdicare in favore del figlio Umberto, che così diviene a tutti gli effetti Re d'Italia⁸.

Le elezioni dimostravano un'Italia divisa, con un sud fortemente monarchico ed un nord nettamente schierato per la Repubblica; la Corte di Cassazione proclamerà la vittoria della Repubblica con due milioni di voti di vantaggio il 18 giugno, dopo aver valutato le richieste di revisione⁹.

Purtroppo, il dopo voto sarà caratterizzato da numerosi scontri che porteranno “a quarantasette morti e centoquattordici feriti”¹⁰. La definizione della forma costituzionale da seguire, quella repubblicana, comporta a sua volta la stesura di una nuova costituzione, e a questo scopo vengono indette le elezioni per dare vita ad un'assemblea costituente. Forte sarà l'affermazione della Democrazia cristiana, che raggiunge il 35,2% dei voti, seguita dalle

⁷ Franco Malnati, *La grande frode. Come l'Italia fu fatta Repubblica*, Foggia, Bastogi, 1998, p.178.

⁸ F. Malnati, *La grande frode*, cit., p.257.

⁹ *Ibidem*, p.284

¹⁰ Giovanni Artieri, *Cronache del Regno d'Italia*, Milano, Mondadori, 1977, p. 1038.

altrettanto buone affermazioni del Partito socialista di unità proletaria, con il 20,7%, e del Partito comunista italiano, con il 18,9% dei voti. Scompare quasi completamente il Partito d'azione, che raccoglie solo l'1,5% dei voti, e realizza un buon risultato un nuovo movimento, quello dell'Uomo Qualunque, che raggiunge il 5,3% dei voti¹¹.

Per il suo fondatore, Guglielmo Giannini, il partito dell'Uomo Qualunque ha un elettorato che: “(...) è composto da galantuomini, dalla gente di buon senso, buon cuore e buona fede, onesta, laboriosa e pacifica che forma l'enorme maggioranza della popolazione in tutti i paesi del mondo ed è costretta a subire ogni genere di violenza e di privazioni a causa dei politici professionisti (...) le ideologie non hanno nessun valore mentre uno Stato moderno deve essere ridotto alla sua funzione più semplice ed elementare: quella di amministrare il Paese, lasciando che gli uomini vi vivano nella massima libertà civile consentibile (...) lo Stato non deve commerciare, non deve produrre (...) non può nemmeno gestire la vendita dei tabacchi e del sale”¹².

In realtà, il suo elettorato è composto da quella parte della popolazione colpita dalle epurazioni, la piccola borghesia, dai meridionali che non tollerano la supremazia del nord, ed il fatto che tra i suoi elettori si trovassero molti epurati, cioè appartenenti al Partito fascista, lo hanno fatto additare come partito di destra e questo anche per la sua forte ispirazione liberale¹³.

All'interno della costituente, il Partito comunista ed il Partito socialista italiano di unità proletaria confermano la propria unità d'azione e, grazie all'eccezionale risultato, riescono a mettere in seria difficoltà la Democrazia cristiana.

¹¹ Cfr. Ettore La Serra, *Giannini e il Qualunquismo*, Roma, Settimo Sigillo, 1990, p.39.

¹² Guglielmo Giannini, *La folla: seimila anni di lotta contro la tirannide*, Roma, Editrice Faro, 1945, pp. 274-275.

¹³ Cfr. E.La Serra, *Giannini e il Qualunquismo*, op.cit, p.56.

Tale alleanza ha però un prezzo, soprattutto per i socialisti che, uniformandosi alle scelte del partito di Togliatti, pagheranno fortemente in consensi già dalle prossime elezioni¹⁴.

Con De Gasperi inizia l'era democristiana; nasce infatti "Un sistema di potere destinato a protrarsi per decenni e a penetrare in tutti i gangli della società. Le scelte fondamentali da cui l'Italia di oggi trae la sua condizione e il suo volto, sono state fatte sotto la guida di Alcide De Gasperi. Alcune sono la Repubblica e la Costituzione, con l'apporto determinante dei socialcomunisti; altre, come il modello economico della società, che è in sostanza capitalistico-liberale sia pure con tratti marcati di assistenzialismo, con il concorso o la passività delle sinistre; altre ancora, con le scelte di campo internazionale, in cui la vocazione europea si confonde con una blanda satellizzazione statunitense, contro di loro, ma anche a queste hanno finito poi per adattarsi"¹⁵.

Il 28 giugno la costituente elegge Enrico De Nicola, già presidente della Camera dal 1920 al 1924, capo provvisorio dello Stato con 396 voti su 504. A proporlo, nonostante la fede monarchica del personaggio, è Palmiro Togliatti.

¹⁴ Giano Accame, *Il quadro politico e l'evoluzione della società italiana*, in "Estratto dagli annali dell'economia italiana 1946-1953", Vol. X, Roma, Istituto Ipsos, p.35.

¹⁵ G.Accame, *Il quadro politico e l'evoluzione della società italiana*, in AA.VV., cit., p.44.

2) *Fascisti in clandestinità*

Dal 1943 fino alla fine della guerra, l'Italia fu terreno di una guerra civile tra i fascisti, alleati dell'invasore nazista, e le formazioni partigiane, guerra che si protrarrà anche dopo la fine ufficiale delle ostilità, il 25 aprile 1945.

Il primo studioso proveniente dalla Resistenza a scrivere un saggio sulla guerra civile è stato Claudio Pavone, docente universitario di storia contemporanea presso l'Università di Pisa¹⁶, ed ultimamente un altro autore dichiaratamente di sinistra, Giampaolo Pansa¹⁷, ha effettuato un approfondito studio proprio sulle stragi avvenute dopo il 1945, utilizzando materiali assolutamente sconosciuti al grande pubblico, ma che erano invece assai noti tra gli appartenenti al mondo del neofascismo¹⁸.

Nell'immediato dopoguerra, la quasi totalità delle organizzazioni clandestine che si richiamavano al fascismo è composta dagli ex-appartenenti alla Repubblica sociale italiana. Queste associazioni non avevano fondi e, soprattutto all'inizio, "Non si vedevano al loro interno i vecchi gerarchi(...)"¹⁹.

I clandestini si riunirono intorno all'ideologia dell'ultimo fascismo: "Italia, repubblica, socializzazione, e non aveva niente a che vedere col primo credo fascista, di netta derivazione dal nazionalismo corradiniano: autorità, ordine, giustizia; né con quello teocratico del periodo di mezzo della dittatura: credere, obbedire, combattere.

In realtà questi giovani si richiamavano alla Rsi (Repubblica sociale italiana), la quale nel nome, come nel contenuto dato si nel congresso di Verona, si allacciava più alla tradizione del socialismo

¹⁶ Cfr. Claudio Pavone, *Una guerra civile*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991.

¹⁷ Cfr. Giampaolo Pansa, *Il sangue dei Vinti*, Milano, Sperling e Kupfer, 2003.

¹⁸ Cfr. Giorgio Pisano, *Storia della guerra civile in Italia 1943-45*, Roma, Centro Editoriale Nazionale, 1980.

massimalista che non al blocco di forze a carattere nazionalista che formò il fascismo nel Ventennio”²⁰.

I fascisti che erano riusciti a salvarsi, o che erano usciti di prigione, cercavano quasi sempre di trovare città più sicure dove nascondersi, la meta più ambita era Roma.

Dal racconto di Ugo Franzolin, uno dei protagonisti di quei momenti, si può intuire come cercavano di organizzare la vita quotidiana questi personaggi: “Mi trovavo a Roma da poco tempo. Mi ero arruolato nella decima, dopo l’otto settembre, e questo bastava perché la mia presenza non fosse tollerata dai partigiani del luogo. Ero uscito di prigione, dopo mesi trascorsi a San Vittore, il carcere di Milano, con l’imputazione di collaboratore del tedesco invasore. L’odio degli apparati non smobilitava, sebbene la stragrande maggioranza degli italiani volesse superare il passato e stesse dandosi da fare per riprendere a vivere. Roma era stato un rifugio (...). Alla sera la cena, si fa per dire, era assicurata. Con Pino e la sua signora, si scendeva in portineria, ospiti di due anziane sorelle che scodellavano una bella polenta. Pino portava un cartoccio di mortadella. Polenta, mortadella e acqua fresca è menù forse inconsueto e, probabilmente, da collocare nell’area della dieta mediterranea, come si dice adesso, ma allora andava benissimo, anzi potevamo considerarci toccati dalla provvidenza, in una città ancora isolata dai centri di rifornimento o servita saltuariamente”²¹.

Lo stesso autore, continuando nei suoi ricordi, descrive gli incontri avuti con altri appartenenti alle forze armate fasciste: Giulio Concetti, reduce del battaglione *Barbarigo*, e Nino Buttazzoni; i due gli raccontavano di come cercavano di vivere giorno per giorno²².

La maggior parte dei lavori che intraprendevano erano legati al mercato nero, al cambio di soldi davanti al Caffè Aragno o sotto la

¹⁹ Mario Tedeschi, *Facisti dopo Mussolini*, Roma, L’Arnia, 1950, p.156.

²⁰ M. Tedeschi, *Facisti dopo Mussolini*, cit., p.9.

²¹ Ugo Franzolin, *Nostra gente*, Roma, Settimo Sigillo, 1991, p.119.

²² *Ibidem*, p.87

galleria Colonna; sempre a Roma, altri compravano e vendevano vestiti militari dai quali poi ricavare, dalla stoffa, cappotti o maglioni²³.

In questo clima, nascono gruppi clandestini organizzati: uno dei più importanti è il gruppo *Credere* composto da circa trenta persone, tutti ex-appartenenti alla Repubblica sociale italiana, e non ancora stanchi di seminare terrore in Italia.

Una delle prime azioni loro imputate risale al primo maggio 1946, quando entrano di forza in una radio di Roma III e obbligano i malcapitati operatori a mandare in onda l'inno *Giovinezza*, leggendo poi un farneticante proclama.

Uno dei partecipanti, Luciano Lucci Chiarissi, descrive quelle azioni come “(...) realizzate allo scopo di tonificare le attese degli italiani che potevano essere sensibili alla nostra iniziativa, ossia, di fare quadrato e di porre il problema della loro presenza in termini risoluti. Il nuovo regime, infatti, non poteva non affrontare questa realtà: o aveva la forza di distruggerla tenendola nelle galere o nei campi di concentramento, o doveva trovare una forma di coesistenza”²⁴.

A Roma era stata fondata anche un piccolissima associazione, stavolta legale, che si chiamava *Partito Nazionale della Giovane Italia*, voluto da un ex-generale in pensione, Vittorio Marchi, docente di filosofia a Roma.

Le buone intenzioni del professore non coincidevano con quelle dei numerosi ex-fascisti che si erano iscritti al partito: infatti l'associazione veniva utilizzata per diffondere le loro idee utilizzando un apparato legale²⁵.

Comincia a delinearsi la strategia dei neofascisti: da un lato, organizzarsi in diversi gruppi illegali, composti da non troppe

²³ Gian Franco Venè, *Vola Colomba*, Milano, Mondadori, 1990, pp.14-15.

²⁴ Luciano Lucci Chiarissi, *Esame di coscienza di un fascista*, Roma, Irse, 1978, pp.93-99.

²⁵ M.Tedeschi, *Fascisti dopo Mussolini*, cit. pp.42-43.

persone, atti ad azioni sovversive; dall'altro, cercare riparo sotto qualche istituzione legale per inserirsi *democraticamente* all'interno della vita pubblica.

Mario Tedeschi descrive così questa doppia via intrapresa dagli ex-repubblichini: "Non erano due fenomeni contraddittori dimostranti l'esistenza di uno sfaldamento morale provocato dal concorrere di due elementi, il razionale, che portava all'accettazione del mondo neo-democratico e il sentimentale, che portava alla violenza e alla occasionale riesumazione del fascismo (...). I due fenomeni erano proprio la fotografia della situazione in cui si veniva a trovare chi, non accettando il nuovo stato di cose, intendeva combatterlo in tutte le maniere, con tutte le armi che la situazione metteva a disposizione. L'organizzazione legale, pubblica, aperta quale era il Partito della Giovane Italia, rientrava benissimo in questo quadro ed aveva due funzioni precise: offriva ai neofascisti un sistema pratico e semplice di riunione, e consentiva di continuare la battaglia repubblicana iniziata l'8 settembre 1943. (...) le elezioni del 2 giugno 1946 cancellano il partito del generale Marchi, e neofascisti sono costretti a cambiare casa, alcuni si ritroveranno, per un breve periodo, sotto le insegne del partito dell'Uomo Qualunque"²⁶.

Dal punto di vista clandestino, poco prima del giugno del 1946, si assiste alla nascita del maggiore gruppo armato, i *Far (Fasci di Azione Rivoluzionaria)*. Al vertice di questa organizzazione c'è un *senato* e, a capo, un noto personaggio appartenente ai vertici dello sconfitto regime fascista, Pino Romualdi.

In un suo diario, descrive così quella terribile organizzazione: "(...) ero ritenuto, in quel tempo, anche il capo di un'organizzazione armata, nucleo intorno al quale avrebbe dovuto, in caso di conflitto, mobilitarsi e armarsi altre forze. In realtà quell'organizzazione esisteva; ma era molto più piccola e soprattutto molto meno armata di quanto si poteva ritenere, consisteva praticamente nell'attivismo di

²⁶ M. Tedeschi, *Fascisti dopo Mussolini*, cit., pp. 92-93.

alcuni giovani amici e camerati, soprattutto armati di coraggio, di iniziativa e di buonissima volontà (...) era il tempo in cui era importante far vedere che eravamo vivi e decisi ad agire. Diversamente non avremmo avuto importanza, e ogni trattativa sarebbe stata impossibile”²⁷.

Le trattative alle quali si riferisce Romualdi, si riferiscono ad uno dei momenti più importanti per le organizzazioni neofasciste: quello della concessione dell’amnistia, stabilita il 22 giugno 1946.

Pier Giuseppe Murgia, nel suo libro *Il Vento del Nord*, spiega che l’amnistia era voluta perché: “Intorno alla massa di ex-fascisti i vari partiti cominciano a manovrare da subito per trascinarli alla loro causa. (...) sul piano elettorale non si può non considerare il peso di qualche milione di uomini e di donne che si immagina ancora sentimentalmente legato al fascismo e che potrebbe avere un valore determinante in sede di votazione (...) così, dinanzi alla questione istituzionale, coi fascisti si tratta più o meno nascostamente”²⁸.

Il Partito socialista ed il Partito d’azione, sono assolutamente contrari a qualsiasi forma di compromesso con quelli che hanno portato l’Italia in guerra, mentre il Partito comunista tenta di recuperare in qualche maniera gli ex-militanti fascisti ingannati dal regime.

L’allora ministro della Giustizia, Palmiro Togliatti, affermerà di non essere contrario ad ascoltare giovani fascisti se avranno idee e proposte sui vari problemi nazionali: “Questo è quanto più necessario in quanto sappiamo che sotto il fascismo c’erano correnti, sia ideologiche che politiche e sociali, che erano ostentate dal fascismo e a volte ne portavano il marchio ufficiale, ma che però erano originali e potrebbero avere ancora una possibilità di sviluppo autonomo”²⁹.

²⁷ Pino Romualdi, *L’ora di Catilina*, Roma, Edizioni Ter, 1962, pp.214-215.

²⁸ P.G.Murgia, *Il vento del Nord*, cit., pp.150-151.

²⁹ Paul Sérant, *I vinti della liberazione*, Milano, Edizioni del Borghese, 1966, p.282.

Oltre alla questione dei voti, c'è un altro motivo che porta alla scelta dell'amnistia: il proliferare di organizzazioni clandestine.

Oltre ai *Fasci di Azione Rivoluzionaria*, presente a Roma e nel centro-sud, entreranno in azione le *Sam* (*Squadre d'Azione Mussolini*) nel settentrione d'Italia, mettendo in allerta il ministero dell'Interno, con a capo Giuseppe Romita, che non tarda a darne comunicazione al governo³⁰.

La scelta dell'amnistia, qualunque sia il vero scopo che si volesse raggiungere, porta ad una discussione interna agli stessi gruppi armati, con una forte spinta verso la scelta dell'inserimento nel sistema democratico e parlamentare.

³⁰ Circolare del ministro Romita, in Archivio Centrale dello Stato, M Sez.I, 19 aprile 1946. (d'ora in poi ACS).



3) Si gettano le basi per la nascita del Movimento sociale italiano

Come abbiamo precedentemente osservato, c'è chi ormai non ritiene più conveniente ne sicuro percorrere la strada della clandestinità, e si è avvicinato a partiti già esistenti, come quello di Giannini.

Quest'ultimo, dopo un primo momento di infatuazione, viene accantonato per la mancanza di un valido programma politico a lungo termine, e bisogna dire che la stessa durata del partito nel panorama politico italiano è veramente modesta.

Lo stesso *senato*, che come abbiamo visto era l'organo decisionale dei *Fasci Armati Rivoluzionari*, esamina il caso dell'Uomo Qualunque, il cui massimo esponente, Giannini, sta conducendo una politica troppo conciliante nei confronti del Partito comunista italiano. Romualdi propone di abbandonare al suo destino Giannini e di dare vita ad un nuovo partito, orientato e manovrato dal *senato*.

Siamo alla metà dell'agosto del 1946, e si pensa di dare incarico a Giacinto Trevisonno e a Giorgio Almirante di assumere i massimi incarichi all'interno del nuovo partito³¹.

A Giovanni Tonelli, direttore del settimanale "La Rivolta Ideale", viene dato incarico di verificare, tra i possibili elettori, la reazione alla nascita del futuro partito.³²

Tonelli, nel suo giornale, invita le forze neofasciste e nazionali a trovare un punto d'incontro organizzativo e politico. L'azione stimolatrice di Tonelli fa sì che il 26 settembre 1946, si costituisca il *Fronte dell'Italiano*, di cui "Rivolta Ideale" diviene il portavoce. Lo stesso Tonelli intraprenderà una serie di incontri con, ad esempio,

³¹ Nicola Rao, *Neofascisti! La destra italiana da Salò a Fiuggi nel ricordo dei protagonisti*, Roma, Settimo Sigillo, 1999, p.23..

³² Relazione del questore di Roma, Saverio Polito, alla magistratura, 27 agosto 1950, in ACS, MI, PS 1950, I sezione, b.29.

Augusto De Marsanich, futuro segretario del *Msi*, ed il principe Valerio Pignitelli³³.

La fondazione del *Movimento Sociale Italiano* viene descritta da Cesco Giulio Baghino, uno dei fondatori, come: “(...) la naturale confluenza di tutte quelle forze, di tutti quei gruppi, di tutti quei nuclei che si erano spontaneamente formati subito dopo la fine della seconda guerra mondiale, appena cessato il primo smarrimento per la sconfitta. Senza organizzazione, senza strumenti direttivi, senza contatti diretti ed indiretti, in molti ci cercammo, riuscimmo a ritrovarci, formando dei gruppi desiderosi di fare qualcosa per salvaguardare i permanenti valori morali che parevano in quel momento deleterio patrimonio per chi riuscisse a conservarli (...) ecco perché le parole del nostro inno suonavano così: siamo nati in un cupo tramonto”.³⁴

Romualdi, dal canto suo, ricorda la fondazione del *Movimento Sociale Italiano* come uno strumento: “(...) per consentirci di riprendere, non soltanto clandestinamente, ma a viso aperto e quindi ufficialmente, la nostra battaglia politica; una battaglia che non potevamo ritenere conclusa con la sconfitta militare, ma che in forme diverse, secondo il diverso mondo politico al quale dovevamo riferirci era necessario continuasse. (...) le forze che ci spingevano erano il dolore e la fierezza di decine di migliaia di latitanti (...) ma noi non potevamo costituire un partito solo per noi. Se era un partito per il popolo italiano doveva essere aperto a tutto il popolo italiano”³⁵.

Un altro protagonista, forse il massimo protagonista della vita politica del *Movimento Sociale Italiano*, Giorgio Almirante, dichiara: “L’*Msi* costituisce un vero e proprio miracolo. Fu voluto da pochi e

³³ Giuliana de’ Medici, *Le origini del Msi, (dal clandestinismo al primo congresso, 1943-1948)*, Roma, Edizioni Isc, 1986, pp.51-52.

³⁴ Cesco Giulio Baghino, *I quarantanni del Msi*, in UNCRSI, periodico dell’associazione nazionale combattenti Rsi, 23 settembre 1986.

³⁵ P. Romualdi, *Discorso al Teatro Adriano*, in “Secolo d’Italia”, 16 dicembre 1986.

umili coraggiosi, tra cui c'erano i reduci dei campi di prigionia dell'India, del Sudafrica (...) di Russia. E poi ancora: L'esercito degli epurati, dei perseguitati politici, di coloro a cui avevano tolto ogni risorsa di lavoro. Il Msi, benché sia stato costituito da tanti ex fascisti, non è mai stato un partito meramente nostalgico, attenendosi sempre al motto di Augusto De Marsanich al primo congresso del partito: Non restaurare e non rinnegare”³⁶.

Durante i primi anni del dopoguerra, l'iniziativa che tende a formare un nuovo partito che riesca a raccogliere tutti gli ex-fascisti è assistita da una serie di giornali; abbiamo visto che uno di questi era “Rivolta Ideale” di Tonelli, e troviamo poi “Manifesto” diretto da Pietro Marengo, che esce a Bari dal 29 aprile 1945, “Rataplan” di Arnaldo Genoino e Nino Tripodi, che esce a Roma e si pone come primo obiettivo la pacificazione degli italiani³⁷, “Fracassa”, di Enzo Nasso, che esce a Roma, fortemente polemico contro i politici al potere, soprattutto contro il ministro della Giustizia Togliatti³⁸.

A Milano esce “Meridiano d'Italia” diretto da Franco De Agazio, pubblicato fin dal febbraio 1946, che e si batte a favore dell'iniziativa privata auspicando che gli epurati tornino al più presto nelle fabbriche per favorire lo sviluppo del Paese³⁹.

Ci sono poi periodici che, pur non possedendo le caratteristiche della militanza, diffondono idee e valori riconducibili alla destra: uno di questi è “L'Ultima”, rivista di poesia e metasofia, stampato a Firenze e diretto da Adolfo Oxilia, periodico fortemente caratterizzato da articoli di ispirazione cattolica e cristiana⁴⁰ dove, nella quasi totalità dei casi, gli articoli pubblicati non erano firmati per intero ma solo con le iniziali, rendendo così impossibile risalire agli autori, così come in quasi tutti i giornali d'area politica .

³⁶ Giorgio Almirante, *I quarantanni festeggiati al Teatro Adriano*, in “Secolo d'Italia”, 16 dicembre 1986.

³⁷ Arnaldo Genoino, *Pacificare!*, in “Rataplan”, n.4, 31 agosto 1946.

³⁸ Anonimo, *E ci risiamo*, in “Fracassa”, n.1, 22 settembre 1948.

³⁹ Anonimo, *Gli allontanati alla riscossa*, in “Meridiano d'Italia”, n.20, 20 giugno 1946

4) *La fondazione del Movimento Sociale Italiano*

Il 3 dicembre 1946, si tiene a Roma una riunione nello studio di Arturo Michelini, nell'odierna via Barberini (allora via Regina Elena), a cui partecipano alcuni esponenti delle testate giornalistiche poc'anzi accennate, rappresentanti di movimenti politici (ad esempio del *Movimento Italiano di Unità Sociale*) nonché rappresentanti di gruppi nazionalisti lombardi e dei reduci indipendenti.

Nel corso di questo incontro, viene chiesto di far sì che tutti i gruppi confluiscano sotto un'unica sigla, quella del *Movimento Sociale Italiano*.

Dopo una serie di combattute riunioni, il 26 dicembre viene fondato ufficialmente il *Movimento Sociale Italiano*. A seguito della fondazione, viene emanato un comunicato: "I rappresentanti del Fronte del lavoro, della Unione sindacale ferrovieri italiani, del Movimento italiano di unità sociale, del movimento de La Rivolta sociale, del Gruppo reduci indipendenti, constatata la perfetta identità di vedute e finalità politiche sociali, hanno costituito il Movimento sociale italiano"⁴¹.

La decisione di chiamare la nuova organizzazione *Movimento* anziché partito, sembra sia da far risalire a Romualdi: "Movimento e non partito in quanto la nuova organizzazione aveva una ragione dinamica, dovendosi muovere verso la ricostruzione del partito fascista repubblicano"⁴².

Naturalmente, intorno alla nascita del *Movimento Sociale Italiano*, sono nate numerose ipotesi e leggende, ogni volta coinvolgendo nuovi personaggi. Uno dei fondatori del movimento a Napoli, Gianni Roberti racconta che: "il primo gruppo, dopo essersi

⁴⁰ *Gli Ultimi: Carta d'identità*, in "L'Ultima", n.37, 25 gennaio 1949.

⁴¹ *È nato il Msi*, in "Rivolta ideale", 26 Dicembre 1946

⁴² Relazione del questore di Roma, Saverio Polito, alla magistratura, 27 agosto 1950, doc.cit..

riunito intorno al giornale Rivolta Ideale, si riunì più volte nell'ufficio di Arturo Michelini. Conobbi allora, tramite Nicola Foschini, quelli che dovevano poi diventare per un trentennio i miei compagni di strada e di lotta: Augusto De Marsanich, Arturo Michelini, Pino Romualdi, Valerio Pignatelli, Giorgio Almirante, Giorgio Bacchi, Mario Cassiano, Biagio Pace, Ernesto De Marzio, Alfredo Cucco, Domenico Pellegrini Giampiero, Francesco Saverio Siniscalchi, Ernesto Massi (...) e un'associazione femminile un po' romantica e a carattere risorgimentale con a capo la principessa Maria Pignatelli di Cerchiara e Mina Magri in Fanti”⁴³.

I primi documenti ufficiali del *Movimento Sociale Italiano* sono l'*Appello agli italiani* e i *Dieci punti programmatici*, che vengono resi noti lo stesso 26 dicembre, ma che verranno appesi in forma di cartelloni, nelle città solo dal 29 dicembre, dopo aver avuto l'autorizzazione da parte della questura. Questi manifesti sono rimasti affissi in tutte le sezioni del movimento fino alla fine di gennaio del 1995, cioè fino alla fine dello stesso *Movimento Sociale Italiano*.

Questo il testo dei *Dieci punti programmatici*:

- “1) L’unità, l’integrità territoriale e l’indipendenza dell’Italia debbono essere rivendicate, nessuna prescrizione o coazione può interrompere il nostro diritto sui territori indispensabili alle nostre esigenze economiche, già consacrati dall’eroismo e dall’opera civilizzatrice del popolo italiano
- 2) Politica estera ispirata unicamente agli interessi concreti e contingenti della Nazione, auspicando la formazione di una Unione Europea su piede di parità e giustizia
- 3) L’autorità dello Stato deve essere ristabilita. Partecipazione del popolo alla scelta dei suoi dirigenti e alle decisioni più importanti

⁴³ Gianni Roberti, *L’opposizione di destra in Italia*, Napoli, Editore Gallina, 1988, pp.31-32.

della vita nazionale, mediante referendum, da indire in primo luogo nei riguardi della Costituzione e del Trattato di Pace.

4) Nessuna legge di eccezione può sovrapporsi al diritto comune: soppressione della vigente legislazione eccezionale. Assoluta indipendenza della magistratura dal potere politico.

5) Entro i limiti stabiliti dal costume morale, libertà di associazione, di parola e di stampa.

6) La religione Cattolica Apostolica Romana è la religione dello Stato, garantendosi il dovuto rispetto degli altri culti che non contrastino con le leggi vigenti. I rapporti tra lo Stato e la Chiesa sono da intendersi definitivamente regolati dal complesso inscindibile dei Patti Lateranensi.

7) Lo Stato deve riconoscere ad ogni cittadino il diritto al lavoro, fondamento della società e della ricchezza nazionale. La proprietà individuale, frutto del risparmio, in quanto assolva ad una funzione sociale, è riconosciuta e garantita dallo Stato

8) Completa collaborazione tra i vari fattori della produzione, attribuendo ai sindacati dignità e responsabilità di istituzioni pubbliche; effettiva compartecipazione dei lavoratori alla gestione dell'azienda e al riparto degli utili. Diritto per tutti i cittadini ad una casa sana e decorosa.

9) Possibilità ad ogni cittadino, che ne abbia la capacità, di accedere a qualsiasi ordine di studi a spese dello Stato.

10) Piani organici per potenziare le attività fondamentali del Paese, con particolare riguardo a quelle del Mezzogiorno e delle Isole, indispensabili per l'autonomia economica della nazione.”⁴⁴.

Ciò che colpisce di più tra questi dieci punti è la commistione tra vecchie teorie fasciste e la presunta accettazione di alcune fondamentali regole democratiche: ad esempio, si parla di libertà di stampa, di associazione e, all'articolo 8, di compartecipazione, altro

⁴⁴ *I dieci punti programmatici*, in “Rivolta Ideale”, del 26 dicembre 1946.

modo di chiamare quel sistema economico auspicato dal fascismo che era il corporativismo.

Nella stessa riunione costitutiva, viene deciso di varare un primo statuto provvisorio (rimarrà in vigore fino al I congresso del partito) che consta di cinque parti.

Lo statuto stabilisce che gli organi del *Msi* siano otto: l'assemblea nazionale degli aderenti; il comitato centrale (che sarà l'organo che sceglierà il segretario ed è composto da quindici membri); la segreteria politica; la giunta esecutiva nazionale; le delegazioni interregionali; gli ispettori regionali; le giunte esecutive provinciali; le giunte esecutive comunali. In queste due ultime sezioni, viene autorizzata la possibilità di istituire fronti giovanili.

L'assemblea nazionale è formata da tutti gli aderenti al *Movimento Sociale*, rappresentati dai delegati eletti nelle assemblee provinciali nella proporzione di un rappresentante per ogni mille aderenti. Ed è l'assemblea nazionale che nomina i componenti del comitato centrale.

La prima sede ufficiale del *Movimento Sociale*, viene inaugurata a Roma, in corso Vittorio Emanuele, 24.

All'interno della sezione verranno organizzati i primi *giornali parlati*, primo sistema di confronto e di dibattito al quale vengono invitati a partecipare anche esponenti di altri partiti, compresi quelli antifascisti.

In una rievocazione di Almirante si ricorda che: "La sede di corso Vittorio era decorosa, ma era vuota; per alcune settimane la sola macchina per scrivere disponibile non disponeva a sua volta di un tavolino su cui poggiare (...) mancavano i collaboratori, anche gratuiti. Ma la mia gente si fece viva. Era stato lanciato l'appello attraverso Rivolta Ideale (...) e i lettori di Rivolta Ideale andavano costituendo e annunciando, via via, le sezioni del partito"⁴⁵.

⁴⁵ G. Almirante, *Autobiografia di un fucilatore*, Roma, Ciarrapico, 1995, II ed. p. 128.

I primi momenti di vita vengono completamente dedicati all'organizzazione, soprattutto nell'attivare quante più possibili sezioni provinciali e comunali.

La prima giunta esecutiva provvisoria che viene comunicata alla questura di Roma dagli organi del partito, è formata da Giacinto Trevisonno, romano, Raffaele Di Lauro, napoletano, Giovanni Tonelli, nato a Rimini, Carlo Guidoboni, anche lui di Roma, e da Alfonso Cassiano, nato a Catanzaro⁴⁶.

Trevisonno viene nominato segretario della giunta, mentre Guidoboni è incaricato di organizzare il fronte giovanile.

Nel giugno 1947, Almirante sostituirà Trevisonno alla guida della giunta nazionale, a seguito di un'aspra polemica tra chi era favorevole ad accogliere anche gli ex-fascisti che non avevano aderito alla Repubblica sociale e i deputati dissidenti dell'Uomo Qualunque e chi, invece, era contrario a qualsiasi apertura.

Tra i possibilisti: Romualdi, Almirante e Cassiano. Gli irriducibili invece erano: Trevisonno, Parini, Mieville, ed Esy Pollio. Essendo prevalsa la prima tesi, Trevisonno dovette dimettersi, mentre Mieville e Esy Pollio cambieranno idea e si schiereranno tra i possibilisti. Alla direzione della sezione femminile viene eletta Amalia Sirabella.⁴⁷.

Il fronte dei possibilisti, non sta a dimostrare una forma di apertura *democratica* ma, semmai, una maggiore lungimiranza politica, constatando che un partito di reduci repubblichini non avrebbe avuto che un modestissimo seguito.

Il simbolo del partito viene ideato nel settembre 1947, prima delle elezioni comunali di Roma. Secondo la tesi più accreditata, tra le tante leggende, la nascita del simbolo sarebbe avvenuta in questo modo: "Un giorno Almirante incontra un mutilato di guerra che gli chiede se già avesse un simbolo il partito, Almirante rimane

⁴⁶ Nota alla questura di Roma del 15 febbraio 1947, in ACS, MI, PS, 1947-48, b.73.

⁴⁷ G. de'Medici, *Le origini del Msi*, cit., p.61.

perplesso. Risale le scale, entra nel suo studio e traccia su un foglio la bozza di una fiamma. Pochi giorni dopo la fiamma tricolore appare per la prima volta sulle mura di Roma”⁴⁸.

Il partito tenta in tutti i modi di farsi conoscere, e tra i mezzi che usa, quelli preferiti sono i notiziari ciclostilati, a frequenza settimanale, redatti dalla giunta esecutiva, che vengono inviati a tutti gli iscritti.

I primi tre numeri sono ciclostile mentre i successivi verranno stampati e inviati come circolari settimanali della lunghezza di otto pagine. Il primo notiziario viene distribuito a metà febbraio 1947, subito dopo il primo *giornale parlato*, che venne tenuto domenica nove febbraio.

Questo un piccolo stralcio del messaggio di apertura: “Ogni settimana il Movimento sociale italiano farà pervenire direttamente a tutte le sezioni, comunali e provinciali, questo notiziario, il quale si aprirà con un articolo politico orientativo, che i dirigenti delle sezioni potranno utilizzare per la propaganda, e conterrà tutte le informazioni che di volta in volta la giunta esecutiva nazionale dovrà far pervenire agli organi periferici del movimento”, l’articolo politico di questo primo numero si intitolava: *Chi siamo, Cosa vogliamo* e iniziava così: “Immodestamente cominciamo infatti col dire che il nostro movimento, tanto per rimettere a nuovo una frase di gergo giornalistico, colma una grossa lacuna politica; e può colmare addirittura un enorme crepaccio, entro il quale si sono disperse e annichilate le migliori energie italiane, dalla cosiddetta liberazione in poi. (...) il Movimento sociale italiano è la voce dei reduci della prigione, degli ex combattenti, dei lavoratori, dei profughi, degli esuli”⁴⁹.

⁴⁸ Enzo Erra, *Dialogo con Giorgio Almirante, come nacque il Msi*, in “Intervento”, n.78, settembre 1986.

⁴⁹ Archivio Movimento sociale italiano, sezione regionale Alleanza Nazionale, Ancona, Circolare settimanale n.1, 18 febbraio 1947.

Inoltre, nel notiziario vi sono altri due brevi interventi: il primo per rispondere alla questione istituzionale sulla diatriba monarchia-repubblica, e il secondo per ricordare che, in alcune occasioni, il *Movimento Sociale* era stato scambiato per un qualsiasi partito socialista e quindi per ribadire le differenze tra socialismo di sinistra e di destra. Alle circolari settimanali in seguito si sostituiranno prima il quotidiano "L'Ordine sociale" (marzo-agosto 1948), e poi il settimanale "Lotta politica" (ottobre 1949).

La struttura del *Movimento Sociale* tenta di espandersi e prevede di suddividere il territorio italiano in quattro grandi zone, Alta Italia, Centro, Meridione e Sicilia, dove vengono costituite le sezioni provinciali e quelle comunali.

Un dato interessante per comprendere lo sviluppo del partito riguarda la nascita delle sezioni, provinciali e comunali, sorte subito dopo la fondazione del *Movimento Sociale Italiano*. L'unica fonte ufficiale è quella dei notiziari e delle circolari della giunta esecutiva nazionale.

Una prima lista risulta già inserita nel numero iniziale, uscito il 18 febbraio del 1947, e vengono citate le sedi provinciali di Milano, Torino, Genova, Venezia, Como, Padova, Bolzano e Trento per l'Alta Italia, mentre per il Centro figurano Roma, Firenze, Perugia, Ancona, Forlì, Lucca, Modena, Chieti, Viterbo, Pescara e Pesaro. Per il Meridione: Napoli, Reggio Calabria, Cosenza, Catanzaro ed Avellino.

In Sicilia: Caltanissetta, Ragusa e Siracusa. La situazione appare nettamente differente per quanto riguarda l'elenco delle sedi comunali: infatti, al Nord risultano attive solo due sezioni, quelle di Busto Arsizio e di Brunate. Nettamente più elevato il numero delle sezioni nel Centro, dove se ne contano tredici, e nel Meridione-Isole dove se ne contano ventotto.

Il ricordo della guerra civile e delle stragi nazifasciste è ancora troppo scottante e vivo al Nord, e questo limita e rende ardua qualsiasi iniziativa politica da parte degli eredi del fascismo.

In una circolare uscita nel mese di maggio 1947, figura un articolo dal titolo: *Democrazia nel partito*.

Lo scritto sta a dimostrare la volontà, da parte dei vertici missini, di inviare un segnale di democrazia all'interno e all'esterno del partito, oltre che di propagandare l'immagine di un partito che bandisce l'improvvisazione, dando alla propria struttura regole certe ed elettive, alle quali tutti i dirigenti debbono attenersi.

Il *Movimento Sociale Italiano*, nei suoi quarantanove anni di vita, spesso ha dimostrato che la democrazia non era il suo forte, mentre le scelte calate dall'alto erano la norma. Avremo occasione di parlarne nei capitoli successivi. Tornando all'articolo, leggiamo: "All'interno del partito la democrazia è assolutamente necessaria (...) se vogliamo che il Msi continui sempre ad essere un movimento autentico di gente fedele ad una immacolata insegnà di combattimento, è necessario che all'interno del partito l'aria circoli liberamente e si rinnovi spesso. È necessario che non ci sia nel partito un alto e un basso nettamente divisi; ma che dal basso all'alto, e viceversa, ci si muova di continuo e ci si rinnovi senza soste"⁵⁰.

Dopo quattro mesi dalla sua fondazione, il *Movimento Sociale Italiano* è riuscito ad avere una buona espansione. Ha iniziato a costruire un'organizzazione capillare, che costituirà il suo zoccolo duro e lo salverà, nel corso degli anni, dalle crisi interne ed esterne. Le sezioni provinciali cambieranno denominazione e si chiameranno federazioni provinciali, con un nuovo statuto elaborato durante il primo congresso nazionale ed approvato dal comitato centrale l'undici luglio 1948⁵¹.

Il lavoro svolto dagli aderenti al *Movimento Sociale*, avviene in una situazione di forte precarietà economica. A Milano, per pagare l'affitto della sede di via Sforza e svolgere almeno le iniziative

⁵⁰ Archivio Movimento sociale italiano, sezione regionale Alleanza Nazionale, Ancona, Circolare settimanale n.10, 3 maggio 1947.

⁵¹ G.de'Medici, *Le origini del Msi*, cit., p.71.

indispensabili, si attinge ai fondi dell'autofinanziamento e agli aiuti di alcuni sostenitori proprietari di grandi industrie, come Franco Marinotti e Antonio Ferretti.

A Roma, Michelini e Romualdi sono coloro che cercano finanziamenti per sostenere le spese della sede di corso Vittorio Emanuele e per dare impulso alla macchina organizzativa del partito. Il costruttore Mario Vaselli, Carlo Baratto ed Ezio Camuncoli, diventano i primi finanziatori del *Movimento Sociale Italiano*.⁵²

Un appello viene anche lanciato tramite il notiziario settimanale: "Come tutti sanno il Msi è povero, senza dubbio il più povero dei partiti politici italiani: se ciò è bello, politicamente, in quanto denota indipendenza di cui si è fieri, d'altro canto è d'impaccio considerando le grandi spese che si debbono affrontare per la diffusione delle nostre idee per la campagna elettorale. Finora, però, il Msi non aveva chiesto nulla ai suoi aderenti, cercando di tirare avanti con mezzi di fortuna, desideroso, prima di porre una richiesta ai suoi amici, di offrire loro qualcosa. (...) non poniamo nessun limite alle offerte che saranno fatte: da poche lire ai milioni tutto ci sarà gradito. Avanti per il primo milione!"⁵³.

Sulle reali disponibilità finanziarie dei neofascisti ci sono molti dubbi. Con una lettera del 30 marzo 1946, la Divisione affari riservati, per conto del ministro dell'Interno, aveva trasmesso al ministero degli Esteri alcune notizie pervenute da una *fonte fiduciaria* non meglio identificata.

Secondo la *fonte*, a seguito di alcune operazioni commerciali compiute precedentemente dal governo della Repubblica sociale con Austria, Ungheria e Romania, i fascisti avrebbero ricavato circa tre milioni di franchi svizzeri depositati presso la Banca Solari di Lugano.

⁵² Relazione del questore di Roma, Saverio Polito, alla magistratura, 27 agosto 1950, doc.cit..

⁵³ Archivio Movimento sociale italiano, sezione regionale Alleanza Nazionale, Ancona, Circolare settimanale n.6, 3 aprile 1947.

Presso la stessa banca, in una cassetta di sicurezza, sarebbero costudite monete d'oro per circa cinquanta mila franchi svizzeri e in altre due banche contanti e valori per circa settanta milioni di franchi svizzeri.

Nel vorticoso giro d'affari, sarebbero state coinvolte aziende italiane come SNIA Viscosa, Ital Crep e Ital Viscosa, straniere come Abegg e C. di Zurigo, e poi industriali, rappresentanti e agenti di società quali Franco Marinotti, Alessandro Rossini e Amedeo Tedeschi.

Parte di questo denaro avrebbe rappresentato il patrimonio di movimenti clandestini, *in primis* i *Fasci Armati Rivoluzionari*, e poi alimentato la nascita del *Movimento Sociale Italiano*. Per la fonte la centrale del movimento clandestino si sarebbe trovata in Svizzera e avrebbe potuto contare su numerosi corrieri.⁵⁴

La volontà di aprire sedi in tutta Italia rischia a volte di creare forti contrasti all'interno della società italiana: è il caso della volontà di aprire una nuova sezione comunale nella città natale di Mussolini, Predappio, in provincia di Forlì. Se a tale richiesta le forze antifasciste chiudono un occhio, reagiscono però con fermezza alla volontà di tenere una manifestazione pubblica presso il teatro della cittadina.

Il comitato centrale dell'ANPI (Associazione nazionale dei partigiani italiani) fa affiggere un manifesto contro i neofascisti e chiede l'intervento del governo. La società Enal, proprietaria del teatro, considerata la situazione, non concede l'uso dello stabile ai dirigenti missini, e si evita così l'intervento delle forze dell'ordine ed inutili spargimenti di sangue.⁵⁵

La situazione è difficilissima in tutto il nord, ed anche a Milano non si fa eccezione: il ricordo della tragedia era vivissimo.

⁵⁴ ACS, MI, Pubblica Sicurezza, Sez.I, appunto della Divisione affari generali, 10 giugno 1946.

⁵⁵ Cfr. Lettera del Prefetto di Forlì al ministero dell'Interno, 29 ottobre 1947, in ACS, MI, Pubblica Sicurezza, 1951, I sez., b.36.

I neofascisti che fondarono il *Movimento Sociale Italiano* milanese erano tutti di estrazione repubblichina, e questo si doveva anche al fatto che il maggior esponente del *Movimento* intorno al quale si ritrovarono era Angelo Tarchi un ex-ministro della Repubblica di Salò.

Il giornale di propaganda milanese era il “Meridiano”, la cui prima sede fu quella di via Santa Redegonda 10, distrutta da un attentato nel luglio del 1947 e poi quella di via Rugabella 11.⁵⁶

Una menzione particolare merita poi Napoli considerando che, nell’intero arco della vita del partito missino, costituirà un notevole serbatoio di voti. Oltre alla sezione provinciale, nel capoluogo campano sorgono ben nove sezioni comunali. Gino Agnese, in un suo scritto, dichiara che Napoli: “(...) è una base nazionale da sempre composita che un pò ripete il tipo di adesione che toccò il fascismo dominato da Aurelio Padovani, grande figura popolare, messo da parte dopo la Marcia su Roma. Ma il Msi ebbe adesioni anche nell’aristocrazia: per esempio il duca Gaetano del Pezzo di Capannello che diventerà federale missino alla fine degli anni cinquanta, e il duca Michele Giovene di Girasole”.⁵⁷

Le adesioni di cui ci parla Gino Agnese richiamano un pò tutta la storia del Movimento sociale italiano, combattuta tra le due anime del partito, quella d'espressione più sociale, rivolta alle classi più deboli, e quella che si richiamava ad una aristocrazia e alle *élites*; l'espressione di tale doppia personalità si ritrova negli scritti del massimo esponente culturale del Msi, Julius Evola, patrocinatore di una società di soli eletti ma che, contemporaneamente, aveva dato la sua adesioe alla Repubblica sociale italiana, che doveva avere uno stampo socializzante⁵⁸.

⁵⁶ Cfr. Umberto Scaroni, *Quarant'anni con Almirante (1947-1987)*, Milano, Cdl Edizioni, 1998, pp.31-34.

⁵⁷ Lo scritto di Gino Agnese è citato in G.de'Medici, op.cit., p.54.

⁵⁸ Julius Evola nasce a Roma il 19 maggio 1898. Si sa poco della sua adolescenza e le scarne informazioni derivano tutte da quella che sarà una sorta di autobiografia spirituale, *Il cammino del cinabro* (Milano, Ed.Scheiwiller,

1963). Fin da giovane viene attratto dalla filosofia e da pensatori come Friedrich Nietzsche e Carlo Michelstaedter, mentre parimenti si faceva sentire su di lui la forte influenza artistica del futurismo di Giovanni Papini e Filippo Tommaso Marinetti e del Dadaismo (molto stretto fu il rapporto con Tristan Tzara). Successivamente, Evola divenne un importante pittore dadaista italiano ed alcune sue opere sono ancora esposte al Museo Nazionale di arte moderna di Roma. Nel 1917 è impegnato nella Grande Guerra come ufficiale di artiglieria, ma non è mai coinvolto in azioni di rilievo, ed è proprio nel periodo del primo dopoguerra che Evola - come descrive nel *Cinabro* - comincia a sentire un "impulso alla trascendenza", un anelito all'Assoluto ed un fastidio astioso per quella che sente la banale vita quotidiana. Smette di dipingere e comincia a dedicarsi alla poesia, che lascerà poco dopo per tornare al suo grande amore: la filosofia. Nel 1927 e nel 1930, l'editore Bocca stampa in due volumi l'opera *Teoria e fenomenologia dell'Individuo Assoluto*, (Torino, Ed.Fratelli Bocca, 1927-1940). In questa opera, Evola tenta il superamento del pensiero duale, della dicotomia "io" "non io" anche alla luce di insegnamenti gnostici e buddisti. In questo periodo, Evola comincia le sue frequentazioni dei circoli antroposofici romani, legati all'opera di Rudolf Steiner. Dal 1924 al 1926, vi sono le collaborazioni con le riviste "Ultra" (legata agli ambienti teosofici di Decio ed Olga Calvari), "Ignis", "Biyichnis" ed "Atanor". Dal 1927 al 1929 è invece l'esperienza con il "Gruppo di UR", che porta nel 1956 al libro *Introduzione alla magia come scienza dell'Io*, sempre per l'editore Bocca. Intanto in Italia è cominciata l'esperienza della dittatura fascista, che Evola critica da una posizione aristocratica di destra, e collabora inizialmente a riviste come "Il Mondo" e "Lo Stato democratico". Nel 1928 pubblica, per i tipi di Atanor *Imperialismo pagano*, in cui vi è una critica molto violenta al cristianesimo ed un'esplicita richiesta al fascismo di rompere con la Chiesa Cattolica. Tra il 1927 ed 1929, Evola collabora con la voce *Ermetismo* all'encyclopædia Treccani, e su tale materia vi è un carteggio con Gentile, segno del suo periodo idealista, ma di un idealismo sicuramente specifico e particolare, che poi sarà abbandonato. Dal 1925 al 1933, vi è anche un lungo contatto con Croce per pubblicare, presso Laterza, alcune sue opere filosofiche giovanili. Con lo psicanalista Emilio Servadio nel 1930, fonda la rivista "La Torre", caratterizzata da un profondo antimodernismo ed esaltazione della Tradizione. La reazione del fascismo squadrista e più becero non si fa attendere e nel giugno del 1939, dopo solo 10 numeri, la rivista chiude. La critica principale che Evola rivolge all'esperienza fascista è quella di essere un movimento troppo legato ad una visione populista e non elitaria, sebbene riconosca che il fascismo ha riscoperto il potere dei simboli, dell'azione e della volontà: una critica quindi ma, si badi bene, sempre da inquadrare in un contesto di accettazione del fascismo ed infatti, ben presto, inizierà a scrivere sul mensile "La Vita Italiana" di Giovanni Preziosi e su "Il Regime Fascista" di Farinacci, che rappresenteranno per Evola un approdo ai più sicuri lidi del regime. Da queste pagine, Evola si dedica nuovamente ad attaccare - come ai tempi de "La Torre" - l'equalitarismo, lo scientismo ed il razzismo su base puramente biologica a favore di una visione chiaramente superomistica e sapienziale dell'uomo. Al 1934 risale l'opera più importante di Evola, *Rivolta contro il mondo moderno*, (Milano, Ed.Hoepli, 1934); nel libro la storia viene analizzata secondo il setaccio orientale delle quattro epoche: *salva*, *tetra*, *dvapara* e *kali yuga* che, nella tradizione occidentale, corrispondono a oro, argento, bronzo e ferro (Esodo). Il libro è diviso in due parti: nella prima si tratta di "categorie spirituali", della gerarchia e del rito; nella seconda, invece, la storia viene analizzata attraverso quel particolare strumento di indagine che è il mito. Aspra è la critica al mondo moderno tutto volto, secondo Evola, all'utilità, e che ha perso il profondo senso del sacro. Mentre in Italia nel 1938, esce *Il Manifesto della razza*, (una delle pagine più tristi della storia italiana), Evola si manifesta subito contrario alla teoria del razzismo biologico ed elabora

Ritornando a Napoli, è da sottolineare la figura di Edmondo Cione, che ha portato un notevole contributo dialettico e culturale; Cione era stato allievo di Benedetto Croce e frequentatore assiduo di Palazzo Filomarino, dove appunto il grande filosofo abitava. Cione, durante la Rsi, fu protagonista di una vicenda particolare: con il consenso dell'allora regime, creò un partito di opposizione, Il Raggruppamento socialista, con il proposito di recuperare nella Rsi, i vecchi socialisti.⁵⁹

Un'altra figura di cui il *Movimento Sociale* si fa vanto è Alfredo Cucco. Cucco opera in Sicilia, a Palermo: "Il prof. Cucco ha ripreso consultazioni: operazioni malati occhi. Via Villafranca 22"⁶⁰. Mancava dal capoluogo siciliano da quattro anni, aveva ricoperto importanti incarichi sia durante il fascismo prima del 1943, sia durante la Repubblica sociale, fino a diventare sottosegretario alla Cultura popolare.

Medico, docente di clinica oculistica, diviene in poco tempo il punto di riferimento dei neofascisti siciliani, e dirigerà la locale sezione del *Msi*. Fonda anche un organo di propaganda missina, - insieme a Luciano Ingianni e Nino Di Forti - "I Vespri d'Italia", che

una teoria del "razzismo spirituale" nei due libri *Il mito del sangue*, del 1937, e *Sintesi di dottrina della razza* del 1941 (editi entrambi da Hoepli), e che, anche se da una diversa concezione, sono da considerare veri e propri testi di incitamento al razzismo. Aderisce alla Repubblica di Salò seppure la sua visione elitaria gli impedisca di accettare i Punti di Verona, sempre in coerenza con i suoi controsensi. In piena guerra esce, nel 1943, per Laterza, *La dottrina del risveglio*, un saggio sul buddismo. Negli anni immediatamente successivi alla fine della seconda guerra mondiale, viene coinvolto in un processo ai *Fasci d'Azione Rivoluzionaria* che vede imputati i neofascisti legati alla rivista "Imperium" di Pino Rauti (per cui Evola aveva scritto qualche articolo). Nel 1953 Evola pubblica *Gli uomini e le rovine*: in quest'opera imposta l'ultimo tentativo di formare una destra secondo i suoi concetti. Nel 1958, pubblica *Metafisica del sesso*, (Roma, Ed. Atanor) in cui si sviluppa l'idea del sesso e dell'innamoramento come uniche forze sacre in un mondo ormai completamente desacralizzato. Del 1961 è *Cavalcare la tigre*, quasi un beviario di sopravvivenza dell'iniziato nel mondo moderno. L'11 giugno del 1974, Julius Evola muore nella sua casa di Roma, in Via Vittorio Emanuele.

⁵⁹ Adalberto Baldoni, *Fascisti 1943-45*, Roma, Settimo Sigillo, 1993, pp. 242-245

⁶⁰ Annuncio apparso nel Corriere espresso del 30 gennaio 1947.



avrà sede in via Magliocco, sede anche del *Movimento Sociale Italiano*.

Nell'organizzazione giovanile della sezione, militerà anche uno dei più coraggiosi magistrati italiani, Paolo Borsellino, assassinato dalla mafia nel 1992.⁶¹

⁶¹ Giuseppe Tricoli, *Alfredo Cucco, un siciliano per la nuova Italia*, Quaderni per l'Istituto siciliano di studi politici ed economici, Palermo, 1986, II ed., pp. 42-43.

CAPITOLO II

FRA CONTINUITÀ E NOVITÀ

5) *Giorgio Almirante diventa il primo segretario*

La prima riunione del comitato centrale del *Movimento Sociale* si tiene a Roma domenica 15 giugno 1947, nella sede centrale di corso Vittorio Emanuele. È un appuntamento necessario perché i dirigenti missini debbono fare il punto della situazione dopo quasi sei mesi di attività e definire in linea di massima i compiti dei principali organi del partito.

Il comitato centrale è composto dai promotori del *Movimento Sociale Italiano*, dai componenti la giunta esecutiva nazionale, e dagli ispettori regionali. La seduta è aperta da Biagio Pace, che specifica subito che il comitato centrale è composto dalle anime ispiratrici del partito, e che si debbono loro tutti gli eventuali successi. La riunione del comitato, sempre secondo Pace, si è resa necessaria per: “(...) un primo tentativo di regolamentazione di un lavoro che, nei primi tempi, si è svolto necessariamente in maniera talvolta confusa (...)”¹.

Almirante, al quale spetta il compito di svolgere la relazione a nome della segreteria nazionale, affronta vari problemi, da quello finanziario a quello organizzativo, dai settori giovanile e femminile a quello della propaganda, e inoltre denuncia il fatto che la commissione finanza istituita presso la sede centrale “non ha realizzato nulla” e che i mezzi a disposizione del partito sono insufficienti. Almirante afferma che: “ci sono partiti che in mezza giornata spendono molto più di quanto abbiamo speso noi in sei mesi

¹ I lavori ed interventi del comitato centrale, sono riassunti nelle circolari settimanali nn.16-17 del *Movimento Sociale Italiano*, 14-21 giugno 1947.

(...) dobbiamo far leva sulle piccole sottoscrizioni. Questo è l'unico modo per mantenere sano e puro il movimento, come noi vogliamo che rimanga. Altrimenti esso dovrà cessare di esistere o vendersi al miglior offerente”².

Dopo l'attacco alla commissione finanza, l'attenzione di Almirante si rivolge al settore stampa e propaganda: “La propaganda è, dopo la questione finanziaria, l'altro nostro punto debole ed è tale appunto in dipendenza di quella, per assoluta deficienza di mezzi. È doveroso ringraziare *La Rivolta Ideale*. Questa voce si è levata quando le altre voci tacevano, quando parlare era veramente un grosso rischio e non un affare (...) *Rivolta Ideale* ha questo grandissimo merito: di aver iniziato la battaglia, di averla preparata e resa possibile. Senza *Rivolta* non avrebbe potuto sorgere il Msi”.³

Oltre a “Rivolta Ideale”, altri giornali erano schierati verso la destra radicale rappresentata dal *Movimento Sociale*, e tra questi ricordiamo: il “Meridiano d’Italia”, che usciva a Roma e diretto da Roberto Mieville, “Critica Nuova” di Milano, “La Ruota” di Napoli, “Testa di Ferro” di Bari, “Ordine Nuovo” di Brescia.⁴

Ritornando all’assemblea missina, constatiamo come già dall’inizio il concetto di democrazia non riesca a farsi largo all’interno della struttura del partito. Lo stesso Almirante, riferendosi alla giunta centrale, riconosce che ha funzionato come unico organo, assolvendo non solo alle funzioni propriamente esecutive ma anche a quelle consultive e deliberative, creando perciò “seri inconvenienti”⁵.

Ecco allora che, in attesa del primo congresso, il Comitato centrale, viene a rappresentare l’unico organo legale del *Movimento Sociale*, sia centrale che periferico, e ratifica il regolamento per il congresso nazionale, fissandone la convocazione. Tra i settori di

² *Ibidem*.

³ Circolari settimanali nn.16-17 del Movimento sociale italiano, in op.cit.

⁴ N.Rao, *Neofascisti!*, cit., p.63.

⁵ Circolare settimanale, n.17 del Movimento sociale italiano, in op.cit.

nuova formazione troviamo il già citato settore femminile, quello giovanile e quello universitario. Inoltre viene costituita una commissione disciplinare che, tra le altre questioni, dovrà “(...) valutare l'onestà e la correttezza morale dei dirigenti centrali e periferici (...)”⁶.

Il primo atto ufficiale della nuova giunta esecutiva è l'elezione di Giorgio Almirante a segretario della stessa giunta.

Per verificare come Almirante svolgesse le funzioni di segretario in questa prima fase del movimento, sono interessanti due lettere, una scritta da Almirante a Mario Cassiano, delegato a Taranto, dove leggiamo: “Tu lo sai, scrivo da mattina a sera, per il Msi, per il notiziario, per *Rivolta*; e quando si tratta di pensare agli amici... ho sonno! (...) se passerai per Napoli, dove sono stato recentemente, troverai una situazione assai spiacevole... c'è sempre la stupida rivalità fra il gruppo Foschini e il gruppo Valente”⁷. Da queste rivalità la vita del *Msi*, sarà sempre caratterizzato, portando spesso non ad utili e costruttive alternanze o dibattiti ma a scontri spesso fisici e a scissioni⁸.

Nell'altra lettera, il cui mittente era Achille Cruciani, si relaziona sul lavoro da lui svolto come ispettore inviato dal Comitato centrale, ed il cui compito era conoscere tutti i segretari di sezione, ed è particolarmente curiosa la relazione sulla sua missione a Falconara, in cui è: “(...) andato a vedere in cosa consistesse l'ufficio di corrispondenza, ma nella villa indicata mai sentito parlare di Msi (...) Penso comunque che sia bene che tu scriva facendoti spiegare il mancato funzionamento dell'ufficio e che siano date più esatte indicazioni per evitare che altri, dopo aver fatto come me i due chilometri di strada e in salita, non trovino nulla!”⁹.

⁶ *Ibidem*.

⁷ Lettera di Almirante a Mario Cassiano datata 11 luglio 1947, in AFUS, Roma, Fondo Cassiano, b.13.

⁸ N.Rao, *Neofascisti!*, op.cit , p.75.

⁹ Lettera di Achille Criciani ad Almirante, datata 16 agosto 1947, in AFUS, Roma, Fondo Cassiano, b.13.

Il banco di prova del lavoro svolto da Almirante è rappresentato dalle elezioni amministrative, che si svolgono a Roma il 12 ottobre 1947: i risultati danno al *Msi* il 4% dei voti, corrispondenti a circa ventiquattromila elettori¹⁰.

Gran parte del lavoro ordinario durante le elezioni, come il volantinaggio, l'attacchinaggio dei manifesti elettorali, sono stati e sono ancora tutt'oggi, nei partiti a forte radicamento territoriale, opera dei giovani. Il settore giovanile missino nasce come *Fronte Giovanile dell'Italiano* e si propone di riunire in un solo organismo tutti i giovani che si battono “(...) contro la divulgazione di dottrine contrarie alle tradizioni italiche, contro il dilagare dell'immortalità e contro le deviazioni spirituali”¹¹.

Il *Fronte* si assume la funzione di educare non solo spiritualmente, ma anche fisicamente, i giovani tramite l'attività sportiva. Possono iscriversi giovani di età inferiore ai ventuno anni.

Il primo statuto viene redatto il 5 febbraio 1947, e contempla un comitato centrale formato da un presidente e da due segretari, nonché un'assemblea nazionale formata da rappresentanti delle sezioni provinciali. Il comitato e l'assemblea riuniti costituiscono il consiglio nazionale che decide sulle questioni di rilievo nazionale.

Tra le prime iniziative intraprese dal *Fronte* troviamo l'organizzazione di un campeggio estivo da svolgersi nel luglio del 1947, il cui scopo è quello di: “(...) un distacco dal corso abituale delle cose degli uomini, per purificarsi nella contemplazione di spettacoli naturali che solo la nostra patria può offrire, per concentrarsi nella solitudine delle vette e dei boschi, per ritemprarsi insieme al fisico e rinnovare le energie per le battaglie che ci attendono, sempre più dure e più belle, dopo la stasi politica estiva, comune più o meno a tutti i partiti (...) venga con noi chi ama e chi

¹⁰ Ministero dell'Interno, *I risultati delle elezioni dal 1946 al 1952*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1953.

¹¹ *Statuto provvisorio del Fronte giovanile dell'Italiano*, in “Notiziario settimanale del Msi”, n.3, 23 febbraio 1947.

ha amato la tenda e la siesta serale accanto alla cucina all'aperto, mentre si incrociano i discorsi; e i racconti di cose passate, racconti di guerra, il più spesso sembrano quasi avvicinarsi nel tempo, divenire presenti, proiettarsi nell'avvenire facendosi ansia e intima promessa”¹².

L'invito non è quello di un ordinario movimento giovanile, non è aperto a tutti i giovani: forse formalmente sì, ma in realtà è rivolto a quei giovanissimi, appartenenti ad una generazione bruciata dalla guerra e, in primo luogo, a quei ragazzi che hanno combattuto a fianco delle forze della Repubblica sociale, spesso rimasti senza famiglia e senza alcun punto di riferimento. Il partito, tramite il *Fronte Giovanile*, tenta di chiamare a se - o forse bisognerebbe dire richiamare - questa generazione, con un chiaro esempio di come l'indirizzo del partito, mal celato, sia quello di continuare sulla via che aveva portato alla dittatura.

Sempre nel 1947 si crea, come abbiamo accennato, il gruppo universitario, il cui nome inizialmente è: *Nuclei Universitari*. La struttura che li compone si basa su due categorie: nuclei di città sedi di atenei, e nuclei di città senza sede universitaria. L'iscrizione da parte degli aderenti, senza limite di età, è riservata ad iscritti a facoltà o scuole di perfezionamento.¹³

Alle elezioni universitarie, i *Nuclei* vengono invitati, da parte dei dirigenti missini, a presentarsi “(...) ovunque sia possibile e vi siano buone prospettive di ottenere un'affermazione, anche modesta, è evidente che la prima soluzione, quella di una lista missina, sarà di gran lunga preferibile. Ove invece, non essendo gli universitari del Movimento abbastanza numerosi, sia necessario presentarsi in lista unica con altri partiti, occorrerà valutare con molta attenzione con

¹² Circolare settimanale del Movimento sociale italiano, nn.16-17, 14-21 giugno 1947.

¹³ Cfr. Circolare settimanale del Movimento sociale italiano, n.1-2, febbraio 1947.

quali sia più opportuno allearsi, unica eccezione: l'alleanza con i comunisti, dai quali ci separano incolmabili abissi ideologici".¹⁴

Il settore universitario sarà, nel contesto politico missino, l'organo più sensibile verso la società civile, ponendosi in posizioni molto più aperte e innovative rispetto al partito e, per questo, entrando anche in forte conflitto con la direzione missina. Così sarà anche durante i movimenti studenteschi del 1969.

Ritornando alle elezioni, come già successo alle amministrative e come si consigliava per quelle universitarie, nel 1948, alle votazioni politiche, al *Msi* si pone il problema di presentarsi da solo o di affrontare la campagna elettorale insieme ad altri schieramenti: in particolare, lo sguardo era rivolto al *Mnds*, *Movimento Nazionalista per la Democrazia Dociale*, capeggiato da un ex-qualunquista, Emilio Patrissi, disponibile ad un'eventuale sinergia. Ma anche questa volta, lo spirito individualista e antidemocratico del partito hanno finito per avere la meglio e i dirigenti missini invitano a: "... non confondersi con i marosi di un qualunquismo in rotta"¹⁵.

Ma, dal punto di vista strategico il *Movimento Sociale* deve affrontare un altro problema: quello che i dirigenti neofascisti chiamano la dispersione dei voti. Gli inviti che il movimento rivolge ai suoi simpatizzanti mirano a concentrare i voti su un unico partito capace di arginare la sinistra: a questo scopo, il *Movimento Sociale* si presenta come lista nazionale, quindi con candidati in tutti i collegi, spesso proponendo lo stesso candidato, poiché questo era l'unico modo di eleggere un deputato o un senatore, non certo nei collegi uninominali ma, utilizzando il sistema dei resti, si potevano utilizzare i voti andati dispersi e dirigerli sulla lista centrale¹⁶.

Più precisamente, il *Movimento Sociale* presenta propri candidati in ventinove circoscrizioni su trentuno per la Camera dei

¹⁴ Circolare settimanale del Movimento sociale italiano, n.9, aprile 1947.

¹⁵ Giorgio Almirante, Francesco Palamenghi Crispi, *Il Movimento sociale italiano*, Roma, ed.Arnia, 1958, p.37.

Deputati (che però non si presentano in Val d'Aosta, e Trentino Alto Adige); per quanto riguarda il Senato, la situazione è diversa: solo in trenta collegi sono infatti presenti candidati missini su un totale di duecentrotrentasette e, naturalmente, i trenta collegi sono distribuiti dal Lazio al sud Italia.¹⁷

Tra i primi ostacoli che il partito deve affrontare c'è quello di reperire notai per redigere i documenti necessari alla preparazione delle liste. A Milano, il *Movimento Sociale* viene escluso dal comitato per la tregua elettorale, istituito per permettere una campagna elettorale senza scontri.

Alla notizia dell'esclusione, la dirigenza missina reagirà pubblicando articoli su "L'Ordine Sociale": "(...) con tale gesto non solo si giustifica ogni atto di inconsulta violenza contro gli uomini e le cose del Msi ma si arriva addirittura ad un vero e proprio incitamento alla violenza contro lo spirito e la lettera del manifesto concordato dai partiti"¹⁸.

Tutta la campagna elettorale sarà costellata di episodi di violenza, e spesso si arriva allo scontro fisico con i candidati e sostenitori del Partito comunista, ed altre volte il *Movimento Sociale* deve fare i conti anche con il ministero degli Interni.

A Napoli, il candidato Edmondo Cione viene arrestato, secondo i dirigenti missini ingiustamente, secondo gli atti per apologia di fascismo, durante un comizio. Anche la trasmissione radio programmata dalla Rai per il ventinove marzo viene sospesa dal Prefetto di Torino: secondo la segreteria missina, si tratta di "(...) un inaudito provvedimento, l'ultimo di una serie di soprusi delle autorità centrali e periferiche diretti a stroncare l'affermazione elettorale del Msi"¹⁹.

¹⁶ Cfr. Anonimo, *Il tuo voto non andrà disperso!*, in "L'Ordine Sociale", 7 marzo 1948.

¹⁷ Anonimo, *I Nostri Candidati*, in "L'Ordine Sociale", 17 marzo 1948.

¹⁸ Cfr. Anonimo, *Contro il Msi*, in "L'Ordine Sociale", 31 marzo 1948.

¹⁹ *Ibidem*.

Il 31 marzo del 1948 arriva anche la prima di numerose richieste di scioglimento del partito neofascista, avanzata al Parlamento italiano da parte di Emilio Lussu, del Gruppo autonomo sardo, durante una riunione del comitato parlamentare per la tregua elettorale. Alla proposta di Lussu si associa anche Guglielmo Giannini dell'Uomo Qualunque, che vede la possibilità di eliminare un concorrente, mentre vi si oppongono Paolo Emilio Taviani, della Democrazia Cristiana, e Oreste Lizzadri, i quali capiscono che un eventuale provvedimento alla vigilia delle elezioni avrebbe avuto l'effetto contrario. Comunque è troppo tardi, e il 18 aprile, in piazza dei Cavalieri a Roma, durante uno sciopero generale in seguito all'attentato contro Palmiro Togliatti, un giovane, Vittorio Ferri, viene riconosciuto come simpatizzante dell'area neofascista e fatto oggetto di colpi di pistola²⁰.

Il 18 aprile si arriva alle elezioni, e il *Msi* ottiene alla Camera dei deputati 526.670 voti e vede eletti sei deputati: Giorgio Almirante, Arturo Michelini, Roberto Mieville, Gianni Roberti, Luigi Filosa e Guido Russo Perez. Al Senato viene eletto Enea Franza²¹. Grazie a questo risultato, il *Movimento Sociale* entra in Parlamento, inserendosi nella nuova vita politica del Paese.

I primi commenti di Almirante, nella funzione di segretario del partito, sono volti ad apprezzare il risultato e a constatare che l'avanzata dei partiti di sinistra è stata fermata; inoltre deve prendere atto della vittoria della Democrazia cristiana: "Il Parlamento è stato consegnato nelle mani della DC, per cinque anni e con esso il governo del nostro Paese."²².

Secondo l'opinione di Ernesto Massi, qualora i dirigenti missini avessero accettato l'alleanza con Patrissi ed il suo *Movimento Nazionalista per la Democrazia Sociale*, "Il *Msi* avrebbe ottenuto

²⁰ Federico Gennaccari, *La prima vittima dell'odio*, in "Secolo d'Italia", 14 luglio 1998.

²¹ G.de'Medici, *Le origini del Msi*, cit., pp.91-106

²² Anonimo, *Dopo il 18 aprile*, in "L'Ordine Sociale", 23 aprile 1948.

dodici deputati, ma già iniziavano le gelosie.”²³ A proposito di gelosie, Marco Tarchi, dell’Università di Firenze, da un panorama di quella che sarà la classe dirigente e la pattuglia di deputati e senatori per tutta la vita del partito: “Saranno molto rari i casi in cui i giovani, pur preparati culturalmente e politicamente, riusciranno a farsi strada sia all’interno dell’organigramma del partito i cui posti chiave sono occupati stabilmente dalla classe dirigente cementatasi nel corso dei primi anni di vita del Msi, sia per l’ingresso in parlamento dove riusciranno ad accedere solo per eventi esterni e straordinari, come nel caso di Cesare Pozzo e Fabio De Felice, feriti durante gli scontri per l’italianità di Trieste. Ai vertici del partito non ci sarà ricambio”²⁴.

Tornando al Parlamento, Almirante annota che: “eravamo così pochi, così nostalgici, così tagliati fuori, e materialmente e politicamente: questo era il giudizio corrente, un giudizio che pesava (...) il debutto non fu certo tra i più brillanti”²⁵ e, tra i primi atti, vi fu quello proposto da Gianni Roberti: una pregiudiziale costituzionale di cui la Camera si sarebbe dovuta occupare, la creazione della Corte Costituzionale come organo indispensabile a valutare la regolarità delle materie legiferate.²⁶

Dopo aver ottenuto cittadinanza politica, i dirigenti del *Msi*, attraverso il comitato centrale si accingono a convocare il primo congresso nazionale.

La città scelta per riunire tutti i delegati del partito è Napoli, che certamente dal punto di vista dei consensi rappresenta una sorta di ringraziamento, e dal punto di vista strategico una specie di area protetta, considerati anche gli scontri avvenuti durante la campagna elettorale. Il congresso si svolse dal 27 al 29 giugno 1948, e furono invitati a partecipare i rappresentanti provinciali, con un sistema che

²³ Ernesto Massi, *Nazione sociale. Scritti politici 1948-76*, a cura di Gianni S. Rossi, Roma, ICS, 1990, p.27

²⁴ Marco Tarchi, *Dal Msi ad An*, Bologna, Il Mulino, 1997, p.291.

²⁵ G. Almirante, *Processo al Parlamento*, Roma, C.E.N., 1969, p.271.

era basato sia sui voti ottenuti durante le politiche sia sul numero degli iscritti in modo proporzionale. Ciò venne fatto per ridurre la differenza tra rappresentanti del nord e del sud; i dirigenti invitati avevano la possibilità di presentare relazioni, che vennero distribuite in forma di brevi riassunti ai partecipanti ai lavori.

La relazione di apertura fu quella di Almirante, in veste di segretario del partito, che si preoccupa immediatamente di tranquillizzare l'opinione pubblica, dichiarando di non voler costruire nessun paravento per la preparazione dell'insurrezione armata, in quanto il *Msi* intende vivere ed operare nella legalità costituita. Dopo le indispensabili frasi rivolte all'esterno del mondo missino, Almirante si rivolge ai simpatizzanti, riconoscendo e affermando il legame del movimento con la *Rsi* e la perfetta integrazione esistente fra l'ideologia del partito e i concetti di corporazione e socializzazione.

Un'altra delle salienti caratteristiche che contrasseggeranno il *Msi* e che si ripeterà nel tempo -e per troppe volte- è il richiamo ai veri fondatori, a quelli che "c'erano prima", sistema che vincolerà e bloccherà il ricambio ai vertici; Almirante afferma che il *Msi* nacque per il volere di "(...) un gruppo ristretto di persone riunitesi nell'ufficio di Arturo Michelini (...) dopo che erano falliti i numerosi tentativi compiuti con altri gruppi per giungere alla costituzione di un movimento che fin dalla nascita conglomerasse tutti i partiti similari esistenti in Italia"²⁷.

Tra le diverse mozioni presentate la più importante che rappresenterà un cavallo di battaglia del *Msi*, è quella sulla questione del Mezzogiorno d'Italia. Relatore in merito al problema del Sud, era Aldo Pini, che indica diversi punti: tra i più importanti quelli sullo sviluppo agricolo e industriale. I problemi da affrontare riguardano in primo luogo "(...) l'educazione, l'elevazione spirituale, di

²⁶ Cfr. G. Roberti, *L'opposizione di destra in Italia*, cit., p.36.

²⁷ Intervento di G. Almirante in "Rivolta Ideale", n. 28, 8 luglio 1948.

miglioramento sociale, di valutazione del lavoro (...) liberazione da residui feudali.”²⁸

Sulla politica economica intervengono Ernesto Massi e Francesco Nistri, richiamando alla funzione sociale della proprietà in agricoltura, e al riscatto del lavoro dalla funzione strumentale, respingendo il capitale nella sua naturale funzione di scambio e restituendolo al suo stato di merce: un forte richiamo, cioè, a quelli che erano i principi corporativi dell'ultimo periodo del fascismo.

In politica estera, l'obiettivo comune rappresenta la revisione del trattato di pace che per i dirigenti missini era un vero “(...) e proprio diktat, inoltre arrestare la liquidazione dell'autonomia industriale e commerciale del paese, opponendosi ai gruppi finanziari americani che vogliono approfittare del piano Marshall per ridurre l'Italia e l'Europa ad uno stato di completa soggezione nei confronti degli Usa (...) ottenere che l'Oltremare mediterraneo ritorni, ancora prima della revisione del diktat, all'amministrazione italiana (...) stipulare accordi con i governi e le organizzazioni sindacali mondiali, affinché il lavoratore costretto alla emigrazione sia protetto in maniera efficace”²⁹.

La visione antiamericana sarà per molto tempo caratteristica del *Msi*, che cambierà (ma non all'interno del movimento giovanile) molto tempo dopo come vedremo; per quanto riguarda il trattato di pace, la questione delle terre ex-italiane appartenenti alla Croazia e alla Slovenia, gestita con il trattato di Osimo del 10 novembre 1975, non verrà mai accettata dal *Msi* e si risolverà solo con l'entrata nell'Unione Europea della Slovenia.

L'Ultimo punto, quello sugli italiani all'estero, rappresenta una battaglia politica che segnerà tutto il cammino del *Msi* prima e di *Alleanza Nazionale*, poi, conclusasi con il riconoscimento del diritto di voto alle elezioni politiche e con la possibilità di eleggere i loro

²⁸ Intervento di A.Pini, in “Rivolta Ideale”, n. 28, 8 luglio 1948.

²⁹ Intervento di Oddone Taipo, in “Rivolta Ideale”, n. 28, 8 luglio 1948.

deputati. Tutto l'*iter* è sempre stato gestito da Mirko Tremaglia, ex-combattente della Rsi e poi deputato del *Msi*, ed infine ministro nel governo Berlusconi del 2001³⁰.

Fin da questo primo congresso, viene affrontato poi, da parte dei dirigenti, il nodo centrale di quella che sarà la doppia anima del *Msi*; Augusto De Marsanich è tra i primi firmatari di una relazione che tenta di chiarire l'atteggiamento del *Movimento Sociale* nei confronti del fascismo: “Non rinnegare e non restaurare, lanciare un ponte tra le generazioni che il dramma della guerra civile ha diviso (...) l'idea guida del *Msi* è l'idea corporativa (...) la nostra idea è nazionale e non nazionalista, sociale e non socialista”³¹.

La formula “non rinnegare e non restaurare” è forse la più importante, perché rappresenta per la base un motivo di malcontento “(...) il passato deve essere la carne della nostra carne (...) tutto vivo in noi, tutto vivo nelle cose migliori, nei suoi aspetti durevoli, ma francamente ripudiato nei suoi errori e negli aspetti contingenti e transitori. Sarebbe stolto sentirsi legati anche agli errori del passato (...) non ripudiare nulla e ripudiare tutto sono, in sostanza, formule equivalenti”³².

L'assenza maggiore che si denota da queste relazioni è il chiarimento di quali siano stati gli errori del fascismo, tema non affrontato perché, soprattutto per quanto riguarda l'ultimo periodo, il più sanguinoso, le posizioni dei missini e quelle dell'opinione pubblica erano opposte.

La fine del I congresso vede la formazione del nuovo comitato centrale, composto da settantacinque membri, e dal quale vengono esclusi i *leaders* giovanili, primo provvedimento verso coloro i quali per troppe volte si opporranno ai massimi vertici del partito³³; e,

³⁰ Legge del 27 dicembre 2001, n.459, Gazzetta Ufficiale, n. 4, 5 gennaio 2002.

³¹ Gian Luigi Gatti, *Il Msi dalla fondazione al II congresso nazionale*, Roma, Edizioni del servizio esteri del *Msi*, 1951, pp.51-53.

³² *Ibidem*, p.55.

³³ Cfr. Anonimo, *Il Raggruppamento giovanile*, in “Architrave”, anno I, n. 6, luglio 1948.

sempre la fine del congresso coincide anche con la chiusura del quotidiano “L’Ordine sociale”, nato in funzione della campagna elettorale del 1948 e che si poneva come rinforzo al più conosciuto “Rivolta Ideale”; Il quotidiano missino chiude, dopo centoventuno uscite, il primo agosto del 1948.

6) Il secondo congresso missino

Il primo congresso del *Movimento Sociale Italiano* si è concluso in un'atmosfera di concordia e di raccolta comune, ad eccezione del raggruppamento giovanile, troppo schierato su posizioni rivoluzionarie e, quindi, per questo, pericoloso per l'immagine che il partito cercava di dare all'esterno.

Dal ventotto giugno al primo luglio del 1949 si svolge il II congresso, e questa volta a Roma, presso il teatro Valle, presenti anche esponenti di spicco della Rsi: tra questi Filippo Anfuso, Concetto Pettinato ed Edmondo Cione che proprio durante i lavori, viene arrestato dalla polizia per aver fatto apologia di fascismo durante il suo discorso.

Pettinato è alla testa di un gruppo di rappresentanti che si sono schierati contro la posizione del segretario Almirante e della quasi totalità del vertice missino. La questione riguarda il Patto Atlantico, e l'entrata in esso dell'Italia; secondo Almirante, il Paese doveva "evitare di rimanere isolato" mentre per Pettinato l'eventuale schieramento "filoamericano" era "un atto di servizio nei confronti dei nemici"³⁴.

In realtà, le posizioni si erano già espresse in Parlamento nel mese di marzo, durante il dibattito sull'autorizzazione da dare al primo ministro De Gasperi a partecipare alle trattative finali per stipulare il Patto. In quel contesto il *Msi*, attraverso i suoi deputati, aveva proposto una mozione atta a chiarire, prima di firmare il trattato di adesione, le questioni sul riarmo e sui territori, assumendo una posizione favorevole prima e poi cambiando opinione al momento della votazione, e ritenne "(...) più di una volta di dover far muro insieme ai partiti della maggioranza contro gli assalti dei socialcomunisti (...) nella votazione finale tuttavia fummo costretti a

³⁴ Anonimo, *Sul Patto Atlantico*, in "Meridiano d'Italia", 27 marzo 1949.

mutare atteggiamento per un brusco revirement di Almirante che decise di votare contro (...). Alla fine lo convincemmo ad astenerci”³⁵.

La scelta dell'astensione si rivelò necessaria per non ricalcare quelle fatte dai partiti della sinistra, e soprattutto perché la base del partito non voleva continuare, secondo Almirante, “(...) in una situazione di umiliante discriminazione in cui si trovava l'Italia”³⁶.

È possibile evidenziare il fatto che, al nord, la posizione preminente è quella definita “terzaforzista”³⁷, che trova in Pettinato “il più rigoroso e consequenziale teorico dell'antiatlantismo nel Msi”³⁸, e che accusa Almirante di aver ordinato l'astensione durante la votazione in parlamento, riducendo il partito ad “(...) un ramo avventizioso quanto spurio della maggioranza ministeriale (...)”³⁹.

Tornando all'apertura del congresso, la relazione presentata da Almirante punta il dito sulle nuove battaglie politiche che dovranno coinvolgere il partito: la revisione della costituzione per superare il sistema che ha portato il Paese alla “sterile antitesi tra Democrazia cristiana e Partito comunista”, l'avversione verso il decentramento regionalistico, la trasformazione della Camera dei deputati in organo rappresentativo delle forze produttive e, infine la revisione dell'elezione del capo dello Stato, che “(...) deve divenire vera espressione dell'unità e dell'autorità della Repubblica al di sopra dell'imperante partitocrazia”⁴⁰.

In questa divisione di vedute all'interno del partito, emerge la figura di De Marsanich, che si rivolge alla platea affermando che “occorre essere nuovi di fronte alle nuove realtà” attaccando poi i due maggiori partiti italiani, la Democrazia cristiana ed il Partito

³⁵ G. Roberti, op.cit., p.48.

³⁶ G. Almirante, *Processo al Parlamento*, cit., p.281.

³⁷ Cfr. Anonimo, *Patto atlantico a occhio nudo*, in “Meridiano d'Italia”, 10 luglio 1949.

³⁸ Giuseppe Parlato, *La sinistra fascista. Storia di un progetto mancato*, Bologna, Il Mulino, 2000, p.348.

³⁹ Concetto Pettinato, *Ghibellinismo guelfo*, in “Meridiano d'Italia”, 3 aprile 1949.

comunista poiché “(...) entrambi questi partiti rappresentano il fatto che ha schiacciato il diritto: se pure essi avevano un compito da assolvere in un periodo rivoluzionario, tale compito, oggi, non esiste più (...) solo il Msi può assumersi il compito gravoso di orientare gli italiani”⁴¹.

Anche per la politica sociale si verifica la stessa spaccatura del Patto atlantico con la *base* e i *milanesi*, che presentano un ordine del giorno dove si sollecita il partito ad assumere un orientamento sociale. Clavenzani afferma che la “socializzazione deve essere attuata per gradi con formule accessibili a tutti: consigli di gestione e partecipazione agli utili. I dirigenti d’azienda che sono le prime vittime del capitalismo non potranno che capirci e i lavoratori con loro”⁴²

Alla chiusura dei lavori, viene respinto l’ordine del giorno della sinistra oltranzista, anche se per pochi voti, dimostrando una forte rimonta rispetto alla corrente di maggioranza, quella sociale e più forte rispetto alla corrente più conservatrice.

Viene eletto il comitato centrale, in totale settantaquattro membri, e risultano i più votati De Marsanich con 467 preferenze, seguito da Filosa, con 431, ed Almirante, con 425. Almirante viene confermato, per il momento, segretario.

La posizione del segretario, pur confermato, appare notevolmente indebolita, Almirante deve saper reagire alle posizioni della sinistra interna più intransigente, capeggiata da Pettinato e dal milanese Franco Servello⁴³, che richiama continuamente il partito ai principi della Rsi e alla *terza via* tra Russia ed America, escludendo il Patto Atlantico. Il problema più grande per Almirante sono però le critiche mosse dai cosiddetti moderati, che fanno capo a Michelini,

⁴⁰ G. Almirante, *Processo al Parlamento*, cit., p.297.

⁴¹ Anonimo, *Le giornate del congresso - Cronaca della seconda giornata - in "Meridiano d'Italia"*, 10 luglio 1949

⁴² AA.VV., *Guida ad un partito differente*, a cura dell’Ufficio stampa del Msi, Roma, 1982, p.13

⁴³ Cfr. G. Parlato, op.cit., p.347

Robert e De Marzio, che accusano il segretario di svolgere una politica di isolamento e di “(...) intransigenza nei confronti del vecchio fascismo”⁴⁴.

Almirante reagisce convocando a Lucca, dal 3 al 5 dicembre 1949, il comitato centrale ed il consiglio nazionale, un organo consultivo che viene riunito per la prima volta, e al quale partecipano di diritto tutti i segretari provinciali.

La mozione finale adottata, richiama “(...) alla realizzazione dello Stato nazionale del lavoro nel quale troverà completa e concreta espressione l’idea corporativa, attuata mediante l’istituto della socializzazione e articolata dal basso, con criteri di libera selezione qualitativa”⁴⁵.

Il 15 gennaio del 1950, nonostante gli sforzi di Almirante per mantenere la carica, durante una riunione del comitato centrale prevista per eleggere una nuova direzione nazionale, viene eletto segretario il *moderato* Augusto De Marsanich⁴⁶.

Almirante, l’indomani, indirizza al neo-segretario una lettera in cui afferma il suo restare “in disciplina, in primissima linea al tuo fianco e sulla stessa linea rimangono gli amici che fino all’ultimo hanno con me condiviso responsabilità e amarezze direttive”⁴⁷.

Piero Ignazi, uno dei maggiori politologi italiani, esaminando questo periodo storico del *Msi*, sottolinea le due concezioni diverse del ruolo del *Movimento* nel quadro politico italiano: “La componente di sinistra, (...) insistendo sui temi sociali (la socializzazione dei mezzi di produzione), sul mito della Rsi, sul rancore contro le potenze vincitrici, sul desiderio di riaffermazione di un ruolo internazionale dell’Italia, sulla pregiudiziale repubblicana, sul disinteresse/disprezzo verso i partiti moderati, intende conservare

⁴⁴ G.Almirante - F.Palamenghi Crispi, op. cit., p.47.

⁴⁵ *L’alternativa in movimento*, a cura di Massimo Magliaro, Edizioni nuove prospettive, Roma, (s.d.),p.31.

⁴⁶ Augusto De Marsanich (Roma, 1891 - 1973). Sindacalista, giornalista, amico di Giuseppe Bottai, collabora attivamente durante il fascismo alla rivista “Critica Fascista”.

una "purezza rivoluzionaria" per raccogliere l'appello di resurrezione nazionale. Per realizzare questo progetto è necessario, pur proclamando la legalità, continuare a tenere viva la fiamma insurrezionale. In quest'ottica va vista la tolleranza, quando non il compiacimento della segreteria almirantiana nei confronti delle azioni, soprattutto dinamitarde, contro le sedi dei partiti, dei sindacati, delle associazioni partigiane e delle istituzioni governative. I moderati, d'altro canto, abbandonati definitivamente i sogni restauratori, si rivolgono all'elettorato conservatore, d'ordine, cattolico, generalmente nostalgico e sideralmente lontano dai fremiti socializzatori (...). A loro avviso il partito deve abbandonare l'isolazionismo e inserirsi nel gioco politico adottando una logica di alleanze. Le due anime del partito hanno ormai preso forma: il confronto tra gli eredi del fascismo di sinistra - repubblicano, socialisteggiante, antioccidentale e rivoluzionario - e i nostalgici conservatori - filomoderati e filomonarchici, mediatori e politici - attraverserà, con alcune varianti, tutta la storia del Msi”⁴⁸.

Ritornando al nuovo segretario, tra i primi suoi interventi notiamo la volontà di ridimensionare i poteri in mano ai personaggi più fedeli ai principi della Rsi e a emarginare gli elementi più estremisti, tentando così di intraprendere la lenta marcia politica per l'inserimento del partito nel sistema democratico. Con De Marsanich, in politica estera, il partito intraprende una posizione occidentalista e, in politica interna, un atteggiamento più vicino alle posizioni espresse dal Vaticano.

Il 22 febbraio 1950, il segretario avanza anche la proposta di stabilire un patto d'unità d'azione tra tutte le forze politiche di destra. Il Partito liberale italiano respinge l'invito, mentre il Partito nazionale monarchico accetta. L'iniziativa politica del segretario

⁴⁷ G. Almirante, F. Palamenghi Crispi, op.cit., p.49.

⁴⁸ Piero Ignazi, *Il polo escluso*, Bologna, Il Mulino, 1989, pp.58-59.

sarà ratificata a maggioranza dal Comitato centrale del partito il 23 dicembre 1950.

Per sottolineare l'atteggiamento legalitario del *Msi* il 29 marzo 1950 i deputati Gianni Roberti, Arturo Michelini, ed il senatore Enea Franza, vengono ricevuti ufficialmente al Quirinale dal presidente della Repubblica, Luigi Einaudi. Successivamente, il 6 aprile, tocca al presidente del Consiglio, Alcide De Gasperi, accogliere la delegazione missina che eleva proteste contro l'ordine di sospensione di tutte le manifestazioni pubbliche del *Msi* a seguito dei numerosi incidenti che avevano caratterizzato quel periodo. Si afferma in quel momento l'atteggiamento della Democrazia cristiana, che da un lato utilizza le forze missine "come forza d'urto contro il comunismo" e, allo stesso tempo lo ghettizza per evitare che "acquisti la legittimazione necessaria per dare fiducia all'elettorato"⁴⁹.

In una riunione presso il suo studio, De Gasperi ricorda a Roberti che "deve avere pazienza, perché i democristiani nel 1922 avevano avuto fiducia che il fascismo avrebbe accettato e seguito il metodo democratico, ma poi ne erano rimasti delusi e avevano dovuto pentirsene"⁵⁰.

Come abbiamo notato quindi, la segreteria di De Marsanich si muove verso l'allargamento del cosiddetto fronte politico di destra, e lo fa in una politica di inserimento verso il mondo democratico, cercando alleanze, allargando il reclutamento senza più chiedere attestati di fedeltà al passato regime, controllando gli iscritti più estremisti senza però permettere una loro fuoriuscita, e allineandosi verso posizioni più filoccidentali ed atlantiste: quindi, si ha un forte riassetto organizzativo, ma anche politico ed in parte ideologico, rispetto al progetto originario di raccolta dei reduci e di preparazione del terreno per una ipotetica riscossa.⁵¹

⁴⁹ G. Roberti, op. cit., p.51.

⁵⁰ *Ibidem*, p.63.

⁵¹ Cfr. P. Ignazi, *Il polo escluso*, op.cit, p.62.

In seguito al nuovo riassetto all'interno del *Movimento Sociale Italiano*, e a ciò che accade nel paese, come l'uscita dal governo del Partito liberale e il conseguente sbilanciamento verso sinistra, e l'accesa contestazione da parte dei settori più moderati che regivano alla riforma agraria, la Democrazia cristiana opta per una manovra difensiva verso le destre, che porta a due drastici provvedimenti: il primo vieta al *Movimento Sociale* di tenere il proprio congresso, il terzo, che era previsto per i giorni 2-3-4 novembre 1950 a Bari, ed il secondo, molto più importante, è la presentazione, da parte dell'on. Mario Scelba alla Camera, di una legge che prevede la possibilità di sciogliere il partito neofascista: in particolare, l'articolo 3 precisa che, in caso di accertamento tramite sentenza di tribunale di riorganizzazione del partito fascista, il ministro dell'Interno, sentito il consiglio dei ministri, ordina lo scioglimento e la confisca dei beni dell'associazione o movimento, prevedendo inoltre che, in casi di urgenza, il governo possa adottare direttamente il provvedimento senza sentenza alcuna.

A questi due provvedimenti ne verrà poi affiancato un altro, che indirettamente mira anch'esso a circoscrivere la destra: la legge elettorale con premio di maggioranza.

Ora che la Democrazia cristiana aveva stabilito il suo primato elettorale in campo nazionale, un concorrente da destra, anche se piccolo, avrebbe potuto in qualche modo rimettere in gioco la sinistra, e tanto più il *Movimento Sociale* che aveva iniziato una pericolosa emarginazione degli elementi più nostalgici. La democrazia cristiana spera di essere ancora in tempo per bloccare la destra, eliminando il *Msi* e alimentando una scissione all'interno del Partito monarchico⁵².

È da sottolineare che, a questo machiavellico piano, non da il suo avvallo la sinistra nel suo complesso; soprattutto il Partito comunista italiano si muove verso la via già segnalata in precedenza,

⁵² Cfr. Giorgio Galli, *Storia della Dc*, Bari, Laterza, 1978, p.143.

che era propria di Togliatti⁵³, e intendeva riavvicinare la gioventù che era stata cooptata dal fascismo ma che non aveva nulla a che fare con esso, e si astenne dal votare la procedura di urgenza, insieme al Partito socialista, della legge Scelba⁵⁴.

Il dibattito sulla legge procede a rilento, e le consultazioni amministrative per il centro-sud sono alle porte: nonostante i ripetuti tentativi da parte degli onorevoli democristiani, l'ostruzionismo ingaggiato dai deputati missini ha la meglio, e si va alle votazioni amministrative con la presenza del *Movimento Sociale* alleato al Partito Monarchico⁵⁵.

Le destre ottengono un grande successo, triplicano addirittura i voti riportati nelle precedenti elezioni e totalizzano 1.403.094 voti, pari all'11,8%, arrivando a quadruplicare le proprie presenze in molte amministrazioni della Sicilia e ad ottenere la maggioranza assoluta in sei capoluoghi di provincia: Napoli, Bari, Foggia, Lecce, Benevento e Salerno⁵⁶. Il risultato rende pericoloso per la Democrazia cristiana andare avanti verso il progetto di smantellamento del *Movimento Sociale* ed in effetti la legge Scelba, nonostante sia approvata il 18 giugno 1952 con ben 410 voti a favore e 34 contrari, viene accantonata⁵⁷.

⁵³ Cfr. Roberto Zangrandi, *Indagine sulla crisi delle nuove generazioni*, in "Rinascita", gennaio 1952, p.87.

⁵⁴ Cfr. G.Baget Bozzo, *Il Partito cristiano al potere*, cit., p.340.

⁵⁵ Cfr. P.Ignazi, *Il polo escluso*, op,cit. p.66.

⁵⁶ Cfr. P.G.Murgia, *Ritorneremo!*, cit. p.270.

⁵⁷ Cfr. Gianni Roberti, op.cit., pp.54-55.

7) La nascita dell'organo di stampa ufficiale: "Il Secolo"

Come sussidio alla campagna elettorale che si era tenuta nel 1952, il partito può contare su un nuovo e importante alleato, il "Secolo", un nuovo giornale fondato a Roma da Franz Turchi, già aderente al Partito fascista e poi alla Repubblica sociale con l'incarico di prefetto di La Spezia. La direzione è affidata all'inizio a Bruno Spampatano, anch'egli proveniente dal fascismo, cui ha aderito fino alla fine e sempre nel campo giornalistico, scontando poi anche un breve periodo di detenzione.

Il primo numero vede la luce il 16 maggio 1952, e Spampatano scrive l'articolo di presentazione del nuovo quotidiano, intitolato *Perché usciamo*, in cui sottolinea la necessità di consegnare alla folla il quotidiano che "trova le proprie forze nel consenso della folla alla quale mancava una voce che difendesse le proprie tesi"⁵⁸.

Da notare che nel primo numero, scrive anche un nome storico del fascismo, e ha rappresentato un lato oscuro e rappresenterà in seguito, sempre nel panorama della destra italiana, un aspetto inquietante dei rapporti tra militari e forze di destra destabilizzanti: Junio Valerio Borghese⁵⁹.

Il principe Borghese era stato a capo della X-mas, una formazione militare tristemente nota e, dopo un periodo passato in prigione, grazie all'amnistia riprende la propria attività a fianco delle forze politiche neofasciste, iscrivendosi al *Movimento Sociale* il 17 novembre del 1951. Nel suo articolo, Borghese richiama alla ricostruzione dell'Italia passando per l'accettazione del metodo

⁵⁸ Bruno Spampatano, *Perché usciamo*, in "Il Secolo", del 16 maggio 1952

⁵⁹ Su questo personaggio cfr. Renzo De Felice, *Mussolini l'alleato, La guerra civile, 1943-1945*, Einaudi, Torino, 1997, p.499 e sgg.

democratico, riaffermando l'ordine sociale e rinvigorendo la fede cattolica per riunire gli italiani⁶⁰.

Nonostante le aperture di facciata verso la democrazia ed il successo riscontrato, il *Movimento Sociale* affida le proprie redini, in tutti i settori importanti, alle figure più importanti del passato regime fascista, mantenendo una continuità incredibile anche con i personaggi più pericolosi.

A poco più di un mese dall'uscita del primo numero, il 7 giugno 1952, viene aggiunto al nome originale la dicitura "d'Italia", e il giornale divenne così "Il Secolo d'Italia", Spampatano lascia il proprio incarico, e al suo posto viene Cesco Giulio Baghino, in perfetta continuità ideologica neofascista, affiancando gli altri impostatori della politica che erano il già noto Franz Turchi, Giorgio Almirante, e Filippo Anfuso. La distribuzione avviene tramite strilloni, e raramente viene affidata alla distribuzione nelle edicole.

Nel corso degli anni "Il Secolo" diventerà una vera scuola di giornalismo per tanti scrittori: molti poi finiranno in giornali più importanti, come "Il Corriere della Sera" (Barbiellini Amidei) o a "Il Giornale" di Indro Montanelli (Ottorino Gurgo). "Il Secolo d'Italia" nel corso dell'agosto del 1963, passa di proprietà e cambia anche il direttore: ciò avviene a conclusione del settimo congresso del *Movimento Sociale*. In sostituzione della terna Turchi-Almirante-Anfuso, arriva Arturo Michelini, eletto segretario del partito. Turchi cede a titolo gratuito la proprietà del giornale al *Movimento Sociale*⁶¹.

⁶⁰ Cfr. Junio Valerio Borghese, *Il Msi è il più grande partito nazionale*, in "Il Secolo", 16 maggio 1952.

⁶¹ Cfr. Arturo Michelini, *Saluto del segretario*, in "Secolo d'Italia", 7 agosto 1963.

8) Il III congresso missino

Il congresso, previsto nel mese di novembre del 1952 a Bari, era stato annullato da un'ordinanza del ministro dell'Interno, Mario Scelba, con tutti i retroscena che abbiamo già visto. Il terzo congresso viene comunque tenuto a L'Aquila nei giorni che vanno dal 26 al 28 luglio 1952, sull'onda della buona affermazione del partito alle precedenti votazioni.

Presidente dell'assise missina è il citato Junio Valerio Borghese, divenuto nel frattempo presidente onorario del partito, che dovrà contenere i contrasti che esplodono, ancora una volta, all'interno del movimento. Le frizioni che riprendono vigore dopo le elezioni riguardano, come un filo-conduttore di tutta la storia missina, le ideologie-guida della politica missina: quella del Nord, e più precisamente milanese, e quella più propriamente del Sud e romana.

La pattuglia milanese, guidata da Concetto Pettinato, Giorgio Pini, Angelo Tarchi, Gino Bardi e Franco Maria Servello, rappresenta il gruppo più autorevole dell'opposizione di sinistra interna al *Movimento Sociale*, a loro si contrappongono i dirigenti del partito, *in primis* Arturo Michelini, Ernesto De Marzio e Nino Tripodi⁶².

La contestazione avviene su più punti, dalla non accettazione del patto con i monarchici, alle intese con i clericali, e al rigetto di qualsiasi condivisione e votazione a favore del Patto Atlantico, e riprende poi infine il discorso corporativista, precisando "Il riconoscimento della funzione strumentale del capitale tutelato e difeso (...) ma dissociato dalla gestione dell'azienda da affidarsi ai dirigenti ed ai lavoratori in uno spirito di solidarietà che dovrà e potrà essere la base corporativa dello Stato nazionale del lavoro"⁶³.

⁶² P.G.Murgia, *Ritorneremo!*, cit., p.275

⁶³ Edmondo Cione, *Il Msi alla conquista del potere*, Napoli, Humus, 1951, p.9.

La dirigenza assume un atteggiamento intransigente verso la corrente più accesamente corporativa, che si richiama al gruppo milanese, e prende provvedimenti: Pini viene costretto alle dimissioni, Pettinato viene deferito ai probiviri (una specie di tribunale interno che giudica i comportamenti degli appartenenti al movimento ma praticamente controllato dalla segreteria), ed infine per Servello che è decretata l'espulsione.

La situazione al congresso e nell'intero partito è di forte tensione, e se ne trova una conferma nelle pagine del settimanale il "Meridiano d'Italia", in cui si avvertono i congressisti di fare attenzione alle manovre machiavelliche da parte della dirigenza del partito.⁶⁴

Nel tentativo di smorzare i toni e nel proprio compito di indicare la linea politica, si svolge il discorso del segretario De Marsanich; esso si snoda attraverso l'analisi della legge Scelba "boia del nostro movimento"⁶⁵, ribadisce la volontà di attestarsi su una linea democratica, curiosamente indicando anche come sarebbe impossibile allo stato attuale "una rivoluzione, che con i suoi lineamenti cruenti, è al di fuori delle possibilità dello Stato attuale che ha sufficienti armi e capacità per impedirne l'avvento"⁶⁶.

Anche riguardo la tanto contestata alleanza con i monarchici, il segretario tranquillizza la platea dichiarando che "tra il Partito monarchico italiano ed il Movimento sociale italiano non vi sono patti, ma le strade sono parallele e la nostra amicizia può essere fonte di un nuovo apparentamento"⁶⁷ e per il futuro del partito, traccia la propria politica in tre punti:

"1) La riconquista della parità giuridica e morale dell'Italia attraverso la revisione integrale del diktat.

⁶⁴ Cfr. Anonimo, *Congressisti attenti alle manovre*, in "Meridiano d'Italia", 20 luglio 1952.

⁶⁵ Msi, direzione nazionale, *Discorso di De Marsanich al III congresso nazionale*, Roma, 1952, p.10.

⁶⁶ ibidem, p.12.

⁶⁷ ibidem, p.10.

2) Riaffermazione del diritto dell'Italia su tutte le terre che le sono state strappate, nonostante facessero parte del suo territorio nazionale, ivi compreso il territorio libero di Trieste.

3) Affermazione del diritto del lavoro italiano a partecipare alla valorizzazione dei territori africani”⁶⁸.

L’analisi di quest’ultima frase crea una certa perplessità: si ha infatti la sensazione che i dirigenti missini non abbiano visto gli effetti delle guerre precedenti, comprese quelle coloniali; stranamente, si ripresenta una questione, quella coloniale appunto, che è fuori da ogni tempo, come lo era già ai tempi dell’insensata guerra all’Etiopia e, invece di pensare al sistema migliore per la riaffermazione della propria libertà da parte dei paesi africani, la dirigenza si attesta su antistoriche posizioni.

De Marsanich, infine, ridimensiona lo schieramento della classe dirigente verso il Patto Atlantico, che è andato perdendo “qualsiasi efficacia”⁶⁹ e, nella mozione di chiusura, il segretario riafferma, calmando l’anima di sinistra, “La validità dell’idea corporativa e dell’autogoverno”⁷⁰. La sinistra interna, in cambio, riesce però a far passare una mozione in cui si chiede la modifica dello statuto verso un assoluto carattere repubblicano, in contrasto quindi con le alleanze con i monarchici: autore della mozione, che è Antonio Grilli,⁷¹ farà infuriare il tavolo dirigenziale.

La corrente di sinistra pagherà caro il suo colpo di coda e la dirigenza del partito si muove all’assalto dei giornali diretti da uomini ispirati ai principi della Repubblica sociale, l’“Asso di Bastoni”, ed il “Meridiano d’Italia”: il primo vede la sostituzione del direttore Piero Camporilli con Vanni Fabbri Teodorani, conte milanese, e per il “Meridiano”, essa viene incredibilmente affidata

⁶⁸ Msi, direzione nazionale, *Discorso di De Marsanich al III congresso nazionale*, cit. p.13.

⁶⁹ ibidem, p. 14.

⁷⁰ *Mozione finale III congresso*, in *Vent'anni del Msi al servizio della patria*, a cura dell’ufficio stampa del Msi, Roma, Edizioni Fiamma, 1966, p.40

⁷¹ Concetto Pettinato, *Punti Fermi*, in “Meridiano d’Italia”, 3 agosto 1952.

all'espulso Franco Servello, che viene riammesso ed ammansito grazie al ricatto di rendere pubbliche certe sue lettere antifasciste, scritte nel 1945, quando si trovava nel sud d'Italia.⁷²

Il congresso si chiude con un segno di parità, o meglio, di rinvio del *big bang* tra le correnti e, come sottolinea Piero Ignazi, il partito continua "a vivere di impulsi squadristici al nord e di accordi di potere al sud, di proclami socializzatori e di tentazioni criptocapitalistiche, di eroico isolamento e di contrattazione, di revanscismo e di atlantismo."⁷³

⁷² Cfr. P.G.Murgia, *Ritorneremo!*, cit. pp.279-280.

⁷³ P.Ignazi, *Il polo escluso*, op.cit. p.71.

PARTE II

SVILUPPI DELLA DESTRA ITALIANA TRA CONTINUITÀ NEOFASCISTA E TENTATIVI DI RINNOVAMENTO



CAPITOLO III

DA ALMIRANTE A MICHELINI, IL MOVIMENTO SOCIALE ITALIANO NELL'ITALIA DEGLI ANNI '50

9) *Il sindacato missino: La Cisnal*

Durante la mozione di chiusura al III congresso nazionale, De Marsanich aveva ripreso come attuale il sistema corporativo ed aveva inoltre invitato tutti gli aderenti al partito ad iscriversi alla *Confederazione Italiana Sindacati Nazionali Lavoratori (Cisnal)*.

Il sindacato di destra nasce a Napoli, durante l'assemblea costituente che si è tenuta il 24 marzo 1950, quando viene ritenuta indispensabile l'esigenza di proteggere i lavoratori di destra. La creazione può essere fatta risalire al lavoro di tre iscritti al *Movimento Sociale*, Ugo Clavenzali, Giuseppe Landi (segretari generali) e, soprattutto, a Gianni Roberti (presidente) che, dopo un intenso lavoro di guida dell'assemblea costituente, alla presenza di circa un centinaio di rappresentanti le categorie lavorative, arrivano a far approvare lo statuto confederale, il simbolo ed il motto.

Il simbolo rappresenta il profilo geografico dell'Italia incluse l'Istria e la Dalmazia, e l'immagine di un antico aratro; il motto è *Lavoratori d'Italia unitevi*. Lo statuto, inoltre, regola il funzionamento dell'associazione, stabilendo una presidenza che controlla l'operato della segreteria esecutiva e organismi rappresentativi: tra questi, la giunta esecutiva. Viene previsto inoltre un consiglio nazionale composto dalla presidenza, dalla giunta esecutiva, dai segretari delle federazioni nazionali e provinciali.

Gli obiettivi finalistici del sindacato vengono riassunti in una “(...) affermazione del lavoro considerato in ogni sua manifestazione intellettuale e manuale nelle varie categorie professionali quale

fattore essenziale della vita economica e politica della moderna società (...) superando la nozione di classe così come viene enunciata dal dogma del marxismo¹.

Naturalmente il sistema di lavoro al quale il sindacato guarda e che auspica è quello compiuto nella “(...) costituzione dello Stato nazionale del lavoro (...) potendosi realizzare una graduale ma radicale trasformazione del tradizionale ed ormai superato sistema liberal-capitalistico, attuando un nuovo sistema di economia socializzata programmatica a base corporativa in senso sostanziale (...) una partecipazione collegiale al processo produttivo ed al conseguente processo distributivo della ricchezza (...) e dovrà essere regolato dalle rispettive organizzazioni sindacali e costituire una forma di autogoverno nel gruppo economico professionale, sia nella politica economica come nella gestione aziendale”².

Dopo il primo congresso del 1951, la *Cisnal* costituisce un suo istituto di patronato, l'*Ente Nazionale Assistenza Sociale* che, nel 1953, ottiene l'indispensabile - per il suo funzionamento - riconoscimento giuridico con decreto del governo, allo scopo di attirare a se anche lavoratori non di area e non necessariamente schierati.

Durante il secondo congresso, viene modificato lo statuto, prevedendo un comitato direttivo centrale di 50 membri, una segreteria confederale composta da nove membri e una presidenza. Il momento più importante per la *Cisnal* è rappresentato dalla fine dell'isolamento del sindacato nazionale, che può partecipare alle riunioni e alle trattative sindacali a qualsiasi livello, ottenendo quasi il 10% di rappresentanza nelle commissioni interne nelle aziende con

¹ Arturo Cavallini, Giovanni Magliaro, *40 anni con i lavoratori*, Roma, Terzo millennio Ed., 1990, p.18.

² *Ibidem*, p.19.

più di mille dipendenti: l'annuncio viene dato dal segretario Landi durante il terzo congresso, nel 1958³.

³ Gianni Roberti, *L'altra faccia del sindacato*, intervista a cura di Sergio Menicucci, Roma, Edizioni del Borghese, 1987, pp.17-23.

10) *La Napoli del Nord: Trieste*

La città di Trieste che ha, nel corso della vita del *Movimento Sociale*, rappresentato un serbatoio di voti inesauribile, viene considerata dai dirigenti del partito un collegio blindato, ossia un settore dove l'elezione a deputato, senatore o anche a livello locale in ambito amministrativo, è scontata, raggiungendo risultati da prima provincia italiana con maggioranza missina, ad esempio negli anni 1958 e 1963⁴.

Certamente, considerato che i collegi sicuri sono quelli che vanno da Roma in giù, l'eccezione Trieste, e in parte della sua regione, il Friuli Venezia Giulia, considerata zona bianca, quindi a maggioranza democristiana, risalta in maniera considerevole⁵.

La questione di Trieste risale agli anni della clandestinità, ed il primo nucleo missino nasce alla fine del 1947, raccolto intorno alla figura dell'imprenditore Giuseppe Sonzogno, ed alla carismatica Gemma de Calò, ex-comandante delle ausiliarie di Trieste⁶.

Le prime riunioni dei simpatizzanti si tengono in un edificio situato in via Macchiavelli, e vi partecipano non più di trenta persone che provvedono ad eleggere il primo segretario provinciale, Flavio De Ferra, che naturalmente era un reduce graduato della Repubblica sociale, cosa questa che stranamente non fu accettata da tutti, e si preferì far ricoprire l'incarico ad una persona non coinvolta con le sanguinose vicende del passato regime. Probabilmente, la scelta effettuata compartecipò al successo del *Movimento Sociale* nella zona.

⁴ Archivio Elettorale dell'Istituto Cattaneo, elezioni provinciali dal 1958 al 1968, *passim*.

⁵ P. Ignazi, *Il Polo escluso*, cit., p.371.

⁶ Le ausiliarie erano un corpo militare femminile addetto durante la Repubblica sociale, a coadiuvare le operazioni dell'esercito fascista: cfr. in proposito Ulderico Munzi, *Donne di Salò*, Milano, Sperling e Kupfer Editori, 1999.

In sostituzione di De Ferra viene proposto Vito Cavallaro, persona conosciuta in quanto ricopre la carica di direttore amministrativo presso l'Università di Trieste, dove lavora anche un altro iscritto al movimento, Mario Mestroni, che diventa responsabile amministrativo in seno al partito.

In vista delle elezioni comunali, nel 1949 la sede viene spostata in locali più dignitosi situati in corso Garibaldi, al centro della città. Gli iscritti aumentano sensibilmente, appartengono a tutte le categorie sociali e sono legati da una forte tensione ideale legata alla drammatica situazione in cui si trova la città. Trieste, infatti, era stata dichiarata *Territorio libero*, e sottoposta a due amministrazioni: da una parte inglesi, americani francesi, mentre nell'altra zona l'amministrazione era stata affidata agli jugoslavi che premevano affinché anche Trieste, come la Dalmazia, Fiume ed altri insediamenti, fossero annessi alla Jugoslavia⁷.

Tornando alle elezioni amministrative, naturalmente il partito neofascista trova l'ostilità delle amministrazioni locali, che prevedono la possibilità di scontri tra le due fazioni più accese, quella neofascista appunto e la comunista, allora schierata con Tito. Arrivano da Roma a Trieste tutti i dirigenti missini di spicco, *in primis* Almirante, che riesce a conquistare la folla riempiendo la piazza durante i suoi discorsi, ma anche De Marsanich e Arturo Michelini faranno la loro parte⁸.

Le elezioni si concludono il 12 giugno 1949, e il *Movimento Sociale* ottiene il 6,1% dei voti, eleggendo diversi consiglieri comunali: nel 1952, anno in cui viene adottato il sistema maggioritario, il *Movimento Sociale* raggiunge il 12%.

Trieste ritornerà sotto amministrazione italiana il 5 ottobre 1954, ma fino ad allora numerosi saranno gli scontri tra neofascisti e

⁷ Cfr. Dario Zagante, *350.000 sulla via dell'esilio*, in AA.VV., *Il rumore del silenzio*, Trieste, Edizioni A.G., 1997, pp.91-94.

⁸ Cfr. G. Caradonna, cit., pp.109-112.

la guardia civile, sotto il comando del governatore inglese John Winterton, che porteranno alla morte di numerosi giovani.

Gli episodi più gravi si verificarono nel novembre del 1953, quando un gruppo di militanti missini tentano di sistemare una bandiera con il tricolore italiano nel municipio della città: seguono violenti scontri e colpi di arma da fuoco, e rimangono a terra quattro giovani triestini; stessa situazione durante un comizio di De Marsanich, nel corso del quale esplode una bomba. Si scoprirà poi trattarsi di un "attentato slavo"⁹, e gli scontri andranno avanti e coinvolgeranno centinaia di missini e aderenti al partito comunista, spesso arrestati dagli amministratori alleati sempre più preoccupati per la situazione.¹⁰

⁹ Cfr. Anonimo, *Bomba al comizio missino*, in "Corriere di Trieste", del 9 marzo 1953.

¹⁰ Cfr. Claudio Tonel, *Dossier sul neofascismo a Trieste*, Trieste, Edizioni Dedolibri, 1991, passim.

11) *La situazione italiana ed il IV congresso missino del 1954*

Il 1954 rappresenta un anno, per la politica italiana, piuttosto ricco di avvenimenti, alcuni anche tristi; già a gennaio il governo di centro, guidato da Giuseppe Pella, si dimette. Il primo ministro era stato, dal punto di vista della destra, un primo punto di contatto: infatti dopo una iniziale astensione, Pella aveva ricevuto il plauso dagli esponenti missini contenti della posizione presa dal premier durante le vicende triestine.

Dopo Pella, si tenta un rimpasto guidato da Amintore Fanfani, che dall'interno della Dc tentava, pur rappresentandone la sinistra, di distinguersi dal Partito comunista, tendendo una mano ai partiti di destra "e ai gruppi che subordinano le loro particolari pregiudiziali agli interessi generali dell'Italia"¹¹. Il *Movimento Sociale* nonostante questa apertura da parte del *leader* democristiano, non lo appoggia al momento della votazione, votandogli contro, impaurita dalle pressioni effettuate da Aldo Moro e da Mario Scelba per far cadere il governo guidato da Pella¹².

Tutto ciò nonostante le concessioni democristiane, come il riconoscimento previdenziale per i combattenti invalidi della Repubblica sociale, per quelli della *Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale* e le manifestazioni simboliche come l'abbraccio tra il maresciallo Rodolfo Graziani e l'onorevole Giulio Andreotti, figura centrale di tutta la storia politica dal dopoguerra ai giorni nostri e legatissima al mondo cattolico e vaticano.¹³

Caduta la proposta di Amintore Fanfani a primo ministro, viene eletto Mario Scelba, che è costretto a ricomporre la formula quadripartitica con liberali, repubblicani e socialdemocratici, viene

¹¹ Atti parlamentari, Camera dei Deputati, II legislatura, seduta del 26 gennaio 1954.

¹² G. Roberti, *L'opposizione di destra in Italia*, cit., p.85.

fortemente attaccato sia da destra che da sinistra e descritto bene, nei suoi numerosi scandali, anche dallo scrittore antifascista Mario Vinciguerra¹⁴.

Un altro scrittore, che in questo caso passa oltre un anno in galera con l'accusa di diffamazione, è Giovannino Guareschi, noto per le sue *Storie del mondo piccolo* quello in cui si descrivono le avventure del parroco don Camillo e del sindaco comunista Peppone, conosciute da tutti gli italiani anche grazie alla loro versione cinematografica; Guareschi finisce in carcere dopo una denuncia da parte di Alcide De Gasperi, che aveva visto pubblicate, sul "Candido", alcune lettere, risultate poi false, in cui veniva accusato di avere chiesto agli alleati di bombardare alcune città italiane.

Tra gli avvenimenti tristi prima citati, il più importante è la scomparsa proprio del grande statista Alcide De Gasperi, che muore il 18 agosto a Sella di Valsugana, all'età di 73 anni, dopo avere dato tanto per la democrazia italiana e dopo aver visto i suoi ultimi due tentativi di governo bocciati dal parlamento italiano (7 e 28 luglio 1953). Anche la sinistra non viene risparmiata da questo periodo poco fortunato: il 25 luglio, infatti, Giulio Seniga, braccio destro di Pietro Secchia, fugge, trafugando numerosi documenti e una forte somma di denaro, che nonostante i numerosi sforzi del numero due del Partito comunista, Pietro Secchia, non verranno mai ritrovati.¹⁵

Il 1954, anche per il *Movimento Sociale* è un anno piuttosto intenso: si svolge infatti a Viareggio il IV congresso nei giorni che vanno dal 9 all'11 gennaio. Il partito si presenta ancora una volta al congresso con forti divisioni interne e più correnti. Giorgio Almirante, Arturo Michelini e Augusto De Marsanich, rappresentano

¹³ Giovanni Tassani, *La cultura politica della destra cattolica*, Roma, Coines, 1976, pp.70-75.

¹⁴ Cfr. Mario Vinciguerra, *I partiti italiani dal 1848 al 1955*, Bologna, Centro editoriale dell'Osservatore, 1955.

¹⁵ Cfr. Valerio Riva, *Il partigiano gentiluomo*, in "Il Giornale", 13 giugno 1999: cfr. vedasi anche G.Seniga, *Nessuna macchinazione*, in "Avanti!" 19 settembre 1991.

il centro e propongono una mozione *Per l'unità del movimento*¹⁶, schierata verso il Patto Atlantico, la continuazione dell'alleanza, almeno elettorale, con il Partito monarchico, ed il cammino intrapreso, almeno ufficialmente, di inserimento democratico nelle istituzioni.

La seconda mozione, *Per una grande Italia*¹⁷ è presentata da Pino Rauti ed Enzo Erra, ma dietro di loro sono schierati Pino Romualdi ed Ernesto De Marzio: forte del'appoggio giovanile e studentesco, chiede una rivisitazione delle origini politiche ma soprattutto culturali, proponendo una terza via da sostituire ai "nemici mortali"¹⁸. Rauti si ricollegherà e diventerà uno dei maggiori estimatori del filosofo ed ideologo Julius Evola, e le proposte culturali presentate si richiameranno agli scritti di quest'ultimo.

La terza mozione viene elaborata e presentata dalla sinistra del partito, rappresentata nell'occasione da Mirko Tremaglia, Raffaele Valensise, Bruno Spampinato, Roberto Mieville e Cesco Giulio Baghino, e viene intitolata, non a caso, *Per una repubblica sociale*. Oltre alla divisione congressuale in tre correnti, il partito si presenta anche a livello strutturale in una forma di quasi totale ingovernabilità, nonostante sia riuscito a distribuire nell'intero territorio nazionale oltre 3600 sezioni comunali nonché numerose di quartiere, e 93 federazioni provinciali: in solo la metà delle federazioni è presente un segretario eletto dalla base, mentre nelle altre troviamo un commissario nominato dall'alto¹⁹.

Il sistema di commisariamento, attuato spesso all'interno del *Movimento Sociale*, rappresenta un modo per controllare, da parte dei dirigenti, molte federazioni, e quindi i delegati che andranno, in seno

¹⁶ G. Almirante, G. Palamenghi, *Il Movimento sociale italiano*, op.cit. p.64

¹⁷ Cfr. G. Almirante, G. Palamenghi, *Il Movimento sociale italiano*, cit. p.64

¹⁸ Cfr. Pino Rauti, *Attività culturale del Fronte giovanile*, in "Rivolta Ideale", 31 luglio 1947.

¹⁹ Cfr. Arturo Michelini, *Relazione organizzativa*, in "Secolo d'Italia", 6 gennaio 1954.

al congresso, a votare per il rinnovo dei dirigenti stessi, assicurandosi così un numero maggiore di delegati per parte.

Il congresso missino si svolge, inizialmente, in tranquillità: apre i lavori De Marsanich, elencando i successi del partito, sia in termini di sezioni presenti, sia in numero di deputati e senatori eletti, senza contare gli altri rappresentati designati nei consigli comunali ed amministrativi. Dopo il segretario, prendono la parola il presidente, Junio Valerio Borghese, e Rodolfo Graziani²⁰. La calma si spezza non appena intervengono i rappresentanti delle diverse correnti: il primo, Nino Tripodi, attacca subito le altre mozioni e coloro che le hanno presentate, e chiarisce il suo punto di vista dichiarando che "Non si può vivere fuori dal mondo, anche se il sistema è in crisi bisogna viverlo e non si può ignorarlo anche se sta tramontando"²¹, ma l'attacco prende toni ancora più accesi quando indirizza ai fautori della sinistra interna l'appellativo di "criptocomunisti"²², riferendosi ai tentativi di accordo nel 1953, dopo gli appelli di Enrico Berlinguer.²³

La relazione di sinistra, in risposta a Tripodi, viene letta da Ernesto Massi, che attacca i centristi e propone una partecipazione operaia alla gestione dell'impresa, incitando alla crociata proletaria per "battere i comunisti sul loro stesso terreno"²⁴.

L'ultima mozione, presentata da Romualdi, non nasconde la sua avversione per il sistema democratico, che andrebbe usato ma poi accantonato in futuro seguendo la linea tradizionalista più estrema espressa dalla cultura evoliana²⁵.

Prenderà anche la parola Arturo Michelini che, come vedremo, sostituirà in seguito De Marsanich nella funzione di segretario del

²⁰ Cfr. Anonimo, *Lavori congressuali*, in "Secolo d'Italia", 10-13 gennaio 1954.

²¹ Movimento sociale italiano, Direzione nazionale, *Relazione sulla mozione Per l'unità del movimento*, Roma, 1954, p. 3.

²² Cfr. *Ibidem*, p.15.

²³ Cfr. Aniello Coppola, *La crisi del Msi*, in "L'Unità", 7 maggio 1953.

²⁴ Anonimo, *Per una repubblica sociale*, Mozione al IV congresso, in "Nazione sociale" dell'8 gennaio 1954.

partito. Illustra alcune sue tesi, interessanti soprattutto perché rappresenteranno le linee-guida del suo periodo di direzione. Michelini parla di abbandono di quel sentimento di rancore e di senso di tradimento in ogni posizione espressa dal partito; parla della democrazia come di "male che dobbiamo sconfiggere inoculandocelo"²⁶ e consiglia al partito di abbandonare la demagogia che ha a suo avviso, una funzione diseducativa.

Alla conclusione dei lavori, la mozione di centro vince con 246 voti e con una presenza di 46 membri all'interno del comitato centrale; la sinistra totalizza 160 voti e 31 seggi nel comitato e alla corrente rautiana vanno 120 voti e 22 eletti²⁷, con la rielezione a segretario di De Marsanich.

Uno dei primi atti indirizzati a diminuire il potere della corrente rautiana è stato il ridimensionamento del movimento giovanile, con l'abbassamento dell'età minima degli iscritti da 30 a 25 anni e con la nomina del segretario giovanile dall'alto. La reazione di Pino Rauti non si fa aspettare, e si presenta in forte contrapposizione con la segreteria appena eletta: indica la via da seguire che è quella rivoluzionaria, "abbandonando le velleità paragovernative"²⁸ e stabilisce una distinzione che rappresenterà un punto di forza di tutta la corrente giovanile missina, quella di respingere la distinzione destra, sinistra e centro che, a suo dire sono "sciocchezze democristiane"²⁹.

²⁵ Cfr. Movimento sociale italiano, Direzione nazionale, *Relazione per un'Italia sociale*, Roma, 1954.

²⁶ Anonimo, *Lavori congressuali*, in "Secolo d'Italia", del 13 gennaio 1954

²⁷ Cfr. *Ibidem*.

²⁸ P.Rauti, *Lettera aperta al Msi*, Roma, Edizioni Cestro studi Ordine Nuovo, 1954, p.5.

12) Arturo Michelini nuovo segretario del Movimento sociale italiano e i fatti del 1956

Le dichiarazioni di Pino Rauti danno l'idea di come si sia concluso effettivamente il IV congresso missino. Il partito ne esce ancora più diviso e carico di rancori da parte dei vari *leaders*. La scelta del segretario Augusto De Marsanich si muove verso una linea vaga, e cerca di accontentare tutte le correnti, ma si caratterizza quindi per la mancanza di una linea politica decisa e quindi non duratura.

Il segretario è fortemente rispettato, ma comincia ad essere visto come non all'altezza della situazione e senza la giusta visione politica per cavalcare il momento politico che sta vivendo il *Movimento Sociale*: il 10 ottobre del 1954 lascia la segreteria del partito e riceve in cambio, come consolazione, la carica di presidente del partito, figura assolutamente priva di potere e solo di rappresentanza.

Al posto di De Marsanich viene eletto Arturo Michelini, che rivestirà la carica di segretario fino alla data della sua prematura morte, avvenuta nel dicembre del 1969. Linea principale della sua segreteria sarà la volontà di inserire il partito nell'ambito democratico, offrendone una immagine meno scura.

Uno dei primi atti, indirizzati ad inserire il partito nel sistema delle istituzioni, è rappresentato dal contributo dato dai deputati e dai senatori missini per l'elezione a Presidente della Repubblica di Giovanni Gronchi, il 29 aprile 1955³⁰. Guardando alla situazione interna, invece, il partito -come abbiamo già visto- si muove per limitare il potere del movimento giovanile, che accusa il partito di volersi accontentare del sottogoverno e che "predica la rivoluzione

²⁹ *ibidem*, p.8.

³⁰ Giorgio Galli, *Storia della DC*, cit., p.175.

evitando però accuratamente di realizzarla”³¹, e per ridimensionare fortemente il quotidiano “Il Secolo d’Italia”, che nel frattempo aveva preso ad attestarsi su posizioni fortemente di sinistra: e, a tale scopo, si decide di dare vita ad un organo ufficiale, “Il Popolo Italiano”, alla cui direzione viene insediato Pino Romualdi.

Michelini opera un forte riassetto organizzativo del partito, tutto in funzione di una maggiore controllabilità e, probabilmente, aveva visto giusto: i giovani missini manifestavano una propensione al terrorismo di incredibile pericolosità.

Un esempio in questo senso è dato dalla devastante incontrollabilità dei militanti della *Giovane Italia* (la formazione giovanile del *Movimento Sociale Italiano*), rappresentata dall’attacco di circa cento manifestanti neofascisti, la sera del 9 marzo 1955, alla sede del Partito comunista italiano, che si trovava in via delle Botteghe Oscure.

L’azione si svolge con bottiglie incendiarie, -tutti i neofascisti indossano camicie grigioverdi e un tricolore al braccio-, in un arco di tempo molto breve; pochi minuti dopo l’inizio i manifestanti si dileguano a bordo delle corriere con cui erano venuti.³²

I giovani, alcuni dei quali rintracciati dalla polizia ed arrestati, appartenevano al gruppo giovanile missino, ma avevano costituito anche un ulteriore raggruppamento, che si chiamava *Azione Giovani*, e dal quale il *Movimento Sociale* prende, almeno in questa fase, le distanze, ben sapendo che al di là del nome, i nomi dei personaggi combaciavano con quelli del raggruppamento missino.

Bisogna poi notare che, in quel periodo, il *Movimento Sociale Italiano* disponeva di un servizio d’ordine che, in realtà, era un vero e proprio reparto d’assalto; esso veniva usato sia come sistema di difesa del partito neofascista sia come arma intimidatoria: la sua

³¹ Giulio Caradonna, *Diario di battaglie*, Roma, Europa Press Service, 1969, p.114.

³² Cfr. Giancarlo Pajetta, *Vile attacco di teppisti missini contro la sede della Direzione del Pci*, in “L’Unità”, 10 marzo 1955.

costituzione avvenne in coincidenza con la morte di Rodolfo Graziani quando “(...) in mancanza di picchetti d'onore al cadavere, il Msi organizzò una scorta d'onore, detta Guardia al labaro, composta da giovani particolarmente qualificati in faccende simili”³³.

Sullo stesso argomento troviamo le informazioni riportate da Fausto Belfiori, che spiegano concretamente a cosa servisse la Guardia al labaro: “ogni movimento rivoluzionario ha i suoi reparti di assalto, pronte a passare all'azione non appena il movimento lo richieda (...) la rivoluzione non si può fare solo con le idee, ha bisogno di uomini coraggiosi”³⁴.

La linea democratica e di inserimento era più volte smentita dai fatti e dalla realtà, mentre la voglia di rivoluzione e di riscatto era fortemente presente, soprattutto nei giovani: ma forse è meglio dire che nelle organizzazioni giovanili neofasciste missine erano malamente celate, mentre i quadri dirigenziali, o almeno una gran parte di essi, vivevano con lo sguardo rivolto al passato, in senso nostalgico e pericoloso per la giovane democrazia italiana, pur riuscendo a trattenere nel privato queste loro inclinazioni.

A poco più di un mese dai tristi avvenimenti che hanno visto coinvolta la sede romana del Partito comunista italiano, il parlamento, in seduta comune, si appresta ad eleggere un nuovo Presidente, Giovanni Gronchi, che la spunta sul candidato ufficiale della Democrazia cristiana, Cesare Merzagora, sconfitto da un insieme di partiti e correnti composto ad esempio dalla sinistra democristiana, il cui referente in quel periodo era proprio Gronchi, dal Partito socialista italiano e dalle destre, e tra queste il *Movimento Sociale Italiano*, che aveva avviato trattative sul nome di Giovanni Gronchi come possibile Presidente portate avanti proprio dal segretario Michelini³⁵.

³³ Maurizio Ferrara, *Chi sono i giovani neofascisti*, in “l'Unità”, 12 marzo 1955.

³⁴ Fausto Belfiori, *La Guardia al labaro*, in “Lotta Politica”, n.5, maggio 1955.

³⁵ G. Baget Bozzo, *Il Partito cristiano e l'apertura a sinistra*, Firenze, Vallecchi editore, 1977, p.30.

L'elezione di Gronchi al Quirinale determina la caduta del governo guidato da Scelba. Il nuovo governo viene formato da Antonio Segni che si avvale, per il suo sostegno, di una coalizione tripartita formata da Democrazia cristiana, Partito socialista e Partito liberale, con l'appoggio esterno del Partito repubblicano. Il governo Segni durerà sino al 1957.

Durante questo governo si istituirà la Corte costituzionale, una serie di leggi per favorire lo sviluppo del Sud italiano e, cosa importante, l'ammissione dell'Italia all'Organizzazione delle Nazioni Unite (14 dicembre 1955) e la firma dei trattati di Roma per la creazione del Mercato comune europeo.

Il 1956 è anche un anno estremamente importante per quanto concerne la situazione internazionale, e gli avvenimenti che si susseguono nel mondo hanno una considerevole eco in Italia: il 25 febbraio, al XX Congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica, Nikita Krusciov sferra un durissimo attacco a Stalin e condanna il culto della personalità.

I mesi di giugno, ottobre e novembre sono contraddistinti dalle sommosse di Poznan in Polonia e di Budapest. In questi due Paesi, le popolazioni che vivono nell'orbita sovietica insorgono per avere maggiore libertà e rispetto dei diritti civili, sperando che in loro aiuto accorrano i paesi occidentali.

Il 29 ottobre, Gran Bretagna e Francia colgono l'occasione, dato che l'Unione Sovietica è impegnata sul fronte europeo, per attaccare l'Egitto che, quattro mesi prima, aveva nazionalizzato il Canale di Suez. Senza alcun dubbio, la rivolta ungherese lascia un segno profondo in Italia e nel mondo, anche perché i partiti comunisti europei sono costretti a schierarsi creando una vera e propria spaccatura nel sistema sociale.

Un esempio di tale situazione si evince dalla stampa italiana di quei giorni, e "L'Unità", quotidiano del Partito comunista italiano, il 27 ottobre, scrive: "Guai se si dimenticasse che il regime, contro cui

si è scatenata la rivolta, è quello che ha cacciato i capitalisti dalle fabbriche e i feudatari dalle campagne rovesciando il corso della storia dell'Ungheria, battendo le forze fasciste e reazionarie che l'avevano dominata per decenni e decenni (...)”³⁶, e ancora osserviamo la posizione di Palmiro Togliatti che su “Rinascita”, la rivista ideologica del partito, nel mese di ottobre scriveva un articolo intitolato *Sui fatti d'Ungheria* osservando che: “La prima esigenza per noi, dunque, a parte i giudizi che preciseremo o correggeremo sulla base della conoscenza completa dei fatti, è di non lasciarsi trascinare, sotto qualsiasi pretesto, dalla corrente rumorosa e sfacciata, che, nelle forme oggi più adatte a sfruttare la commozione suscitata in tutti dalla tragicità degli eventi, esprime soltanto la vecchia politica imperialista della liberazione dal potere popolare e dal socialismo”³⁷, ed inoltre sottolinea che “Non si può far crollare la nuova Ungheria creata dal socialismo (...) per cui, quando il combattimento è aperto e chi ha preso le armi non cede, bisogna abbatterlo”³⁸.

Da ciò che abbiamo appena letto, si evince che in Italia i fatti ungheresi erano quantomeno poco capiti, e venivano interpretati come una guerra tra comunismo e fascismo anziché come lotta per una più vera libertà, contrapposta all'occupazione. Naturalmente, anche il *Movimento Sociale* si schiera, e tra le organizzazioni che si metteranno più in mostra troveremo la *Giovane Italia*.

Il *Movimento Sociale Italiano* chiede al governo italiano nuove elezioni, dato che al momento la rappresentanza parlamentare comunista non corrisponde più all'effettiva forza elettorale, essendo mutate le condizioni che avevano spinto milioni di italiani a

³⁶ Pietro Ingrao, *Il coraggio di prendere posizione*, in “L'Unità”, 27 ottobre 1956

³⁷ Palmiro Togliatti, *Sui fatti d'Ungheria*, in “Rinascita”, anno XII, n.10, ottobre 1956, p.492.

³⁸ P.Togliatti, *Socialismo europeo*, in “L'Unità”, 17 giugno 1956.

concedere il loro voto al partito comunista italiano alle votazioni del 1953³⁹, ma il governo respinge la richiesta.

In realtà, la destra italiana sembra sorpresa dagli avvenimenti ungheresi e polacchi. Il comunismo appare come una realtà indissolubile e inattaccabile. Gli avvenimenti futuri invece dimostreranno come l'impero sovietico abbia cominciato a sgretolarsi proprio dai fatti d'Ungheria. In quel periodo, il *Movimento Sociale* è troppo preso dalle polemiche precongressuali di Milano, dove stanno per affrontarsi gli schieramenti di Arturo Michelini e Giorgio Almirante, tanto è vero che anche il "Secolo d'Italia" sembra non comprendere appieno ciò che sta succedendo oltrecortina.

I gruppi parlamentari missini, allora guidati da Enea Franza al Senato e da Gianni Roberti alla Camera dei deputati, si rivolgono ad Antonio Segni, presidente del Consiglio, e gli chiedono formalmente di aprire la crisi, tappa obbligata per lo scioglimento de Parlamento, Roberti ricorda come "In questa maniera avremmo interpretato il popolo sovrano e, con quasi assoluta certezza, il responso delle urne ci avrebbe dato rappresentanze politiche diverse, con un ridimensionamento sensibile del Partito comunista italiano e la crescita delle destre, particolarmente del Movimento sociale italiano"⁴⁰.

Ma alcuni settori del *Movimento Sociale*, fortemente neofascisti, l'ambiente giovanile, e alcuni gruppi di cui ci occuperemo più avanti, come il gruppo di estrema destra *Ordine Nuovo*, a cui non interessa una maggiore o minore rappresentanza parlamentare, non condividono le scelte moderate dettate dal segretario di partito, Arturo Michelini, e dai gruppi di Palazzo Madama, sede del Senato e di Montecitorio, sede della Camera dei deputati.

³⁹ Franco Servello, *Al voto!*, in "Secolo d'Italia", 30 ottobre 1956.

⁴⁰ G. Roberti, *L'opposizione di destra in Italia*, cit. p.135.

Giulio Caradonna, dirigente del gruppo giovanile, scrive "La destra ha perso un'occasione irripetibile con i fatti di Budapest, dato che il Movimento sociale italiano invece di propagandare il riformismo sociale o di limitare l'azione politica all'alleanza parlamentare con il Partito nazionale monarchico, avrebbe dovuto chiedere lo scioglimento del Partito comunista italiano, promuovendo nel Parlamento e nel Paese una vasta mobilitazione"⁴¹.

L'attenzione di tutti questi gruppi è incentrata sull'Ungheria, visto che per quanto riguarda la rivolta in Polonia, "(...) si tratterebbe solo di un cambio di guardia e di padroni dato che Gomulka è fedele all'Urss"⁴².

I dirigenti del *Movimento sociale italiano* iniziano a scuotersi il 25 ottobre, mentre già tutta l'Ungheria è insorta: il "Secolo d'Italia" titola in prima pagina: *Massacrati i patrioti ungheresi dalle truppe russo-comuniste* e, nell'articolo di fondo, afferma che "milioni di uomini dei Paesi dell'est attendono dall'Occidente una parola di fermezza, un gesto di solidarietà"⁴³.

Verso la fine dell'ottobre del 1956 e nei primi giorni del mese successivo, numerosi giovani di destra partono alla volta dell'Ungheria, ma solo qualcuno riesce a varcare la frontiera austriaca. Emblematica la vicenda di cui è stato protagonista Mirko Tremaglia, ora Ministro per gli italiani all'estero, allora dirigente dei giovani missini, che all'epoca dei fatti si trovava a Milano. Tremaglia fa stampare un manifesto a favore degli insorti ungheresi, dove si sollecita la formazione di battaglioni di volontari per combattere i russi. Con altri giovani, Tremaglia parte alla volta di Budapest, dove infuriano i combattimenti, e con i suoi amici riesce a portare in Italia numerosi ungheresi che non vogliono restare nelle città invase dai russi. Tra queste persone una bambina, Eva Tokacs, di cinque anni, che poi si trasferirà in Australia insieme ai suoi

⁴¹ Giulio Caradonna, *Sciogliamo il Pci*, in "Azione", n.6, novembre 1956.

⁴² Anonimo, *Sempre rossi*, s.f., in "Secolo d'Italia", 23 ottobre 1956.

⁴³ Franz Turchi, *Un gesto concreto*, in "Secolo d'Italia", 25 ottobre 1956.

genitori espatriati, grazie all'interessamento dell'ambasciata Austriaca. Per contro, Tremaglia verrà denunciato per costituzione di banda armata a servizio dello straniero.⁴⁴

Tra molte difficoltà, Franz Turchi, come responsabile del "Secolo d'Italia", riesce ad inviare a Budapest il proprio redattore capo, Giuseppe Dall'Ongaro insieme a Nelly Tasnady Szuts, ungherese di nascita, (moglie di Filippo Anfuso ex-ambasciatore di Mussolini a Berlino) che, dalle pagine del giornale, rivolgono inviti ai governi occidentali ad intervenire diplomaticamente per far cessare l'invasione⁴⁵: lo stesso Anfuso, sempre dalle pagine del "Secolo", attacca gli Stati Uniti poiché sono rimasti "Indifferenti di fronte alla tragedia ungherese (...)" e afferma "... che per salvare l'Ungheria è indispensabile rifiutare il compromesso marxista e colpire il comunismo dovunque esso si trovi"⁴⁶.

Ma, più che il *Movimento Sociale*, sono le organizzazioni giovanili di destra che scendono in piazza protestando contro l'armata sovietica, i dirigenti del Cremlino, ma soprattutto contro la complicità del Partito comunista italiano. I giovani iscritti al *Raggruppamento giovanile missino*, al *Fuan*, *Fronte Universitario di Azione Nazionale* e alla *Giovane Italia* organizzano imponenti manifestazioni studentesche in tutto il paese, nel corso delle quali vengono anche assaltate le sedi diplomatiche sovietiche, le sezioni del Partito comunista italiano, le redazioni dei giornali comunisti.

Nei giorni dell'insurrezione ungherese, le scuole e le università sono deserte. Numerosi gli scontri tra giovani di destra e attivisti del Partito comunista italiano negli atenei e negli istituti superiori con duri interventi della polizia, coordinati dal ministro democristiano dell'Interno Ferdinando Tambroni.

⁴⁴ Mirko Tremaglia, *La mia Ungheria*, in "Secolo d'Italia", 21 febbraio 1992.

⁴⁵ Nelly Tasnady Szuts, *Appello all'Europa*, in "Secolo d'Italia", 28 ottobre 1956.

⁴⁶ Filippo Anfuso, *La colpevolezza degli Usa*, in "Secolo d'Italia", 26 ottobre 1956.

Quando è in pieno atto l'attacco contro l'Egitto (che, come abbiamo visto, aveva nazionalizzato il canale di Suez) da parte delle truppe anglo-francesi, Filippo Anfuso osserva che gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Francia "Dopo dodici anni di promesse di liberazione e miliardi di dollari di spese militari hanno portato la guerra nel Mediterraneo, offrendo all'Unione Sovietica la possibilità di sfuggire alla tremenda crisi interna che la travaglia e trovando una diversaione nella rivolta araba contro l'Occidente che si sta dileguando" e sempre secondo Anfuso, inoltre, la rivolta ungherese "(...) è servita, adesso, da sgabello ai crepuscolari imperialismi francese e inglese. Mentre i magiari si facevano massacrare, Eden e Pineau calcolavano che quel sangue poteva servire ai loro piani nel Medio Oriente e nell'Africa del Nord"⁴⁷.

Nonostante il forte schieramento della destra, da quella giovanile a quella partitica, per la questione ungherese, a livello politico, soprattutto sullo scontro tra *Movimento Sociale* e Partito comunista gli ultimi fuochi si esauriscono con la prima settimana di novembre quando, alle questioni di Budapest e Suez, vengono sostituite le polemiche congressuali. Ancora una volta, le questioni di grande portata vengono sostituite da quelle contingenti.

⁴⁷ F. Anfuso, *Complotti internazionali*, in "Secolo d'Italia", 1 novembre 1956.

CAPITOLO IV

TRA GLI ANNI '50 E '60: IL MOVIMENTO SOCIALE ITALIANO, LE PRIME DIVISIONI INTERNE E GLI AVVENTIMENTI ITALIANI DEL PERIODO

13) 24-26 novembre 1956: *Il congresso di Milano e la scissione di Ordine Nuovo.*

In vista del quinto congresso del *Movimento Sociale Italiano*, le correnti al suo interno iniziano a prepararsi per acquisire più potere possibile e per stabilire le linee ideologiche del partito.

Ancora una volta, è la sinistra che tenta di portare l'attacco più deciso alla segreteria presieduta da Michelini che, nel tentativo di contrastare il giornale di partito, "Il Secolo d'Italia", diretto da Giorgio Almirante, si è visto costretto a fondare un altro quotidiano, "Il Popolo italiano", affidandone la gestione ad un assertore della identità di destra e, per questo, vicino alla visione icheliniana come Pino Romualdi¹. Risulta subito chiaro che il nuovo quotidiano rappresenta un tentativo, temporaneo, per contrastare il "Secolo" e che serve a superare da vincitore il V congresso.

Nel primo numero, che esce il 14 ottobre 1956, troviamo articoli firmati da Augusto De Marsanich, Enrico de Boccard e, naturalmente da Arturo Michelini, che spiega il motivo di questo nuovo giornale: "È il giornale del Msi, fatto dagli uomini del Msi e al suo servizio. Non esistono questioni personali: sulle questioni personali non si fonda un giornale come il nostro, destinato ad accompagnare e servire il Msi per gli anni futuri. A chi voglia chiederci quale sia il programma del Il Popolo Italiano, risponderemo

che nelle sue parti fondamentali, esso è il programma stesso basilare del Msi. Il Popolo Italiano non è, come gli altri, un giornale fatto all'esterno del Msi, per influenzare le decisioni del partito².

Le buone intenzioni di Michelini verranno in effetti smentite sia dalla breve durata del giornale (meno di un anno) che dalla scelta dei collaboratori, tutti appartenenti alla sua corrente e ostinatamente contrari alla sinistra interna e ai nostalgici; sempre nel suo articolo Michelini ricorda, riferendosi alla corrente di sinistra, che “(...) una lotta richiede idee precise e ferma volontà. La società parolaia, non sostenuta da proposte concrete, può giovare soltanto a quei democristiani che d'accordo con i socialcomunisti vogliono arrivare al definitivo trionfo del capitalismo di Stato.”³ e poi, rivolgendosi ai nostalgici, Michelini afferma “Contrari ad ogni atteggiamento demagogico non faremo nemmeno apologia di fascismo (...) oggi molto spesso si fa ricorso a questa arma propagandistica sentimentale”⁴.

Nonostante la destinazione, malamente celata, del nuovo giornale, si deve notare che si è voluto curare comunque l'aspetto culturale, che è incredibilmente ricco e di guida, in quel periodo, per tutto il partito e per i giovani missini.

La terza pagina, quella culturale appunto, è personalmente curata da Romualdi e vi scrivono, tra gli altri, Julius Evola, Nino Tripodi, Piero Buscaroli, Primo Siena, Enzo Erra, Vittorio Mussolini e Luigi Villari.

L'avvicinarsi del congresso accende gli animi, e dalle pagine dei due quotidiani, i protagonisti della vita missina si lanciano accuse reciproche: una di queste riguarda la presa di posizione di Borghese, schierato con Almirante, e l'attacco nei suoi confronti di Romualdi,

¹ Romualdi viene nominato direttore il 3 dicembre 1956 all'indomani della riunione della direzione nazionale. “Il Popolo Italiano” vedrà uscire il suo ultimo numero il 29 settembre 1957.

² A. Michelini, *Al servizio del Msi*, in “Il Popolo Italiano”, 14 ottobre 1956.

³ *Ibidem..*

⁴ *Ibidem.*

che ricorda come il comandante Borghese non si sia mai iscritto al Partito nazionale fascista e di come sia arrivato molto tardi a comprendere la politica fascista della Repubblica sociale italiana⁵.

Il 24 novembre si aprono i lavori congressuali a Milano, roccaforte proprio della sinistra missina, presso il teatro Apollo. Il congresso è contrassegnato da furiose risse, e la sinistra accusa il segretario di cercare alleanze con i monarchici per spostare l'asse verso la destra e allontanarsi così dalle radici sociali del primo fascismo e di quello ultimo della Repubblica sociale.

Almirante, dal canto suo, attacca il marxismo e la destra economica visto che "Il primo ci minaccia, l'altra ci finanzia per combattere il primo, la destra economica snatura noi per liberarsi da un potenziale avversario inducendolo a svenarsi sulle trincee capitalistiche (...)"⁶.

Nelle varie repliche, Michelini cerca di chiarire la sua posizione e traspare la volontà di non creare partiti unici o blocchi con altre forze di destra, ma neanche di isolare il partito escludendo *a priori* alleanze strategiche in vista di elezioni, e inoltre ricorda che ha presentato personalmente la proposta di legge per la socializzazione delle aziende Iri (Istituto per la ricostruzione industriale) smentendo così di svolgere una politica capitalistica e liberale.

Il *Movimento Sociale Italiano* di Arturo Michelini, rappresenta un partito eclettico, adattabile a più situazioni, e per questo "(...) si schierano contro di lui tutti coloro che, da destra come da sinistra, si oppongono alla deriva opportunistica del Msi in nome di principii ideologici"⁷.

Arturo Michelini, nonostante cerchi sempre un compromesso, è un uomo combattivo, e nei lavori congressuali riportati sul "Secolo

⁵ Cfr. Pino Romualdi, *L'ora della responsabilità*, in "Il Popolo Italiano", del 24 novembre 1956.

⁶ G. Almirante, *Se no, no!*, in "Secolo d'Italia", 15 novembre 1956.

⁷ Marco Tarchi, *Cinquant'anni di nostalgia*, Milano, Rizzoli, 1995, p.61.

d'Italia" si leggono le motivazioni secondo le quali va cercata l'alleanza con i monarchici, e "(...) che può trattarsi solo di collaborazione in vista di una forte opposizione alla Democrazia cristiana che attraverso Fanfani e Scelba vuole relegarci a ruota di scorta da utilizzare quando occorre"⁸.

Nel discorso conclusivo, più volte interrotto dai delegati della corrente di sinistra, Michelini presenta i due obiettivi più immediati del partito: la richiesta di scioglimento del Partito comunista italiano, in quanto, secondo il segretario, partito al servizio di una potenza straniera, e la richiesta di nuove elezioni per prendere atto della nuova situazione politica del Paese.

In contrapposizione al segretario c'è Giorgio Almirante, che polemizza fortemente con Michelini, spiegando che solo una forte autonomia del partito può garantire una corretta opposizione al sistema. Per Almirante, è necessario guardare non al vertice ma al Paese, facendo una vera politica di rilancio e in una esplosione di retorica annuncia che "(...) dobbiamo presentarci per quello che veramente siamo, e cioè come i fascisti della Rsi. In tal modo sarà possibile riacquistare i voti che sono a sinistra e che non sono socialisti e antifascisti"⁹. È da sottolineare un passaggio particolarmente importante in previsione del cambiamento della politica missina e del partito stesso che avverrà negli anni novanta: "La formazione di una grande destra si risolverebbe a tutto danno del Msi perché una grande destra è possibile solo sotto il comune denominatore liberale"¹⁰ cioè, si ha una rinuncia forte e incondizionata verso il sistema liberale, al quale il *Movimento Sociale* contrappone la terza via, quella della socializzazione.

Il congresso è, come ricordato, caratterizzato da numerose risse e sospensioni, e anche da numerosi scontri fisici: quello più grave

⁸ *Lavori congressuali, intervento di Arturo Michelini*, in "Secolo d'Italia", 25-27 novembre 1956.

⁹ *Lavori congressuali, intervento di Giorgio Almirante*, in "Secolo d'Italia", 25-27 novembre 1956.

avviene durante la relazione di Manlio Sargentì, e i lavori vengono sospesi per l'intero pomeriggio del secondo giorno. Probabilmente, l'unico momento di calma si avverte durante l'elezione di De Marsanich a presidente del partito, visto che era l'unica mozione comune a tutte le correnti.

Il congresso si conclude con le votazioni per il comitato centrale, che confermano la spaccatura tra i due schieramenti, quello facente capo a Michelini e quello che ha come riferimento Almirante. Al primo vanno 315 voti, al secondo 308 che, nonostante il minimo scarto, vedono, all'interno del comitato centrale assegnare alla corrente di Michelini 60 membri mentre alla corrente di opposizione solo 39.

Ancora una volta, il partito appare diviso e, nonostante le artificiose maggioranze, la base è radicalmente divisa, sia sul piano ideologico sia su quello più propriamente geografico.

Almirante evita di acutizzare la crisi, e annuncia che da parte sua non auspica e non attuerà nessuna scissione contribuendo a far crescere il partito dall'interno, anche se in una posizione di opposizione, criticando sempre l'intesa con il Partito monarchico e “(...) battendosi per gli ideali che hanno caratterizzato la Repubblica Sociale Italiana e per le impostazioni della politica attuale di un autentico fascismo, molti uomini e soprattutto molti giovani che altrimenti potrebbero essere indotti alla sfiducia o addirittura all'abbandono della lotta, potranno trovare quotidiano elemento morale ed ideale per rimanere in unità d'intenti e di ideali nelle file del Movimento”¹¹.

Almirante e la sinistra in pratica rassicurano Michelini: nessuna scissione e dura opposizione, ma senza emorragie, specialmente tra i giovani; ma è chiara la differenza, fortemente ideologica, delle due parti. Inquietanti, infine, i richiami fatti da

¹⁰ Ibibem.

¹¹ G. Almirante, *Unità di intenti*, in “Secolo d’Italia”, 28 novembre 1956.

Almirante, che se da un lato erano di schieramento e di richiamo per la sinistra, dall'altro rimandavano ad un passato che combatteva fortemente e violentemente la democrazia.

Se Almirante decide di rimanere all'interno del partito, così non è per Pino Rauti, che abbandona le file missine insieme al suo gruppo, *Ordine Nuovo*, e che accusa Michelini di non essere stato capace di qualificare il partito dal punto di vista ideologico, di puntare all'inserimento, di allearsi con i monarchici per costituire la destra "demoantifascista" e di tentare di recuperare elementi come il "supertraditore" Giuseppe Bottai. Il *Movimento Sociale Italiano*, a parere di Rauti, deve essere il portatore di una nuova concezione della vita e del mondo, e deve essere liberato dalle ipoteche riformiste che gli stanno ponendo sopra gli ambienti più fatiscenti della società italiana.¹²

La visione politica che deve guidare il partito missino è quella indicata, secondo Rauti, da *Ordine Nuovo* per sviluppare una linea politica "(...) di battaglia al sistema in senso nazionale, sociale e rivoluzionario che porta all'isolamento dagli intrighi, dagli intrallazzi di Palazzo, dal mondo politico ufficiale ma non dalla pubblica opinione"¹³.

Secondo Pino Rauti, occorre "(...) ricominciare tutto da capo: prima di mettersi a fare politica è necessario educarsi ed educare; prima di aprire le porte a tutti, occorre scegliere e selezionare i migliori, prima di gettarsi allo sbaraglio della tattica di tutti i giorni è bene avere le idee ben chiare sui fini ultimi che si vogliono raggiungere (...) inoltre il partito manca di una classe dirigente degna di tale qualifica"¹⁴.

Dalle parole di Rauti, e dalle accuse lanciate, si capisce bene quale fosse la sua posizione, fortemente fascista, legata alle tesi

¹² Cfr. P.Rauti, *Contro*, in "Ordine Nuovo", anno II, n. 1, gennaio 1956, pp.1-3.

¹³ P.Rauti, *La via giusta*, in "Ordine Nuovo", anno II, n.9, settembre 1956, pp.1-4.

della Repubblica sociale italiana e fortemente contraria al sistema democratico, tant'è che il linguaggio che usa è più idoneo ad un combattimento che ad un dibattito politico su un partito che vede suoi rappresentanti sedere all'interno del Parlamento eletto, finalmente, da elezioni democratiche.

Rauti abbandona il partito, e con lui il suo gruppo *Ordine Nuovo*, ma è indispensabile chiarire quali erano le radici politiche e soprattutto culturali del gruppo rautiano che aveva, come prospettiva, quella di preparare la rivoluzione nazionale e, quindi, una contrapposizione assoluta al sistema parlamentare italiano e a quello democratico dal quale era nato, provenendo dall'interno del partito missino.

L'organizzazione che risponde al nome di *Ordine Nuovo* viene costituita da Pino Rauti¹⁵ nei primi anni cinquanta, all'interno del *Movimento Sociale Italiano*, come centro studi che si propone di fornire una risposta “(...) intellettuale al piccolo cabotaggio del Movimento sociale di Michelini”¹⁶.

Simbolo del gruppo è l'ascia bipenne che rappresenta, secondo gli ordinovisti, la doppia realtà, quella materiale e quella spirituale. Il gruppo iniziale si raccoglie attorno al giornale omonimo, “*Ordine Nuovo*”, che si definisce mensile di politica rivoluzionaria. Già sul primo numero, uscito il 9 aprile del 1955, affiora quell'intransigenza ideologica che accompagnerà per anni il gruppo che, al tempo stesso,

¹⁴ P.Rauti, *Prima di tutto selezionare*, in “*Ordine Nuovo*”, anno II, n.12, dicembre 1956, pp.18-20.

¹⁵ Pino Rauti è nato a Cardinale in provincia di Catanzaro, nel 1926, laureato in giurisprudenza, giornalista, scrittore. Dopo l'otto settembre 1943 si arruola nella Repubblica sociale italiana. Arrestato nel 1950 perché accusato di far parte dei *Fasci armati rivoluzionari*. Assolto dopo più di un anno di detenzione, fonda il *Centro studi Ordine Nuovo*. Rientra nel *Movimento Sociale* nel 1969 quando Almirante riprenderà la guida del partito. Deputato dal 1972 al 1994, negli anni ottanta è il grande antagonista prima di Almirante e poi di Gianfranco Fini. Segretario del Msi nel 1990, si dimette dopo poco più di un anno: nel 1995 non aderisce ad *Alleanza Nazionale* e fonda un suo partito, il *Movimento sociale fiamma tricolore*.

¹⁶ P.Rauti, *Intervista a Pino Rauti*, in “*Epoca*”, 8 novembre 1987.

non nasconde come riferimento la Germania di Hitler. Punto di riferimento culturale: Julius Evola.

La politica di inserimento portata avanti dal *Movimento Sociale* non è minimamente condivisa, dato che la democrazia parlamentare e la partitocrazia possono corrompere le nuove generazioni che, invece, debbono essere pronte alla rivoluzione nazionale.

Rauti, che sta preparando il suo distacco non solo dall'ambiente giovanile, che faceva capo ad Enzo Erra, ma anche dal *Movimento Sociale*, afferma che, se si vuole contare qualcosa nella vita politica italiana, è necessario rappresentare una rivoluzione nel costume, nella morale e nello stesso modo di concepire la natura e la vita dell'uomo, propiziando un diverso orientamento della società e addirittura una civiltà nuova. Il *leader* ordinovista chiama la gioventù nazionale al combattimento per la rivoluzione nazionale al di là degli schemi logori e cadenti di una democrazia incapace.¹⁷

Sempre sul primo numero, Clemente Graziani, che nel 1969 non rientrerà nel *Movimento Sociale* e fonderà il *Movimento Politico Ordine Nuovo*, indica ai suoi amici le vie da seguire: "Gli uomini del Centro debbono essere assolutamente refrattari al fascino di un deteriore attivismo politico e scevri dalla frenesia dei risultati pratici ed immediati. E per quanto riguarda l'orientamento spirituale e il substrato ideologico del Centro, questi potrebbe senz'altro rifarsi alla concezione ariana del mondo e della vita che, dal nostro punto di vista, rappresenta oggi una base atta a raggruppare chi è rimasto in piedi fra rovine"¹⁸.

Ordine Nuovo è imbevuto di un forte razzismo. Secondo gli esponenti ordinovisti, il razzismo non può essere considerato solo espressione e patrimonio dei popoli nordici, e precisano che il razzismo deve essere di intonazione spiritualista e non materialista: questo dipende solo dalle idee che si hanno intorno all'uomo, riprendendo in pieno le

¹⁷ Cfr. P.Rauti, *Chi siamo*, in "Ordine Nuovo", anno I, n.1, aprile 1955.

¹⁸ Clemente Graziani, *Orientamenti programmatici*, anno I, n.1, aprile 1955.



precisazioni di Julius Evola secondo cui “(...) dal punto di vista metodologico bisogna convincersi che è assurdo considerare il razzismo come una disciplina a sé, invece che in stretta dipendenza da una teoria generale dell’essere umano (...) se è spiritualistico anche la dottrina della razza sarà spiritualistica”.¹⁹

L’unico punto non ripreso dalle teorie evoliane è quello in merito alla forma costituzionale dello Stato. Secondo Evola è da preferire la forma governativa monarchica (ma non sabauda), non smentendo le sue tendenze aristocratiche, mentre per *Ordine Nuovo* l’unica forma di governo possibile è la repubblicana, ma in una forma gerarchica che si richiama a quella in vigore durante l’Impero romano.²⁰

Le teorie, spesso estremizzate e a volte manipolate, riprese dal filosofo Evola, l’insieme di intrecci ideologici che legavano in una miscela esplosiva ideologie naziste e salentine, con in più un forte accento razzista, hanno fatto di *Ordine Nuovo* un’organizzazione pericolosa per la democrazia italiana, più volte minacciata da connivenze militari e di parte dei servizi segreti, collegati a volte ad esponenti ordinovisti.

¹⁹ Julius Evola, *Sintesi di dottrina della razza*, Milano 1941. Roma, Nuova edizione Mediterranee, 1996, p.41.

²⁰ Ernesto Massi, *Nazione Sociale, scritti politici 1948-1976*, a cura di G.Rossi, Roma, ISC, 1990, pp.33-34.

14) Il progetto della grande destra e l'inserimento

In seguito alla caduta del governo guidato da Antonio Segni nel 1957, il nuovo incarico viene affidato ad Adone Zoli. Il governo passa alle Camere con il voto determinante del *Movimento Sociale* che aveva deciso di sostenere il governo nel tentativo di impedire la virata a sinistra della Democrazia cristiana.

Zoli si dimette, perché non può accettare l'appoggio dei neofascisti. Ma Giovanni Gronchi non accetta le dimissioni e toglie d'impaccio il neo-primo ministro.²¹ La Democrazia cristiana si rende conto che non riesce a creare facilmente governi alleandosi con i soliti tre o quattro partiti, viste anche le esose richieste del Partito liberale, e a questo punto deve scegliere se accettare i voti missini o quelli del Partito socialista.

Agostino Giovagnoli, studioso della storia democristiana, osserva: "L'inserimento del Msi nella maggioranza politica che sosteneva il governo - si sarebbe ripetuto in modo più grave nel 1960 con Tambroni - non era solo un incidente parlamentare: esso evidenziava che la crisi del centrismo poteva aprire la strada a prospettive molto diverse, come l'apertura a destra o quella a sinistra."²².

Il 30 agosto 1957, il presidente del Consiglio si sdebita con il *Movimento Sociale* restituendo la salma di Benito Mussolini alla famiglia.

Verso la fine dell'anno Michelini lancia, insieme a Giovanni Messe, presidente dell'*Unione Combattenti Italiani*, la proposta di una "grande destra", della quale, oltre che i missini, dovrebbero far parte i monarchici e i liberali. Ma l'operazione, nonostante i tentativi e le

²¹ G. Almirante, *Processo al Parlamento*, cit. p.390.

²² Agostino Giovagnoli, *Il partito italiano. La Democrazia cristiana dal 1942 al 1994*, Roma-Bari, Laterza, 1996, pp.84-85.

mediazioni di Michelini, naufraga per il rifiuto da parte del Partito liberale italiano.²³

Il progetto della “grande destra” è comunque avversato anche all’interno del *Movimento Sociale* stesso, dall’area di Junio Valerio Borghese, nonché dal fuoriuscito Rauti.

Ma ci sono dirigenti che, a loro volta, accusano Michelini di subire ricatti dalla corrente almirantiana e, quindi, di correre il rischio di isolare il partito: tra questi dirigenti Nicola Foschini, Enzo Erra, Piero Parini, Guido Giannettini, Davide Brocani e Guidubaldo Guidi, che nel 1958 lasciano il *Movimento Sociale* costituendo il *Movimento Nazionale Italiano*.

Il *Movimento Nazionale Italiano* parteciperà con il Partito monarchico popolare alle politiche del maggio 1958, ma l’alleanza di questi due nuovi partiti di destra non avrà successo eleggendo solo un deputato nella circoscrizione Napoli-Caserta²⁴.

Il nuovo corso del *Movimento Sociale*, voluto da Michelini, esige un prezzo che il partito paga alle elezioni del 25 maggio 1958, retrocedendo dal 5,3% al 4,8%, totalizzando 34 seggi alla Camera (-5 rispetto ai precedenti) mentre al Senato i seggi scendono da 9 ad 8. Per la prima volta viene eletto un deputato nella circoscrizione ligure, in quella dell’Emilia Romagna e nelle Marche, regioni a maggioranza di sinistra. Il *Movimento Nazionale* “ruba” un deputato ai missini a Napoli: tra i nuovi deputati eletti figurano Giulio Caradonna e Franco Servello, che caratterizzeranno la vita politica del *Movimento Sociale* fino alla fine e, in parte, quella di *Alleanza Nazionale*.

La Democrazia cristiana ottiene un ottimo risultato, il 42%, ed anche il Partito socialista italiano ha un ottimo risultato, il 14,2%, ottenuto dopo il suo XXXII congresso, dove ha cominciato a sganciarsi dall’influenza del Partito comunista.

²³ P.Ignazi, *Il Polo escluso*, cit., p.89.

²⁴ G.Galli, *Il difficile governo*,cit. p. 144.

Da notare la stabilità del Partito comunista, che mantiene invariate le sue percentuali, dimostrando di non aver subito contraccolpi, a livello di voti, dagli avvenimenti internazionali.

Dopo le elezioni che danno vita alla terza legislazione repubblicana, il governo presieduto da Adone Zoli si dimette. Questa volta Gronchi accetta le dimissioni, ed affida l'incarico di formare il nuovo governo ad Amintore Fanfani, segretario politico della Democrazia cristiana.

Fanfani varà un ministero democristiano e socialdemocratico, che può contare sull'astensione del Partito repubblicano. Ottiene la fiducia il 19 luglio, ma resta in carica solo 209 giorni, quando la sinistra socialdemocratica chiederà un accordo col Partito socialista e parte del suo stesso partito ne decreterà la fine²⁵.

Il *Movimento Sociale* si oppone con decisione al governo Fanfani e, nel corso del dibattito alla Camera il 16 ottobre 1958, rinnova, attraverso l'intervento di Almirante, l'opposizione al regionalismo.

Il 14 dicembre, il Comitato centrale sottolinea l'avversità al governo presieduto da Fanfani: "L'opposizione che il Msi ha sin qui condotto, sta conducendo e si propone di continuare a condurre contro il governo bipartito, non è dunque soltanto opposizione politica. È opposizione al regime e al sistema, condotta di fronte ai problemi internazionali, interni, economici e sociali, non soltanto in funzione polemica ma in funzione altamente positiva e costruttiva"²⁶. Il Comitato centrale del *Movimento Sociale* del 14 dicembre 1958 approva un documento finale su cui si accusa la democrazia cristiana di essere la responsabile della crisi delle istituzioni. Sembra che il segretario Michelini voglia prendere le distanze dai democristiani. Questa impressione è rafforzata dal caso Milazzo. Poco più di un

²⁵ Cfr. Giuseppe Tamburro, *Storia e cronaca del centrosinistra*, Feltrinelli, Milano, 1971, pp.38-42.

²⁶ *Mozione del Comitato Centrale 14.12.1958*, in *Vent'anni del Msi al servizio della Patria*, Ed.Fiamma, Roma, 1966, p.56.

mese prima infatti, il notabile democristiano Silvio Milazzo, legato a don Luigi Sturzo, è stato eletto presidente della regione Sicilia con i voti del *Movimento Sociale Italiano*, Partito comunista italiano, Partito socialista italiano, dei monarchici e di una parte della Democrazia cristiana.

Mentre la Democrazia cristiana, a livello dirigenziale, si affretta ad espellere Milazzo, il Partito comunista è costretto a chiarire, all'opinione pubblica e soprattutto alla propria base, i termini della convergenza comunisti-fascisti. Scende in campo Palmiro Togliatti che, in un discorso alla Camera pronunciato il 6 dicembre 1958, chiarisce che l'incontro tra missini e comunisti è originato da interessi superiori a quelli di parte ed è in gioco l'autonomia della Sicilia²⁷.

Secondo il politologo Piero Ignazi l'esperimento ha vita breve ed i missini non colgono “(...) l'occasione più propizia presentatasi in quegli anni per sganciarsi dalla sudditanza alla Democrazia cristiana e per avviare un diverso rapporto con le sinistre”²⁸, anche se pare realizzarsi il sogno di tanti ex-esponenti e militanti della Repubblica sociale italiana e della sinistra estrema del *Movimento Sociale*: l'unione dei fascisti con gli schieramenti della sinistra italiana per fronteggiare e combattere la Democrazia cristiana. Ma, osserva Ignazi “(...) ormai gli esponenti missini orientati più radicalmente a sinistra o sono usciti dal partito o, sconfitti, si sono adeguati al progetto micheliano d'inserimento. Il partito non è più disposto ad avventure di questo segno”²⁹.

La variabile analizzata da Piero Ignazi rappresenta una assoluta verità, ma si tralascia un particolare: la base. La base missina - e lo zoccolo duro del partito - è rappresentata dall'elettorato del Sud, e questo lo sanno bene sia i dirigenti sia i deputati e senatori eletti il

²⁷ P.Togliatti, *Discorsi parlamentari*, Camera dei Deputati, Roma, 1984, vol. II, p.1062.

²⁸ P.Ignazi, *Il polo escluso*, cit., p. 91.

²⁹ *Ibidem*.

Parlamento, quasi tutti provenienti da circoscrizioni meridonali. Il progetto della sinistra missina, sostenuto da Almirante prima, poi da Rauti, parlando sempre della necessità di "sfondamento a sinistra"³⁰, non riusciva a coinvolgere l'elettorato del sud, conservatore e anticomunista, i quadri del partito dovevano prima di tutto fare i conti con questo, ossia con la sopravvivenza stessa del partito, un partito di protesta e di voto anticomunista con il suo zoccolo duro circoscritto nel meridione.

Sull'argomento, ecco anche un'analisi di Giulio Andreotti che rileva: “(...) destra e sinistra, con il fragile paravento dell'autonomia speciale, si dettero la mano, con la benedizione esplicita di Togliatti convinto che da Palermo stesse partendo la fine dello scudocrociato (Democrazia cristiana, N.d.A.). Non si trattava più di uno o due comuni con giunte definite anomale, ma della più grande regione italiana. Di qui la speranza della Destra di entrare nel gioco nazionale”³¹.

Ma quando, nel febbraio 1959, il governo Fanfani cade, il *Movimento Sociale* archivia subito il caso Milazzo e sostiene il governo di Antonio Segni.

Gli ultimi mesi del 1958 sono ricordati per la triste scomparsa di Pio XII, che Indro Montanelli elogiò in un suo articolo: “Crediamo che Cristo fece coincidere l'ascesa del cardinale Pacelli alla più alta potestà spirituale del mondo cristiano, proprio nel mezzo del suo più grande smarrimento. Nel tempo degli Hitler e degli Stalin (...) l'incorporea figura del nuovo Papa era quella che meglio si prestava a smentirne gli esempi e gli insegnamenti”³². Il successore è Angelo Roncalli, patriarca di Venezia, che assume il nome di Giovanni XXII: tra le sue scelte più importanti ricordiamo il Concilio ecumenico

³⁰ Cfr. P.Rauti,*Sfondare a sinistra*, in “Secolo d'Italia”, 14 febbraio 1991.

³¹ Giulio Andreotti, *Governare con la crisi*, Milano, Rizzoli, 1991, p.99.

³² Indro Montanelli, *Fu una apparizione*, in “Corriere della Sera”, 11 ottobre 1958.

sull'unità della chiesa e le aperture evangeliche Verso i popoli dell'Est.

Ritornando ai movimenti politici, la fine degli anni cinquanta è anche contraddistinta dalle lotte intestine che si susseguono nella Democrazia cristiana. Nel gennaio 1959 Amintore fanfani si dimette da entrambi gli incarichi che ricopre: il 26 da presidente del consiglio ed il 31 da segretario politico, carica che ricopriva dal 16 luglio 1954.

Il suo governo bicolore (composto da Democrazia cristiana e Partito socialdemocratico italiano) viene affondato alla Camera, non solo dalla sinistra socialdemocratica, che mirava all'accordo immediato con il Partito socialista italiano, ma pure dai franchi tiratori democristiani che non condividono la linea politica del proprio *leader*, sia in politica estera che interna. Parte della Democrazia cristiana accusa Fanfani di essere filo-arabo e soprattutto filo-egiziano, di cedere alle lusinghe sovietiche, di non coltivare sufficientemente le alleanze con gli altri Paesi europei, di essere scarsamente atlantico. Il problema centrale era l'accellerazione impressa da Fanfani all'apertura al Partito socialista italiano, senza che questo partito abbia dimostrato con i fatti di essersi definitivamente sganciato dal Partito comunista.

Il 29 ottobre, la guerra contro Fanfani continua al VII congresso nazionale della Democrazia cristiana, indetto a Firenze, e conferma le scelte effettuate a metà marzo nel corso dei lavori del consiglio nazionale, quando Aldo Moro era stato nominato segretario del partito. Importante è sottolineare che, alla vigilia di quell'assemblea, la corrente di "Iniziativa democratica" guidata da Antonio Segni, Mariano Rumor, Paolo Emilio Taviani, Remo Gaspari, Francesco Cossiga e Carlo Russo, di cui fino a quel momento era *leader* incontrastato Fanfani, si era riunita senza il suo capo. La maggioranza dei delegati aveva formato una nuova corrente detta dei

“dorotei”, dal nome del convento di Santa Dorotea sul Gianicolo, dietro San Pietro, in cui si erano riuniti³³.

Andreotti ricorda come da parecchi anni si svolgesse all’interno della Democrazia cristiana “(...) una sottile polemica tra quanti ritenevano che per valutare un governo occorresse mettere l’accento sul programma e quanti privilegiano invece la formula parlamentare. Iniziativa democratica aveva celebrato i congressi di Napoli e di Trento all’insegna del quadripartito e della collaborazione democratica: dunque una formula. Dinanzi al “Segni due” era necessario cambiare il tiro e dare enfasi alle cose annunciate, poco curandosi della giubba di chi, nelle Camere, ne appoggiava l’attuazione. In questo, credo, era consentito uno dei maggiori punti di frizione all’ombra di Santa Dorotea”³⁴.

Nella nuova corrente confluiscono Aldo Moro, che ne diviene il *leader*, Emilio Colombo, Carlo Donat Cattin, Mario Ferrari Aggradi e Giuseppe Spataro. Con Fanfani restano Ferdinando Tambroni, Adone Zoli, Giulio Pastore, Arnaldo Forlani. Subito dopo la sua elezione a segretario, Aldo Moro si reca alle Fosse Ardeatine per commemorare il quindicesimo anniversario dell’eccidio. In ogni occasione tiene a manifestare il carattere antifascista della Democrazia cristiana, e a ricordare il contributo dei cattolici alla lotta per la cacciata dei nazisti e la sconfitta dei fascisti. Alla direzione della segreteria Moro, parteciperanno, su invito dello stesso segretario, tutte le componenti democristiane tranne quelle andreottiane.

Lo sviluppo del dibattito interno alla Democrazia cristiana è seguito con attenzione dal *Movimento Sociale*. Michelini si preoccupa dei toni e degli orientamenti del nuovo segretario Aldo Moro che, al congresso di Firenze, ha polemizzato duramente contro la destra.

³³ Cfr. G. Andreotti, *Governare con la crisi*, cit., pp.99-101.

³⁴ G. Andreotti, *Governare con la crisi*, cit., p.102.

Il segretario missino reagisce affermando che “(...) alla tesi dei voti non richiesti e non graditi, il Movimento sociale italiano non potrà non rispondere che gradisce non darli”³⁵.

Secondo Gianni Roberti, Aldo Moro, appena divenuto segretario del partito, iniziò a sabotare il governo di Segni pur sostenendolo con la consueta formula dello stato di necessità. Infatti Moro considerava “(...) il centrodestra come una fase transitoria della politica della Democrazia cristiana (...) Moro puntava a dimostrare che l’apertura a sinistra costituiva l’unico sbocco possibile”³⁶.

Però non sarà Moro a far cadere il governo Segni, ma i liberali, che speravano di bloccare il dialogo con il Partito socialista e di emarginare sempre più il *Movimento Sociale*.

Nonostante Segni potesse contare sui voti monarchici e missini, non si presenta alle Camere per il voto di fiducia e preferisce dimettersi. Il *leader* democristiano ha compreso che nel suo partito ci sono uomini come Moro che mirano a cambiare politica, sterzando a sinistra. Persino Andreotti ha fiutato che il vento sta mutando direzione, e allora scioglie la sua corrente “Primavera”, dichiaratamente di destra.

Il 14 maggio 1960, il Comitato centrale del *Movimento Sociale* puntualizza la situazione con un ordine del giorno in cui si afferma: “Il Comitato centrale rileva che è fallita finora la manovra di ricostituire un fronte ciellenista con l’ausilio persino dei liberali e dei monarchici, che tendeva ad escludere il Msi dalla determinazione della politica nazionale. Dagli sviluppi e dalle conclusioni della crisi è risultata invece consolidata e approfondita la insostituibile funzione del Movimento sociale italiano in difesa dello Stato e della nazione, contro la persistente minaccia comunista ai valori civili, morali e religiosi in cui si esprime il popolo italiano”³⁷.

³⁵ Arturo Michelini, *Nessuna concessione*, in “Secolo d’Italia”, 31 ottobre 1959.

³⁶ G. Roberti, *L’opposizione di destra in Italia*, cit., p.125.

³⁷ *Mozione del Comitato Centrale*, in “Secolo d’Italia”, 15 maggio 1960.

Caduto il governo Segni, il presidente della Repubblica, Gronchi, affida l'incarico di formare il nuovo governo a Ferdinando Tambroni, esponente della sinistra democristiana vicina a Fanfani. Tambroni si presenta alla Camera l'8 aprile, dove ottiene la fiducia con il voto determinante del *Movimento Sociale Italiano*. Sembra che prevalga la strategia micheliniana: è la prima volta che il *Movimento Sociale* sostiene da solo un governo democristiano.

In precedenza aveva appoggiato Zoli e Segni, ma assieme ad altri partiti.

La stanza dei bottoni, ossia del potere esecutivo sembra ormai spalancata. Ma il tutto si risolverà in una cocente delusione perché la Democrazia cristiana ha ormai deciso di aprire a sinistra. Ed il congresso nazionale missino, indetto a Genova dal 2 al 4 luglio, offre il pretesto alle sinistre per rovesciare Tambroni ed aprire un nuovo capitolo nella storia d'Italia.

15) I drammatici fatti di Genova

Il *Movimento Sociale Italiano* prova tutte le strade possibili per sdoganarsi e presentarsi davanti alla pubblica opinione con abiti nuovi. Certo è alquanto difficile che i dirigenti missini cambino mentalità in un breve arco di tempo, e soprattutto continuando in molti casi, soprattutto nei discorsi diretti alla base iscritta, ad avversare i principi democratici e a guardare con nostalgia al passato. All'interno del partito la fase preparatoria per il rinnovamento non c'è mai, e la nuova linea politica segue semplicemente il corso degli avvenimenti politici.

Strategicamente, i missini abbandonano le diatribe sulla propria identità, sulle radici ideologiche e politiche (che riprenderanno nel 1963 e nel 1965 ai congressi di Roma e Pescara), con il risultato di condividere le idee alla base e di operare una scelta, quella del VI congresso a Genova, città medaglia d'oro della Resistenza, che risulerà inopportuna ed infelice, e che indirettamente contribuirà all'affermazione della linea di Moro e Fanfani, favorevoli all'apertura a sinistra.

Secondo gli intendimenti di Michelini il nuovo corso a cui il *Movimento Sociale Italiano* dovrebbe attenersi è racchiuso in quattro punti fondamentali; punti che dovrebbero servire a rassicurare gli alleati di governo e a smentire gli avversari politici secondo cui il partito di Michelini è nostalgico, reazionario, violento e antidemocratico.

Nelle tesi leggiamo una serie di domande e di risposte: "Il Movimento sociale italiano rispetta la costituzione? Il Movimento sociale italiano accetta lealmente la Costituzione, ma non come un documento non discutibile e non modificabile" inoltre: Il Movimento sociale italiano non ha mai patrocinato violenza e vendetta." mentre sul lato del cattolicesimo ricorda che "(...) è un partito di buoni

cattolici i quali sono fermamente convinti che un partito specificatamente cattolico in Italia sia un non senso e un danno per la Chiesa” e, in merito alla democrazia: “Il Movimento sociale italiano disse fin dalla costituzione, contro le accuse interessate degli avversari, di accettare fino in fondo il metodo democratico”³⁸.

Anche la mozione della segreteria del partito, “Inserirsi per rinnovare”, approvata all’unanimità dalle componenti interne, porta la firma di Almirante, storico avversario di Michelini che ravvisa la necessità di inserirsi attivamente e alla luce del sole “(...) all’interno dell’attuale sistema in crisi”³⁹.

Secondo Paolo Nello, il documento unitario privo “(...) di riferimenti allo Stato nazionale del lavoro, con chiare professioni di sentimenti atlantisti” dimostra “(...)la piena disponibilità a sostenere qualsiasi governo ermeticamente chiuso a sinistra”⁴⁰.

Nelle pagine che precedenti abbiamo visto in realtà cosa pensassero i dirigenti missini della democrazia, la stessa ideologia che faceva dire a Massi come quella repubblicana ma gerarchica era la forma costituzionale da preferire⁴¹, e l’intera storia del movimento missino è costellata di sguardi al passato ed anche ai metodi del passato, non esclusa la violenza.

I fatti che precedono i primi di luglio non danno adito ad equivoci: le forze più dichiaratamente antifasciste, in prima fila i partigiani dell’Associazione nazionale partigiani d’Italia e il Partito comunista italiano, non vogliono che il congresso del *Movimento Sociale Italiano* si svolga a Genova, e per giunta al teatro Margherita, che dista poche decine di metri dal Ponte Monumentale dove si trovano le lapidi che ricordano i caduti partigiani.

³⁸ G. Almirante, *In risposta alle accuse*, in “Secolo d’Italia”, 2 luglio 1960.

³⁹ G. Almirante, *Inserirsi per rinnovare*, in “Secolo d’Italia”, 1 luglio 1960.

⁴⁰ Paolo Nello, *Il partito della Fiamma. La destra in Italia dal Msi ad An*, Pisa-Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 1998, p.24.

⁴¹ E. Massi, *Nazione Sociale, scritti politici 1948-1976*, cit. p.34.

La prima notizia che Genova sarebbe stata prescelta quale sede del congresso viene accennata dal deputato ligure Giuseppe Gonella al prefetto di Genova, Luigi Pianese il 1 maggio, in occasione della temporanea rielezione del sindaco e della giunta del capoluogo. Gonella, infatti è anche capogruppo del *Movimento Sociale* al consiglio comunale di Genova.

Il prefetto Pianese tenta subito, e in modo confidenziale, di dissuadere Gonella con diverse motivazioni, tra le quali il fatto che avrebbero avuto contro non solo le sinistre ed i partigiani ma anche i democristiani, anche perchè i tre consiglieri comunali missini hanno provocato la caduta del sindaco Vittorio Pertusio, uno dei massimi esponenti democristiani, benvoluto dalla cittadinanza.

Nonostante questo avvertimento, il *Movimento Sociale* prosegue per la sua strada. Sabato 14 maggio, il Comitato centrale del partito approva la relazione di Michelini sulla linea politica, e decide di convocare il VI congresso nazionale a Genova dal 2 al 4 luglio. Quindi, i dirigenti locali prenotano il teatro Margherita.

Nuova osservazione del prefetto, condivisa dal questore Giuseppe Lutri: il Margherita non offre sufficienti garanzie per predisporre adeguate misure di sicurezza. Il 26 giugno, il prefetto Pianese riceve una delegazione missina e la invita a ripiegare su un altro teatro, l'Ambra di Genova-Nervi, ma i vertici del partito insistono affinchè il congresso si tenga a Genova centro⁴².

Proprio nella giornata del 26, quando è in corso la citata riunione in prefettura, nel capoluogo ligure si svolge l'assemblea del Comitato di liberazione nazionale dell'alta Italia, cui partecipano i presidenti provinciali dell'Associazione nazionale partigiani, parlamentari comunisti, socialisti e repubblicani.

È il presidente dell'Associazione partigiani che coordina le varie istituzioni partigiane che dovranno affluire in città il 30 giugno

⁴² Relazione del prefetto e dati contenuti in ACS, MI, Gabinetto, Partiti politici, b.88, fasc.195/p/96/8.

e il 2 luglio, giorno per il quale è stato proclamato uno sciopero generale di 24 ore in tutta la provincia.⁴³

Man mano che il 30 giugno si avvicina, la tensione sale. Le notizie che provengono dalle altre città sono sempre più allarmanti.

Nel giorno della manifestazione, le forze dell'ordine dispongono misure eccezionali per far sì che non avvengano incidenti. Un corteo, con i gonfaloni di numerosi comuni, si muove dalla Camera del lavoro, in via Balbi, nelle prime ore del pomeriggio, in concomitanza con l'inizio dello sciopero generale.

Dopo aver reso omaggio ai caduti della Resistenza, il corteo, composto da migliaia di persone, prosegue verso piazza della Vittoria, dove dovrebbe sciogliersi. Ma una colonna di manifestanti decide di dirigersi verso il teatro Margherita, presidiato dalle forze dell'ordine. Poco dopo, iniziano i disordini e le violenze. I rapporti del prefetto e del comandante dei carabinieri parlano di circa diecimila unità e di “(...) attivisti del Partito comunista italiano ed ex-partigiani che aggrediva all'improvviso un reparto di polizia lanciando sassi, bottiglie ed altro”⁴⁴ con strategia evitano “(...) di venire a contatto diretto e a scontri frontali con le forze di polizia (...) cercano di frazionarle, facendosi inseguire per poi assalire isolatamente piccoli reparti e mezzi in difficoltà”⁴⁵.

Il prefetto genovese decide, in seguito ai sanguinosi scontri, di tentare di convincere i dirigenti missini a cambiare la sede del congresso, con l'intenzione di calmare la situazione: il prefetto riceve anche una delegazione del consiglio federale ligure della Resistenza.

⁴³ Lettera “riservatissima-personale” inviata al ministro dell'Interno Spataro dal prefetto Pianese, in ACS, MI, Gabinetto, Partiti politici, b.88, fasc.195/p/96/8.

⁴⁴ Copia segnalazione pervenuta dalla Legione Carabinieri di Genova, 1 luglio 1960. in ACS, MI, Gabinetto, Partiti politici, b.88, fascicolo 195/P/96/8.

⁴⁵ Rapporto della prefettura di Genova al ministero dell'Interno, doppia busta, 3 luglio 1960. ACS, MI, Gabinetto, Partiti politici, b.88, fascicolo 195/P/96/8.



Ma gli incontri non raggiungono gli scopi prefissi: né i missini accettano la proposta né le forse di sinistra accettano di ritirare i manifestanti coinvolti negli scontri.

Il *Movimento Sociale*, la sera del 1 luglio, emana un comunicato stampa: "La prefettura di Genova ritiene che la situazione determinatasi in città dalle provocazioni socialcomuniste, sia talmente grave da non permettere di assicurare l'ordine pubblico e la sicurezza dei cittadini in Genova, il che dimostra le gravissime responsabilità che da un lato i sovversivi e dall'altro il governo si sono assunti nel rendere praticamente irrealizzabili un congresso di partito e nel tollerare una sfrontata violazione del codice penale. Quanto all'offerta di trasferire a Nervi il congresso, l'esecutivo del Msi ha risposto che essa è inaccettabile per ragioni morali, politiche ed organizzative che il segretario nazionale del Msi, Michelini, ha immediatamente fatto presente al prefetto di Genova, e la direzione del Msi ha altresì stabilito che in seguito a tale situazione è il caso di trarre le logiche conseguenze politiche e parlamentari"⁴⁶: quindi, di ritirare la fiducia al governo democristiano.

Oltre a Genova, la protesta prende forma in numerose città, a Roma il 6 luglio una manifestazione indetta dall'Associazione nazionale partigiani d'Italia viene autorizzata dalla questura e poi revocata all'ultimo minuto, ma oramai i manifestanti si erano radunati e all'ordine di scioglimento scoppiano i disordini che coinvolgono forze dell'ordine e manifestanti. Ai disordini, come una reazione chimica, seguono nuovi scioperi, e riemergono e si costituiscono i comitati antifascisti, rinnovando gli ideali della Resistenza. come auspica il Partito comunista italiano "(...) l'ondata combattiva e largamente unitaria di antifascismo che contro il congresso del Msi ha animato la lotta di Genova, con la partecipazione e la solidarietà di tante altre città, deve accentrarsi

⁴⁶ Ernesto De Marzio, *Lo Stato capitola dinanzi alla teppa rossa. Non si terrà a Genova il congresso del Msi*, in "Secolo d'Italia", 2 luglio 1960.

nel contenuto della nostra propaganda, insieme alle questioni su cui si sviluppano le lotte del lavoro e insieme alla lotta per la distensione contro le basi americane, l'attacco vigoroso per battere subito il governo Tambroni”⁴⁷. Gli scontri continuano, e il 7 luglio a Reggio Emilia raggiungono un ancora più tragico epilogo: muoiono cinque dimostranti, investiti dai colpi della polizia. Stessa situazione l’otto luglio, dove muoiono altre quattro persone a Palermo.

Ritornando al congresso missino, questo non viene effettuato: il *leader* liberale Giovanni Malagodi ribadisce il suo no a Tambroni e a qualsiasi alleanza con la destra neofascista.

Data la situazione, Tambroni si dimette (19 luglio), e Fanfani forma un governo di convergenze parallele, accettato anche dai liberali, primo passo verso l’apertura a sinistra⁴⁸.

La vicenda del governo Tambroni aveva illuso “Michelini e Almirante che la lotta interna allo Scudo crociato potesse risolversi in un’apertura politica a destra”⁴⁹: congettura, questa, smentita dai fatti.

Il nuovo presidente del Consiglio si affretta a spiegare che, per la prima volta, accanto a un pericolo comunista che certo rimaneva preponderante, era apparso reale e vicino anche un pericolo fascista. Gli avvenimenti del luglio 1960 costituiscono un passaggio decisivo per la Democrazia cristiana. A vicenda conclusa, Moro ribadisce la “(...) radicale inconciliabilità tra Democrazia cristiana e fascismo e neofascismo”⁵⁰. Moro respinge i ripetuti inviti del *Movimento Sociale* per un richiamo ai valori cristiani dai quali Moro sembra allontanarsi, almeno secondo l’ottica dei dirigenti missini.

⁴⁷ Bollettino *Note di propaganda*, quindicinale della sezione centrale di stampa e propaganda del Partito comunista italiano, n. 7, 4 luglio 1960, Roma.

⁴⁸ Sulle vicende legate ai fatti di Genova e al governo Tambroni: cfr. G. Andreotti, *Governare con la crisi*, cit., pp.105-110. ed anche G. Mammarella, *L’Italia dopo il fascismo. 1943-1973*, Bologna, Universale Paperback Il Mulino, 1974, pp.322-326.

⁴⁹ Paolo Nello, *Il partito della Fiamma. La destra in Italia dal Msi ad An*, cit., p.24.

⁵⁰ A. Giovagnoli, *Il partito italiano*, cit., p.98.

La Democrazia cristiana torna ad essere unita, almeno all'apparenza, nel nome dell'antifascismo ed è obbligata a rifiutare l'aiuto del *Movimento Sociale*. Deve assolutamente evitare la formazione di un Blocco nazionale che si contrapponga al Fronte popolare guidato dal Partito comunista.

I missini replicano durissimi, ma senza nessuna efficacia politica, all'offensiva della sinistra e allo spostamento democristiano verso sinistra: "Dopo quindici anni dalla fine della guerra e della guerra civile, assistiamo a una ripresa in grande stile di antifascismo (...); i comunisti ricorrono all'antifascismo contro il governo e contro lo Stato come motivo di loro inserimento e di isolamento altrui, come motivo di politica frontista (...); ciò significa che l'antifascismo dei comunisti è puramente strumentale (...); ci sono poi i super politici dell'antifascismo come Fanfani. Costoro hanno ambizioni più modeste ma anche più precise. Pensano di servirsi tatticamente dell'antifascismo come di uno strumento di rottura di un determinato schieramento, pensando di far nascere con il forcipe quel centrosinistra che per due volte è penosamente abortito"⁵¹.

In realtà, i missini non avevano compreso la strategia democristiana e della sinistra, e imboccato una serie di scelte sbagliate e di errori politici clamorosi: erano poi rimasti sorpresi dall'evolversi della situazione: ed in parte è ammissibile capire questo stupore.

Il *Movimento Sociale* aveva appoggiato già due governi, Zoli e Segni e nessuno sciopero o manifestazione era stata organizzata contro l'inserimento missino nelle istituzioni. I fatti di Genova servono per liberarsi di un alleato scomodo, i missini, per rinvigorire l'antifascismo delle correnti di sinistra democristiane e "(...) da parte delle sinistre incidono la preoccupazione per l'impronta sempre più

⁵¹ G. Almirante, *Questo antifascismo*, in "Secolo d'Italia", 7 luglio 1960.

autoritaria della presidenza della Repubblica e la ripresa di una mobilitazione operaia e contadina a cui è necessario dare sfogo”⁵².

Molto tempo dopo numerosi dirigenti missini che nel 1960 avevano condiviso le scelte di Michelini, sia per quanto concerne la politica di inserimento, sia la sede di Genova per lo svolgimento del VI congresso, faranno autocritica, riconoscendo innanzitutto che il partito non era ancora maturo per il grande salto e che il capoluogo ligure era certamente il meno indicato per lo svolgimento di un’assise che, fra l’altro, avrebbe discusso e poi approvato la mozione del pieno inserimento e dell’accettazione del metodo democratico, accettazione solo formale.

Per Pino Romualdi i tempi dell’ingresso del *Movimento Sociale Italiano* nel governo “(...) non erano maturi. L’errore fu di crederlo (...) Il Movimento sociale italiano, pur avendo sostenuto i governi Zoli, Segni e Tambroni, non era pronto a fare il salto di qualità perché avevamo mancato di preparare il partito ad una vera politica di destra”⁵³.

Il 1960 segna, pertanto, una bruciante sconfitta della linea micheliana dell’inserimento, che non si attenua nemmeno con il positivo risultato delle elezioni amministrative del 7 novembre, quando i missini conquistano il 6% dei voti superando anche i socialdemocratici.

Il 20 novembre il comitato centrale del *Movimento Sociale Italiano* approva un documento nel quale si osserva come i maggiori suffragi conferiti abbiano “(...) consacrato la chiarezza e la coerenza con cui, in momenti di particolare difficoltà e di dura lotta, il Movimento sociale Italiano si è battuto contro l’apertura a sinistra, contro il socialcomunismo, contro ogni attentato sovversivo, antinazionale, antioccidentale, antireligioso, contro lo Stato, la

⁵² P.Ignazi, *Il Polo escluso*, cit., p. 95.

⁵³ P.Romualdi, *Intervista sul mio partito*, a cura di Adolfo Urso, in “Proposta”, anno II, nn.3-4, maggio-giugno 1987, pp.56-57.

Patria, la difesa della civiltà dell'Occidente, la solidarietà europea, la fede cattolica”⁵⁴.

Sull'attività politica, l'unica ad avere un qualche successo è la *Giovane Italia*, che organizza manifestazioni che si svolgono nel Paese contro gli attentati in Alto Adige compiuti dagli autonomisti tirolesi. Per il resto, politicamente la destra partitica è completamente occupata dai liberali, ma nonostante tutto Michelini non si dà per vinto.

Nel 1962, a maggio, si deve eleggere un nuovo presidente della Repubblica, un posto ambito da tanti all'interno della Democrazia cristiana, e questo è un bel problema per il segretario Moro. Questi, per realizzare compiutamente il centrosinistra e far sì che cattolici e socialisti possano finalmente coabitare, deve innanzitutto superare difficoltà, diffidenze e perplessità interne.

Con paziente abilità, corteggia uno dei più prestigiosi *leaders* dorotei, Antonio Segni. La candidatura di Segni al Quirinale rappresenta un'astuta manovra: la più consistente corrente democristiana non può che accettare la proposta di Moro. Le altre candidature, Gronchi e Fanfani, appaiono infatti troppo deboli per contrastare quella delle sinistre, che sostengono Saragat.

Offrendo ai dorotei, non in cambio ma come garanzia politica, la candidatura di Segni alla presidenza della Repubblica, Moro può concludere il lungo, spinoso cammino dell'apertura a sinistra, a suo parere necessaria all'indomani dell'insuccesso elettorale del 7 giugno 1953, quando si era reso conto che il centrismo istituzionalizzato era fallito e il pericolo comunista non era stato debellato nel 1948.

Nella defatigante e anche drammatica sfida tra Segni e Saragat, si inserisce però la destra (missini e monarchici). Roberti, nella sua qualità di presidente del gruppo parlamentare alla Camera, dopo una riunione di deputati e senatori missini e monarchici, diffonde il 4

⁵⁴ Anonimo, *Appunti per una storia del Msi*, in “L'Alternativa in movimento”, cit., p.59.

maggio una nota alla sala stampa della Camera, dove afferma che contro Saragat, supportato dalle sinistre, Segni era da considerarsi il candidato sul quale potevano essere concentrati i voti della destra.

Moro tenta di correre ai ripari per bloccare la manovra di missini e monarchici Prega Saragat di ritirarsi per togliere efficacia ai voti della destra e al tempo stesso rilascia una dichiarazione in cui afferma “(...) l'orientamento democratico, popolare, anticomunista e antifascista sul quale è stata proposta l'elezione di Segni”⁵⁵.

Dopo questa affermazione, che discrimina i voti della destra, Michelini, interpellato dai giornalisti parlamentari risponde con una delle sue caustiche e lapidarie battute: “Ma questa dichiarazione chi l'ha fatta?” “Moro” rispondono i giornalisti “Ma noi mica votiamo Moro” replica ironico il segretario missino “noi votiamo Segni”⁵⁶.

Il 6 maggio 1962, al nono scrutinio, Segni viene eletto presidente della Repubblica con 443 voti contro i 334 di Saragat. I voti della destra, senza nessuna contropartita, sono stati determinanti.

Michelini spera che, dopo questo significativo successo, il *Movimento Sociale* possa risollevarsi dallo smacco del luglio 1960, ma non ha fatto i conti con l'abilità politica di Moro, che non solo ha raggiunto i suoi obiettivi eleggendo Segni al Quirinale, ma è riuscito a ottenere il massimo sostegno da gran parte delle gerarchie eclesiastiche e, soprattutto, dagli Stati Uniti, che da tempo speravano che l'ingresso dei socialisti nel governo potesse isolare ed indebolire il Partito comunista italiano: “L'elezione di Antonio Segni alla presidenza della Repubblica con una votazione nella quale la maggioranza venne raggiunta grazie ai voti di tutti i partiti di destra ebbe per Moro una doppia valenza: allontanò dal partito un personaggio che era diventato, suo malgrado, il garante dei gruppi dorotei, collocato ora in una posizione nella quale gli sarebbe stato

⁵⁵ Giovanni Di Capua, *Le Chiavi del Quirinale*, Milano, Feltrinelli, 1971, p.167.

⁵⁶ F. Servello, *Trame democristiane*, in “Secolo d'Italia”, 5 maggio 1962.

difficile (ma non impossibile) svolgere un'azione politica diretta, ma dalla quale egli poteva garantire tutto il mondo moderato rispetto a sorprese che la nascita del centrosinistra potesse provocare. Subito dopo l'elezione di Segni, che conservava la direzione del governo, potè avviarsi con energia verso la politica di riforme che avrebbe dovuto fungere da esempio e da catalizzatore della successiva coalizione organica con i socialisti”⁵⁷

⁵⁷ Ennio Di Nolfo, *La Repubblica delle speranze e degli inganni: l'Italia dalla caduta del fascismo al crollo della Democrazia cristiana*, Firenze, Ponte delle Grazie, 1996, p.461.

16) Il ritorno delle tensioni interne e la nascita di gruppi alternativi al Movimento sociale italiano

L'elezione di Segni a presidente della Repubblica con i voti determinanti della destra, ha permesso al *Movimento Sociale* di scorgere ancora una debole possibilità di inserimento nel sistema governativo. In realtà, il centrosinistra è oramai nato ed era il risultato di un lavoro in grande scala Ricorda Andreotti che gli americani si “(...) adoperavano per favorire la svolta. Naturalmente non volevano i comunisti al governo, ma l'operazione di sganciamento dei socialisti dal Partito comunista italiano fu incoraggiata da Washington: nella fase preparatoria del governo Moro, a casa di Tullia Zevi, si vedevano Fanfani, Ugo La Malfa e l'inviato del presidente Kennedy”⁵⁸.

Il *Movimento Sociale*, nella sua forte carenza di preparazione politica, aveva sottovalutato l'ampiezza del momento storico e non riesce a divenire il partito egemone dell'area di destra, come risulterà dalle elezioni del 1963, che premieranno il Partito liberale.

In questo contesto si svolge a Roma, al Palazzo dei congressi dell'Eur, il VII congresso del *Movimento Sociale Italiano* nei giorni dal 2 al 4 agosto del 1963.

L'esito negativo delle elezioni, i secchi rifiuti di Malagodi (segretario del Partito liberale) a Michelini per costruire una grande destra, l'operazione di isolamento operata dalla Democrazia cristiana verso i missini dipinti da Moro e Fanfani come il ritorno del fascismo, e naturalmente il governo di centrosinistra, sono il terreno di dibattito tra la segreteria Michelini e la corrente guidata da Almirante.

⁵⁸ Intervista di Francesco Palladino a Giulio Andreotti, *Dopo 50 anni posso dirlo: l'Italia deve ringraziare la Dc*, in “Oggi”, n.15, 15 aprile 1998, p.16.

Con il segretario si schiereranno anche Romualdi, Tripodi, Roberti, Nencioni, Bacchi, Brocchi mentre con Almirante che, per l'occasione, ha formato una corrente denominata Rinnovamento ci sono De Marzio, Gray, Angioy, Servello, Franz Turchi, Leccisi e Gonella.

Michelini, ribadendo la linea politica dell'inserimento e, quindi, del rispetto del metodo democratico (che era stata accettata all'unanimità dalla classe dirigente missina prima dei fatti di Genova) respinge con inusuale fermezza, alla vigilia del congresso, con una stringata dichiarazione alla stampa, sia le tesi di *Rinnovamento*, sia ogni tipo di compromesso che, rimandando sine die i problemi politici ed organizzativi del partito, avrebbero ingenerato equivoci all'interno ma soprattutto all'esterno⁵⁹.

Nella sua relazione di apertura, Michelini afferma che il VII congresso deve essere l'assise della chiarezza e del rilancio politico del partito: "Chiara fu la nostra origine e intonata a quella chiarezza è stata la nostra politica. La nascita del Msi non fu solo un atto di fede verso l'avvenire ma fu anche un fatto razionale (...) in sintesi il nuovo partito si proponeva di riaffermare taluni valori essenziali che sembravano travolti e distrutti dalla sconfitta militare e dalla guerra civile (...) tramite l'uso di un partito politico"⁶⁰.

L'allusione di Michelini ai suoi avversari interni, specialmente a coloro che si illudevano di realizzare un'utopica rivoluzione, è evidente. L'unica politica da proseguire era e rimane, nonostante gli avvenimenti di Genova, quella dell'inserimento.

Michelini precisa che la politica dell'inserimento "(...) non cominciò con Pella, con Zoli, con Segni, con Tambroni, ma con la nascita stessa del Msi"⁶¹, ed inoltre il leader missino aggiunge che "(...) essa era la sola che non rimanendo nello sterile cerchio di una

⁵⁹ A. Michelini, *In rispetto delle decisioni del Comitato Centrale*, "Secolo d'Italia", del 31 luglio 1963.

⁶⁰ A. Michelini, *Relazione al VII congresso*, in "Secolo d'Italia", 3 agosto 1963.

⁶¹ *Ibidem*.

rievocazione storica consentiva di proporre nostre idee, nostri postulati, nostre soluzioni per le aspirazioni del popolo italiano”⁶².

Da parte dell’opposizione interna viene proposta una dura lotta al sistema.

Esaurita la polemica all’interno, Michelini spiega l’atteggiamento del partito contro il centrosinistra che, a suo parere, non farà molti passi avanti perché “(...) sono fallite le tre finalità che si proponeva: l’allargamento dell’area democratica, l’isolamento del comunismo e il trasferimento sul piano sociale del miracolo economico”; e, ancora sull’iniziativa privata, “Il Msi non intende in campo economico sottostare all’accusa di liberalismo in quanto ha più volte dichiarato il diritto, se non addirittura il dovere, dello Stato all’intervento e al controllo dell’economia. Ma l’intervento nei settori in cui l’iniziativa privata è carente o inesistente è ben diverso dalla sovrapposizione dell’iniziativa pubblica a quella privata e dall’incoraggiamento di situazioni di privilegio e di monopolio ad esclusivi fini politici”⁶³.

La posizione della corrente almirantiana, denominata *Rinnovamento*, è illustrata dal delegato Giovanni Angioy secondo cui, dal mancato congresso di Genova del 1960, il *Movimento Sociale Italiano* ha tratto il preciso insegnamento “(...) che lo Stato democratico parlamentare non è in grado di garantire la libertà, cioè di tutelare il fine stesso per cui è nato”⁶⁴, ma allora qual è il fine del *Movimento sociale italiano*? a giudizio di rinnovamento, quello di sostituire lo Stato democratico parlamentare con “(...) istituzioni più valide ed efficienti e cioè con lo Stato nazionale del lavoro (...) che non si costruisce con le parole, né con la demagogia conservatrice”⁶⁵; insomma, una contrapposizione totale al sistema, ed anche alla democrazia.

⁶² *Ibidem*.

⁶³ A. Michelini, *Relazione al VII congresso*, cit.

⁶⁴ Giovanni Maria Angioy, *Intervento*, in “Secolo d’Italia”, 3 agosto 1963.

⁶⁵ *Ibidem*.

Il presidente del partito De Marsanich definisce oziosa la discussione tra democrazia e non democrazia, e afferma perentoriamente che “(...) ormai la politica dell'inserimento è stata fatta, e di essa siamo tutti responsabili e non si torna indietro”⁶⁶.

L'intervento di De Marsanich costituisce una doccia fredda per Giorgio Almirante, che aveva addirittura proposto con una mozione che il presidente del partito fosse nominato commissario straordinario del *Movimento Sociale Italiano*⁶⁷. Mozione giudicata irricevibile dal presidente dell'assemblea, Gianni Robert, dato che il congresso poteva nominare, a norma dell'articolo 59 dello statuto, il presidente ed il Comitato centrale⁶⁸.

Vista fallita l'ultima possibilità di far dimettere Michelini, i delegati della sinistra abbandonano l'Eur, sede del congresso dopo aver dichiarato che non sarebbero usciti dal partito “(...) di cui più che mai essi si consideravano l'anima vibrante”⁶⁹.

Anche Pino Romualdi, si schiera sulle stesse posizioni di Michelini: “Ci sono due soli metodi per lottare contro il sistema: o inserirsi in esso, per lentamente modificarlo secondo le proprie idee, o prenderlo d'assalto, ma per davvero, con le bombe non con le spade della demagogia. Sarebbe ridicolo che il Msi si volesse mettere da solo in guerra contro il sistema occidentale in cui l'Italia è stata inclusa dopo l'ultima guerra. Per questo il Msi ha scelto la strada dell'inserimento che ancora oggi è l'unica strada da seguire! Perché fuori di questo sistema non c'è che l'altra fetta in cui è diviso il mondo, quella dominata dal comunismo”⁷⁰.

⁶⁶ A. De Marsanich, *Punto di non ritorno*, in “Secolo d'Italia”, del 4 agosto 1963.

⁶⁷ P. Ignazi, *Il Polo escluso*, cit. p.107.

⁶⁸ G. Roberti, *Perché ho respinto la mozione*, in “Secolo d'Italia”, 6 agosto 1963.

⁶⁹ G. Angioy, *Intervento*, in “Secolo d'Italia”, 3 agosto 1963.

⁷⁰ P. Romualdi, *Intervento: la strada da seguire*, in “Secolo d'Italia”, 3 agosto 1963.

L'intervento di Romualdi verso la strada democratica, o meglio dell'inserimento, assume una certa importanza, Pino Romualdi⁷¹, Rodolfo Graziani e Junio Valerio Borghese erano gli eroi della gioventù missina, venivano visti come i diretti discendenti del fascismo e, come nel caso di Romualdi, proveniente da Predappio, città natale di Mussolini e anche lui calvo, veniva considerato un figlio “(...) naturale del duce, e l'interessato non smentirà mai recisamente”⁷², questo secondo una leggenda che circolava tra le file della destra italiana.

Le votazioni per il nuovo comitato centrale si svolgono in un clima decisamente teso, nonostante l'assenza dei delegati di *Rinnovamento*.

Il congresso risente dei numerosi incidenti e delle furibonde risse che hanno contraddistinto i lavori delle ultime due giornate ed hanno aperto una lacerante crisi all'interno del *Movimento Sociale*, precipitandolo sull'orlo della scissione. Su 660 congressisti, ne votano solo 401. La lista Michelini ottiene 394 voti.

De Marsanich viene acclamato presidente del partito, Michelini confermato segretario: Nino Tripodi e Romualdi sono i vicesegretari. Il 6 agosto del 1963, con un trafiletto, il “Secolo d'Italia” annuncia che “(...) il segretario del partito assume provisoriamente l'incarico di direttore politico del quotidiano”⁷³. I ringraziamenti sono per Franz Turchi, che ha donato la testata al partito e per i tre direttori

⁷¹ Pino Romualdi (Predappio 1913, Roma 1988). Laureato in scienze politiche. Giornalista, saggista. Partecipa alla guerra d'Etiopia. Direttore del quotidiano “Popolo di Romagna” e segretario del Gruppo universitario fascista dal 1936 al 1938. Dopo l'8 settembre 1943 aderisce alla Repubblica sociale italiana e assume la direzione della “Gazzetta di Parma”. Diviene poi vice segretario del Partito fascista repubblicano dall'ottobre 1944. Condannato a morte in contumacia dalla Corte d'assise di Parma dopo l'aprile 1945. Latitante per trenta mesi. Guida l'attività clandestina dei neofascisti ed elabora le basi politiche ed organizzative del *Movimento Sociale Italiano*. Arrestato nel 1948, viene scarcerato dopo tre anni di reclusione, riprendendo ufficialmente la sua attività nel partito. Direttore di diversi quotidiani, (“Lotta politica”, “Il popolo italiano”, e “L'Italiano”), dirige infine anche il più prestigioso dei giornali misiini, “Il Secolo d'Italia”. Più volte deputato, senatore e deputato europeo.

⁷² N.Rao, *Neofascisti*, cit., p.7.

⁷³ Comunicazione della segreteria, in “Secolo d'Italia”, 6 agosto 1963.

che lasciano: Almirante, Anfuso e Tripodi. La sconfitta di Almirante è totale.

Le conseguenze delle scelte dei dirigenti missini sono da analizzare attentamente. Ogni partito è formato da correnti, e spesso da scissioni possono nascere dei nuovi partiti.

Il problema a destra è che le scissioni missine sono state spesso “(...)miniscissioni o di fatto andirivieni di personaggi irrequieti, un anno dentro il partito e un anno fuori ad organizzare un effimero movimento, o delle uscite sdegnose di personaggi autorevoli quanto isolati”⁷⁴, ed è solo prima della nascita del *Movimento Sociale* stesso, ad opera del *Fronte Armato Rivoluzionario*, che si assiste a qualcosa esterno al partito missino.

La realtà, analizzata a distanza di anni, dimostra come ci sia stata la possibilità, mancata, di costruire un movimento non nostalgico di maggiore spessore e, invece, gli anni '50 vedono come unica realtà, oltre al *Movimento Sociale*, il *Centro Studi Ordine Nuovo* di Rauti.

È con gli anni sessanta che si presentano ancora delle realtà scissioniste, come Nuova Repubblica di Randolfo Pacciardi, *Terza Posizione*, *Costruiamo l'Azione*, e *Avanguardia Nazionale*. Questi movimenti, salvo il primo, spesso giovanili, per sottovalutazione e quindi con responsabilità di partito da parte dei vertici missini, diventeranno spesso dei raggruppamenti che sfocieranno nel terrorismo nero. Di alcune di queste sigle ci occuperemo oltre.

All'inizio del 1964 nasce la citata Nuova repubblica, movimento costituito da Pacciardi, esponente del Partito repubblicano italiano fino alla sua espulsione, da parte dei vertici repubblicani, avvenuta nel 1963, per aver votato contro la fiducia al governo di centrosinistra⁷⁵.

⁷⁴ P.Ignazi, *Il Polo escluso*, cit., p.109.

⁷⁵ Mauro Mita, *La Repubblica di domani*, serie I quaderni dell'Unione democratica per la Nuova Repubblica, I fascicolo, s.i.l., Edizioni Folla, novembre 1964, pp.2-9.

Nuova repubblica suscita interesse tanto a destra come a sinistra. Negli organi dirigenziali entrano: Raffaele Cadorna, comandante partigiano, Mario Vinciguerra, antifascista e monarchico, Tomaso Smith, direttore del quotidiano paracomunista "Paese Sera", ed elementi di destra come il giornalista e scrittore Giano Accame e Vittorio Sbardella, dirigente missino che poi confluirà nella Democrazia cristiana.

Il *Movimento Sociale* segue con una certa preoccupazione l'attività del movimento di Pacciardi, nel timore di perdere oltre ai quadri del partito anche una fetta del proprio elettorato. Nuova repubblica, d'altra parte, spera con la sua azione politica di assestare un colpo mortale al *Movimento Sociale*, che rappresenta "(...) l'alibi che lega oggi la Democrazia cristiana a non rompere l'intesa coi socialisti, (...) il Movimento sociale italiano fa comodo alla Democrazia cristiana per giustificare certe operazioni politiche ed è altresì il grande alibi dei comunisti che vogliono trovare nel mito del fascismo e dell'antifascismo il motivo d'aggancio con certe forze di sinistra non comuniste, le quali non hanno mai rifiutato il dialogo con il Partito comunista italiano sul terreno dell'antifascismo"⁷⁶.

Dopo un brillante inizio, Nuova repubblica perderà colpi col passare del tempo. Si presenterà alle elezioni politiche del 1968 ma non riuscirà ad eleggere neppure un deputato, concludendo così la sua avventura.

Un movimento che invece nasce dalle costole del *Movimento Sociale Italiano* è *Avanguardia nazionale*. A fondarla è Stefano Delle Chiaie, fuoruscito da *Ordine Nuovo*, che il 25 aprile 1960 da vita a questo nuovo movimento.

Secondo Delle Chiaie "(...) la critica a Rauti nasce nel 1958, in occasione delle elezioni politiche. Proponevo ai camerati di *Ordine Nuovo* di fare una campagna per l'astensione. Se siamo usciti dal Movimento sociale italiano, dico, non possiamo continuare a votarlo.

⁷⁶ *Ibidem*, pp.11-23.

Allora io, per non coinvolgere Ordine Nuovo, ma d'accordo con i suoi dirigenti, decido di dare vita ai Gar: Gruppi di azione rivoluzionaria e con i Gar faccio campagna per la scheda bianca”⁷⁷.

Avanguardia nazionale chiarisce subito la sua natura: “(...) la scelta di far nascere il movimento il 25 aprile⁷⁸ non è casuale, fu voluta, ci sentivamo ancora gli eredi di quelli che avevano perso, di quelli che erano stati traditi, così quella data significava un segno di continuità con coloro che ci avevano preceduti: loro avevano finito di combattere il 25 aprile, noi riprendavamo le loro armi nello stesso giorno”⁷⁹.

Avanguardia Nazionale prova a darsi un programma che doveva guardare al sociale, e in politica estera accettava il Patto Atlantico e auspicava la costituzione di una Unione Europea non solo commerciale ma anche militare: nell'atteggiamento esterno riprendeva la simbologia nazista.

Tra le attività svolte da questa associazione, l'organizzazione di scioperi in alcune fabbriche e la creazione di nuclei aziendali allo scopo di aggirare le organizzazioni sindacali che, a parere di Delle Chiaie erano in accordo con i “padroni”, e che incredibilmente si attestarono su posizioni critiche verso il corporativismo “(...) considerato come un mito intoccabile, eravamo convinti che il corporativismo non fosse il superamento del capitalismo, ma più semplicemente uno spostamento del campo di lotta dal contesto comunitario a quello istituzionale”⁸⁰.

Anche *Avanguardia Nazionale* ha un suo organo di stampa, “*Avanguardia*” - periodico di lotta alla partitocrazia - uscito in pochi numeri; nel primo, troviamo una sorta di statuto, richiamante all'onore, alla fedeltà, alla gerarchia e alla giustizia. Più interessante e preoccupante è il completo aggangiamento della struttura e

⁷⁷ N.Rao, *Neofascisti!*, cit., p.86.

⁷⁸ Il 25 aprile 1945 sancisce ufficialmente la fine della seconda guerra mondiale e la fine del fascismo in coincidenza con la morte di Mussolini.

⁷⁹ N.Rao, *Neofascisti!*, op.cit., p.87.

dell'ideologia a quella nazista. Ogni dirigente viene chiamato capo, e non è prevista nessuna nomina dal basso, poiché tutte avvengono per cooptazione⁸¹.

All'interno di *Avanguardia Nazionale* deve vigere una ferrea disciplina: così è sancito dal regolamento interno, dove si ribadisce che tra i camerati è "d'obbligo il tu", e dove si afferma che, per il perfetto avanguardista "(...) onde poter ottenere una perfetta disciplina, sarà necessario distinguere le circostanze in cui sarà lecito comportarsi con i camerati secondo gli esistenti valori di amicizia e quei momenti in cui, invece, lo stato gerarchico di ciascuno necessariamente dovrà imporsi. È essenziale pertanto una opportuna sensibilità che aiuti a discernere quale sia l'atteggiamento da assumere a seconda della circostanza. (...) bisogna rivendicare l'Eroismo del soldato italiano, insieme a quello del lavoratore (...), bisogna lottare contro il capitale organizzato (...) riorganizzare l'agricoltura, fonte prima della ricchezza nazionale (...) ma tutto questo è soltanto materia di politica contingente, che non inficia la meta ultima della nostra battaglia: imporre una alternativa nazionalrivoluzionaria all'attuale sistema"⁸².

Si tratta come si può notare, di un programma caratterizzato da alcune tesi demagogiche, da altre populiste e da altre ancora tipicamente fasciste, il tutto inserito in un contesto fortemente militarizzato che risente di contaminazioni nazionalsocialiste.

Fin qui la teoria. La pratica sarà ancora peggio e diversa: vedrà infatti i militanti di *Avanguardia Nazionale* impegnati quasi quotidianamente in scontri violenti con avversari politici e forze dell'ordine in una spirale di violenza ogni giorno più intensa e brutale.

⁸⁰ *Ibidem*, p.87-88.

⁸¹ Stefano Delle Chiaie, *Statuto*, in "Avanguardia", n.1, gennaio 1963.

⁸² S.Delle Chiaie, *Regolamento di accettazione e disciplina*, in "Avanguardia", n. 2. febbraio 1963.

Nel 1965, in seguito a numerosi provvedimenti di giustizia, *Avanguardia Nazionale* viene sciolta per evitare così processi alla classe dirigente, ma l'ambiente umano e politico che fa riferimento al movimento continuerà a sopravvivere.

Uno degli aspetti più inquietanti è rappresentato dall'esplosione della violenza armata, che si avrà durante gli anni settanta e che si protrarrà fino agli inizi degli anni ottanta: quel terrorismo è in parte figlio dei gruppi scissionisti fuoriusciti dal *Movimento Sociale*, ma gli anni sessanta sono anche il periodo in cui iniziano gli intrecci tra forze militari, servizi segreti ed esponenti del neofascismo.

Il rapporto tra il *Movimento Sociale Italiano* e le forze dell'ordine non è sempre stato caratterizzato da un forte legame. Subito dopo la fine della guerra, essendo il *Movimento Sociale* un partito di reduci (quelli che hanno perso la guerra), le dichiarazioni verso le forze armate erano un tributo di circostanza. Nel 1956, durante la mozione congressuale di chiusura, si afferma che “(...) bisogna restituire alle forze armate la consapevolezza della propria missione di difesa della Patria”⁸³: ma fu una striminzita dichiarazione e nulla più. Le associazioni che coinvolgono reduci sono spesso parallele allo stesso partito missino, come ad esempio la *Federazione Nazionale Combattenti della Repubblica Sociale Italiana* e l'*Unione Nazionale Combattenti della Repubblica Sociale Italiana*, mentre altre associazioni sono il *Comitato Tricolore* e l'*Ordine del Combattentismo Attivo*.⁸⁴

Nello stesso contesto nasce la prospettiva, auspicata da personaggi missini, dell'avvento di un “uomo forte” al potere. Capofila di questa visione politica è Giorgio Pisanò che, dalle pagine

⁸³ *Mozione del V Congresso*, in “L'Alternativa in Movimento”, cit., p.169.

⁸⁴ Cfr. Mario Giovana, *Le nuove camicie nere*, Torino, Edizioni dell'Albero, 1966, p.163.

del giornale "Secolo XX" teorizza la necessità di una seconda Repubblica guidata appunto da una persona decisionista.⁸⁵.

In quel periodo, il panorama politico generale vedeva, nel 1964, il governo di centrosinistra guidato da Aldo Moro in crisi, mentre la congiuntura sfavorevole dell'economia blocca lo sviluppo, e la democrazia cristiana, insieme al Partito socialdemocratico, avanza proposte per uscire dalla crisi diverse da quelle del Partito socialista italiano e, a sua volta, diverse anche da quelle dal Partito repubblicano.

La ricetta proposta dai democristiani, avanzata dal ministro del Tesoro, Emilio Colombo e indirizzata al capo del governo Moro, doveva rimanere riservata: in realtà, finisce sulle pagine dei giornali e ne nasce una forte polemica che porta alle dimissioni del ministro Colombo.

La lettera scritta dal ministro del Tesoro annuncia una catastrofe economica dovuta all'eccessiva crescita dei salari rispetto a quello del reddito nazionale Suggerendo, per evitare il fallimento, una rigorosa politica di stabilizzazione monetaria senza riguardo ai pericoli di deflazione e di disoccupazione, Colombo propone inoltre di bloccare l'attuazione delle regioni, della riforma urbanistica e addirittura dello statuto dei lavoratori.

Il contenuto della lettera, ufficialmente riservata, viene riportata il 27 maggio dal quotidiano "Il Messaggero", acuendo i contrasti tra la Democrazia cristiana e le sinistre, e innesca le dimissioni del governo Moro⁸⁶.

Si apre così una delle più gravi crisi del dopoguerra, che saranno avvelenate dalle voci di un possibile colpo di Stato in cui sarebbero coinvolti il presidente della Repubblica, Antonio Segni, e i carabinieri, alla cui testa si trovava il generale De Lorenzo, artefice di

⁸⁵ Cfr. G.Pisanò, *Noi e la destra*, in "Secolo XX", 18 dicembre 1963.

⁸⁶ Cfr. R.P., *Sull'orlo della crisi! Lettera del Ministro Colombo al presidente Moro*, in "Il Messaggero", 27 maggio 1964.

un piano che avrebbe previsto l'occupazione delle grandi città e dei luoghi strategici e la repressione delle eventuali reazioni del paese.

Il Partito comunista italiano, durante i fatti di Genova nel 1960 ha dato prova, come abbiamo visto con la mobilitazione delle masse, di saper sfruttare a proprio favore la debolezza o la divisione dei suoi avversari politici. Segni era perfettamente consapevole di questa situazione, ed era necessario predisporre misure straordinarie per la difesa del Paese.

In questo contesto si inserisce il "Piano Solo"⁸⁷, un tentativo di colpo di Stato oggetto di processi e inchieste parlamentari che vedranno alla fine assolto il generale De Lorenzo ma che comunque lasceranno molti dubbi su cosa sia realmente successo nell'estate del 1964. Il presidente Segni si dimette per una grave malattia e al suo posto viene eletto, il 28 dicembre 1964, Giuseppe Saragat, con i voti determinanti del Partito comunista italiano.

Ritornando al partito *leader* dell'area di destra, nel 1965, dal 12 al 14 giugno, si svolge il suo VIII congresso nazionale⁸⁸.

Al teatro Massimo di Pescara si affrontano le tre correnti che fanno capo rispettivamente a Michelini, Almirante e Romualdi.

Più che di occasione di confronto, si è trattato ancora una volta piuttosto di uno scontro, in aperto contrasto con lo *slogan* di apertura dei lavori che richiamava ad un Movimento sociale più unito⁸⁹, i buoni propositi contenuti nello slogan e nell'articolo di Michelini saranno subito vanificati dai delegati che daranno vita ad una delle più turbolente assemblee del *Movimento Sociale Italiano*.

Ancora una volta, Michelini riuscirà a prevalere sui suoi antagonisti interni, questa volta non dovendo ricorrere a patti strategici con Romualdi e grazie all'accordo stipulato all'ultima ora

⁸⁷ Sifar, *Gli atti del processo De Lorenzo- L'Espresso*, R. Martinelli, (a cura di), Milano, Mursia, 1968.

⁸⁸ Nel conteggio dei congressi nazionali, i vertici del *Movimento Sociale Italiano* hanno sempre considerato come svolto il congresso di Genova.

⁸⁹ Cfr. A. Michelini, *Relazione. Uniti per un Msi più forte, per un'Italia migliore, per l'Europa-nazione*, in "Secolo d'Italia", 12 giugno 1965.

con Almirante, cosa che aveva già provato a fare nel 1964 offrendo alla sinistra interna alcuni posti in direzione, ma senza successo.

Almirante prende la decisione di accordarsi con Michelini senza consultare la base di *Rinnovamento*, subendo una dura contestazione fino al lancio di monetine e all'abbandono del congresso da parte di alcuni delegati.

La mozione della corrente *Rinnovamento*, con primi firmatari (oltre ad Almirante) Giovanni Maria Angioy, Ernesto De Marzio e Ezio Maria Gray si articola su quattro punti fondamentali: 1) l'opposizione al regime. Si accusa il sistema politico di essere democratico nella forma, ma in realtà pesantemente totalitario e filocomunista nei fini. 2) Il centrosinistra come formula politica del regime. Il *Movimento Sociale* si pone come unica forza in opposizione e in alternativa al centrosinistra, e fa risalire a questa motivazione il suo isolamento. 3) L'alternativa al sistema. Su questo punto, i dirigenti missini contrappongono alla dottrina dello stato attuale, deterioratasi con la partitocrazia, il principio corporativo dello Stato come alternativa alla democrazia parlamentare. 4) Scuola e cultura. Su questo punto, i missini dichiarano che la scuola è un'istituzione di regime, e che le riforme scolastiche sono precarie ed ambigue, denunciando poi una decadenza civile ed un tramonto dei valori.⁹⁰

La mozione presentata dalla corrente di Romualdi, di ispirazione spiritualista, intende riconfermare i “(...) principi di fedeltà ai valori, ai principi, ai motivi ideali e politici dai quali trae origine il Msi”⁹¹, e pone la sua attenzione sulla Costituzione italiana, affermando come occorra presentarne una nuova, “(...) non nata dalla Resistenza ma bensì dalle categorie economiche, sindacali,

⁹⁰ Cfr. G. Almirante, *La mozione di Rinnovamento*, in “Secolo d’Italia”, 12 giugno 1965.

⁹¹ P. Romualdi, *Fedeltà ai valori*, (mozione) in “Secolo d’Italia”, 12 giugno 1965.

professionali, culturali, combattentistiche, morali, politiche, rappresentanti il corpo vivo e operoso della nostra Patria”⁹².

Nella sua mozione, Romualdi chiarisce la sua posizione in merito alla istituzione delle regioni e di altre eventuali istituzioni pluralistiche, “(...) particolarmente pericolose per un popolo come il nostro nel quale municipalismo e provincialismo la vincono spesso sul sentimento e sulla coscienza nazionale”⁹³, puntando invece sul rafforzamento degli esistemti comuni e provincie. Palese il richiamo alle istituzioni fasciste in cui i podestà e i federali avevano un forte potere.

Senza dubbio il punto più interessante della mozione romualdiana riguarda la cultura, perlomeno in quanto viene riservato a questo punto un maggiore spazio: “(...) la nostra cultura non è riuscita ancora a liberarsi dai cattivi influssi della rivoluzione francese che si continua imperterriti a considerare un fondamento della battaglia della libertà (...) la nostra cultura non è riuscita a liberarsi dal tabù del liberalismo, della democrazia e persino del socialismo (...) essa non riesce a combattere col necessario impegno i miti razionalistici, materialistici, progressisti che, derivanti dalla rivoluzione francese, sono alla base della civiltà economicistica e quantitativa delle masse così care al comunismo. Non vi è nella nostra cultura alcun indirizzo, alcun soffio determinante che nasca da una nostra particolare concezione della vita, da una concezione volontaristica, spiritualistica del mondo. Il mondo di chi crede, di chi sente di avere una ragione, un proprio costume: una fede e la volontà e il coraggio di professarla”.⁹⁴

Romualdi attacca fortemente la sinistra, sia quella riconducibile ai tradizionali partiti presenti nel parlamento italiano, sia quella sinistra interna al partito che frenerebbe il progresso missino.

⁹² *Ibidem*.

⁹³ P.Romualdi, *Fedeltà ai valori*, (mozione) in “Secolo d’Italia”, cit.

⁹⁴ P.Romualdi, *Intervento precongressuale*, in “Secolo d’Italia”, op.cit.

Il congresso inizia con la presentazione delle mozioni dei vari relatori Michelini, forte del compromesso siglato con la corrente di sinistra, illustra con energia i risultati della sua gestione e le problematiche che ha incontrato nelle battaglie al sistema, respingendo le accuse di immobilismo e di inserimento a tutti i costi, fino ad arrivare ad un allineamento sulle posizioni democristiane: contro tali accuse, Michelini ricorda le battaglie sostenute nel 1960, in occasione dei fatti di Genova⁹⁵.

Contro il *Movimento Sociale* si sono coalizzate, in una forma di sfavorevole congiuntura, diverse situazioni, dal diverso orientamento della politica internazionale e di quella nazionale, come la distensione tra il governo statunitense e quello di Mosca, il mutato indirizzo della Chiesa nei confronti del comunismo, e l'apertura da parte di forti poteri economici verso il socialismo, con l'intento di allentare la pressione comunista.

Nonostante gli accordi tra Michelini ed Almirante quest'ultimo, durante il suo intervento, porta un duro attacco alla politica di inserimento e pone il *Movimento Sociale* in una posizione di alternativa al sistema; secondo Almirante “(...) il Movimento sociale italiano non è solo a condurre questa battaglia. Ci sono in settori sempre più vasti del popolo italiano fermenti di rivolta nei confronti della partitocrazia e del regime”⁹⁶. L'affermazione di Almirante non desta nessuna preoccupazione, e i giornali del tempo non si soffermano sulle sue parole: eppure, a distanza di quarant'anni, rileggere di “(...) strati di popolazione in fermenti di rivolta” legittima a chiedersi chi fossero questi strati, forse le componenti militari vicine agli ambienti missini e che con Borghese daranno vita a un tentativo di colpo di Stato qualche anno dopo o a quegli ambienti, a cominciare da *Ordine Nuovo*, che lasceranno un triste segno sulla cronaca italiana?

⁹⁵ A. Michelini, *Relazione. Uniti per un Msi più forte, per un'Italia migliore, per l'Europa-nazione*, in “Secolo d'Italia”, cit.

⁹⁶ G. Almirante, *Intervento*, in “Secolo d'Italia”, 13 giugno 1965.

Ritornando alla mozione di Almirante, essa è completamente rivolta a ricompattare la base della sua corrente, e quindi va a cozzare apertamente con gli accordi presi con la segreteria di Michelini.

Il segretario del partito chiede la sospensione dei lavori congressuali, e nella notte Almirante ritorna sui suoi passi: la mattina, alla ripresa dei lavori, annuncia il suo voto favorevole alla mozione espressa dalla maggioranza micheliniana. In seguito all'annuncio, scoppiano forti tumulti e la maggioranza dei delegati appartenenti alla corrente di *Rinnovamento* abbandona il congresso⁹⁷.

Gli scontri sono accesi e ripetuti, e gli intenti di Michelini, ossia di trasformare l'assise di Pescara nel congresso dell'unità del partito si infrangono sui labili accordi interni, che nonostante abbiano portato ad una netta maggioranza il segretario Michelini, e automaticamente ad una debole opposizione capitanata da Pino Romualdi, in realtà frena il rilancio del partito, fortemente diviso sul piano territoriale, punto di forza del *Movimento Sociale Italiano*.

La relazione finale, frutto del compromesso tra Michelini e Almirante, tocca diversi punti: i più importanti recitano: "Il Msi si oppone alla frantumazione della unitaria sovranità statale nelle suddivisioni regionali nelle quali fatalmente si riproduce il deprecato fenomeno della partitocrazia (...) Il Msi si dichiara per una programmazione economica orientativa in senso corporativo, alla definizione dei cui piani debbono partecipare, in maniera diretta e determinante, le forze della produzione e del lavoro (...) il Msi propugna nelle imprese a carattere pubblico, la partecipazione dei lavoratori alla gestione e al profitto, secondo i principi contenuti nella proposta di legge per la socializzazione delle imprese a carattere pubblico presentata dai parlamentari missini (...) Il Msi postula la creazione di un'Europa unita non sulla base degli schematismi partitici, ma sul fondamento delle effettive realtà

⁹⁷ P. Ignazi, *Il Polo escluso*, op.cit., p.127.

nazioali che la compongono, sicché il continente possa riprendere la sua autonomia rispetto agli altri grandi blocchi geografici che tentano di sommergerlo”⁹⁸.

Il politologo Piero Ignazi nota come il *Movimento Sociale* sia rimasto “(...) inchiodato alle formulazioni degli anni cinquanta che ripresenta ostinatamente, qualunque sia il contesto”⁹⁹: infatti, oltre alla questione sulla nascita delle regioni, in quel momento di attualità, nulla di nuovo veniva riproposto, una forte latitanza si avvertiva soprattutto sul piano culturale, e la politica dell'inserimento, fortemente voluta da Michelini, è ormai inattuabile vista la nascita del centrosinistra come nuova esperienza di governo.

In questo contesto il *Movimento Sociale* è sempre più isolato, sentendosi circondato da nemici ed iniziando a creare al suo interno un mondo politico, ideologico e culturale che solo in parte e raramente troverà spazio all'esterno.

⁹⁸ *Mozione conclusiva dell'VIII congresso*, in “L'Alternativa in movimento”, cit., pp. 182-184.

⁹⁹ P.Ignazi, *Il Polo escluso*, cit. p. 128.

PARTE III

DALL'ISOLAMENTO AL TERRORISMO: LA DESTRA ITALIANA DURANTE E DOPO IL '68

CAPITOLO V

DALLA CULTURA ALLA VIOLENZA. IL MOVIMENTO SOCIALE ITALIANO DURANTE IL SESSANTOTTO

17) Due aspetti culturali della destra negli anni sessanta

Un'espressione del suo isolamento politico e culturale, secondo il mondo missino, è rappresentata da Adriano Romualdi, considerato all'interno del *Movimento Sociale Italiano* una vera leggenda e un punto di riferimento del panorama culturale di destra.

Nel 1965 Adriano Romualdi¹, figlio di Pino, benché abbia solo 25 anni, è già considerato un intellettuale di spessore. Scrive per i suoi amici del *Fuan* un saggio, intitolato *Perché non esiste una cultura di destra*², che contiene in modo stringato la sua posizione politica e culturale.

Nel suo lavoro, traspare anche la sofferta preoccupazione di una destra incapace di rifarsi alle proprie radici perché troppo impegnata nel contingente politico, asfittica perché priva di un retroterra culturale che possa proiettarla nel futuro, e che colloca i

¹ Adriano Romualdi (Forlì 1940-Roma 1973), docente universitario e saggista. Studioso di filologia germanica, indoeuropea e storia contemporanea. Dopo aver insegnato alle scuole medie superiori, ha ricoperto l'incarico di docente di storia contemporanea presso la Facoltà di Scienze Politiche all'Università di Palermo. Giornalista pubblicista, ha collaborato a "Il Giornale d'Italia", "Il Secolo d'Italia", "L'Italiano", "Il Conciliatore" e "Ordine Nuovo". Molto attivo anche in campo editoriale: ha ideato e diretto la Collezione Europa della casa editrice Volpe; ha tradotto libri e articoli dal tedesco, dal francese e dall'inglese; ha curato la pubblicazione di alcuni scritti di Oswald Spengler, raccolti nel volume *Ombre sull'occidente*; è stato tra i fondatori delle Edizioni del Solstizio, che hanno pubblicato opere di Brasillach e di Drieu La Rochelle. Fra le sue opere ricordiamo: *Platone* (1965); *Julius Evola, l'uomo e l'opera* (1968); *Nietzsche* (1973); *La destra e la crisi del nazionalismo* (1973). Adriano Romualdi è morto in un tragico incidente a soli 33 anni.

² Cfr. Adriano Romualdi, *Perché non esiste una cultura di destra*, a cura di Gennaro Malgieri, Roma, Edizioni Settimo Sigillo, 1986.

suoi uomini di vertice sugli scranni dei vari consigli comunali o in Parlamento invece di studiare una strategia ad ampio respiro.

Secondo la concezione di Adriano Romualdi, la politica, fatta di egoismo e carrierismo, mal si concilia con la visione sacrale dell'esistenza che invece traspare da tutti i suoi scritti, dai quali partono anche forti e sferzanti giudizi verso chi non comprende quali siano le idee della destra.

L'ideologia alla base della concezione della destra è composta, secondo Romualdi, da una visione qualitativa, aristocratica, agonistica, antidemocratica. Essere di destra vuol dire “(...) riconoscere il carattere sovvertitore dei movimenti scaturiti dalla Rivoluzione francese, siano essi il liberalismo, la democrazia o il socialismo; significa vedere la natura decadente dei miti razionalistici, progressistici, materialisti che preparano l'avvento della società plebea, il regno della quantità, la tirannia delle masse anonime e mostruose (...) alle quali contrapporre un'equa disuguaglianza qualitativa”³.

Secondo Gennaro Malgieri “Il problema delle radici, delle origini, connesso alla ricerca di un'identità unitaria degli europei, è stato il grande assillo e la grande passione di Adriano Romualdi che ha indicato nel mondo indoeuropeo il principio unificatore dei popoli del Vecchio Continente, un mondo che si fonda sugli elementi aggregativi naturali che sono la famiglia, la stirpe, lo Stato, la religione, il diritto”⁴.

Al di là del giudizio personale sulle idee espresse da Romualdi, bisogna riconoscere al giovane intellettuale la volontà e la capacità di presentare qualcosa che vada oltre il continuo richiamo al corporativismo nelle sue varie forme e a richiami dei fascismi, quello del regime e quello della Repubblica sociale. Quantomeno, con

³ *Ibidem*, p.38.

⁴ A.Romualdi, op.cit., p.12.

Romualdi prende più concretamente corpo l'idea dell'uomo di destra con le sue aspirazioni e i suoi concetti.

Un'altra espressione della cultura di destra durante gli anni sessanta è rappresentata dal *cabaret*. Nel novembre del 1965 apre a Roma il circolo teatrale *Il Bagaglino*, che offre spettacoli di *cabaret*, unendo canzoni, monologhi e *sketch* di satira politica e di costume; tra gli animatori e autori troviamo Gianfranco Finaldi, Pier Francesco Pingitore e Piero Palumbo, Raffaello Della Bona, Mario Castellacc e Dimitri Gribanovski. La prima sede è in una cantina di vicolo della Campanella.

La compagnia è costituita da Oreste Lionello, Pino Caruso, Gabriella Gazzolo e Claudia Caminito. A questi poi si aggiungeranno Tony Cucchiara, Nelly Fioramonti, Gabriella Ferri, Leo Valeriano (in grande considerazione negli ambienti missini per le sue canzoni come *Bella bambina* inno dei *Volontari Nazionali* del *Movimento Sociale Italiano* e di altre canzoni come *Budapest*, sulla rivolta d'Ungheria e *Berlino*) Pat Starke, Tony Santagata, Franco Cremonini, Roberto Murolo, Bruno Lauzi, Lino Toffolo, Arnoldo Foà, Pippo Franco, Lando Fiorini e numerosi altri⁵.

Gli spettacoli del *Bagaglino* ottengono un grande successo di pubblico, superando le aspettative degli autori, e confermano da una parte una certa creatività della cultura di destra e soprattutto la necessità di ascoltare voci diverse, anche nell'ambito artistico e culturale, da quelle legate ai partiti di governo.

Nel 1967 il nucleo del *Bagaglino* si divide e Luciano Cirri apre un nuovo *cabaret* in piazza Rondanini, chiamandolo il *Giardino dei Supplizi*. All'esordio si esibiscono Oreste Lionello, Anna Mazzamauro e Gianfranco Funari. Tra le differenze col *Bagaglino*, la diversa impostazione della satira: se nel *Bagaglino* era molto più

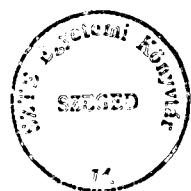
⁵ Cfr. Leo Valeriano, *C'era una volta il cabaret*, Roma, Settimo Sigillo, 1996, p.32.

moderata, nel *Giardino dei Supplizi* essa era graffiante e feroce e, secondo Cirri, "decisamente orientata a destra".⁶

A metà degli anni settanta molti degli attori, ottenuto il successo, decidono di intraprendere altre strade e di sciogliere il contratto che li legava ai "cabaret di destra"⁷, e solo il Bagaglino continuerà a tenere i suoi spettacoli al Salone Margherita, per poi ottenere un ottimo successo sugli schermi televisivi durante gli anni novanta.

⁶ *Ibidem*, p.54.

⁷ Cfr. Leo Valeriano, *C'era una volta il cabaret*, op.cit., p.88.



18) Il sessantotto

La contestazione giovanile si manifesta in Italia verso la fine del 1967. Coglie di sorpresa le quasi totalità delle forze politiche, i *mass-media*, gli ambienti culturali ed anche quelli sociologici.

Tra le forze politiche più restie a capire quello che stava accadendo tra i giovani troviamo il *Movimento Sociale Italiano*, chiuso nel suo isolamento e con le sue organizzazioni giovanili fortemente indebolite da tristi avvenimenti, come la morte dello studente socialista Paolo Rossi, avvenuta nell'aprile del 1966, e dalla politica poco "rivoluzionaria" seguita dal segretario Michelini.

Il *Movimento Sociale*, proseguendo senza difficoltà nell'intesa tra Michelini e Almirante, vede alternarsi al potere governi di centrosinistra e, contro tutte le previsioni politiche, a cominciare da quelle statunitensi, un rafforzamento del Partito comunista che raggiunge ottimi risultati in tutte le tornate elettorali, soprattutto in quelle del 1968.

I missini, che sono sempre più isolati, e proprio quando all'interno del partito la linea dell'inserimento prevale⁸, cercano di risvegliare il sentimento anticomunista del suo elettorato durante "la primavera di Praga": anche in quell'occasione, il *Movimento Sociale* tenta di presentarsi come un partito d'ordine, anticomunista, conservatore, e quindi contrario ad ogni possibile accordo tra le organizzazioni giovanili missine e quelle dei partiti di sinistra.

Michelini, in vista delle elezioni politiche del 1968, tenta ancora una volta di formare un accordo con i monarchici e con i liberali: per far questo, doveva evitare qualsiasi effervescenza da parte delle sue organizzazioni giovanili, ma presto dovrà constatare che il *Movimento Sociale Italiano* aveva perso il contatto con le sue componenti giovanili.

⁸ Cfr. P. Ignazi, *Il Polo escluso*, cit., p. 129.

I massimi dirigenti degli organismi giovanili, Massimo Anderson (*Raggruppamento Giovanile*), Pietro Cerullo (*Giovane Italia*) e Cesare Mantovani (*Fuan*), si trovano in evidente difficoltà davanti all'onda della contestazione.

Mantovani, responsabile degli universitari, accusa il disagio maggiore. In numerosi atenei gli studenti di destra sono protagonisti delle occupazioni, in altri partecipano alle assemblee indette dai giovani di sinistra, ed è da notare inoltre che Mantovani era vicino a Pino Romualdi, in minoranza dal congresso di Pescara⁹.

Secondo la visione politica della destra, le posizioni del *Fuan* erano troppo rivoluzionarie, poiché contemplavano l'autonomia totale dell'università, l'abolizione del valore legale dei titoli di studio, modifiche all'esame di stato per l'abilitazione alle professioni e ai concorsi, la partecipazione a pari grado degli studenti con la componente accademica nel governo delle facoltà¹⁰, ma ciò che preoccupava realmente i dirigenti missini erano le occupazioni.

A Roma, il *Fuan Caravella* si è spaccato, ed un gruppo dissidente che intende proseguire sulla strada della contestazione ha dato vita alla *Nuova Caravella* che, assieme alla *Giovane Italia*, partecipa attivamente alle contestazioni, alle manifestazioni unitarie studentesche e alle occupazioni delle facoltà¹¹, provocando la reazione della segreteria missina; Michelini rompe gli indugi perché ha appreso che, data la situazione di debolezza ed incertezza dei vertici missini, oltre ad *Avanguardia Nazionale* si stanno formando altri gruppi cui aderiscono sempre più numerosi i ragazzi di destra.

Il segretario Michelini riunisce i parlamentari missini e i vertici delle organizzazioni giovanili, nonché i *Volontari Nazionali* diretti da Alberto Rossi (il servizio d'ordine del *Movimento Sociale*

⁹ Cfr. A. Baldoni, *Il crollo dei miti. Utopie ideologie estremisti*. Roma, Edizioni Settimo Sigillo, 1996, p.36.

¹⁰ Cfr. Cesare Mantovani, *Il sessantotto visto da destra*, in "Lo Stato", supplemento a "Il Borghese", dell'8 luglio 1998.

¹¹ A. Baldoni, *Il crollo dei miti*, cit., p.39.

Italiano, che assomiglia tragicamente agli squadristi fascisti, soprattutto nei metodi) e insieme prendono la decisione di andare all'università per cacciare i comunisti, ben sapendo che gli atenei erano occupati anche dai giovani di destra.¹²

Negli intenti di Michelini c'era una prova di forza che ristabilisse l'ordine nel partito spazzando via gli equivoci esterni e, appunto, interni. Così il 16 marzo, con in prima fila i deputati Almirante, Delfino e Turchi e numerosi dirigenti missini, schierati dietro gli squadristi dei *Volontari Nazionali*, viene assaltata la Facoltà di Lettere occupata dal *Movimento Studentesco*, ma l'assalto missino viene respinto, con numerosi feriti lasciati sul terreno: il tentativo di *riportare l'ordine*, opponendo la forza alla contestazione politica dei giovani, era evidentemente fallito.

È da notare come il partito, a cominciare dall'opposizione interna di Romualdi, aveva risposto positivamente alle richieste del segretario, e all'assalto aveva partecipato anche la dirigenza del *Fuan*, naturalmente a fianco dei vertici missini¹³.

Non dovendo analizzare la validità delle motivazioni e dei comportamenti della rivolta giovanile, che tra l'altro ha visto spaccature anche all'interno della sinistra intellettuale e politica italiana, con la forte presa di posizione di Pier Paolo Pasolini che scrive una poesia, uscita sull'"Espresso", in cui si dichiara vicino ai poliziotti "Quando ieri a Valle Giulia¹⁴ avete fatto a botte / coi poliziotti / io simpatizzavo coi poliziotti / perché i poliziotti sono figli di poveri(...)"¹⁵, ci soffermiamo invece sui risultati che tale contestazione ha avuto all'interno del partito, dimostratosi ancora una volta incapace di uscire dagli schemi precostituiti della sua dottrina politica.

¹² Cfr. A. Michelini, *Con il Msi, per un ordine nazionale e sociale*, in "Secolo d'Italia", 7 marzo 1968.

¹³ Cfr. Adalberto Baldoni, *Noi rivoluzionari*, Roma, Settimo Sigillo, 1986, p.23.

¹⁴ La battaglia di Valle Giulia fu la prima che vide uniti gli schieramenti di sinistra e di destra contro le forze governative e, in quel caso, contro la polizia.

¹⁵ Pier Paolo Pasolini, *Il Pci ai giovani!*, in "L'Espresso", 16 giugno 1968.

Le organizzazioni universitarie e giovanili speravano in un'occasione di aggregazione capace di trasformare il sistema in modo radicale: un esempio di attenzione da parte dei giovani di destra alle nuove tendenze è stato il *Dionisio* di Roma, un locale da intrattenimento per giovani, eclettico, arredato in modo stravagante, con le pareti dipinte da artisti di strada, divenuto punto d'incontro di migliaia di ragazzi romani, in un miscuglio politico rappresentato anche dai volti di Che Guevara dipinti, accanto alle croci celtiche, da ragazzi accomunati da desideri di cambiamento e dalla voglia di vivere dei giovani¹⁶.

Tra i frequentatori del *Dionisio*, oltre agli iscritti della *Giovane Italia* e del *Fuan*, ci sono quelli di altri gruppi studenteschi: *Primula Goliardica*, *Lotta di Popolo* (un'organizzazione che si definirà nazi-maoista e contro il capitalismo, il consumismo e l'imperialismo russo e americano: *leader* di questa organizzazione era Franco Freda, poi coinvolto nella strage di piazza Fontana e in episodi di razzismo) e un seguito naturalmente *Avanguardia Nazionale* di Stefano Delle Chiaie alla quale, in quel contesto, aderirà Adriano Tilgher.

Gli appartenenti ad *Ordine Nuovo*, dopo un'entusiastica adesione, fanno marcia indietro e criticano i sessantottini: motivo della scelta, la presa di posizione dell'ideologo Evola nei confronti dei nazi-maoisti. A descrivere la situazione è Giano Accame, che parla di un contesto di "sincera e confusa"¹⁷ ribellione, dove la destra non riesce ad usare i temi che la sinistra in "un plateale furto ideologico"¹⁸ le ha rubato.

Giano Accame, per la sua visione troppo permissiva nei riguardi della contestazione viene invitato a non occuparsi più dell'argomento dai vertici missini e, al suo posto, scriverà Marino Bonvalsassina: "(...) la febbre ribellistica, da cui la nostra gioventù

¹⁶ Cfr. Gianni Rossi, *Alternativa e doppiopetto*, Roma, Isc, 1992, pp.126-129.

¹⁷ G. Accame, *I cinesi all'università*, in "Il Borghese", 22 febbraio 1968.

¹⁸ Cfr. G. Accame, *La nuova sinistra rivoluzionaria*, in "Il Borghese", 29 febbraio 1968.

universitaria è attualmente pervasa, si rileva oltretutto contagiosa. La sua efficacia diseducativa si manifesta ben oltre la cerchia dell'infezione originaria”¹⁹. Sulla stessa linea anche un filosofo come Armando Plebe, che proprio ai fatti del 1968 farà risalire la sua abiura dal comunismo e che pensa sia meglio affidarsi alla contestazione di Giovanni Gentile: penetrare dentro le istituzioni civili esistenti per ricrearle dall'interno, al fine di emancipare l'individuo dalla banalità quotidiana, vedendo la lotta di Gentile come una battaglia da combattersi, prima che per distruggere qualcuno che odiamo, per aiutare qualcuno che ha bisogno di noi²⁰.

I risultati di tanta mancanza di visione politica da parte dei vertici missini porta all'equivoco ideologico di tanti giovani, riunitisi “(...) al di là delle etichette di partito”²¹ e che allontanano molti dal *Movimento Sociale* e avvicinandoli a posizioni più estreme ancora in esperienze che spesso finiranno nella lotta armata.

Anche dal punto di vista elettorale, nel 1968 il *Movimento Sociale* paga lo scotto di una politica troppo conservatrice e parte dei suoi elettori preferiscono votare per la Democrazia cristiana: “(...) l'elettore moderato preferisce dar credito al grosso partito democristiano in funzione anticomunista piuttosto che ai piccoli partiti alla sua destra”²² riportando il *Movimento Sociale* a contare solo sul suo “zoccolo duro” composto da neofascisti e ex-compattenti.

Il 1968 è stato per il segretario Michelini un anno amaro: la delusione delle elezioni, le continue battaglie con Romualdi, oppositore tenace che non si fida di Almirante da sempre combattuto per le sue posizioni troppo di sinistra, e l'incapacità di trovare un

¹⁹ Marino Bonvassina, *Il coniglio medio*, in “Il Borghese”, 7 marzo 1968.

²⁰ Armando Plebe, *La civiltà del postcomunismo*, Roma, Edizioni C.E.N., 1970

²¹ Cfr. Adalberto Baldoni, *Noi rivoluzionari*, cit., p.26.

²² G. Rossi, *Alternativa e doppiopetto*, cit., p.63.

accordo con il Partito liberale italiano, sordo agli appelli dei missini²³, nel tentativo di contrastare le mosse di Aldo Moro.

Il 1968 si chiude con la nascita di un altro movimento radicale guidato da Junio Valerio Borghese, il *Fronte Nazionale*, che nonostante le limitate dimensioni si inserisce in un contesto che va ad assottigliare ulteriormente l'elettorato.

²³ A. Michelini, *Discorso a chi non è sordo*, in "Secolo d'Italia", 19 maggio 1969.

19) *La morte di Arturo Michelini e l'elezione del nuovo segretario*

Nella primavera del 1969 Arturo Michelini, da tempo malato, si spegne all'età di sessanta anni. Con Michelini si chiude un lungo periodo in cui il *Movimento Sociale Italiano* ha subito una lenta ma graduale trasformazione: da partito sensibile “(...) alle ondate pericolose di anarchismo”²⁴ è stato trasformato “(...) in una forza attiva e cosciente (...) determinante per l'equilibrio economico e sociale del Paese”²⁵. La trasformazione era assolutamente non completa e comunque a rischio, ma bisogna riconoscere a Michelini il continuo tentativo di traghettare il *Movimento Sociale* oltre quell'indirizzo nostalgico di cui era permeato, e di avere cercato un continuo inserimento nel contesto democratico anche quando, come nel 1960, la via della ribellione sarebbe sembrata la strada più facile se non altro perché in molti, all'interno del movimento, erano più propensi per quest'ultima scelta.

Nel ricordo di Pino Romualdi, che spesso sostenne Michelini nel confronto con Almirante, lui era “(...) un uomo che aveva una grossa sensibilità politica (...) restò in sella senza grossi patemi d'animo pur dovendo superare tre difficili e burrascosi congressi e quello mancato di Genova”²⁶. Il limite alla sua visione politica è forse rappresentato dall'erronea scelta di Genova come sede congressuale.

Al momento della scomparsa, solo tre dirigenti missini avevano la possibilità di essere eletti segretari, Pino Romualdi, Gianni Roberti e Giorgio Almirante. Il più carismatico dei tre, nell'ambiente neofascista, era Romualdi, che però si trovava in posizione di minoranza all'interno del Comitato centrale, Roberti era considerato

²⁴ Alberto Giovannini, *La triste scomparsa di Michelini*, in “Roma”, 16 giugno 1969.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ P.Romualdi, *Intervista sul mio partito*, in “Proposta”, cit.

un fedelissimo del segretario appena scomparso, ma non assicurava la necessaria coesione di cui aveva bisogno il partito in quel particolare momento.

La scelta ricade su Almirante, simbolo di opposizione al sistema e che, nonostante le posizioni spesso lontanissime dal progetto micheliano, era riuscito a trovare un accordo durante il VII congresso per una linea di inserimento.

L'anima reazionaria che assicurava o che faceva intravedere la segreteria almirantiana convince inoltre al rientro all'interno del partito di Pino Rauti e di una parte degli aderenti a *Ordine Nuovo*²⁷: dalla scissione ordinovista nasce il *Movimento Politico Ordine Nuovo*, con a capo Clemente Graziani e un programma ancora una volta basato sugli insegnamenti evoliani e quelli di René Guenon. La fine del movimento sarà decretata per legge nel 1973, dopo un'accusa di ricostituzione del disiolto partito fascista.

Giorgio Almirante rappresenta per il partito una iniezione di vitalità dopo la gestione "burocratica" di Michelini: la linea che intende seguire è quella dell'inserimento promossa dal precedente segretario ma con formule diverse. Intuisce infatti che bisogna cambiare il linguaggio, il modo di presentarsi e, contemporaneamente, mobilità il partito verso una presenza costante e massiccia nelle dimostrazioni di piazza, da contendere alle organizzazioni di sinistra, *in primis* il Partito comunista italiano che, secondo Almirante non è più arginato dalla Democrazia cristiana alla quale si deve sostituire, in detto compito, il *Movimento Sociale Italiano*²⁸. Le decisioni almirantiane connotano così, ancora di più, il partito come un movimento dalle due anime, in una serie di aggettivazioni come partito del doppio binario, del manganello e del doppiopetto²⁹.

²⁷ Cfr. N.Rao, *Neofascisti!*, op.cit., p.145.

²⁸ Cfr. G.Almirante, *Relazione al Comitato Centrale*, in "Secolo d'Italia", del 29 settembre 1969.

²⁹ Cfr. P.Rauti, *La nuova linea politica*, in "L'Italiano", n. 2, febbraio 1970.

Il partito organizza una grande manifestazione destinata a tutti gli iscritti, e lo *slogan* "appuntamento con la nazione"³⁰ indica la volontà di riunire sotto la sua segreteria tutte le correnti che avevano diviso il partito. L'assise si svolge a Roma, e indica la strada da seguire: novità organizzative e strategiche, ma lo sforzo maggiore sarà indirizzato verso la trasformazione cultural-ideologica.

Il primo passo a livello strutturale riguarda il tentativo di limitare i presonalismi all'interno delle sezioni di partito: a questo scopo vengono ridotte fortemente le competenze delle federazioni, punto chiave anche per il controllo dei congressi³¹. Il momento successivo, considerati anche gli avvenimenti e i risultati della politica giovanile, riguarda la riorganizzazione dei movimenti studenteschi e giovanili, e a questo scopo il segretario cerca di ridare vigore ai movimenti (*Giovane Italia*, *Raggruppamento Giovanile Studenti Lavoratori* e *Fronte Universitario Azione Nazionale*)³² con l'uso della retorica per cercare di galvanizzare l'ambiente, e arrivando anche a indicare, sciaguratamente, lo scontro fisico³³.

Scontro fisico che non mancherà durante la rivolta di Reggio Calabria, guidata da Ciccio Franco: per la sua risonanza a livello nazionale, ma anche e soprattutto per l'importanza che viene ad essa attribuita dai missini, vale la pena ricordarla in breve.

Siamo nel Luglio del 1970. Espplode a Reggio Calabria una violenta rivolta popolare. A innescarla è la scelta di Catanzaro a sede dell'Assemblea Regionale, ma i moti hanno radici lontane, in problemi antichi e in nuove vistose contraddizioni: la disoccupazione, la precarietà, l'esodo verso il Nord industrializzato.

³⁰ Cfr. G. Almirante, *L'appuntamento con la nazione*, in "Secolo d'Italia", del 21 dicembre 1969.

³¹ Cfr. Ufficio Stampa M.S.I., *Un anno di lavoro. Manifestazioni organizzative e propagandistiche*, Roma, 1970.

³² Cfr. Nella relazione del Comitato centrale del 23 aprile 1971 si crea un nuovo gruppo giovanile, *Il Fronte della gioventù*, che raggruppa tutte le altre componenti ad eccezione del Fuan, azzerando così le rivalità tra queste organizzazioni affiorate negli anni precedenti.

³³ Cfr. P. Ignazi, *Il Polo escluso*, cit., p.141.

Il giorno precedente il sindaco, appoggiato da tutte le forze politiche con l'esclusione del Partito comunista italiano e del Partito socialista italiano, aveva proclamato lo sciopero in città contro la penalizzante decisione. Il giorno 15 succede qualcosa: un gruppo di giovani reggini va alla stazione per occupare i binari. La polizia carica con decisione, ci sono parecchi feriti e una decina di arresti. Intanto nascono le prime barricate nel centro storico e viene bloccata l'autostrada. Una folla enorme si riversa in Piazza Italia, la piazza principale di Reggio, e chiede l'immediato rilascio degli arrestati. La polizia carica nuovamente, anche in maniera più decisa e la città esplode. La sera si conteranno circa 45 feriti, quasi tutti fra le forze dell'ordine, poiché i reggini non andranno in ospedale per paura di essere identificati. Nella drammatica giornata successiva c'è il primo morto: Bruno Labate, ferroviere e iscritto al sindacato CGIL, (Confederazione Generale lavoratori italiani), viene trovato agonizzante nei pressi di corso Garibaldi dopo una carica della polizia. La situazione sta degenerando, ai funerali del Labate partecipano migliaia di persone che sfilano in corteo passando sotto la questura, che viene attaccata da un migliaio di giovani; la Celere, un reparto della polizia specializzato nelle operazioni antisommossa, è presente in forze e armata di mitra, pronta ad intervenire, ma il questore Santillo riesce a bloccarlo evitando sicuramente una strage. Nella via vengono date alle fiamme decine di auto civili e due mezzi della polizia. La rivolta si estende anche in periferia e sembra ormai sfuggire di mano dal comitato politico unitario formato dalla Democrazia cristiana e dal Sindaco Battaglia.

La destra, all'inizio, chiama gli scioperanti teppisti e cialtroni³⁴, ma quando il comitato di azione locale finisce sotto il controllo del segretario provinciale del sindacato missino, la *Cisnal*, Francesco

³⁴ Cfr. Franco Servello, *Contro l'ordine pubblico*, in "Secolo d'Italia", 16 luglio 1970.

Franco detto Ciccio, si schiera con la sollevazione. Nasce lo slogan "boia chi molla"³⁵.

Il 22 luglio, una traversina della ferrovia provoca il deragliamento della Freccia del Sud a Lecce, causando la morte di sei passeggeri e il ferimento di altri cinquanta.

Barricate, occupazioni, nei giorni successivi la violenza aumenta, con bombe Molotov, attentati dinamitardi, incendi, cariche della polizia, pestaggi e 5 morti e centinaia di feriti. Il comitato di lotta inasprisce la rivolta proclamando l'uso di armi ed esplosivi. Per quanto riguarda i finanziamenti, alcuni industriali Reggini vengono sospettati di favoreggiamiento verso i rivoltosi.

La rivolta di Reggio durerà fino al Febbraio del 1971 quando il presidente del Consiglio Emilio Colombo annuncia che a Reggio Calabria sorgerà un centro siderurgico nazionale con un investimento di 3 mila miliardi e oltre 10 mila posti di lavoro. La città e i reggini accettano la proposta, e dopo pochi giorni l'esercito entra in città con i carri armati che sgomberano le strade dalle barricate diventate in alcuni casi veri e propri muri innalzati dai rivoltosi.

Il processo a carico dell'animatore della rivolta, diventato nel frattempo senatore missino, e dei suoi seguaci, si terrà nel 1975. Franco, ritenuto colpevole di istigazione a delinquere, apologia di reato e diffamazione a mezzo stampa, verrà condannato a un anno e quattro mesi di reclusione.

Nell'ottobre 1972, a due anni dai fatti di Reggio, su uno dei treni pieni di operai e di sindacalisti diretti nel capoluogo calabrese per la Conferenza del Mezzogiorno, esploderà una bomba: cinque i feriti. Due ordigni scoppieranno sulle rotaie in vicinanza di Lamezia Terme. Altre bombe inesplose verranno rinvenute lungo la stessa linea

³⁵ "Contro il sistema la gioventù si scaglia, boia chi molla è il grido di battaglia", questo è il famigerato *slogan* che è stato per anni il grido di battaglia della destra più o meno estrema. "L'allora inviato della Stampa Gianpaolo Pansa, un giorno chiese al leader della rivolta Ciccio Franco, se fosse stato lui ad inventarlo. Il tribuno calabrese alzò le spalle: Si, ma l'ho

ferroviaria: le indagini non portarono a nessun colpevole accertato, ma si è parlato sempre più spesso di una commistione tra la mafia e servizi segreti deviati.

Tornando alla vita politica della destra italiana, ritroviamo il *Movimento Sociale Italiano* che, in clima di cambiamento, svolge il suo IX congresso a Roma, dal 21 al 23 novembre del 1970.

Questo è il congresso nel quale si deve dimostrare all'esterno come il partito abbia dato un forte taglio con il passato: spariscono così le camicie nere, il servizio d'ordine dei *Volontari Nazionali* viene messo per il momento in disparte e sostituito da presenze femminile che accompagnano i delegati ai loro posti, cambia come accennato il linguaggio, evitando richiami al passato e alla Repubblica sociale, eroicizzando invece il momento odierno in cui si deve “(...) combattere” contro la Democrazia cristiana e naturalmente contro il Partito comunista cercando di allargare il fronte della destra alle forze anticomuniste e stanche del sistema e raccogliere “(...) il grido di libertà di quanti nelle fabbriche, nelle scuole, negli uffici e nelle piazze vedono limitata la propria libertà di lavorare, studiare e manifestare”³⁶.

In un'ottima sintesi, il politologo Ignazi indica come “(...) la strategia missina all'inizio degli anni settanta (sia) ormai chiaramente delineata: fare dell'Msi l'interprete di quei settori della società colpiti dalla mobilitazione sociale e dall'ondata contestativa e scendere sullo stesso terreno di scontro degli avversari per contenderne e conquistare la piazza. E tutto questo senza rivendicare troppo manifestamente le proprie radici. In altri termini, si tratta del passaggio da un partito nostalgico (...) ad un partito d'ordine in

letto da qualche parte”, cfr. Luciano Lanna, Filippo Rossi, *Fascisti Immaginari*, Firenze, ed. Vallecchi, 2003, p.70.

³⁶ G. Almirante, *Replica al IX Congresso*, in “Secolo d'Italia”, 24 novembre 1970.

grado di garantire alla nascente maggioranza silenziosa spazi di azione e ruolo politico”³⁷

I risultati non mancano, e già nelle elezioni parziali amministrative del 1972 il *Movimento Sociale Italiano* registra un successo insperato arrivando al 13% su scala nazionale ma con punte del 21% in città come Catania³⁸, che indicano il *Movimento Sociale* come il partito che guarda con maggiore interesse alle classi meno agiate del Meridione anche se, a differenza dell'immediato dopoguerra, l'elettorato missino del 1970 rappresenta un elettorato proletario e non più di notabili, come già visto nel caso della rivolta di Reggio.

Se le proteste “da barricata” rappresentano, insieme alla piazza (a volte violenta), la linea del “manganello”, quella del “doppiopetto” non tarda a farsi vedere Dopo le elezioni segnate dal successo per i missini, il segretario nazionale Almirante dichiara: “La destra è nata. Ecco il frutto meraviglioso della nostra vittoria elettorale. La destra nazionale, che tanti illustri personaggi non erano mai riusciti a far nascere nelle loro provette è nata sotto il cielo d’Italia; come nascono le grandi forze politiche dal matrimonio tra un popolo e una tradizione”³⁹.

Il matrimonio a cui accenna Almirante è anche quello che lega alcuni personaggi di destra (e non) ma comunque non fascisti, al *Movimento Sociale*, adesione che risale all'inizio della campagna elettorale per le amministrative.

Esponenti della Democrazia cristiana, del Partito liberale lasciano i loro partiti per unirsi al partito di Almirante, e inoltre vi troviamo il generale De Lorenzo (coinvolto nel già visto “piano Solo”). Ci sono poi altri candidati che erano legati al Partito monarchico, ma il movimento al quale la dirigenza missina guarda, in

³⁷ P. Ignazi, *Il Polo escluso*, cit., p.145.

³⁸ Renato D’Amico, *Catania. Le elezioni del 1972 nella storia elettorale della città nel secondo dopoguerra*, in AA.VV., *Un sistema Politico alla prova*, a cura di Alberto Spreafico, Bologna, Il Mulino, 1975, p.374.

quel periodo, con maggiore attenzione è quello apostrofato con il termine *la maggioranza silenziosa*.

Nata a Milano nel 1971 per iniziativa del dirigente missino Luciano Buonocore e dell'ex-partigiano Adamo dagli Occhi, costituisce il tentativo di dare vita ad un movimento di opinione basato sull'anticomunismo, sulla difesa dell'ordine, delle istituzioni e della religione.

Le prime manifestazioni del movimento vedranno sfilare nelle piazze moltissime persone con in mano bandiere tricolori italiane, in modo composto e silenzioso, imitando lo stile gollista, protestando contro la degenerazione dei costumi e della società. Con il passare del tempo, il tentativo sempre più pressante di egemonizzare il movimento da parte del partito di Almirante farà perdere gran parte della sua spontaneità ed equidistanza al movimento, decretandone la scomparsa.⁴⁰

Il movimento milanese rappresentava un'espressione di protesta dei ceti borghesi, che al contrario dei movimenti proletari meridionali, non erano interessati a legare troppo concretamente il loro nome al *Movimento Sociale Italiano*, visto come una forza ancora troppo fascista e violenta.

Molto più elaborata e programmata è invece la strategia della *Destra Nazionale* ideata direttamente da Almirante. Nasce il 4 marzo del 1972, dall'unione (dopo essersi sciolto) del Partito di unità monarchica. Ne dà annuncio il "Secolo d'Italia", dichiarando che il *Movimento Sociale Italiano* da quel momento in poi si chiamerà *Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale*⁴¹.

Le prove generali di tale fusione erano già state consumate nel settore giovanile nel dicembre del 1971, quando la Gioventù monarchica italiana decide di confluire nel *Fronte della Gioventù*: i

³⁹ G. Almirante, *La Destra è nata!*, in "Secolo d'Italia", 17 giugno 1971.

⁴⁰ Maurizio Blondet e Luciano Buonocore, *La Maggioranza Silenziosa*, Milano, Edizioni Area, 1987.

⁴¹ G. Almirante, *Nasce il Msi-Dn*, in "Secolo d'Italia", 4 marzo 1972.

dirigenti missini non si opposero a tale operazione, e ciò faceva presagire quali fossero le mosse future e su più larga scala.

L'unica voce dissidente all'interno del partito neofascista che si fece sentire fu quella di Pino Rauti “(...) il modo migliore (...) di dimostrare che sappiamo renderci interpreti dello stato d'animo di milioni di italiani è di aprire, magari di spalancare le porte a chiunque voglia combattere con noi la stessa battaglia. Ma deve trattarsi appunto della stessa battaglia. Non è che chiunque venga può poi pretendere che nel Msi egli continui la battaglia che faceva prima. Chi entra, fino a prova contraria, viene da noi, sulle nostre posizioni, non è possibile che s'impanchi a sostenere che siamo noi ad essere andati sulle sue”⁴².

Alla *Destra Nazionale* aderiscono, oltre i monarchici, anche deputati democristiani come Agostino Greggi e Michele Murdaca, l'ammiraglio Gino Birindelli, e una figura intellettuale di alto spessore come l'ex-filosofa marxista Armando Plebe, che si rivolge ai giovani missini nel tentativo di avvicinarli alla cultura e consigliando di affidarsi al tipo di “contestazione gentiliana”, ossia penetrare dentro le istituzioni civili esistenti per ricrearle dall'interno⁴³.

Il tentativo è palese: bisogna defascistizzare il *Movimento Sociale*, per lo meno in superficie, e recuperare le dissidenze esterne, come il *Movimento Politico Ordine Nuovo* e *Avanguardia Nazionale* specialmente, e il “contenitore” di elementi non fascisti e di confronto politico e culturale costituito a tale scopo è la *Destra Nazionale*.

Come abbiamo già detto, la voce controcorrente è rappresentata da Rauti, che è l'unica nota stonata del X congresso missino, dove l'unità del gruppo dirigente viene riconfermata all'unanimità, unendo

⁴² P.Rauti, *Cos'è la Destra nazionale?* in “Corrispondenza Europea”, n.6, 12 ottobre 1972.

⁴³ Cfr. Armando Plebe, *La civiltà del postcomunismo*, Centro editoriale nazionale, Roma 1970, p.87.

al gruppo dirigenziale storico missino, (composto, tra l'altro, dal presidente De Marsanich e dal segretario Almirante) rappresentanti monarchici come Lauro e catapultando il partito ai suoi massimi storici. Oltre quattrocentomila iscritti, 102 federazioni e oltre 4000 sezioni, 53 consiglieri regionali, 146 consiglieri provinciali, 2479 consiglieri comunali e 32 sindaci⁴⁴: una forza notevole, ma del tutto inutilizzata dal punto di vista propositivo nell'ambito legislativo.

Negli anni '70, l'esplosione della lotta armata a destra e la nascita dell'autonomia nera, con commistioni tra ambienti giovanili del partito e gruppi terroristici, unite ad altri fattori interni, come la rottura tra la *Nuova Destra* ed il *Movimento Sociale Italiano*, riportano il partito neofascista in una totale emarginazione, e quindi i successi ottenuti nelle varie elezioni, tra politiche e amministrative, tra il 1970 e il 1973, presto diventeranno solo un ricordo.

La fase alta del *Movimento Sociale* si chiude nella primavera del 1973, a causa di un fatto violento e sanguinoso che coincide con l'inizio di quella stagione conosciuta come "gli anni di piombo", al quale dedichiamo il prossimo capitolo.

⁴⁴ Cfr. Giovanni De Luna, *Il neofascismo in Italia*, in "Rivista Contemporanea", 1976, n.1.

20) Dalla violenza di piazza alla nascita dei movimenti di estrema destra

A Milano, l'11 aprile del 1973, durante una manifestazione missina guidata da dirigenti missini di primo livello come Franco Servello, e alla quale non era stata concessa l'autorizzazione, accade un tragico fatto. Dal gruppo missino viene lanciata una bomba che colpisce, a morte, un giovane agente di polizia, Antonio Marino⁴⁵, l'ennesimo assassinio senza senso.

L'episodio, anche dal punto di vista politico, ha una ripercussione disastrosa sul maggiore partito di destra. L'immagine di moderatezza intrapresa dai missini con la nuova strategia mal si concilia con le violenze di piazza, e anche l'ammiraglio Birindelli è pronto a dichiarare le proprie dimissioni nel caso vengano accertate responsabilità dirette del partito.

Dal canto suo il gruppo dirigente missino, nel tentativo di "limitare i danni", consegna i responsabili alle forze dell'ordine: sono due rappresentanti del gruppo *La Fenice*, vicino alle posizioni missine e intervenuto più volte, con propri esponenti, a comizi e congressi missini⁴⁶.

Nel febbraio del 1975, a Roma, neofascisti si radunano di fronte al Palazzo di giustizia: sono in attesa dell'udienza del processo per la morte dei giovanissimi fratelli Mattei, deceduti due anni prima durante un incendio appiccato da attivisti di Potere operaio, una formazione di estrema sinistra⁴⁷. Inevitabili gli scontri tra i neofascisti e militanti dell'organizzazione di sinistra, che allora era convinta dell'innocenza dei suoi iscritti.

Gli scontri si protraggono fino al pomeriggio e finiscono tragicamente: nei tumulti perde la vita Mikis Mantakas, uno studente

⁴⁵ Cfr. P. Ignazi, *Il Polo escluso*, cit., p. 167.

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ Cfr. Annalisa Terranova, *Primavalle*, in "Secolo d'Italia", 1 febbraio 2005.

greco attivista del movimento universitario missino *Fuan*. Il clima si surriscalda, e gli scontri diventano continui e ancor più violenti.

Nel Paese, l'impressione per l'episodio accaduto allo studente greco è notevole, e la reazione è almeno formalmente categorica: quasi tutti i partiti e i maggiori quotidiani denunciano la violenza, la latitanza delle forze dell'ordine e l'atteggiamento del *Movimento Sociale Italiano* è assurdo nonché pericolosissimo: durante il discorso ai funerali del ragazzo greco, “(...) invece di un provvidenziale intervento per far diminuire la tensione, ha irresponsabilmente invitato i giovani militanti a difendersi da soli”⁴⁸.

Ma ancora una volta il partito, nella forma dei suoi dirigenti, sta sottovalutando il clima che si respira nell'ambiente giovanile. I giovani estremisti sono diversi dai fratelli maggiori che erano scesi in piazza nel 1968, poiché lo stereotipo che presenta lo squadrista di destra con i capelli corti e la giacca di pelle mentre mangia il gelato tricolore sta tramontando. Proprio nelle mode, nel modo di vestire, c'è stata una piccola rivoluzione: l'abbigliamento classico o la giacca di pelle nera non sono più una divisa ufficiale, un segno di riconoscimento. Molti protagonisti del nuovo movimentismo nelle piazze e durante le manifestazioni non sono più identificabili a colpo d'occhio, e non sono poi così diversi dai loro coetani di sinistra: i capelli lunghi e i *jeans* non sono un tabù, la giacca e la cravatta hanno lasciato il posto ai maglioni.

È un ricambio generazionale quello che investe la destra: si tratta di giovani lontani dalla memoria storica del fascismo, nati dopo il 1955, alieni anche da ogni forma di reverenza per i gruppi storici⁴⁹; inoltre, contrariamente a una destra tradizionalmente e culturalmente incline all'autoritarismo, buona parte del *Fuan* (l'organizzazione universitaria missina) e del *Fronte della Gioventù* non celebra la sanguinosa presa del potere di Pinochet in Cile,

⁴⁸ Giorgio Cingolani, *La destra in armi*, Roma, Editori Riuniti, 1996, p.11.

⁴⁹ Cfr. Franco Ferraresi, *Minacce alla democrazia*, Milano, Feltrinelli, 1995, p.290.

rivolgendo invece la sua simpatia per Peron e per il suo Partito giustizialista in Argentina⁵⁰.

Il confronto politico nasce tra i banchi di scuola o nelle aule della facoltà universitarie: a Roma, i licei con una forte presenza della destra sono l'Augusto e, in minor misura, il Giulio Cesare; al Mimiani e al Castelnuovo, e in gran parte degli altri licei, la sinistra è maggioritaria; i genitori degli studenti di sinistra hanno costituito un'associazione, il Cogidas, Comitato genitori di difesa antifascista, per difendere i figli dalle provocazioni e dalle aggressioni squadristiche: l'iniziativa in realtà aumenta solamente la distanza e la diffidenza nei confronti degli studenti di destra, che si sentono discriminati. Con il passare del tempo, le aggressioni isolate lasciano il posto ai pestaggi organizzati: spranghe, Molotov e chiavi inglesi diventano corredo quotidiano della vita studentesca, e le armi appaiono con sempre maggior frequenza. Nel corso del 1975, gli episodi di violenza diventano sempre meno occasionali: a Milano, il 13 marzo, muore un militante del *Fuan*, Sergio Ramelli, ucciso a colpi di spranga da estremisti di sinistra, e nei mesi successivi muoiono due ventenni di sinistra, Claudio Varalli e Alberto Brasil, entrambi uccisi da squadristi neri⁵¹.

Comincia un'interminabile serie di violenze quotidiane. A ogni attacco a una sezione missina corrisponde un'azione uguale e contraria diretta contro avversari politici di sinistra: centinaia di giovani trovano nella violenza una ragione di affermazione della propria identità personale e collettiva. Nella mentalità c'è “(...) ad accettare l'estensione del fenomeno il fatto che a destra la vendetta è considerata un valore essenziale”⁵².

All'interno del *Movimento Sociale Italiano*, nel frattempo - siamo nel 1976 - si consuma, come meglio vedremo, una importante

⁵⁰ AA.VV., *C'eravamo tanto a(r)mati*, Edizioni Sette Colori, Vibo Valentia, 1984, p.72.

⁵¹ G.Cingolani, *La destra in armi*, op.cit., p.16.

⁵² *Ibidem*, p.17.

scissione di quelle forze moderate che non hanno però visto realizzate le promesse di cambiamento in senso moderato del partito. *Il Fronte della Gioventù* perde due dirigenti moderati come Adriano Cerquetti e Pietro Cerullo che, fino a quel momento avevano cercato di contenere le frange più estreme.

Paolo Signorelli, dal lato opposto, da vita a *Lotta Popolare*, che già nel nome rivendica la voglia di un'opposizione più decisa e compiuta non propriamente con strumenti democratici. Questa iniziativa politica ha vita breve, ma è un chiaro tentativo di recuperare alcuni quadri delle organizzazioni storiche della destra eversiva (come *Ordine Nuovo* e *Avanguardia Nazionale*) per amalgamarli con il nuovo ribellismo giovanile di destra e rifondare così un nuovo movimento radicale⁵³.

Gran parte dei giovani rimane comunque legata alle sezioni missine, al *Fronte della Gioventù*, ai luoghi insomma dove ha cominciato la propria esperienza politica, dove ha esordito attaccando i manifesti del *Movimento Sociale*, occupando gli spazi elettorali riservati ad altri partiti. I giovani missini hanno creato delle specie di bande e, partendo dalle sezioni, imperversano nei quartieri romani: “(...) finirono per formarsi nei quartieri di Monteverde, Balduina, Monte Mario, Parioli e altri, delle bande che riuscivano sul piano squadristico più tradizionale a sconfiggere gli avversari, quelli brutti, sporchi e cattivi, si trattava di un fascismo tradizionale, più estetico che politico, borghese, tipico delle formazioni missine”⁵⁴.

Nel corso del 1977, il contesto generale muta ulteriormente. Agli inizi dell'anno, nelle università, monta la protesta giovanile. Gli atenei sono un brodo di cultura in cui è cresciuto lo scontento e la frustazione: ormai la popolazione universitaria nazionale sfiora il milione di persone con un incremento del 50% rispetto a sette anni

⁵³ Cfr. *Corte d'Assise di Bologna*, processo n. 8-83 Reg. Gentile, Sentenza n.9-84 Reg. Sent. del 5 aprile 1984.

⁵⁴ Giovanni Bianconi, *A mano armata*, Milano, Baldini & Castoldi, 1992, p.59.

prima, le strutture sono impreparate ad accogliere e formare questa imponente massa di giovani, ma il fatto più preoccupante è che una laurea non garantisce più la certezza di un lavoro e la disoccupazione intellettuale è in aumento. Per porre rimedio a questa situazione, l'unica iniziativa del governo guidato da Giulio Andreotti, è di proporre il numero chiuso in alcune facoltà. Scoppia la rivolta. In tutta Italia, gli studenti scendono in piazza. A sinistra si consolida il Movimento, cresce l'Autonomia, nascono gli Indiani metropolitani.

La nuova protesta prende lo spunto dai decreti del ministro Malfatti per l'università, che vengono contestati sia da destra che da sinistra, ma poi si caratterizza per le sue istanze di critica alla società contemporanea, per la creatività, per la lotta a ogni forma di autoritarismo, per il rifiuto della disoccupazione e dell'emarginazione⁵⁵.

La nascita del movimento del 1977 viene supportata da alcune radio private che, nate nel '75-'76, ne diventano le portavoce ufficiali. È una grande novità: Radio popolare a Milano, Radio Città futura a Roma e Radio Alice a Bolona inaugurano un nuovo metodo di trasmissione: la "diretta".

La slavina del 1977 offre anche una partecipazione della destra: le organizzazioni del partito sono presenti, con modeste rappresentanze, ai vari movimenti di protesta. I militanti di destra comprendono che "... quello del '77 è il primo movimento a strutturarsi in forma orizzontale, al di fuori delle discriminazioni verticali tra destra e sinistra, come contrapposizione di un intero universo sociale e generazionale al territorio estraneo del Palazzo del potere"⁵⁶.

Accanto ai giovani missini che si distinguono in attività non democratiche, la minoranza rautiana del *Movimento Sociale Italiano*

⁵⁵ Una avvincente cronaca della protesta ci viene proposta da Carlo Rivolta sulle pagine del quotidiano *La Repubblica*. Rivolta sarà l'interprete più autorevole e fedele del Movimento perché lui stesso ne faceva parte.

crea anche un altro modo, questo non violento, per fare politica attraverso uno strumento non tradizionale, il *Campo Hobbit*.

Il *Campo Hobbit* è la festa della destra giovanile, una sorta di risposta al Parco Lambro e alle altre feste della sinistra, un raduno di tre giorni in un paesino, Montesarchio, in provincia di Benevento. Durante il raduno si susseguono concerti, dibattiti, conferenze mentre *murales*, fogli satirici e poesie tentano di accreditare alla destra un'immagine più moderna, “(...) a tratti persino anticonformista, più battagliera e movimentista”⁵⁷.

Dal punto di vista culturale, è il tentativo di contrapporre alla crisi delle identità collettive il modello della “comunità”, all’assolutizzazione della logica di mercato i miti del sacerdote, del guerriero, e la riscoperta delle proprie radici allo sradicamento e alla mobilità della nostra società⁵⁸.

Ma dai dibattiti, dagli incontri, dalle canzoni e dalle poesie dei vari gruppi intervenuti, emerge una sostanziale contrapposizione tra i militanti: molti di loro rifiutano ormai la strada della dialettica e del confronto. L'estremismo degli oltranzisti si sta affermando, ed è chiaro il tentativo di cooptare alla scelta violenta anche i meno inclini alle scelte radicali: anche i campi *Hobbit* (ce ne sarà uno nel 1977, uno nel 1978 e uno nel 1980) evidenzieranno ed acuiranno la distanza fra la giovane destra ed il partito missino. Infatti, più di una volta importanti dirigenti del *Movimento Sociale* avranno modo di criticare il *Campo Hobbit* per l’atteggiamento e lo stile di vita dei “camerati” colpevoli di intercalare con i cioè e di portare i *jeans*. Apparentemente sono critiche marginali, ma rivelano una difficoltà a comprendere la giovane destra radicale⁵⁹, e anche dai giornali del mondo neofascista si alzano voci contro questo nuovo modo di vivere

⁵⁶ Marco Revelli, *Il nero muove, vince e si spacca*, in “Diorama letterario”, n. 173, novembre 1993.

⁵⁷ Adalberto Baldoni e Sandro Provvisionato, *La notte più lunga della repubblica*, Roma, Ed. Seracangeli, 1989, p. 249.

⁵⁸ Cfr. Marco Revelli, *Il nero muove, vince e si spacca*, cit.

la politica da parte dei giovani. Nicola Cospito, sulle pagine del "Candido", diretto da Giorgio Pisanò, condanna fortemente gli organizzatori del campo *Hobbit*: "Siamo sinceri! Chiunque tra di noi abbia un minimo di sensibilità politica e operi da qualche tempo nel nostro mondo giovanile, ha trovato a Campo Hobbit esattamente quel che si aspettava, e cioè un ambiente vanamente rumoroso, superficiale, ignorante e, quel che è peggio, presuntuoso (...) Per prima cosa oggi abbiamo un obiettivo di primaria importanza da raggiungere se vogliamo sopravvivere ai tempi duri che si preparano: la formazione del militante come soldato politico"⁶⁰

Il clima di violenza si protarrà fino agli inizi degli anni '80, e di esso la strage della stazione di Bologna avvenuta nell'estate del 1980 rappresenterà l'apogeo.

Durante tutti questi anni, lo scontro "tra gli opposti estremismi" e tra lo Stato e gli estremisti di destra e sinistra portano ad una lunghissima lista di deceduti, di stragi, più di una volta senza che la magistratura arrivi ad individuare i veri colpevoli, e in altre situazioni, anche quando i mandanti e gli esecutori erano certi, questi sono riusciti a fuggire⁶¹.

Ciò che in questo contesto ci interessa maggiormente analizzare è la connessione tra i terroristi e il *Movimento Sociale Italiano*. Il paradosso della situazione che si crea durante quegli anni è forse rappresentato da una delle sezioni simbolo della gioventù missina.

Dopo la chiusura, in seguito a decreto legge, sia di *Avanguardia Nazionale*, sia di *Ordine Nuovo*, molti giovani si rifugiano in seno al *Movimento Sociale*: così fece Paolo Signorelli e, per un breve periodo, Clemente Graziani prima di emigrare in Paraguay in seguito agli ordini di cattura emanati dalla magistratura

⁵⁹ Cfr. Marco Tarchi, *Tutti al campo Hobbit e leggete Tolkien, stolti!*, in "La Voce della Fogna", n.3, maggio 1977.

⁶⁰ Nicola Cospito, *Non vogliamo Giacobini con noi!*, in "Candido", n.8, agosto 1978.

⁶¹ Cfr. Giorgio Torchia, *Chi coprì la latitanza?*, in "Secolo d'Italia", 1 febbraio 2005.

romana⁶². Viene così decisa l'apertura di una sede autonoma dei giovani di destra a Roma, in via Sommacampagna, e promotore di tale operazione è Teodoro Bontempo. Dalle sue parole ecco la descrizione della sezione: "Dopo la nascita del Fronte della gioventù comincio a capire che è necessario dare più autonomia ai giovani. Così apriamo la sede in via Sommacampagna, a due passi dalla stazione Termini. Inizialmente ce la paghiamo noi questa famigerata sezione, che diventerà il centro dell'attivismo romano e che ha espresso l'attuale classe dirigente di Alleanza nazionale: Da Fini a Gasparri ad Alemanno. Certo anche Francesca Mambro veniva da Sommacampagna ma rappresenta l'eccezione"⁶³.

Accanto alla sede di Sommacampagna, troviamo quella di via Siena, questa invece del *Fuan* e che, fino all'arrivo in massa di quasi tutto l'estremismo romano, si era distinta come "(...) centro culturale che aveva arricchito e stimolato il dibattito all'interno del partito e della destra, promuovendo rappresentazioni teatrali, circoli di lettura, incontri. Nel 1975 era iniziata la serie dei *cineforum*: al cinema Nomentano erano stati proiettati film vicini a un modo di sentire di destra come *Mondo cane* e *Mondo candido* di Gualtiero Iacopetti, che si ritrovava anche nei film di Sergio Leone"⁶⁴. Questa sede diviene il covo di Valerio Fioravanti e Alessandro Alibrandi, e a loro si uniranno Dario Pedretti, i fratelli De Francisci e una piccola ragazza castana, la già citata Francesca Mambro.

Questo gruppo, che si ritrova nelle sedi giovanili missine, formerà il gruppo dei *Nar*, *Nuclei armati rivoluzionari*, il più sanguinario tra i gruppi eversivi di destra che, secondo la magistratura, è autore della strage di Bologna prima accennata: ancora una volta, nonostante le indagini e le prove inconfutabili presentate dagli inquirenti in cui si dimostrava la perfetta sovrapposizione del gruppo universitario missino di via Siena con il

⁶² Cfr. G.Cingolani, *La destra in armi*, cit. p.64.

⁶³ N.Rao, *Neofascisti!*, cit., p.167.

⁶⁴ G.Cingolani, *La destra in armi*, cit., p.41.

nucleo eversivo, il segretario del *Movimento Sociale Italiano*, Almirante, tenta di negare qualsiasi rapporto affermando che “(...) quei terroristi sono dei provocatori manovrati dall'esterno, più precisamente dai sovietici”⁶⁵.

L'incapacità del partito nel capire e contenere l'ondata terroristica di destra si manifesta con altri due gruppi terroristici: *Costruiamo l'Azione* e *Terza Posizione*. *Costruiamo l'Azione* nasce come testata giornalistica alla fine del 1977, ma a tutti gli effetti è fin dall'inizio un movimento politico che riesce a svilupparsi grazie al coinvolgimento di alcuni giovani che hanno partecipato alle dimostrazioni e agli scontri universitari della primavera del 1977. I fondatori di *Costruiamo l'Azione*, Paolo Signorelli, Sergio Calore, Fabio De Felice e Paolo Aleandri, percepiscono che a destra tra le giovani generazioni c'è un serbatoio di scontento e nuova, rabbiosa, disponibilità a lottare contro le strutture democratiche, e così scelgono di rifondare l'ambiente estremistico in sintonia con il mutato clima sociale e cavalcando la tigre del nuovo ribellismo, nel tentativo sia di rivitalizzare *Ordine Nuovo* sia nell'intento di andare oltre qualsiasi ideologia fascista, rivolgendosi anche a soggetti non espressamente di destra⁶⁶.

Con *Costruiamo l'Azione* nasce la strategia “dell'arcipelago” secondo la quale i singoli militanti o i vari gruppi non sono più vincolati verticisticamente ma mantengono la propria identità e libertà d'azione raccordandosi solo in funzione politica: il nuovo movimento diventa così “(...) un poliedrico circuito tra il movimento politico e quello militare, attraverso una voluta parcellizzazione dei gruppi, delle iniziative e delle componenti ideologiche”⁶⁷. Già nel 1978 si hanno le prime azioni terroristiche rivolte contro il ministero di Grazia e Giustizia, una sede della Sip - la società telefonica

⁶⁵ Paolo Guzzanti, *Camerati, non sparate è una trappola per noi*, in “La Repubblica”, 14 marzo 1980.

⁶⁶ Cfr. F. Ferraresi, *Minaccie alla democrazia*, cit., p.246.

⁶⁷ Corte d'Assise di Bologna, sentenza e giudizio cit., p.133.

italiana - e la sede della Prefettura di Roma, attentati dinamitardi, nessuno dei tre comunque rivendicato⁶⁸.

Costruiamo l'Azione si scoglie, per risentimenti e rancori interni, nel dicembre del 1979 ma a prendere il suo posto è *Terza Posizione* che avrà un seguito maggiore. *Terza Posizione* nasce dallo scioglimento di *Lotta Studentesca*, movimento che aveva avuto la capacità di coagulare nelle scuole una parte del dissenso della destra nei confronti del *Movimento Sociale Italiano*; nella seconda metà degli anni settanta gli aderenti a *Lotta Studentesca* si erano distinti per il loro attivismo violento e si erano macchiati di aggressioni, pestaggi e violenze varie.

Probabilmente viene cambiato nome nel tentativo di eludere la vigilanza delle forze dell'ordine e così nasce *Terza Posizione*.

Strutturalmente, il "nuovo" gruppo è organizzato in modo rigidamente gerarchico, tanto che per tutti i militanti il principio di obbedienza è un requisito essenziale; ideologicamente, invece, il movimento fin dagli inizi afferma ambiziosamente di voler superare gli equilibri tra destra e sinistra.

Terza Posizione è, nei contenuti, il naturale erede di *Avanguardia Nazionale*, e come quest'ultima si propone di riaffermare i principi di onore, fedeltà, giustizia, di conservare il culto dei valori dello spirito di fronte alla minaccia delle pseudo-civiltà materialistiche, di propagandare la forma socializzatrice di un sistema governativo, di esaltare la funzione di un'Europa-Nazione. *Terza Posizione* nasce così senza una particolare originalità nei contenuti ideologici, ed è condizionata anche da uno dei padri dell'estremismo di destra: Franco Freda. Durante il 1977, infatti, Gabriele Adinolfi e Roberto Fiore (che ritroveremo negli anni attorno al duemila ancora impegnato su simili posizioni politiche), che dirigeranno poi il movimento, avevano chiesto proprio a lui l'avallo

⁶⁸ Cfr. Giuseppe De Lutiis, *La strage*, Roma, Editori Riuniti, 1986, p.196.

al progetto di organizzare in un nuovo soggetto politico-eversivo le forze rivoluzionarie nate con lo spontaneismo⁶⁹.

Fin dall'inizio i suoi iscritti si cimentano in azioni che vengono definite "etiche"⁷⁰ ma che sono a tutti gli effetti illegali: rapine, furti, violenze. Le rapine hanno lo scopo di procacciare i mezzi finanziari per l'attività "politica" del movimento, che si concreta nella stampa del giornale e in alcuni volantinaggi, e offrono il vantaggio di evitare i condizionamenti che possono derivare da eventuali finanziatori esterni all'organizzazione⁷¹.

L'approccio ideologico del movimento è rivoluzionario, l'obiettivo che si propone è la conquista del potere e l'edificazione di un modello di Stato che respinga sia il sistema capitalistico sia l'utopia socialista. L'unico mezzo per recuperare una nuova identità individuale, ma soprattutto collettiva, è, secondo i dirigenti di *Terza Posizione*, la rivoluzione di popolo.

Fra la fine del 1977 e il 1979 Terza posizione riesce ad attrarre una discreta schiera di consensi; gli attivisti vengono reclutati nelle scuole superiori e fra le organizzazioni giovanili del *Movimento Sociale* in crisi, riuscendo, nella seconda metà del 1979, nell'intuizione politica di coniugare la tradizione della cultura della destra estremista con lo spontaneismo e con il movimentismo: il reclutamento degli attivisti è certamente facilitato dall'originale struttura in cui il movimento viene organizzato dai suoi fondatori, a un rigido verticismo di capi e responsabili fa riscontro una spiccata connotazione territoriale e un'intima presenza nel tessuto urbano; a Roma, esistono dei *Comitati Rivoluzionari* nel quartiere Trieste, nella zona Balduina, nel quartiere Talenti, al Flaminio, al Parioli, all'Eur e al Tuscolano⁷².

⁶⁹ Cfr. F. Ferraresi, *La destra radicale*, cit., p.75.

⁷⁰ Cfr. G. Cingolani, *La destra in armi*, cit., p.77.

⁷¹ Cfr. Quarta Corte d'Assise di Roma, processo 59/82, Reg. Gentile., Sentenza n. 5/85 del 11 marzo 1985, p.287.

⁷² Cfr. Quarta Corte d'Assise, in merito alle indagini dopo la strage alla stazione di Bologna, sentenza e procedimento citt., p.260.

I militanti tuttavia abbandonano ben presto l'attività politica e di propaganda (quasi esclusivamente volantinaggio) per dedicarsi alla lotta politica con altri strumenti. All'interno del movimento viene costituito un nucleo operativo con specifici compiti militari: a capo di questo gruppo troviamo Roberto Nistri che, una volta arrestato, lascia il posto a Giorgio Vale. Alla fine del 1979, *Terza Posizione* è nel suo periodo di massima efficacia: lo zoccolo duro dell'organizzazione è Roma ma vengono aperte sedi anche a Genova, Ancona, Palermo e Brescia. A Roma la sede, o meglio il covo, dove vengono custodite le armi e l'esplosivo, è in via Alessandria, dove la polizia, il 14 dicembre del 1979, fa irruzione. In seguito alla perquisizione, le forze dell'ordine rinvengono divise dei carabinieri, della guardia di finanza e della polizia, numerosi fucili esplosivo, carte d'identità e patenti rubate. L'organizzazione viene scompaginata, e per reazione Fiore e Adinolfi, affidano la direzione del nucleo operativo al già citato Vale: l'attività delinquenziale passa dalla sporadicità alla strategia della continuità rendendo inscindibili le due anime di *Terza Posizione*, quella movimentista e quella militarista eversiva⁷³.

Terza Posizione è probabilmente l'ultimo movimento caratterizzato, oltre che da un'anima terroristica, anche da una parte politica: negli anni '80, infatti, non nasceranno altri gruppi abbastanza consistenti come richiamo politico ma, purtroppo, dal punto di vista eversivo, assisteremo a una *escalation* terrificante. Gli anni ottanta saranno gli anni di Valerio Fioravanti, Francesca Mambro, Giorgio Vale, Pasquale Belsito, Roberto Fiore (che, ricercato, fuggirà all'estero) Luigi Ciavardini, Nanni De Angelis e di molti altri che faranno dell'Italia, insieme alle Brigate Rosse, un Paese insanguinato: che con la strage di Bologna, la situazione raggiungerà il suo culmine.

⁷³ *Ibidem*, p. 276.

Il bagno di sangue, che colpirà gli opposti estremismi, la destra e la sinistra eversiva, coinvolgerà anche le forze dell'ordine, i magistrati, i pentiti, i giornalisti e, spesso, anche i sindacalisti e gli industriali.

Nel tentativo di bloccare il terrorismo, si provano diverse strade: una è quella delle leggi restrittive, che ricevono una forte opposizione dal Partito radicale, ed emblematico risulta il discorso del famoso scrittore Leonardo Sciascia in merito al dibattimento sulla conversione del decreto legge n.625⁷⁴: "Questo non è un provvedimento inutile, purtutto; serve a far tabula rasa in questo paese dell'idea stessa del diritto, perché non so che cosa resti del diritto quando si legifera sulla possibilità per un cittadino di restare per una dozzina di anni in carcere prima che una sentenza definitiva lo condanni e lo assolva"⁷⁵.

Altra soluzione sembra l'applicazione della legge sui pentiti, che riduce le condanne ai terroristi che decidano di collaborare con i magistrati, ma ciò che in realtà toglie linfa vitale al terrorismo è il cambiare dei tempi: alla partecipazione e al coinvolgimento dei giovani in politica iniziato con gli anni sessanta, si sostituisce un ritorno al privato. Gianfranco Fini, in un articolo afferma: "C'è stato un periodo in cui anche per noi, come a sinistra, tutto era politico. Il politico ti entrava persino nel letto. Ma va da sé che quando questa marea montante, dove tutto è politico, non sfocia in un rivolgimento sociale, quando ti accorgi che il potere non si conquista né da sinistra, né da destra, il politico si sfalda. Anche noi veniamo investiti da questo fenomeno. Perché? Perché il politico tout court non aveva creato nulla se non avvelenare le coscienze. Ecco allora che la rotta viene invertita drasticamente e tutto, senza mediazioni, rientra nel privato, C'è da aggiungere che, per quanto riguarda la

⁷⁴ Decreto sulle misure urgenti per la tutela dell'ordine democratico e della sicurezza pubblica, in AA.VV., *Vent'anni di violenza politica in Italia*, cit. p.857.

destra, la crisi della militanza a sinistra per un certo periodo toglie anche a noi la ragione prima di militanza... Finito l'assedio, non dico che le nostre sezioni o le nostre organizzazioni si svuotino, ma cala la tensione ideale e quindi la politica di tutti i giorni, che non si nutre più di miti eroici, finisce per spazzare via proprio i suoi più strenui cultori”⁷⁶.

Quest'insieme di componenti porta mano a mano alla fine del terrorismo di destra, e si arriva all'arresto di molti dei principali protagonisti (con Francesca Mambro e Giuseppe Valerio Fioravanti incarcerati e condannati anche per la strage di Bologna). Ma vale la pena ricordare che molti altri protagonisti di quel periodo riuscirono ad espatriare in attesa della prescrizione del reato e nel frattempo si sono dedicati ad attività fortemente redditizie (Fiore è accusato di fuggire in Inghilterra con la cassa di *Terza Posizione* e diventerà miliardario) o con attività mercenarie: Alessandro Alibrandi, Walter Sordi, Stefano Procopio, Gabriele De Francisci partono per il Libano per militare nei ranghi della Falange, un'organizzazione dell'area cristiano-maronita in lotta contro i mussulmani. La Falange è il braccio armato del Ketaeb, il Partito cristiano del Libano, che ha legami di vecchia data con la destra italiana: Pierre Gemayel aveva fondato il partito nel 1936, al ritorno da un suo viaggio a Roma, dove aveva conosciuto Mussolini⁷⁷.

Ciò che resta dell'estremismo di destra, oltre al dolore e alla scia di sangue, è la mancanza da parte del *Movimento Sociale Italiano* di un processo di ripensamento, e di riflessione critica sugli anni di piombo: molte parole ma pochi fatti. In un documento del *Fronte della Gioventù* del 1983, redatto per l'avvio di un dibattito sul problema della repressione politica, si legge: “A destra non è mai

⁷⁵ Leonardo Sciascia, *Sul decreto contro il terrorismo*, in “Euros”, n.3-4, maggio-agosto 1983.

⁷⁶ L'articolo di Gianfranco Fini è riprodotto in A. Baldoni e S. Provvisionato, *La notte più lunga della repubblica*, cit., p.387.

esistito un terrorismo che avesse un progetto politico; hanno tutt'altro più operato gruppi, specie a Roma, che si definivano di destra e si muovevano in semiclandestinità, ma che agivano unicamente per vendetta, per un distorto senso di giustizia nei confronti di avversari politici che per anni avevano ucciso impunemente o verso esponenti dello Stato che ai loro occhi non avevano mai assicurato né il rispetto della legge né la sua imparzialità”⁷⁸, Il *Movimento Sociale Italiano*, e le sue organizzazioni parallele, non hanno avuto neanche dopo la fine dell'emergenza terroristica la capacità di affrontare il problema con quel distacco e quell'obiettività che l'argomento imporrebbe. Una storicizzazione e relativa analisi avrebbero probabilmente evitato, o quantomeno limitato, il riproporsi, sulla scena politica italiana degli anni 2000, di movimenti guidati da ex-terroristi, che nei programmi si ispirano ancora a quei principi. E purtroppo, a volte, anche nei metodi attuativi.

⁷⁷ Cfr. Terza Corte d'Assise di Roma, processo n.43/82 reg.gen., sentenza n.16/85 reg.sent. del 2 maggio 1986: sul fenomeno associativo e militanza nella falange libanese, p. 308.

⁷⁸ G.F., *Una nuova fase politica che cancelli terrorismo e repressione*, in “Dissenso”, n. 62, aprile 1983.

CAPITOLO VI

IL MOVIMENTO SOCIALE ITALIANO, I SUOI TENTATIVI DI INSERIMENTO NEL QUADRO DEMOCRATICO, E I CONTESTATORI DELLA SVOLTA

21) *Due tentativi speculari di emancipazione dal fascismo. Democrazia Nazionale e Nuova Destra.*

Il segretario Giorgio Almirante è stato eletto nel 1969 e nei due congressi tenutasi nel 1970 e nel 1973, il *Movimento Sociale Italiano*, contrariamente a tutta la sua storia, ha vissuto una stagione di unanimità interna: le correnti non cercavano lo scontro ma, anzi, si muovevano all'unisono, e solo nel 1974 arriva il primo segnale di difficoltà interne: Birindelli si dimette dal suo incarico di presidente, segnando la fine di quella gestione collettiva del partito (almeno nell'immagine che il partito ha cercato di far trapelare all'esterno).

Ben presto, il partito si troverà “(...) sulla soglia di un passaggio drammatico, simile a quello che avrebbe potuto/dovuto realizzare a Genova”¹: da un lato, la necessità di democratizzazione alla quale dovrebbe portare la guida almirantiana ma che si alterna tra la teoria e “la prassi dello scontro fisico”², e dall'altro l'effettiva situazione nel quale versava la base del partito, fortemente ancorata al passato e nostalgica.

In questo contesto matura la scelta, da parte di quella componente che non crede nel fascismo (il gruppo della *Destra Democratica*) di intraprendere un'altra strada quella della scissione, e così sarà anche in un altro caso (la *Nuova Destra*), sempre volta a superare quella fase storica iniziata con Mussolini.

¹ P. Ignazi, *Il polo escluso*, cit., p. 178.

² *Ibidem*.

Nella storia missina recente ci sono dunque stati due episodi particolarmente significativi, opposti e quasi contemporanei, in cui alcuni dei suoi militanti hanno cercato di rielaborare il passato ingombrante per prenderne definitivamente le distanze ma, in entrambi i casi, i tentativi sono falliti e si sono risolti, da una parte, con la scissione di *Democrazia Nazionale* nel 1976, particolarmente traumatica a livello parlamentare e nella classe dirigente³, e dall'altra con l'espulsione dal partito, nel 1981, del principale *leader* della *Nuova Destra*, Marco Tarchi, e con la diaspora di molti dei suoi membri più importanti⁴.

La scissione di *Democrazia Nazionale* avvenne all'indomani dell'insuccesso elettorale del 1976, che aveva segnato la fine del progetto missino di egemonia sulle forze moderate e radicali di destra. Uomini come Ernesto De Marzio, Gastone Nencioni, Alfredo Covelli e Gianni Roberti, avevano auspicato un rinnovamento ideologico nel segno di una stretta intesa con la Democrazia cristiana, ed avevano chiesto ad Almirante che si portasse sino in fondo il progetto della *Constituente di Destra*, rinunciando definitivamente all'identità nostalgica ed antisistema del *Movimento Sociale* ed alle "amicizie pericolose."⁵

Almirante si era infatti reso colpevole, ai loro occhi, di una sorta di ambigua apertura verso l'estremismo nero, apertura motivata dal tentativo di impedire che questo si trasformasse in una scheggia autonoma ed incontrollabile⁶. *Democrazia Nazionale* avrebbe cioè voluto che il processo di legittimazione del *Movimento Sociale* fosse

³ Abbandonarono il MSI 17 deputati su 34, 9 senatori su 15 e moltissimi consiglieri regionali, provinciali e comunali (Cfr. A. Principi, *La destra della ragione*, in "Il Borghese", 1977, n. 5, p. 333).

⁴ Marco Tarchi, membro della direzione nazionale, fu espulso dal partito a causa di una pagina di sbeffeggiante ed irriverente satira sul gruppo dirigente missino apparsa sul n. 25 de "La voce della fogna", foglio del quale era direttore. L'espulsione di Tarchi segnò, in un certo senso, un punto di non ritorno nei rapporti tra la ND e il Msi.

⁵ Cfr. M. Tarchi, *Cinquant'anni di nostalgia*, Rizzoli, Milano 1995, p. 89.

⁶ Cfr. *L'estremismo giova ai nemici della destra*, in "Secolo d'Italia", 1 giugno 1976.

compiuto con una piena adesione alle regole della democrazia. Così De Marzio avrebbe illustrato al parlamento gli intenti del movimento: "Siamo giunti attraverso un processo lungo e sofferto alle scelte ormai irreversibili del valore prioritario del principio di libertà, del pluralismo politico e sociale, della competizione politica come libero e civile contrasto di tesi, in cui il giudice è il corpo elettorale"⁷.

Per Gianluca Bertazzoli la scissione fu lo sbocco naturale della politica di 'destra nazionale' iniziata con gli anni Settanta; fu infatti grazie a questa 'dinamizzazione dell'ambiente' che i suoi artefici avvertirono "la possibilità di uscire esplicitamente dall'ideologia incapacitante del passato, sicuri di trovare una rete di solidarietà e uno spazio di manovra nella società civile"⁸.

Come poi avrebbe confessato lo stesso De Marzio⁹ quello di Democrazia nazionale era stato un progetto che non avrebbe avuto futuro, anche se a sponsorizzarlo era stato lo stesso Almirante, perché era assolutamente distante dalla base del partito che rifiutava una simile politica. In realtà Bertazzoli, seguendo l'opinione di un altro protagonista, Basadonna, ha considerato l'insuccesso di *Democrazia Nazionale* figlio delle sue ambiguità, della sua mancata collocazione ideologica rispetto alle altre destre, quella liberale, quella missina, quella democristiana, e quella neoliberista anglosassone: un partito, insomma, rimasto a metà strada tra conservatorismo e fascismo. Anche per questo motivo il distacco di *Democrazia Nazionale* fu accolto con scetticismo e freddezza da parte degli altri partiti¹⁰, ed in tre anni il movimento sarebbe

⁷ E. De Marzio, *La destra per l'ordine nelle libertà*. Intervento del 7 maggio 1975 nel dibattito sulla legge per l'ordine pubblico, Roma, Edizioni Gruppo Parlamentare MSI-DN, 1975, pp. 10-11.

⁸ Gianluca Bertazzoli, *La destra effimera: la parabola di Democrazia nazionale*, in "Storia Contemporanea", 1990, n. 4, p. 701.

⁹ Cfr. intervista ad Ernesto De Marzio (a cura di M. Mazza), *De Marzio: la mia verità su Democrazia nazionale*, in "Ideazione", 1995, n. 1, pp. 85 sgg.

¹⁰ Cfr. G. Bertazzoli, *La destra effimera: la parabola di Democrazia nazionale* cit., p. 722, nota 97.

tramontato definitivamente non raggiungendo il *quorum* alle elezioni del 1979.

La breve esperienza parlamentare di *Democrazia Nazionale* merita un accenno, non foss'altro perché diversi osservatori odierni hanno creduto di rinvenirvi alcune analogie con la successiva trasformazione del *Movimento Sociale Italiano* in *Alleanza Nazionale*. L'ipotesi però è stata subito smentita dal suo segretario di allora, De Marzio, che come altri critici ha messo in luce la mancanza di un serio travaglio ideologico e culturale nella nascita di *Alleanza Nazionale*, frutto soltanto, a suo avviso, di una serie di contingenze politiche propizie e fatto solo a suon di *slogans* superficiali di ripudio verso il fascismo. A parere di De Marzio, invece, con *Democrazia Nazionale* si era avuta una totale fuoriuscita ideologica e programmatica dal fascismo, senza alcun ripudio. Il fascismo era stato considerato un fenomeno ormai concluso, ma non negativo in assoluto. A Fiuggi, viceversa, si era azzerata una tradizione in un batter d'occhio, senza rimorsi, senza dibattito, senza un'analisi dei testi che, per quanto riguarda *Democrazia Nazionale*, era durato invece quasi sette anni¹¹.

Un tale tipo di lettura viene però implicitamente smentita dal saggio di Bertazzoli, secondo il quale *Democrazia Nazionale* non fece “(...) alcun serio approfondimento per dotare la neonata formazione di una sua identità specifica: invano si cercano sulle pagine di *Democrazia nazionale* e del *Borghese* echi di dibattiti teorici”. Il nuovo partito, perciò, sembrò più opera di un calcolo politico, fatto per offrire una sponda di destra presentabile alla Democrazia cristiana, che il frutto scaturito dalla “(...) necessità di dare rappresentanza ad una cultura politica e ad un blocco sociale”¹².

Il caso di *Nuova Destra* fu, invece, di segno opposto, ed è stato certamente più complesso, e in parte ancora più attuale, perché la

¹¹ Cfr. P. Ignazi, *Il polo escluso*, cit., p. 180.

¹² G. Bertazzoli, *La destra effimera: la parabola di Democrazia nazionale* cit., p. 750.

polemica attuale tra gli intellettuali che gravitano attorno ad *Alleanza Nazionale* ha radici proprio in quell' esperienza. È vero, infatti, per dirla con Stenio Solinas, che, se la classe dirigente di *Alleanza Nazionale* oggi, e del *Movimento Sociale* ieri, è riuscita ad “(...) apparire presentabile, è perché qualcosa della Nuova Destra le è scivolato addosso”¹³.

Da quell'esperienza dunque, e dal dibattito che suscitò, sono scaturiti molti di quei temi e di quelle suggestioni che spesso, strumentalizzate o frantese, hanno alimentato la cultura politica di ampi settori del postfascismo. I giovani della *Nuova Destra*, alla metà degli anni Settanta, cercarono di rinnovare un partito che appariva, a loro giudizio, totalmente incapace di ricevere stimoli dall'esterno proprio a causa del suo indissolubile legame con il passato; la sua immagine si rispecchiava acriticamente con quella del fascismo ed il clima che vi si respirava era quello di un eterno dopoguerra destinato a non concludersi mai: aleggiava, insomma, la cosiddetta *sindrome della sconfitta*.

L'unica attenuante che si era disposti a concedere era che, secondo Marco Tarchi, ai neofascisti si era riproposta dopo il conflitto, quella stessa opzione obbligata che si era presentata 25 anni prima a Mussolini: giunti, cioè, sull'agone politico quando i giochi erano ormai già compiuti, coloro che avevano condiviso l'esperienza della Repubblica di Salò non potevano che situarsi là dove ancora rimaneva uno spazio disponibile, “(...) e nel clima di montante dissidio fra gli ex-alleati bellici, di primi venti annunciatori della guerra fredda, di risentimenti per l'epurazione e la prima ondata di lottizzazioni politiche, questo luogo di accoglienza non (poteva) essere che la destra”¹⁴.

¹³ Stenio Solinas, *Niente da spartire con An*, in “Lo Stato”, 24 febbraio 1998, p. 90.

¹⁴ M. Tarchi, recensione a P. Ignazi, *Il Polo escluso*, in “Diorama Letterario”, 1989, n. 128, pp. 7-8.

E la destra, nel corso di tutti quegli anni, era divenuta, per questi giovani, niente più che un recipiente dove ribolliva il minestrone delle più disparate verdure ideologiche, un microcosmo che cercava in tutti i modi di darsi un'unità intorno ad una filosofia politica, ma che invece era costituito, nelle ironiche parole de "La voce della fogna" (il primo giornale satirico intorno a cui si erano raggruppati i futuri protagonisti della *Nuova Destra*), "(...) di furori terzomondisti riverniciati Islam e di lamenti perché lo zio Jimmy non ce l'ha fatta; di populismo d'accatto e pretese di meccanismi sociali selettivi per trovare il posto; di pena di morte e di spirito da desperado"¹⁵.

La strada maestra che venne tracciata da quel tipo di destra fu quella del piccolo cabotaggio elettoralistico, intervallato da ricorrenti pruriti golpistici. In ogni caso, comunque, lo sguardo rimaneva sempre fisso all'indietro, rivolto a quel fascismo che rappresentava il vero modello cui avrebbe dovuto rifarsi qualsiasi forma di neoautoritarismo. Ma i giovani della *Nuova Destra* volevano finirla con questo torcicollo ideologico, sentivano impellente la necessità di uscire dal *tunnel del fascismo*: "(...) la mia tesi è questa" – avrebbe scritto Tarchi – "che la nascita e la legittimità di una nuova destra trae origine dalla progressiva constatazione della falsità di una identità simbolica basata sul rapporto psicologico-mitico, assai prima che politico, con il fascismo e le esperienze nazional-rivoluzionarie ad esso affini"¹⁶.

Il tutto era cominciato quindi da un'attenta rivisitazione del bagaglio ideologico dell'area di provenienza, soprattutto in quei settori che avevano vissuto ai margini del regime, da una profonda revisione critica delle eredità classiche della destra non conformista e da una rilettura che muovesse "(...) i passi proprio dalla

¹⁵ M.Tarchi, *Comproviamoci*, in "La voce della fogna", 1980, n. 23, p. 7.

¹⁶ M. Tarchi, *Falsa identità e nuove sintesi*, in "Diorama Letterario", 1984, n. 76, p. 5.



convinzione che il patrimonio intellettuale della terza via si estende ben oltre i confini dell'esperienza fascista”¹⁷.

Eppure, il superamento teorico del ventennio e la ricerca di nuovi modelli aveva caratterizzato anche l'attività della parte più impegnata della destra radicale, da cui interamente proveniva l'esperimento di *Nuova Destra*. Contrariamente a quest'ultima, però, essa era andata fossilizzandosi in un'unica critica rivolta al regime: quella di non esser riuscito a mobilitare anche spiritualmente le masse, infondendo loro un duraturo spirito di sacrificio e dedizione. Di questo aspetto, invece, avevano lasciato testimonianza i cosiddetti fascismi minori e, per certi versi, anche lo stesso nazismo, per cui entrambi assursero subito a nuovi paradigmi teorici del radicalismo.

La *Nuova Destra*, viceversa, sentiva come parte integrante delle proprie radici, secondo Tarchi, “(...) la mediazione di due temi centrali del dibattito storiografico sul fascismo: la grande politica – capacità di progettualità mitica – e il consenso, quale capacità di impregnare un vasto aggregato umano dei fondamenti di una visione del mondo. La chance perduta dal fascismo nel farsi, da ideologia contestatrice, pratica autoritaria, è quella della nazionalizzazione delle masse, della costruzione di un asse popolo-nazione”¹⁸.

Qual era stato il vero scopo dell'operazione *Nuova Destra* e del suo tentativo di revisione storica? Era stato certamente quello di sbarazzarsi di qualsiasi fantasma del passato, quello di potersi liberare di ogni probabile ipoteca nostalgica che, in qualche modo, condizionasse la speranza che dal cristallizzato involucro della crisalide autoritaria, uscisse finalmente una creatura nuova. Quest'ultima, negli auspici di quei giovani ed in un clima di forte tensione sociale, avrebbe dovuto crescere nella consapevolezza del definitivo rifiuto della violenza come normale metodo politico.

¹⁷ M.Tarchi, *L'ipnosi del pregiudizio*, in “Diorama Letterario”, 1989, n.125, p. 9.

¹⁸ M. Tarchi, *Falsa identità e nuove sintesi*, cit., p. 7.

La *Nuova Destra*, si teneva vivamente a specificare, non si era mai “(...) bamboleggiata coi progetti di distruzione del sistema”, come invece continuavano a fare alcune frange della destra radicale¹⁹. Questo era stato in sintesi il dibattito che aveva caratterizzato il nascente movimento e quando esso, più decisamente, agli inizi degli anni ottanta, avrebbe preso la rotta del distacco dal partito e dalla nostalgia per il ventennio rivisitando da destra il problema gramsciano dell’egemonia culturale sulla società civile, uno studioso come Marcello Veneziani, definito da Dino Cofrancesco *un tessitore di confine* tra la destra istituzionale e la *Nuova Destra*, avrebbe a quel punto, in sintonia con il partito, sparato a zero su tutti i tentativi di rinnovamento provenienti da quel settore in nome dell’ortodossia fascista. In occasione del suo intervento al secondo convegno di studi della *Nuova Destra*, tenutosi a Cison di Valmarino nel marzo 1981, egli espresse infatti forti dubbi sulla cosiddetta *svolta antropologica* proclamata dai congressisti, mise in discussione l’ipotesi eretica dell’apertura di quello che riteneva un vago e forzato dialogo con la sinistra, e criticò il concetto di *gramscismo di destra*, sostenendo infatti che la destra non aveva bisogno di simili padri putativi: “Abbiamo più da imparare da un Mussolini che da un Gramsci: e lo stesso Gramsci imparò molto da lui, ed al fascismo si ispirò largamente quando descrisse il suo progetto di aggregazione, la sua fabbrica del consenso: sarebbe assurdo ora che si assimilasse da Gramsci quel che Gramsci ha assimilato dal fascismo”²⁰. Anche

¹⁹ *Carta da visita*, in “Diorama Letterario”, 1984, n. 76, p. 2 Sul fenomeno del cosiddetto anarchismo di destra che, in alcuni gruppi radicalizzati, sfociò addirittura nel terrorismo, cfr. Franco Ferraresi, *La destra eversiva*, in Id. (a cura di), *La destra radicale*, Milano, Feltrinelli, 1984, pp. 76-77 e Dino Cofrancesco, *Le destre radicali davanti al fascismo*, in Paolo Corsini, Laura Novati (a cura di), *L'eversione nera*, Milano, Angeli, 1985, pp. 60-61.

²⁰ Marcello Veneziani, *Per una cultura dell'intervento*, in AA.VV., *Al di là della destra e della sinistra*, atti del convegno Costanti ed evoluzioni di un patrimonio culturale, Roma, Lede, 1982, p. 45. Questo giudizio su Gramsci, tra l’altro, oggi suona ancora più stridente alla luce delle tesi congressuali di Fiuggi, che addirittura lo hanno riabilitato, annoverandolo tra i grandi autori italiani a cui tutti dobbiamo qualcosa. Riabilitazione a cui forse non è estraneo

più tardi, nell'ottobre del 1988, mentre da una parte Tarchi commentava positivamente l'incursione defeliana sul bisogno di storicizzare il fascismo²¹, Veneziani, forse volendo ribadire le tesi congressuali dell'esordio di Fini segretario nel 1987 (*Il fascismo del 2000*, i cui valori sarebbero stati eterni, immodificabili e non storicizzabili), indicava, sull'organo ufficiale della *Cisnal*, il sindacato missino, la necessità di riscoprire una filosofia organicistica che indicasse una percorribile terza via antimaterialista tra il capitalismo ed il collettivismo, come già nel recente passato aveva fatto l'esperienza fascista. Una filosofia che non si schierasse contro il progresso, ma che sapesse subordinare il suo percorso ad un superiore *bene comune*, ristabilendo, finalmente, il perduto primato della politica²².

lo stesso Veneziani, che già aveva mutato il suo giudizio nel libro *La rivoluzione conservatrice in Italia*, Milano, Sugarco, 1987.

²¹ Vedi sotto. M. Tarchi, *Fascismo, antifascismo, nuova destra*, in "Diorama Letterario", 1988, n. 116, pp. 2-4. Egli avrebbe sottolineato nuovamente come l'esperienza ND fosse nata proprio dal ripudio di quell'*habitus* mentale nostalgico ed immobilista.

²² Cfr. M. Veneziani, *Il fascismo tra modernizzazione e antimodernismo*, in "Pagine Libere", 1988, n. 15, p. 55.

PARTE IV

LA FINE DELL'ISOLAMENTO: DAL MOVIMENTO SOCIALE ITALIANO AD ALLEANZA NAZIONALE

22) *Gli anni della ghettizzazione nel segno del dualismo*

Almirante-Rauti.

Il *Movimento Sociale Italiano* analizzato nei capitoli precedenti è un partito in piena crisi, e un aspetto palese di tale situazione lo rappresenta lo stesso segretario nazionale, Almirante, che da un lato “(...) cercava di garantire il rispetto delle condizioni che permettono l’alternanza dei partiti al governo della cosa pubblica (...) e da un altro lato incitava allo scontro fisico”²³. Poi, come si è visto, avviene la scissione di *Democrazia Nazionale* e il conseguente spostamento del partito verso nette posizioni di contestazione al sistema.

Pino Rauti, già dagli spalti del XI congresso missino, (Roma, 14-16 gennaio 1977), lanciava la sfida ai sostenitori della *Destra Nazionale*, sviluppando l’idea di una contestazione da sinistra, ma è durante il XII congresso missino (Napoli, 5-7 ottobre 1979), che la proposta assume una forma più chiara, richiamando ad una opposizione non più da destra ma da sinistra.

La situazione interna al partito, comunque sempre composto da più correnti, è di fatto gestita dall’asse Almirante-Rauti, che ha trovato il modo di definire i propri campi d’influenza e, quindi, di evitare scontri interni. Rauti rappresenta l’anima giovanile del movimento, e punta ad aggregare quanti più giovani possibile: “(...) il nostro compito primario nel campo giovanile è quello di saperci aprire al dialogo con chi si pone intorno a noi”²⁴, mentre Almirante incarna l’anima “barricadiera”²⁵, che dovrà resistere alla ghettizzazione in cui stà precipitando il *Movimento Sociale*.

Il punto cruciale del dibattito interno verte sul fascismo e sulle sue varie interpretazioni; Romualdi si richiama al fascismo come

²³ P.Ignazi, *Postfascisti?*, Bologna, Il Mulino, 1994, p.50.

²⁴ Mozione congressuale di Spazionuovo, in “Lincea Futura”, Roma, Ed.MSI, 1979, p.5.

²⁵ Cfr. P.Ignazi, *Il Polo escluso*, cit., p.199.

garanzia di ordine pubblico parlando del *Movimento Sociale* come di un partito espressamente e unicamente di destra²⁶.

L'accentuazione romualdiana sul partito di destra è un segno di quelle posizioni che Rauti espone alla platea del congresso napoletano, Rauti infatti, mette in dubbio il fatto che il *Movimento Sociale* sia un partito di destra, richiamando quelle tesi che già erano state espresse negli anni cinquanta, e che richiamavano all'aspetto sociale dell'ultima repubblica di Mussolini. È con le teorizzazioni di Plebe che il partito assume in maniera definitiva la definizione di partito di destra, ma è altrettanto vero che con la fuoriuscita del filosofo e la sconfitta dei micheliniani, alcuni dirigenti riprendono a guidare un'opposizione interna che vuole posizionare il partito su posizioni di sinistra.

Rauti presenta il partito come un movimento, al pari del fascismo, rivoluzionario, e la definizione di destra è ormai troppo logora e superata²⁷, ma in realtà le posizioni del leader ordinovista partono sì dalla Repubblica sociale italiana, ma hanno lo scopo principale di aggregare tutti quei giovani che si sentono rivoluzionari e l'inizio di un nuovo periodo in cui il *Movimento Sociale* riesca a dialogare con i partiti storici della sinistra in contrapposizione alla Democrazia cristiana²⁸, proponendo inoltre di riformare la stessa struttura del partito, troppo chiuso in se stesso, e di creare nuove strutture parallele non direttamente gestite dalla segreteria missina (in questo in sintonia con Romualdi)²⁹: la mozione di Rauti è il frutto di una riflessione pluriennale, intenta ad aggregare gli esponenti culturali del partito, come Enzo Erra, e che sfociò, come si è visto, nei campi *Hobbit*, in un disegno secondo il quale Rauti “(...) mobilita tutte le energie intellettuali disponibili per definire le coordinate

²⁶ Cfr. P. Romualdi, *Considerazioni e appunti sulla politica di Unità della chiarezza*, in “Secolo d’Italia”, 3 ottobre 1979.

²⁷ *Mozione congressuale di Spazionuovo*, in “Linea Futura”, op.cit., p.6.

²⁸ P. Rauti, *Intervento al XII congresso*, in “Secolo d’Italia”, 7 ottobre 1979.

²⁹ P. Romualdi, *Considerazioni e appunti sulla politica di Unità della chiarezza*, cit.

ideologiche e politico-strategiche del partito e per porre la propria candidatura alla guida del Movimento sociale italiano”³⁰

Le *rivoluzionarie* proposte di Rauti presuppongono da parte del partito neofascista una radicale revisione ideologica, e il segretario non intende intraprendere questa strada; durante il suo intervento, Almirante ribadisce con forza che il partito “(...) non soffre di crisi di identità né ideologiche né politiche”³¹ e, nello stesso contesto, il segretario missino non assume la responsabilità delle difficoltà elettorali in cui versa il partito: “(...) la costante storica della Democrazia cristiana è l’aggressione contro la destra per dividerla, corromperla, distruggerla”³², riversandola quindi sia sulla scissione demonazionale sia, soprattutto, sul partito democristiano.

Le tesi finali che si susseguono sul finire del XII congresso non portano nulla di nuovo se non ad una proposta, meglio articolata rispetto a quelle presentate nei congressi precedenti, di riforma costituzionale che investa il ruolo del Capo dello Stato al quale andrebbero maggiori poteri, che dovrebbe essere eletto a suffragio diretto e dovrebbe avere il potere di nominare l’esecutivo, l’elezione di un Parlamento rappresentante non soltanto i partiti ma anche le categorie, l’elezione diretta del sindaco e la trasformazione dei consigli regionali in assemblee rappresentative degli interessi delle categorie³³. A tal fine la necessità di “(...) far nascere una Nuova Repubblica”³⁴ e, come primo passo, già gli iscritti al partito dovrebbero rappresentare i problemi della categoria economica a cui appartengono, nella prospettiva di accellerare, un domani, la riforma in senso corporativista.

³⁰ P. Ignazi, *Il Polo escluso*, cit., p.201.

³¹ G. Almirante, *Mozione al XII congresso*, in “L’Alternativa in Movimento”, Roma, Ed. MSI- Nuove Proposte, 1984, p.216.

³² G. Almirante, *Relazione al XII congresso*, in “Secolo d’Italia”, 6 ottobre 1979.

³³ Cfr. Franco Franchi, *Nuova Repubblica. Il progetto di costituzione del Msi-Dn*, Roma, Edizioni Nuove Prospettive, 1983.

³⁴ G. Almirante, *Mozione al XII congresso*, in “L’Alternativa in Movimento”, cit., p.227.

Il congresso si conclude con una forte vittoria da parte della maggioranza almirantiana ma, nonostante Rauti non riesca ad ottenere neanche il 25% dei consensi, l'ex-leader ordinovista continua ad esercitare una forte influenza all'interno del *Movimento Sociale Italiano*. Rauti, affiancato dal gruppo degli ex appartenenti ad *Ordine Nuovo*, riesce a monopolizzare il mondo giovanile missino e tutto il settore culturale. Piero Ignazi individua oltre a diverse riviste (come "Linea Futura", "Dissenso") anche (...) emittenti dell'Area dell'Alternativa" come radio locali, cineforum, case discografiche.³⁵ Rauti utilizza questo potenziale per elaborare e diffondere nuovi temi quali quello ecologico, quello della tradizione culturali della destra, per rafforzare il riconoscimento del mondo femminile, e per far conoscere diversi autori come Carl Schmitt e Ernst Jünger, e tutti quelli che gravitano nel mondo della Tradizione. I risultati di tale elaborazione culturale che assume una connotazione "(...) post-materialista legata alla qualità della vita, più ideologizzata e più utopista"³⁶ porteranno a mutamenti dell'impostazione del partito stesso, a cominciare dalla stesura di una *Carta degli handicappati*, alla richiesta di un assegno per le casalinghe, e alla necessità di una legislazione in difesa della terza età.

Ma, dal punto di vista politico, l'inizio degli anni ottanta coincide con l'individuazione di un nuovo avversario politico. Non più, o meglio, non solo la Democrazia cristiana e la sinistra comunista come nemici del *Movimento Sociale Italiano* ma anche, e per un certo periodo, soprattutto il Partito radicale è l'avversario numero uno della dirigenza missina.

La situazione in cui il *Movimento Sociale* si trova, tra gli anni settanta ed ottanta, è di assoluta emarginazione e di esclusione (non in maniera ufficiale) da quello che viene definito *l'arco costituzionale* al quale appartengono tutte le forze definite

³⁵ Cfr. P. Ignazi, *Il Polo escluso*, cit., p. 208.

³⁶ A. Soldano, *Fascismo e neofascismo*, cit., p. 243.

democratiche ad eccezione, appunto, del *Movimento Sociale*, nonostante sia legittimamente rappresentato. Da qui la scelta (l'unica possibile tra l'altro) di indicare una linea politica che sia di protesta a trecentosessanta gradi, nella quale il partito si ritrova unito.

Non più quindi, come collante interno, l'anticomunismo (che anche a livello elettorale appare assai logoro)³⁷, ma una nuova forma di protesta, quella antipartitocratica, condivisa anche da forze della sinistra più radicale e dal Partito radicale. Ed è appunto la presenza di questo concorrente che infastidisce i missini e la possibilità di ottenere buoni risultati elettorali in funzione di partito *contro*: il Partito radicale, infatti, agisce sullo stesso piano politico. In primo piano, tra i più accaniti antagonisti dei radicali, i giovani missini che, dalle pagine della loro rivista, "Dissenso", mettono in guardia dalla "falsa opposizione e dall'equivoco Pannella"³⁸, ed in risposta i radicali si spostano su temi in cui il *Movimento Sociale* dimostra tutta la sua chiusura e i propri limiti, come quello sugli omosessuali, la droga e sulla partecipazione dei giovani missini al fenomeno del terrorismo³⁹. Ma lo scontro tra le posizioni missine e quelle radicali raggiungeranno l'apogeo con la richiesta, da parte missina, di reintrodurre la pena di morte all'interno del codice penale italiano⁴⁰.

Probabilmente impaurito dalle conseguenze che avrebbe potuto avere a livello elettorale la strage di Bologna e l'immediata popolare convinzione che si trattasse di una strage neofascista, il *Movimento Sociale Italiano* decide di raccogliere le firme per un *referendum* che dovrebbe permettere la reintroduzione della pena di morte.

³⁷ Cfr. Angelo Pizzorno, *Ma i partiti a cosa servono?*, in "Panorama", 11 luglio 1978, in riferimento anche al referendum sul finanziamento pubblico ai partiti e alla risposta neoequalunquista con la quale hanno reagito gli elettori.

³⁸ S.f., *Un fenomeno per tutti gli usi: Marco Pannella ed i radicali*, in "Dissenso", 20 maggio 1979.

³⁹ Valter Vecellio, *Noi e i fascisti: l'antifascismo liberario dei radici*, Roma, Edizioni dei Quaderni Radicali, 1980.

⁴⁰ Nonostante la differenza di posizioni, Marco Pannella parteciperà al XIII congresso missino (Roma, 18-21 febbraio 1982) proprio ad indicare la sua vicinanza e opposizione a tutte le forme di esclusione quale quella, al di là delle motivazioni che subisce il Msi.

All'interno del partito la componente rautiana (denominata *Linea Futura*), si dimostra stranamente contraria a tale proposta, nonostante che il progetto andrebbe a cercare fuori dai tradizionali confini missini quel consenso e quel riconoscimento che da sempre Rauti auspica: ma, evidentemente, un successo andrebbe a rafforzare la figura di Almirante e, quindi, automaticamente, ad indebolire la sua. Senza contare, poi, che questa proposta rappresenta la naturale continuità di posizioni già manifestata dai dirigenti neofascisti, che avevano appoggiato la legge Reale n.152 del 1975, che allungava la carcerazione preventiva, e le varie leggi speciali collegate, atte ad arginare il terrorismo.

La campagna per la reintroduzione della pena di morte rappresenta per il partito un buon successo: difatti, gli aderenti al *Movimento Sociale Italiano* riescono a raccogliere oltre un milione di firme⁴¹ ottenendo il consenso e la partecipazione di strati della società lontani dalla realtà missina, e inoltre vedono per la prima volta i *mass-media* interessarsi in maniera cospicua al dibattito nato dalla proposta missina.

Probabilmente, però, il vero punto di forza di tale proposta, che in realtà rappresenta un ritorno ai metodi più repressivi e tristi di un passato del quale non si può certo andare fieri, è rappresentato dalla differente impostazione con la quale viene presentato: non più cortei miliarizzati e violenti ma giovani che, muniti di banchetti, bandiere e manifesti, chiedono in modo pacifico le firme; un cambiamento figlio di quell'apertura verso la società civile richiesto da Pino Rauti, che proprio in questo contesto si presenta all'opposizione.

Sull'onda di tale successo, Almirante inaugura il XIII congresso missino a Roma, dal 18 al 21 febbraio del 1982. Tale assise presenta l'identica sovrapposizione del precedente congresso napoletano: probabilmente, in tale contesto le uniche differenze sono un ulteriore indebolimento della figura di Rauti (anche la rivista

⁴¹ Cfr. Comitato Centrale, *Guida ad un partito differente*, cit., p.136.

“Linea” cessa le pubblicazioni nel 1981) e, come già si è analizzato, un forte indebolimento della componente culturale in seguito alla fuoriuscita della *Nuova Destra*.

Pino Rauti, a capo della sua corrente, denominata per l'occasione *Spazionuovo '82*, ripropone in pratica tutti i concetti già espressi a Napoli, avvicinandosi ancora di più a posizioni elaborate dalla sinistra, come il problema della massificazione e spersonalizzazione ad opera della società capitalistica e consumistica e le problematiche generate dalla formula gramsciana dell'omogeneizzazione della cultura⁴².

Contro le idee “comunitarie e movimentiste”⁴³ rautiane, si ripresentano quelle proposte da Almirante, sempre a capo della sua corrente maggioritaria, che hanno una forma più istituzionale, proponendo per l'Europa un “nazionalismo europeo”⁴⁴ fedele all'alleanza atlantica e in forte contrapposizione all'egemonia sovietica: inoltre difende, con buona pace delle nuove sensibilità ecologiste, l'abusivismo edilizio in nome del “diritto alla proprietà della casa”⁴⁵ e, oltre a questo, la continua esaltazione del modello corporativo, e la difesa ad oltranza delle istanze meridionali. Anche la fine del congresso ricalca quello napoletano, con la rielezione di Almirante a segretario del partito⁴⁶.

⁴² Cfr. Pino Rauti, *Mozione Spazionuovo '82*, in “Secolo d'Italia”, 16 gennaio 1982.

⁴³ *ibidem*.

⁴⁴ G. Almirante, *Mozione al XIII Congresso*, in “Secolo d'Italia”, 17 gennaio 1982.

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ 738 i voti a favore di Almirante mentre a Rauti vanno 270 preferenze, cfr. P. Ignazi, *Il Polo escluso*, cit., p.218.

23) *Il Movimento Sociale Italiano tra la nuova fase della legittimazione e la successione ad Almirante*

Per il *Movimento Sociale Italiano*, il 1983 è un anno che porta delle buone soddisfazioni: la politica da *partito di protesta* porta ad un buon risultato (6,8%), secondo solo a quello delle elezioni del 1972. Ma quello che rivitalizza il partito neofascista sono le espressioni di legittimazione, o meglio di accettazione, che provengono dalla società intellettuale, politica e civile: infatti, lo stesso segretario Almirante, in base a questi segnali, dichiara che “(...) stanno cadendo gli storici o, per dir meglio, gli antistorici steccati che per tanti anni hanno impedito agli italiani di riconoscersi e di ritrovarsi in tutto l’arco delle loro tradizioni e delle loro esperienze”⁴⁷.

La fine dello scontro armato porta ad un clima diverso sul piano politico, con un cambio di rotta del modo di fare politica, e con un ritorno al *privato* da parte dei giovani, che diventano meno impegnati (sia quelli di destra sia quelli appartenenti alle frange più estreme della sinistra), con risvolti naturalmente anche sul piano civile. In concomitanza inoltre inizia, a livello culturale, un modo nuovo di esaminare il fascismo che viene *storicizzato* e, quindi, con un approccio meno ideologico, sia grazie agli studi di alto livello di storici come Renzo De Felice⁴⁸, che, anche, al modo di proporsi da parte di alcuni esponenti della destra come Marco Tarchi, che però come abbiamo visto, aveva abbandonato il *Movimento Sociale*. L’evoluzione in cui è coinvolto il maggiore partito neofascista italiano avviene nonostante e senza alcun contributo dello stesso, incapace di presentare una proposta intellettuale all’altezza della

⁴⁷ G. Almirante, *Il manifesto del Msi-Dn per gli italiani degli anni '80*, in “Secolo d’Italia”, 1 gennaio 1983.

⁴⁸ “In ambito storiografico l’apporto determinante è dovuto al lavoro di ricerca dello storico Renzo De Felice (...); la grande eco, ben al di là della cerchia degli addetti ai lavori, (...) contribuì a rompere quell’atteggiamento mentale

situazione, chiuso ancora nei suoi controsensi, quali l'inno alla socializzazione, ma, dall'altro lato, il richiamo alla filosofia evoliana di carattere élitario. Lo stesso politologo Ignazi individua numerose manifestazioni, articoli e aperture in generale, verso: "L'immagine più articolata della vita culturale del periodo fascista"⁴⁹ raggiungendo il *clou* con la mostra *Gli Anni trenta*, tenutasi a Milano, e voluta dall'amministrazione comunale, che vede la presenza di un alto numero di visitatori e uno strascico di conferenze e dibattiti volti, appunto, alla storicizzazione del periodo dittoriale⁵⁰.

Chi scrive è pienamente convinto che su questo punto ci siano degli equivoci. La storicizzazione del fascismo non equivale alla legittimazione del *Movimento Sociale Italiano*: quella che il partito neofascista vive durante gli anni ottanta è una forma di coinvolgimento, da parte di alcune forze politiche, che rientra in un progetto politico più ampio⁵¹ in cui il Partito socialista italiano inizia a fare la parte del leone. La prova viene dal contesto in cui, al *Movimento Sociale Italiano*, viene data possibilità di proposta: il dibattito sulla riforma costituzionale, che sarà uno dei cavalli di battaglia dei socialisti di Bettino Craxi.

Un primo convegno sul tema della rivisitazione costituzionale italiana si svolge ad Amalfi il 6 febbraio 1983, su proposta ed organizzazione del gruppo senatoriale missino. All'evento partecipano l'ex-presidente della Corte costituzionale, Ferdinando Bonifacio, alcuni socialisti come Franco Jannelli e docenti di diritto privato come Giuseppe De Vergottini⁵²; il seminario permette di

che etichettava come negativa e regressiva ogni espressione della vita sociale e culturale tra le due guerre" cfr. P.Ignazi, *Il polo escluso*, cit., p.222.

⁴⁹ P.Ignazi, *Il polo escluso*, cit., p.223.

⁵⁰ Cfr. Nino Tripodi, *Il fascismo. Conoscerlo per conoscerci*, in "Secolo d'Italia", 21 gennaio 1982.

⁵¹ Cfr. Filippo Ceccarelli, *destra della destra*, in "Corriere della sera" 26 febbraio 2001.

⁵² Cfr. AA.VV., *La riforma istituzionale, seminario di studi ad Amalfi promosso dal gruppo senatoriale del Msi-Dn*, Roma, Ed.Gruppo Msi-Dn al Senato della Repubblica, 1984.

lanciare un ponte verso la normalizzazione delle relazioni: in pratica cadrà *l'arco costituzionale* che escludeva il *Movimento Sociale* anche se, per via dei voti ricevuti, vedeva seduti in Parlamento suoi esponenti, ma era tenuto comunque ben distante.

Va chiarito che, a questo clima di distensione politica, reso possibile dai diversi fattori visti, il *Movimento Sociale* avrebbe dovuto dare un contributo, una sorta di risposta, o quanto meno una sorta di storicizzazione della nostalgia di cui era impregnato. Invece, è incapace di capitalizzare le occasioni che gli vengono offerte, come il buon risultato elettorale in cui riesce a raccogliere i consensi di alcuni degli *indecisi* appartenenti al popolo elettorale al quale il partito già da tempo si rivolge⁵³.

Una buona ed ulteriore occasione viene offerta al partito missino da Bettino Craxi che, al momento della formazione del suo primo governo, nell'agosto del 1983, include nel giro delle consultazioni anche i responsabili del *Movimento sociale*: in quella circostanza i dirigenti missini si sentono per la prima volta *considerati*, dato che il neopresidente dichiarerà infatti: “(...)non si può considerare anticostituzionale un partito che siede con propri rappresentanti in Parlamento (...)”⁵⁴ e, come *ringraziamento*, il segretario missino propone un’opposizione che non sarà sempre e comunque totale ma propositiva e costruttiva, e appoggerà quei provvedimenti che interpreteranno i programmi della destra⁵⁵.

Pur nell'inabilità di proporre una linea politica nuova, il *Movimento Sociale* riesce ad instaurare con il Partito socialista un nuovo rapporto preferenziale, che ha come contraltare il raffreddamento, o per meglio dire il congelamento, dei rapporti con la Democrazia cristiana, che a detta dei missini tenta in tutti modi di

⁵³ Cfr. Cesare Mantovani, *Il partito degli alienati*, in “Secolo d’Italia”, 24 giugno 1981.

⁵⁴ G. Almirante, *Intervento al dibattito sulla fiducia*, in “Secolo d’Italia”, 11 agosto 1983.

⁵⁵ Cfr. *Ibidem*.

ostacolare la legittimazione dei neofascisti⁵⁶. Del Partito socialista e della persona di Craxi, i missini apprezzano il senso patriottico, l'anticomunismo, e il piglio decisionista proprio del segretario socialista e lo scatto d'orgoglio che porterà l'Italia ai ferri corti con gli Stati Uniti nella notte di Sigonella⁵⁷; probabilmente, contribuiscono a rendere più carismatico Craxi anche le famosissime vignette satiriche di Forattini che dipingono il *leader* socialista in orbace; nella realtà missina, tra i più sensibili alle *lusinghe* socialiste troviamo Giano Accame, futuro direttore del "Secolo d'Italia", e Beppe Niccolai.

Nonostante le aperture craxiane, Almirante non cambia linea, e anche durante il XIV congresso (Roma, 29 novembre-2 dicembre 1984), dimostra di non riconoscere i propri limiti e, sul ruolo che svolge in questo periodo il *Movimento Sociale*, dichiara che: "(...) è per merito dei nostri successi e non di Craxi"⁵⁸.

Il congresso non propone nulla di nuovo rispetto ai congressi precedenti, Rauti è stato cooptato nella maggioranza almirantiana e nessun personaggio carismatico avanza critiche ad Almirante: l'unica proposta un po' articolata è rappresentata dalla riproposizione della Nuova Repubblica, un progetto di riforma costituzionale che abbiamo già visto nei suoi tratti più essenziali (presidencialismo ed elezione diretta). Inoltre vale la pena segnalare, per il ruolo che ricoprirà successivamente, l'intervento di Giuseppe Tatarella, che propone una "Convergenza verso altri partiti"⁵⁹ per uscire dallo stato paludoso in cui versa il partito neofascista.

Ma perchè i dirigenti missini non riescono a rompere con il passato nonostante le diverse possibilità che si offrono loro durante gli anni ottanta? A parere di chi scrive, le diverse esperienze che il *Movimento Sociale Italiano* aveva vissuto, come le aperture e

⁵⁶ Cfr. G. Almirante, *Verso l'avvenire*, in "Secolo d'Italia", 24 gennaio 1984.

⁵⁷ Cfr. N. Rao, *Neofascisti!*, op.cit., p. 212.

⁵⁸ G. Almirante, *Relazione al XIV Congresso*, in "Secolo d'Italia", del 30 novembre 1984.

l'imminente legittimazione che si preannunciava alle soglie del 1960, naufragate nei fatti di Genova, e la stessa vita della maggior parte dei dirigenti missini, tutti legati al fascismo-regime o al fascismo salottino e tutti con lo sguardo rivolto al passato; inoltre, la paura di perdere lo *zoccolo duro*, rappresentato da quegli elettori nostalgici e che garantiva la sopravvivenza dello stesso partito; forse Almirante, in questo contesto, aveva ragione, forse i tempi non erano maturi, se consideriamo, ad esempio, che nonostante i profondi e radicali cambiamenti dell'area neofascista che avverranno a metà degli anni novanta, nel 2002 Giorgio Bocca attaccherà il segretario del partito che nascerà dalle ceneri di un *Movimento Sociale* ormai sciolto e si preoccuperà per la democrazia italiana mentre Gianfranco Fini si insedierà a ministro degli Esteri⁶⁰.

Ritornando ad Almirante, dalla scelta che andrà a compiere notiamo che si rende conto dell'incapacità di trovare un dirigente che sia capace di traghettare il partito oltre le posizioni neofasciste, in maniera non troppo lenta ma soprattutto indolore, e che l'unico modo per far ciò è quello di affidare le redini del partito ad un giovane. Le elezioni del 1987 non premiano i missini come invece si aspettavano⁶¹ (-1%) e per giunta il segretario missino è molto malato; è arrivato il momento di lasciare le redini del partito, e sono in molti ad aspirare al posto di segretario dopo molti anni di attesa, in prima fila Rauti, Servello, Romualdi e Tremaglia.

Al congresso del 1987, che si svolge a Sorrento (10-14 dicembre), Almirante sostiene il giovane segretario del *Fronte della Gioventù*, Gianfranco Fini. Si presentano oltre alla maggioranza legata ad Almirante, i rautiani, *Proposta Italia* (una nuova corrente guidata da Domenico Mennitti sostenuta da Adolfo Urso, Mauro Mazza e Gennaro Malgieri, indirizzata ad un forte avvicinamento al

⁵⁹ Giuseppe Tatarella, *Convergenze*, in "Corriere della Sera", 1 dicembre 1984.

⁶⁰ Giorgio Bocca, *Gli sdoganati del Cavaliere*, in "La Repubblica", 10 gennaio 2002.

Partito socialista), la corrente di Servello, e quella di Fini, sostenuta da Tatarella, chiamata *Destra in movimento*. La più legata al retaggio fascista era quella guidata da Cesco Giulio Baghino, indicata come *Nuove prospettive*, ed inoltre anche Romualdi proponeva la sua corrente dal nome *Destra italiana*.

Il discorso di apertura del congresso, da parte di Almirante, è un saluto al partito che lo ha visto segretario per 18 anni di seguito e rappresenta anche una riaffermazione dei riferimenti storici e politici del *Movimento Sociale*: “Noi siamo quelli che fummo e saremo quelli che siamo proprio perchè da quaranta anni siamo in alternativa nei confronti di tutto il sistema. Al fascismo noi ci riferiamo non per nostalgia ma perchè il fascismo è oggi ‘avanti’. Non è un ricordo ma traguardo, purchè ci si riferisca non al fascismo-regime ma al fascismo-movimento”⁶²; insomma, un bagno di nostalgia cosciente di essere al suo ultimo congresso.

Le elezioni per il ruolo di segretario portano alla vittoria di Gianfranco Fini su Pino Rauti, con una differenza di circa centoventi voti (727 Fini, 608 Rauti). Per tenere in piedi la grande, ma eterogenea coalizione che lo ha appoggiato, Fini è costretto a nominare quattro vicesegretari: Lo Porto, Tatarella, Tremaglia e Valensise. A questo si deve aggiungere che, nel 1988, si spengono a qualche ora di distanza i due *leader* più carismatici per i neofascisti: Pino Romualdi e Giorgio Almirante. Così, Fini si ritrova alla guida del partito senza il suo maggiore sostenitore alle spalle, e con un’opposizione sempre più battagliera che, paradossalmente, chiede maggiori aperture⁶³, mentre il neosegretario Fini si muove, per il momento, lungo una linea politica di continuità ideologica con il fascismo, anche per non perdere la fiducia e l’appoggio dei suoi vicesegretari: “Il fascismo è stato una grande intuizione politica, non

⁶¹ Cfr. Guido Lo Porto, *Con chiarezza verso il congresso*, in “Proposta”, n.2, maggio-agosto 1987.

⁶² G. Almirante, *Saluto ai delegati*, in “Secolo d’Italia”, 11 dicembre 1987.

completamente attuata, che contiene risposte convincenti ai problemi del nostro tempo”⁶⁴.

Gianfranco Fini non ha ancora l'esperienza per gestire e controllare una dirigenza e un partito composto da numerose correnti e da visioni, anche ideologiche, spesso contraddittorie.

Da molto tempo il suo principale rivale alla carica di segretario, Pino Rauti, cerca uno sfondamento a sinistra e intravede nelle aperture socialiste di Craxi una possibilità unica; vicino a Rauti c'è Mennitti, che di Craxi era un estimatore: “Che noi in quel momento guardassimo con molta attenzione agli aspetti di modernizzazione e di rinnovamento del sistema politico che erano insiti nell'azione di Craxi non lo nego affatto. Per questo cercavamo di indicare al Movimento sociale italiano una strada politica concreta da battere”⁶⁵; la via indicata era appunto quella della ricerca dei voti a sinistra appoggiando una politica di collaborazione.

Ma la situazione interna al partito sta precipitando, Fini non viene considerato all'altezza della situazione e contemporaneamente, come si è visto, ha perso i suoi sostenitori: queste circostanze permettono ai vari dirigenti di tentare, ognuno per il proprio tornaconto, la scalata al posto di segretario, attaccando la segreteria dalle pagine della rivista “Proposta” gestita dai rautiani. Lo stesso Mennitti osserva preoccupato l'evolversi, dei fatti e decide di accettare la proposta di Fini per un suo eventuale ingresso nell'ufficio politico del *Movimento Sociale Italiano*, scontrandosi per questo con Rauti. Mennitti spiega così la sua decisione: “A quasi due anni dalla vittoria di Fini, le polemiche nel partito invece di attenuarsi aumentavano. La scomparsa di Almirante in questo senso aveva peggiorato la situazione. Così esasperato da quel clima, pur in

⁶³ Cfr. Domenico Mennitti, *Vincono coloro che più stanno osando nella sfida con il nuovo*, in “Proposta”, n.12, 1988.

⁶⁴ Gianfranco Fini, *Fascismo del Due mila*, in “Secolo d'Italia”, del 18 dicembre 1987.

⁶⁵ Intervista a Domenico Mennitti, in: N.Rao, *Neofascisti!*, cit., p. 215.

dissenso con Rauti, diedi la mia disponibilità a collaborare con la nuova segreteria, sperando di svelenire il clima”⁶⁶.

Lo scontro ben presto si sposta, oltre che sul piano dell'inserimento e della ricerca di collaborazione, anche su altri temi. Nello stesso periodo Le Pen, il leader della destra radicale francese, ottiene continui successi nel suo paese cavalcando la protesta contro l'immigrazione, e Fini decide di intraprendere la stessa strada (anche in questo caso in continuità con l'indirizzo almirantiano).

La politica xenofoba di Fini viene criticata da Pino Rauti, che in contrapposizione al becero e rozzo razzismo missino, propone di schierarsi dalla parte del Terzo Mondo contro il mondialismo e il neoimperialismo affamatore dei popoli: secondo l'ex-ordinovista, il problema dell'immigrazione clandestina va affrontato e risolto intensificando gli sforzi per favorire lo sviluppo dei paesi più disagiati, eliminando così la motivazione che spinge molti ad emigrare ossia la fame e la povertà⁶⁷. Le due politiche in qualche maniera confondono l'elettorato missino, e una parte di quello più intransigente e del nord, viene attratto da un nuovo movimento fortemente schierato contro l'immigrazione, la Lega Lombarda.

Nel 1989 si svolgono le elezioni per rinnovare il Parlamento europeo, e il *Movimento Sociale* subisce un lieve ma ulteriore calo attestandosi sul 5,5%: questo indebolimento unito alla problematica situazione interna, indeboliscono ancora di più la prima segreteria Fini. Servello, Pazzaglia e Lo Porto decidono di non continuare a sostenere il giovane segretario e sono convinti che “(...) soltanto un uomo del carisma e dell'impatto di Rauti possa salvare il partito dall'autoestinzione (...) costringendo Fini a riconvocare il congresso del partito”⁶⁸.

⁶⁶ *Ibidem*.

⁶⁷ Cfr. Roberto Chiarini, *Sacro egoismo e missione civilizzatrice. La politica estera del Msi*, in “Storia contemporanea”, 1990, n.3, pp.540-560.

⁶⁸ N.Rao, *Neofascisti*, cit., p.216.

Dall'11 al 14 gennaio 1990, a Rimini, si svolge la nuova assise missina, il XVI Congresso, e ancora una volta lo sfidante è Rauti che, a differenza delle altre volte, si presenta con alle spalle una forte maggioranza. Fini non ha nulla da perdere e si difende attaccando. Nel suo intervento, giudicato da tutti gli osservatori il primo vero intervento da *leader* dell'erede di Almirante, Fini sfida Rauti sul suo stesso terreno, con un discorso duro e diretto, più di quanto abbia fatto a Sorrento: "Il fascismo resta attuale nonostante il crollo del suo avversario storico: il comunismo"⁶⁹; ma è anche sul piano filosofico che Fini sferra il suo attacco, ben sapendo che in questo campo Rauti rappresentava il massimo esperto, e critica la civiltà occidentale in una interpretazione della versione evoliana della *critica al mondo moderno* che sicuramente suonava familiare a Rauti. Fini inoltre critica "(...) i principi del 1789, dai quali prendono il via sia il liberalismo che il comunismo" ricordando che "(...) dalla rivoluzione francese in poi l'uomo occidentale abbia perso ogni dimensione eroica trasformandosi in homo aeconomicus (...); è il momento quindi di riaffermare l'identità spirituale dell'uomo e dell'identità nazionale dei popoli (...) ed è tempo che il fascismo venga consegnato alla storia ma dopo averne estratto le intuizioni ancora oggi valide ed attuali"⁷⁰; per Fini, il *Movimento Sociale Italiano* è un partito di destra e tale deve rimanere.

Rauti è in parte spiazzato: muovendosi sullo stesso terreno, Fini ha tolto impeto alla relazione del suo avversario. L'esaltazione delle radici missini è identica in ambedue i candidati, e l'unica vera differenza è che, secondo Rauti, è giunto il momento "Dell'enfatizzazione del momento storico, epocale, di trasformazione e con la possibilità di raccogliere sotto il manto di una opposizione

⁶⁹ Relazione di apertura del Segretario Nazionale on. Gianfranco Fini, ciclostilato a cura dell'ufficio stampa del Msi-Dn, Rimini, 11 gennaio 1990, pp.17-32.

⁷⁰ Ibidem.

anticapitalista e antiliberale quanti sono rimasti orfani del partito antagonista di sinistra”⁷¹.

Rauti era arrivato a Rimini con la sicurezza di chi ha la stragrande maggioranza dei delegati al suo fianco, ma nonostante ciò Rauti si aggiudica l’elezione a segretario con un margine risicato, 744 voti a favore, mentre 697 sono andati a Fini. Tatarella commenterà: “Il Movimento sociale italiano ha perso un segretario, ma la destra ha trovato un leader”⁷².

Fini, in un’intervista rilasciata a Bruno Vespa, ricorda così quel periodo: “I miei due anni di segreteria non erano stati un granché: una gestione incolore, senza infamia e soprattutto senza lode. L’Msi era all’angolo, i consensi cominciavano ad assottigliarsi, la morte di Almirante aveva prodotto una forte crisi li leadership. Con i due eterni litiganti, Rauti e io, il partito si stava lacerando. Così, nel dicembre dell’89, i colonnelli del partito si misero d’accordo con Rauti in una riunione all’hotel Bernini di Roma. Quell’accordo fu un patto generazionale. I dirigenti dell’Msi avevano allora trenta o quarant’anni più di me. Avevano combattuto la guerra, erano stati nella Repubblica sociale, potevano fidarsi di un ragazzino che aveva finito da poco il servizio militare? Seryello, Valensise, Tremaglia, Romualdi, Franchi, Marchi, Tripodi erano la classe dirigente di Almirante e consideravano Rauti uno di loro. O meglio: Rauti aveva sempre incarnato, a differenza di loro, il fascismo di sinistra. Ma tra lui e un ragazzino come me che si era permesso di chiedere le mani libere, la classe dirigente di Almirante preferì lui, chiedendogli una riserva indiana che garantisse a tutti un posto in Parlamento”⁷³.

La vittoria di Pino Rauti premia la sinistra interna che da tanti anni cercava di far prevalere le sue tesi, il *rivoluzionario leader*

⁷¹ P.Ignazi, *Il polo escluso*, cit., p.418.

⁷² Gianni Mastrangelo, *Ciao Pinuccio*, Roma, Antonio Pellicani Editore, 2000, p.60.

ordinovista può finalmente imporre la sua linea, quella che dovrebbe porre il *Movimento Sociale* non a destra, insieme ai conservatori e ai liberali, ma con la sinistra socialista, ribadita anche dagli scritti di Giano Accame⁷⁴ e da un lavoro di Marcello Veneziani⁷⁵.

Ma Rauti giunge a questo appuntamento piuttosto stanco, probabilmente fuori tempo massimo. 40 anni di opposizione interna ne hanno logorato la tenuta. La sua segreteria, per quanto breve e contestata, si rivelerà una cocente delusione per i suoi seguaci. È indubbio che siamo in presenza di un intellettuale più che di un politico puro, più portato per lo studio che per l'azione. Inoltre, la maggioranza che lo appoggia è, politicamente, fortemente disomogenea e non condivide quello che è il cardine del programma rautiano, lo *sfondamento a sinistra*, tenendolo praticamente in ostaggio, e la fortuna non è dalla sua parte: durante la sua segreteria, il vecchio capo di *Ordine Nuovo* si fa male all'anca e deve rimanere immobilizzato per diversi mesi. Secondo il federale romano e deputato Teodoro Bontempo: "Rauti non ha perso la segreteria perché ha tentato di attuare la sua politica e gli altri glielo hanno impedito, ma proprio il contrario: non ha messo in pratica nulla di quanto avevano preannunciato limitandosi a fare una politica di piccolo cabotaggio"⁷⁶.

Ma qualunque fossero le posizioni dei diversi dirigenti missini, la decisione finale spetta agli elettori e implacabilmente, alle elezioni regionali del 1990, il *Movimento Sociale* subisce un ulteriore crollo e in Sicilia, una regione roccaforte, dimezza addirittura i suoi voti passando dal 9,2% al 4,8%: su scala nazionale, si attesterà sul 4%, raggiungendo il suo minimo storico⁷⁷.

⁷³ Bruno Vespa, *1989-2000. Dieci anni che hanno sconvolto l'Italia*, Roma-Milano, Rai-Eri Mondadori, 1999, pp.49-50.

⁷⁴ Cfr. G. Accame, *Il fascismo di sinistra*, Roma, Settimo Sigillo, 1990.

⁷⁵ Cfr. M. Veneziani, *Processo all'Occidente*, Roma, Settimo Sigillo, 1989.

⁷⁶ Intervista a Teodoro Bontempo, in N. Rao, *Neofascisti!*, op.cit., p. 218.

⁷⁷ Cfr. Antonio Agosta e Aldo Di Virgilio, *Le elezioni in Italia*, in "Quaderni dell'osservatorio elettorale", 1991, n.25, pp.167-229.

Secondo Gianfranco Fini⁷⁸ il crollo del '90 era dovuto al fatto che "Almirante aveva incarnato la destra d'ordine che strizzava l'occhio ai ceti medi, alla borghesia, alla maggioranza silenziosa. Rauti era l'espressione dell'fascismo di Salò, il fascismo di sinistra (...) era l'uomo che cercava nel fascismo la terza via tra comunismo e capitalismo. Questa politica fu percepita come un tentativo di sfondamento a sinistra. Il problema fu che da sinistra non arrivò un voto e molti che votavano per noi contro la sinistra se ne andarono con la Democrazia cristiana. E Rauti si dimise"⁷⁹.

Per la nomina del successore non viene indetto un congresso, e tutto si svolge a porte chiuse durante una riunione del Comitato centrale. I due pretendenti sono Gianfranco Fini e Domenico Mennitti. Tra i due la spunta il primo, e Mennitti abbandona il *Movimento Sociale Italiano* e tornerà in politica tempo dopo, come uno dei consiglieri politici di Silvio Berlusconi.

⁷⁸ Gianfranco Fini: è nato a Bologna il 3 gennaio 1952. Sposato, ha una figlia. Laureato in psicologia, è giornalista professionista dal 1979.

Segretario nazionale del *Fronte della Gioventù* nel 1977, è eletto deputato per la prima volta il 26 giugno 1983.

Dal dicembre 1987 al gennaio 1990 è segretario nazionale del *Msi-Dn*, incarico che ricopre nuovamente dal luglio del 1991.

Al congresso di Fiuggi (25-29 Gennaio 1995) viene eletto Presidente di *Alleanza Nazionale*.

Alle elezioni politiche del 1996 è eletto deputato nel collegio Roma 24; è parlamentare europeo, eletto in tutte e cinque le circoscrizioni nazionali nel 1994. Alle amministrative di novembre del 1997 è eletto consigliere comunale di Roma.

Eletto nel maggio 2001 alla Camera dei deputati con il sistema maggioritario nella circoscrizione XV (Lazio 1).

Nel febbraio del 2002 è stato nominato rappresentante del governo italiano in seno alla Convenzione Europea.

Dal 18 novembre 2004 è Ministro degli Affari Esteri.

⁷⁹ B.Vespa, 1989-2000. *Dieci anni che hanno sconvolto l'Italia*, op.cit., p.52.

24). *Da neofascisti a liberali*

La seconda segreteria Fini non riserva novità: il segretario ripropone i temi cari alla tradizione più conservatrice. Il cavallo di battaglia del momento è l'opposizione alla legge Martelli⁸⁰ sulla regolamentazione dell'immigrazione, proponendo il rimpatrio coatto per tutti gli immigrati clandestini⁸¹. Il fallimento di una politica che cercava voti a sinistra spinge il segretario verso posizioni opposte e, al nord, deve contenere il travaso di voti che il *Movimento Sociale* paga alla Lega di Umberto Bossi e, nello stesso tempo, si muove verso una politica di collaborazione; un'occasione in cui Fini sceglie di appoggiare la maggioranza parlamentare si presenta alle votazioni per l'intervento dell'Italia nella guerra del Golfo contro il regime di Saddam Hussein⁸².

Ma Gianfranco Fini ha dalla sua parte la fortuna. I primi anni novanta in Italia sono gli anni di grandi cambiamenti in cui il *Movimento Sociale Italiano* rappresenta uno spettatore che, quasi casualmente, si ritrova attore e con una parte importante. Le prime avvisaglie giungono dalle dichiarazioni di Francesco Cossiga, presidente della Repubblica. In quel periodo, il 20 luglio 1990, un magistrato veneziano, Felice Casson, chiede che venga tolto il segreto di Stato su alcuni documenti che avrebbe voluto consultare negli archivi del Sismi (il servizio segreto militare italiano). Dai documenti risultò che in Italia vi fosse stata, e soprattutto foss ancora operativa, una struttura segreta denominata *Stay Behind* in seno alla Nato, e che in Italia era battezzata Gladio⁸³. La scoperta scatenò la reazione della stampa e, soprattutto, della sinistra italiana,

⁸⁰ Cfr. Legge del 28 febbraio 1990, n. 49.

⁸¹ Cfr. G.Fini, *Senza perdere tempo*, in "Rinnovamento e Tradizione", n.14, ottobre 1990, p. 3.

⁸² Cfr. G.Fini, *Noi siamo per l'Occidente*, in "Secolo d'Italia", 31 gennaio 1991.

⁸³ Sull'operazione Gladio cfr: Giovanni Maria Bellu e Giuseppe D'Avanzo, *I giorni di Gladio*, Milano, Sperling & Kupfer, 1991.

che gridò: “(...) finalmente si è scoperto chi stava dietro la strategia della tensione e le stragi di Stato”⁸⁴. In quei giorni, Cossiga era impegnato in una visita di Stato e dovette telefonare più volte ad Achille Occhetto, massimo dirigente del più grande partito della sinistra, il Partito comunista italiano. Ma la reazione di Occhetto non si fece attendere, e coinvolse in pieno Cossiga che, negli anni Sessanta, come sottosegretario alla Difesa, si era occupato dei richiami dei *gladiatori* quando questi dovevano assentarsi dal lavoro. Anche questo scandalo tutto italiano rientra in una dimensione politica, in parte pilotata: fu Andreotti a concedere a Casson l'autorizzazione per visionare i documenti segreti, in una battaglia tutta politica tra Andreotti, Ciriaco De Mita e Cossiga⁸⁵.

Attaccato, Cossiga rispose attaccando, e le sue esternazioni, definite *picconate* coinvolgevano tutti gli apparati dello Stato, il Consiglio superiore della magistratura, il sistema partitico; chiese poi scusa al *Movimento Sociale Italiano* per le accuse che lo avevano in qualche modo legato alla strage di Bologna dell'80 e che, secondo Cossiga, non era una strage fascista ma di Stato.

Il *Movimento Sociale* sentiva di avere un rapporto privilegiato con il presidente Cossiga, e fu coniato lo *slogan* elettorale “per ogni voto al Msi una picconata al sistema”⁸⁶, ma il vero cambiamento che porta alla ribalta il *Movimento Sociale Italiano* è rappresentato dalle conseguenze delle inchieste della magistratura sulle sovvenzioni ai partiti e sulla corruzione, che era diventata una prassi nel sistema politico italiano.

Il periodo delle inchieste e le sue conseguenze sono ormai noti con i nomi di *Mani Pulite* o *Tangentopoli*. Il primo arresto avviene il 17 febbraio 1992: si trattava di un ex-consigliere provinciale del Partito socialista italiano, Mario Chiesa, presidente di un ente

⁸⁴ B. Vespa, 1989-2000. *Dieci anni che hanno sconvolto l'Italia*, op.cit., p. 62.

⁸⁵ Cfr., *Ibidem*, p.65.

⁸⁶ Francesco Storace, *Picconate al sistema*, in “Secolo d’Italia”, 18 marzo 1991.

pubblico per l'assistenza agli anziani⁸⁷. Era l'inizio, o meglio il primo risultato, dell'inchiesta condotta dalla Procura di Milano sulla corruzione degli ambienti politici e imprenditoriali: “(...) le indagini coinvolsero diversi esponenti della Democrazia cristiana, del Partito socialista italiano, e in particolare Bettino Craxi, ma misero in luce un sistema di corruzione diffuso e generalizzato a tutti i livelli”⁸⁸.

Le indagini portano in tempi brevissimi al crollo del sistema italiano: quasi tutti i partiti risultano più o meno coinvolti nel sistema della corruzione, i *potenti* che avevano governato l'Italia per tanto tempo ricevono più di un avviso di garanzia, e sono costretti a dimettersi e poi, spesso, sottoposti alla gogna del processo in diretta televisiva, come quello, clamoroso, contro Arnaldo Forlani, esponente di primissimo piano della Democrazia cristiana. Craxi invece, per evitare l'arresto, decide di passare il resto della sua vita in Tunisia⁸⁹.

Il *Movimento Sociale Italiano* è probabilmente l'unico partito non toccato dal sistema corruttivo: la sua esclusione dal sistema, da quell'*arco costituzionale* che più volte abbiamo ricordato, gli hanno permesso di mantenersi *pulito* almeno in questo settore. In quello stesso periodo, era stata varata una nuova legge che aboliva il sistema proporzionale puro e lo sostituiva con il sistema maggioritario, vero e proprio spettro per la dirigenza missina, e inoltre era stata approvata la legge che permetteva di eleggere direttamente i sindaci in città con oltre 15000 abitanti.

I missini avevano sempre avversato il sistema maggioritario, convinti che avrebbe messo a repentaglio la vita stessa del *Movimento Sociale Italiano*, ma i profondi cambiamenti del panorama politico ed il nuovo sistema elettorale premiarono i neofascisti.

⁸⁷ S.f., *Noto manager pubblico milanese arrestato con l'accusa di concussione*, in “Il Giornale”, del 18 febbraio 1992.

⁸⁸ Giovanni De Luna, *Una lettura di Mani Pulite*, in “La Rivista del Manifesto”, n.25, febbraio 2002, p.4.

⁸⁹ Per uno studio su quel periodo cfr. Gianni Barbacetto-Peter Gomez-Marco Travaglio, *Mani pulite, la vera storia*, Roma, Editori Riuniti, 2002.

Già dalle elezioni parziali del 1992, il *Movimento Sociale* avanza di un punto in percentuale⁹⁰, così come nelle amministrative del 1993⁹¹, e ottiene l'elezione di 19 sindaci, soprattutto in Puglia, in Abruzzo e nel Lazio. Ma il fatto più eclatante avviene con le elezioni per il sindaco di Roma e di Napoli: nella capitale, Gianfranco Fini arriva al ballottaggio contro Francesco Rutelli, e nel capoluogo campano la nipote del duce, Alessandra Mussolini, sfida al ballottaggio Bassolino.

Nel contesto romano, “(...) di enorme impatto, poi, è la dichiarazione di Silvio Berlusconi a favore di Fini nel suo confronto con il verde Francesco Rutelli: per la prima volta un imprenditore di prima grandezza prende pubblicamente posizione a favore di un rappresentante della estrema destra infrangendo un tabù fino ad allora inviolato”⁹². I due rappresentanti missini mancano il successo, ma le differenze sono minime, Fini viene distanziato da Rutelli di solo tre punti in percentuale.

Il *Movimento Sociale* non è preparato per gestire questa nuova fase, deve gestire un consenso crescente e al di fuori di ogni più ottimistica previsione, e la classe dirigente missina non è politicamente pronta per affrontare un dibattito che coinvolga un elettorato che superi il 3-4% al quale era abituato. Come prima mossa, la segreteria missina pensa di far confluire il *Movimento Sociale* in una nuova formazione politica con a capo l'ex presidente della Repubblica Cossiga, ma poi opta per una proposta lanciata dal politologo Domenico Fischella⁹³ che progettava la nascita di uno schieramento più ampio denominato *Alleanza Nazionale*.

Alleanza Nazionale avrebbe dovuto divenire una sorta di risposta alla Alleanza democratica proposta dalla sinistra e stretta

⁹⁰ Cfr. A. Di Virgilio, *Le elezioni in Italia*, in “Quaderni dell’Osservatorio elettorale”, 1993, n.29, pp. 125-140.

⁹¹ Cfr. A. Di Virgilio, *Le elezioni in Italia*, in “Quaderni dell’Osservatorio elettorale”, 1993, n.30, pp.167-196.

⁹² P. Ignazi, *Il polo escluso*, cit., p. 437.

intorno al Partito dei democratici di sinistra, e quindi un contenitore in cui confederare diverse forze politiche, ma il risultato sarà diverso.

Il *Movimento Sociale* non è più un soggetto politico trascurabile, e deve essere tenuto in conto per eventuali alleanze elettorali, ma la legittimazione in forma concreta era stabilita dai risultati elettorali e le elezioni del 1993 segnano un punto di non-ritorno. Ma al di là di questo, le diffidenze da parte degli altri partiti politici verso la componente missina permangono, e Fini deve attuare una svolta capace di attrarre l'elettorato moderato in maniera costante e perciò abbandonare tutti i retaggi del fascismo ancora presenti nel partito.

La *creazione* di Fisichella attira diversi soggetti esterni come Publio Fiori, Gustavo Selva e Pietro Armani, provenienti dalla Democrazia cristiana e dal Partito Repubblicano, ma Fini conosce la storia del *Movimento Sociale* e sa che un di “(...) un abito cucito addosso al Msi”⁹³ non ha bisogno: esperienze del genere si sono già viste durante la storia missina, e con risultati fallimentari.

In questo contesto viene indetto, dal 25 al 27 gennaio 1994, a Fiuggi, il congresso del *Movimento Sociale Italiano*, il XVII ed ultimo congresso, e dal 28 al 29, quello costitutivo di *Alleanza Nazionale*. La massima assise missina, secondo il progetto di Fini, dovrebbe essere l'ultima, e sancire l'autosscioglimento del *Movimento Sociale Italiano* che dovrebbe confluire, o trasformarsi, nel nuovo soggetto politico: ma prima, onde evitare una nuova emarginazione, deve attuare una svolta decisiva in senso democratico.

La proposta di Fini è frutto del progetto di Fisichella ma al quale si unisce, da protagonista, Giuseppe Tatarella: è grazie a lui che, nonostante le proposte di abbandono dei principi fascisti, quegli stessi che avevano tenuti uniti i *camerati* durante i periodi più

⁹³ Cfr. Indro Montanelli-Mario Cervi, *Storia d'Italia. L'Italia del Novecento*, Milano, Fabbri, 1999, p.574..

⁹⁴ G.Fini, *Al di là del mimetismo politico*, in “Secolo d’Italia”, 23 gennaio 1994.

difficili, il partito non si è spaccato irrimediabilmente. È indubbio, infatti, che la maggiore capacità di Tatarella fosse la ricerca del compromesso: “(...) appena vedeva uno spigolo pensava a come arrotondarlo”⁹⁵, ci ricorda Vespa, ma, onde evitare equivoci, Veneziani sottolinea che: “(...) era l'uomo della ricerca del compromesso fino alle penultime cose, ma sulle ultime cose, cioè quelle che davvero giudicava essenziali, il compromesso nemmeno lo immaginava”⁹⁶.

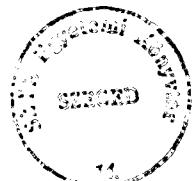
Anche se Tatarella fa del suo meglio, sono in diversi ad opporsi alla *svolta* progettata da Fini; i vecchi *leaders* come Baghino, Erra, Rauti, Tremaglia, Bontempo e la stessa Mussolini manifestano una aperta contrarietà, ma il 90% dei delegati è schierata con Fini.

Ma quali sono i punti salienti del cambiamento? Durante il discorso inaugurale, il segretario missino descrive così il passaggio dal *Movimento Sociale* ad *Alleanza Nazionale*: “Dalla trasformazione del Msi in An nasce unmovimento politico nuovo. Non viene meno il rapporto associativo nel Msi-Dn, che prosegue nel nuovo movimento politico (...) Alleanza nazionale nasce dall'impulso determinante del Msi e deve unire ai missini, anche in termini organizzativi, i tanti che missini non sono mai stati, che hanno storie e politiche diverse dalla nostra, ma che con noi sono, di fatto, già da tempo”⁹⁷, ma è nel discorso del secondo giorno del congresso che affronta i temi più spinosi: “Anche noi siamo sottomessi a quel diritto naturale che al primo posto annovera la tutela e la pratica della libertà come valore e bene prezioso ed irrinunciabile. Da essa, la libertà, discende la nostra concezione dello Stato, della società, dei rapporti economici. Ad essa si ispira l'azione politica tesa all'affermazione della persona umana, della destra italiana (...) per questo non si può identificare la destra

⁹⁵ B.Vespa, 1989-2000. *Dieci anni che hanno sconvolto l'Italia*, cit., p. 267

⁹⁶ M.Veneziani, in G.Mastrangelo, *Ciao, Pinuccio*, cit., p.116.

⁹⁷ G.Fini, *La lezione del 27 marzo, discorso inaugurale del XVII Congresso nazionale*, in “Secolo d’Italia”, 29 gennaio 1994.



politica con il fascismo e nemmeno istituire una discendenza diretta da questo. La Destra politica non è figlia del fascismo. I valori della destra preesistono al fascismo, lo hanno attraversato e ad esso sono sopravvissuti. Le radici culturali della destra affondano nella storia italiana, prima, durante e dopo il Ventennio”⁹⁸.

Con il primo discorso, Fini cerca di limitare i danni in caso di scissione: infatti si tutela legalmente e, facendo confluire il *Movimento Sociale* in *Alleanza Nazionale* ne mantiene, a diritto, il logo e la dicitura; con il secondo discorso, più politico e interessante, cerca di pulire il *Movimento Sociale* e prova ad accreditare *Alleanza Nazionale* come un soggetto politico nuovo e senza nessun legame con le ideologie del ventesimo secolo. Ma se il concetto calza per *Alleanza Nazionale*, è assolutamente impossibile negare la discendenza del *Movimento Sociale* dal fascismo, soprattutto da quello di Salò.

Alleanza Nazionale è figlia di una destra liberal-conservatrice, alla quale appartiene appunto Fisichella, ma il concetto secondo il quale la destra non è figlia del fascismo e i suoi valori preesistono al fascismo stesso è un concetto che ritroviamo in Evola, e che fa supporre che alla stesura delle tesi di Fiuggi abbia partecipato anche Gennaro Malgieri: secondo Rao, infatti, il concetto che abbiamo esaminato: “(...) è tipicamente tradizionalista. È Evola che sostiene che il fascismo è solo uno dei tanti momenti storici in cui si ripropone quella che lui chiama tradizione, ma che può, grosso modo, coincidere con i valori di quella che Malgieri chiama destra politica”⁹⁹.

Fini, comunque, va oltre con lo *strappo*: se è infatti giusto chiedere alla destra italiana di affermare senza reticenza che l’antifascismo fu il momento storicamente essenziale per il ritorno dei valori democratici che il fascismo aveva conciulcato, altrettanto

⁹⁸ G.Fini, *Valori e principi*, in “Secolo d’Italia”, 30 gennaio 1994.

⁹⁹ N.Rao, *Neofascisti!*, cit., p. 228.

giusto e speculare è chiedere a tutti di riconoscere che l'antifascismo non è un valore a se stante e fondante, e che la promozione dell'antifascismo da momento storico contingente a ideologia fu operata dai paesi comunisti e dal Pci per legittimarsi durante tutto il dopoguerra”¹⁰⁰. Il riconoscimento dei valori resistentiali da parte della dirigenza missina rappresenta un vero e proprio cambio di rotta, così come la condanna del razzismo: “L'odio razziale è una forma di totalitarismo: la più crudele (...); condanniamo esplicitamente, in modo definitivo e senza appello, ogni forma di antisemitismo e antiebraismo”¹⁰¹, secondo Fini inoltre con il ventesimo secolo “(...) finisce il secolo del fascismo e del comunismo, dell'antifascismo e dell'anticomunismo. Ne comincia un altro in cui ci deve guidare non l'ideologia, ma l'interesse nazionale (...); poniamo fine all'esperienza del Movimento sociale italiano. So quanto vi costi abbandonare la casa paterna, che è stata per noi una palestra di vita”¹⁰². Ulteriori segni di cambiamento si percepiscono dall'apertura verso espressioni culturali diverse, come ad esempio l'inserimento tra i pensatori che, in qualche modo, possono essere un riferimento per *Alleanza Nazionale*, di Antonio Gramsci, di don Sturzo: “Alleanza nazionale porterà nell'azione di rinnovamento (...) il suo patrimonio formato di molte cose, intessuto di quella cultura nazionale che ci fa essere comunque figli di Dante e di Macchiavelli, di Rosmini e di Gioberti, di Mazzini e di Corradini, di Croce, di Gentile, ma anche di Gramsci”¹⁰³.

Il processo trasformativo non si conclude con il congresso di Fiuggi, ma va oltre: nonostante alcune cadute di stile, come l'intervista rilasciata da Gianfranco Fini a Pierluigi Battista in cui riconosce in Mussolini uno dei più grandi statisti del Novecento e

¹⁰⁰ G.Fini, *Valori e principi*, in “Secolo d'Italia”, cit.

¹⁰¹ *Ibidem*.

¹⁰² G.Fini, in *AN e i suoi primi dieci anni*, in “Panorama”, 28 gennaio 2005.

¹⁰³ In AA.VV., *Pensiamo l'Italia. Il domani c'è già. Valori, idee e progetti per l'Alleanza Nazionale*. Tesi politiche per il XVII Congresso nazionale del Msi-Dn, p.11.

dove relativizza il concetto totalitario del fascismo¹⁰⁴, Fini cerca di presentarsi sempre più come *leader* affidabile e democratico, e rinnova anche la dirigenza politica, circondandosi di giovani collaboratori come Francesco Storace, Ignazio La Russa, Maurizio Gasparri e Gianni Alemanno, definiti i *colonnelli*.

Nonostante alcuni attacchi provenienti dagli avversari di sinistra anche in tempi recenti secondo i quali “(...) smaltito il piccolo dramma familiare della ‘svolta’ di Fiuggi, l’egemonia di An sull’intera area della destra nazionale e radicale è tornata ad imporsi”¹⁰⁵, la maggioranza dei politologi fa coincidere la totale accreditazione di Fini e del suo nuovo partito non con gli incarichi istituzionali cui è stato chiamato come vicepresidente del Consiglio dei ministri e, più recentemente, come ministro degli Esteri, ma con la sua visita in Israele auspicata già da tempo da Amos Luzzato, presidente dell’Unione delle comunità ebraiche¹⁰⁶.

Ma è soprattutto dall’interno che sono arrivate dure contestazioni alla svolta voluta da Fini, e naturalmente in senso opposto a quelle che provengono dai partiti avversari. Duri sono stati i commenti di alcuni esponenti che hanno comunque accettato di aderire ad *Alleanza Nazionale* (almeno per un primo periodo), come Teodoro Bontempo, Alessandra Mussolini e Mirko Tremaglia¹⁰⁷, mentre altri si rifiutano di aderire al nuovo soggetto politico e cercheranno di rifondare nuovi movimenti ancorati ai valori fascisti, come poi vedremo, senza rendersi conto che, con la loro scelta, avallavano la portata della svolta finiana tanto da far dichiarare a Tatarella che: “(...) la svolta sarebbe stata incompleta se fosse rimasto anche Rauti (...) tanto che io ho spinto qualcuno ad

¹⁰⁴Cfr. Pierluigi Battista, *Il fascismo? Buono fino al '38. Fini: non sempre la libertà è un valore primario*, in “La Stampa”, 3 giugno 1994.

¹⁰⁵ Guido Caldiron, *I cerchi concentrici dell’Alleanza*, in “Liberazione”, 23 gennaio 2005.

¹⁰⁶Cfr. Mario Pirani, *Faccia a faccia tra il Vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini e Amos Luzzato*, in “La Repubblica”, 4 novembre 2003.

¹⁰⁷ Marco Zacchera, *C’è la nostra storia nel nuovo soggetto politico*, in “Secolo d’Italia”, del 29 dicembre 1994.

uscire”¹⁰⁸. E perplessità sono state espresse anche da studiosi della destra come Marco Tarchi: “(...) la svolta di An ha carattere tattico. Non c’è ripensamento che porti fuori della tradizione originaria ma solo accorgimenti per sfruttare al massimo il capitale simpatia accumulato nei riguardi di un elettorato moderato-conservatore”¹⁰⁹ A tale dichiarazione si può obiettare, con il senno del poi, essendo passati dieci anni dalla sua pubblicazione, che non si è assistito ad un ritorno al passato degli ex-missini, e a nessuna sorta di rigetto da parte dell’elettorato che premia o punisce la classe dirigente di *Alleanza Nazionale* in base alla capacità di governare ma che, soprattutto, a nostro avviso, la portata del cambiamento si avverte nell’abbandono della politica economica corporativa, vero fulcro dell’ideologia missina su cui basava tutto il suo sistema ideologico, per volgersi verso quella liberale; in tal senso, si esprime lo stesso Fini che, alla domanda: “Onorevole Fini, lei prima ha sostenuto di avere fatto definitivamente i conti con il fascismo. Ma quali sono le nuove componenti culturali del suo partito?” risponde: “Indicherei tre radici essenziali: nazionale, nell’eccezione non di nazionalismo ma di amor patrio; cattolica; liberale”¹¹⁰.

L’obiezione che ci preme elevare non riguarda il mutamento e in quale stato sia, “larvale”¹¹¹ o meno, perché la maggiore problematica di *Alleanza Nazionale* si esprime nella sua *leadership* o, meglio, nel fatto che il nuovo partito sia compatto e dipendente da Gianfranco Fini e che, allo stato attuale, non si sono ancora espresse personalità capaci di sostituirlo alla guida del partito; *Alleanza Nazionale*, pur progettata da Fisichella e forgiata da Tatarella, deve tutto a Gianfranco Fini, e nell’elettorato si identifica con lo stesso

¹⁰⁸ Cfr. G.Tatarella, *La scissione in An*, in “La Stampa”, 30 gennaio 1995.

¹⁰⁹ M.Tarchi, *Cinquant’anni di nostalgia. La destra italiana dopo il fascismo*, cit., p.226.

¹¹⁰ Mario Pirani, *Faccia a faccia tra il Vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini e Amos Luzzato*, cit.

¹¹¹ P.Ignazi, *Il polo escluso*, cit., p.451.

presidente, lasciando così un forte dubbio sulla sua eventuale
succesione.

25) *Un fenomeno preoccupante: L'aggregazione delle forze radicali di destra.*

Il congresso di Fiuggi, come abbiamo visto, sancisce la fine del *Movimento Sociale Italiano* trasformatosi in *Alleanza Nazionale*. Alcuni dei delegati, in prima fila Pino Rauti e Giorgio Pisanò, non hanno approvato questo taglio con il passato, e hanno deciso di dare vita ad un nuovo movimento.

Sabato 28 gennaio 1995 a Roma, i due ex-salotini danno vita al *Movimento Sociale Fiamma Tricolore*, al quale aderirà anche il deputato Modesto Della Rosa insieme all'ex senatore Cesare Biglia; inoltre, dà il suo assenso al nuovo partito Enzo Erra, che dichiara: “(...) dopo essere intervenuto (durante il congresso di *Alleanza Nazionale*, n.d.r.) non ho votato il famoso passaggio sull'antifascismo, posto da Fini come condizione indispensabile per aderire ad *Alleanza nazionale*. Sono rimasto nella stanza assegnata al nostro gruppo. E là ho aspettato la mezzanotte. Quando rientrai nel partito nel 1986, Almirante mi cooptò nel Comitato centrale, ma soprattutto mi fece consegnare la tessera del Movimento sociale italiano con la data della mia iniziale iscrizione al partito: il 1947, cancellando e sanando i 30 anni in cui ero restato fuori dal Movimento sociale. Per questo sono rimasto cocciutamente fino all'ultimo minuto di vita al capezzale del partito, fino alla mezzanotte di venerdì a Fiuggi. Avevo giurato a me stesso che sarei stato l'ultimo a spegnere la luce e a chiudere la porta”¹¹².

Una reazione di qualche nostalgico alla fine del *Movimento Sociale Italiano* era scontata, e scontato il tentativo di rifondare il partito neofascista. Ciò che appare meno ovvio è l'incapacità di Rauti di aggregare a se i neofascisti, nostalgici e radicali, che non hanno gradito lo strappo di Fiuggi. Infatti all'interno del *Movimento*

¹¹² N.Rao, *Neofascisti!*, cit., p.239.

Sociale Fiamma Tricolore gli attriti e le incomprensioni sono continue soprattutto tra lo stesso Rauti, nella veste di presidente, ed il segretario, incarico ricoperto da Luca Romagnoli¹¹³. Dopo pochi anni, infatti, Pino Rauti decide di fondare un'altra associazione, il *Movimento Idea Sociale*, nella quale Rauti assume la carica di presidente e di cui Giuseppe Incardona diviene segretario¹¹⁴.

Se una voglia di continuità era immaginabile, e probabilmente auspicabile, dallo stesso Gianfranco Fini che, in questa maniera, trova facilitata la propria *smarcatura* dal fascismo, indicando come neofascisti quelli che sono alla destra di *Alleanza Nazionale*, era meno auspicabile e meno prevedibile la nascita di ulteriori partiti gravitanti nell'area neofascista.

Oltre al *Movimento Sociale Fiamma Tricolore* e al *Movimento Idea Sociale*, in Italia si formano altre associazioni, ed il minimo comune denominatore di questi gruppi sta nell'assunzione di elementi ideologici, comportamenti, linguaggi, simboli propri del nazismo e dei fascismi europei. Ognuno di questi gruppi opera una selezione arbitraria tra i suddetti elementi, ovvero funzionale alle istanze identitarie dei propri membri. Ciò produce una varietà di *sfumature* non sempre facili da misurare e da ricondurre alle tinte d'origine. Nell'effettuare degli studi di tale fenomeno, si devono avere ben chiare diverse categorie interpretative quali il neonazismo, il neofascismo, il postfascismo, il veterofascismo, il fascismo nostalgico, il negazionismo, il revisionismo, ciascuna con una precisa ragion d'essere, che non sempre rappresentano in maniera esauriente la natura sfaccettata di ogni singolo gruppo, ma che permettono di definire i rapporti di parentela e la natura dei legami che sussistono tra essi.

¹¹³ Cfr. Nota agenzia Adnkronos, *Destra: Romagnoli riconfermato segretario Fiamma tricolore*, 12 dicembre 2004.

¹¹⁴ Cfr. Giuseppe Incardona, *Lettera a Luciano Lanna*, in "L'Indipendente", 24 settembre 2004.

In generale, si tratta di gruppi scarsamente visibili a *l'uomo della strada*, ma che divengono immediatamente raggiungibili a chiunque inizi a percorrere le *autostrade* digitali di *Internet*¹¹⁵.

Nelle pagine dedicate agli esordi missini, abbiamo visto come la propaganda avvenisse attraverso i ciclostili e le riviste di area; poi, negli anni settanta e ottanta, anche la radio ha rappresentato un buon mezzo di propaganda. Ora, le formazioni neofasciste non hanno un proprio giornale, forse per via dei costi, ma probabilmente perché attraverso *Internet*, che rappresenta la via principale di distribuzione delle informazioni, si raggiungono molti più *adepti* e in maggiore sicurezza o, per meglio dire, in segretezza.

Le nuove formazioni si chiamano: *Alternativa Sociale*, con Alessandra Mussolini, che alle elezioni si presenta con la *Lista Alessandra Mussolini-Libertà d'Azione*; *Fronte Sociale Nazionale*; *Forza Nuova* ed inoltre il *Movimento Nazionalpopolare*.

Ciascuno di questi soggetti è caratterizzato da un rapporto di reale continuità storica con il fascismo e, allo stesso tempo, tutti hanno avuto in passato o stanno stringendo ora, reciproci rapporti di parentela. In secondo luogo, hanno tutti velleità politiche ma, raramente e fortunatamente, hanno ottenuto consensi elettorali notevoli. Infine costituiscono il riferimento politico della miriade di gruppi di estrema destra presenti in *Internet*, luogo di contatti che si sta dimostrando nella strategia dei quattro soggetti qui considerati un valido strumento organizzativo e come accennato propagandistico.

I *leaders* di *Forza Nuova* e del *Fronte Sociale Nazionale*, rispettivamente Roberto Fiore e Adriano Tilgher, hanno anche convissuto nel *Movimento Sociale Fiamma Tricolore* di Pino Rauti, fin quando le frizioni con quest'ultimo non li hanno condotti per altre vie.

¹¹⁵ Cfr. Enrica Cavina, *Le pagine nere: informazione e comunicazione nel mondo unificato dal web*, in AA.VV., *Le nuove destre. Movimenti radicali in Europa*, Ravenna, Ed. Moderna, 2002.

Roberto Fiore, che come abbiamo già visto era tra i fondatori di *Terza Posizione*¹¹⁶ e legato ai *Nuclei Armati Rivoluzionari* di Valerio Fioravanti, nel 1997 costituiva, insieme a Massimo Morsello, *Forza Nuova*, movimento politico neofascista autonomo. Nel medesimo periodo, Adriano Tilgher fondeva il movimento di estrema destra *Fronte Nazionale*¹¹⁷, che si proponeva, nell'ambito dello scenario politico italiano, come la sola e vera alternativa nazional-popolare alla gestione capitalistica dello Stato.

Recentemente Alessandra Mussolini, in seguito alla scelta “(...) dettata dal cuore, dalla coerenza e dal senso dell'onore”¹¹⁸ di lasciare lo scranno parlamentare del nonno e il partito di governo *Alleanza Nazionale* a causa delle negative dichiarazioni di Fini sul duce, ha fondato la *Lista Alessandra Mussolini*, finalizzata alle elezioni europee del 2004. Questa occasione ha riavvicinato le tre formazioni per la costituzione di un cartello, noto come *Alternativa Sociale*, che ha rappresentato una vera e propria svolta, dal punto di vista politico, nel mondo dell'estrema destra italiana.

In seguito alle elezioni europee del giugno 2004, Alessandra Mussolini è stata eletta al Parlamento europeo. *Alternativa Sociale* ha ottenuto l’1,2%¹¹⁹ delle preferenze nonostante sia venuta meno, all’ultimo momento, l’adesione concordata del partito *Fiamma Tricolore* di Romagnoli. Il risultato elettorale è stato commentato dalla Mussolini come una “(...) vittoria per qualche verso mutilata perché non si è riusciti, come si sperava, a creare per la prima volta un gruppo di destre nazionali europee”¹²⁰. Secondo la stessa, poi, ad avere “(...) una parte di responsabilità non indifferente” in questo

¹¹⁶ *Terza Posizione* è stata rifondata da Fiore in Gran Bretagna dopo la sua fuga dall’Italia per non rispondere del reato di associazione sovversiva nell’ambito dell’inchiesta svolta sulla strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980.

¹¹⁷ E.Cavina, *Forza nuova, ma la storia si ripete*, in “Critica e conflitto”, n.6, novembre e dicembre 2001.

¹¹⁸ Alessandra Mussolini, *Insisto, Gianfranco non è adatto al suo ruolo*, su “Libero” 11 novembre 2004.

¹¹⁹ Dato tratto da “La Repubblica”, *Speciale elezioni*, 12 dicembre 2004.

¹²⁰ M.Veneziani, *La Mussolini di nome ma non di fatto*, in “Libero” 13 novembre 2004.

risultato mancato sarebbe stata la Lega nord, “(...) avendo rifiutato di costituire il Gruppo Parlamentare con forze dichiaratamente anti-immigrazione ma anche identitarie come il Front National francese o il Vlaams Blok fiammingo”¹²¹.

Dal punto di vista delle strategie per il mantenimento del consenso da parte delle differenti formazioni politiche che costituiscono *Alternativa Sociale*, la scelta di presentarsi unite alle europee ha comportato costi economici e cambiamenti non indifferenti nei rapporti con gli elettori delle realtà minori. Per quanto riguarda le capacità economiche della destra radicale in un articolo di Mark Hunter si traccia un inquietante rapporto tra tutte le formazioni della destra europea e russa, trovando legami tra neofascisti e l’industria petrolifera¹²².

L’aggregazione in *Alternativa Sociale* ha inoltre posto il problema della perdita di visibilità da parte dei singoli partiti, riconoscendo una pericolosità implicita nell’abbandono del campo elettorale, ma che veniva subito circoscritta, rassicurando sul fatto che la pratica del voto amministrativo avrebbe potuto trovare, di volta in volta, sbocchi favorevoli grazie anche al diritto del voto disgiunto così da favorire persone le cui capacità e, soprattutto onestà, sarebbero state accertate dalle federazioni¹²³.

Per ciascuna formazione politica, il problema non è soltanto quello di mantenere il consenso, ma anche quello di convogliarlo, senza perderlo, verso *Alternativa Sociale* e, dopo il tradimento di *Alleanza Nazionale*, “(...) che in modo vergognoso ha calpestato le sue radici storiche e morali”¹²⁴, molti dei gruppi italiani di estrema destra hanno individuato soprattutto in *Forza Nuova*, *Fronte Sociale Nazionale* e *Alternativa Sociale* nuovi punti di riferimento politici.

¹²¹ *Ibidem*.

¹²² Mark Hunter, *Le reti europee del Fronte nazionale*, in “Il Manifesto” 16 maggio 1998.

¹²³ Cfr. Antonella De Pasquale, Comunicato stampa della Lista Alessandra Mussolini, 6 maggio 2004.

¹²⁴ Cesco Giulio Baghino, *I traditori*, in “Continuità ideale” 16 aprile 2003.

A sostenere questa tesi sono i risultati elettorali delle suppletive¹²⁵ del 2004, alle quali segue un dispaccio Ansa del 25 ottobre, da cui leggiamo le seguenti dichiarazioni di Alessandra Mussolini: “(...) siamo davanti ad un risultato clamoroso per Alternativa Sociale che con i dati di oggi nelle suppletive è nei risultati il terzo polo. Infatti - aggiunge - non solo in Campania, ma anche nel nord abbiamo ottenuto (in una campagna elettorale oscurata dolosamente dalla Rai, da Mediaset e da molti quotidiani nazionali) risultati che incrementano in termini percentuali del 30-40% il risultato delle europee di soli quattro mesi fa”.

A Napoli, Antonio Venia, il candidato di *Alternativa Sociale*, ha riscosso il 9,1%, mentre il candidato di *Fiamma Tricolore*, che aveva rifiutato l'accordo, ha ottenuto un settimo delle preferenze accordate ad *Alternativa Sociale*.

Ma quali sono i temi privilegiati della destra radicale? Innanzitutto, il primo intento di questa destra radicale è quello di creare un terzo polo¹²⁶, da schierarsi contro i due di centrosinistra e centrodestra, presenti ampiamente nel parlamento italiano; i temi affrontati dai neofascisti sono gli stessi che hanno caratterizzato l'area radicale durante il XX secolo, e quindi si rinnova la proposta di un nuovo sistema economico a base corporativa e sociale: “(...) i valori di Patria, che non vanno superati da un vuoto culto del mito internazionalista”¹²⁷; e, inoltre, si ripropone una lotta alla globalizzazione, all'imperialismo americano, e al superamento del sistema Europa in chiave euroasiatica, “Dall'atlantico al pacifico”¹²⁸.

Ma le tecniche propagandistiche dei gruppi neofascisti sono altresì intrise di populismo, e probabilmente l'esempio maggiore di

¹²⁵ Cfr. D.T., *Oggie domani il voto per 7 deputati*, in “il Tempo”, 24 ottobre 2004.

¹²⁶ Cfr. Nicola Cospito, *Un Movimento per tutti*, in “Orientamenti”, anno V, n.5-6, maggio 2004.

¹²⁷ Manlio Sargentì, *Italia Repubblica Socializzazione*, in “Progetto Sociale”, n.1, anno 2, 2 gennaio 2003.

¹²⁸ *Le tre liberazioni*: dallo statuto del *Fronte Nazionale* approvato dal secondo congresso nazionale, Roma, 19-21 novembre 2004.

questo modo di fare politica ce lo fornisce il *leader* riconosciuto dell'area: Alessandra Mussolini. Il suo modo di fare politica è quantomeno aggressivo, tutte le sue proposte sono indirizzate ad un elettorato appartenente alla fascia più debole e, tra i suoi temi più ricorrenti, troviamo la difesa ad oltranza della famiglia, l'esenzione dal pagamento delle tasse per le categorie meno agiate, l'avversione verso l'islam, l'opposizione all'entrata in Europa della Turchia e, la difesa delle piccole categorie produttive e dei dipendenti pubblici, il controllo della criminalità e, in continuo crescendo, una forte avversione contro l'immigrazione¹²⁹. E probabilmente è quest'ultimo tema che nella sua evoluzione merita particolare attenzione.

Come abbiamo accennato, attraverso *Internet* si muove la stragrande maggioranza delle informazioni che i dirigenti neofascisti intendono trasmettere e nel sito di *Forza Nuova*, aggiornato al 24 settembre 2004, era possibile leggere la notizia, collocata al centro in evidenza, di una mobilitazione “(...) per l'identità nazionale e contro l'immigrazione!” che si sarebbe tenuta il 25 settembre dando luogo a presidi, megafonaggi, comizi e cortei. La giornata di *lotta* era un'iniziativa organizzata da *Alternativa Sociale* e prendeva “(...) spunto dall'aggravarsi della situazione e dal contestuale crollo di ogni difesa politica e sociale contro questa autentica invasione del nostro territorio. Pochi giorni fa lo stesso ministero degli Interni dichiarava che sulle coste libiche vi sono due milioni di africani pronti a sbarcare nel nostro territorio”¹³⁰.

In un'altra dichiarazione, Alessandra Mussolini accusava di fallimento la politica del governo Berlusconi, ed evidenziava la necessità “(...) di prendere provvedimenti un attimino più duri, anche di fronte all'inerzia dei nostri cosiddetti partner europei”¹³¹. Da ciò si

¹²⁹ Cfr. Alessandra Mussolini, *Libertà di azione: un anno con il popolo e per il popolo*, articolo contenuto nel sito di Libertà di azione aggiornato al 24 settembre 2004.

¹³⁰ A. Mussolini, *Libertà di azione: un anno con il popolo e per il popolo*, cit.

¹³¹ Intervista ad Alessandra Mussolini, *Contro l'invasione chiudiamo le frontiere*, in “L'Indipendente”, 14 settembre 2004.

ricava che la lotta contro l'immigrazione e l'Europa dei popoli sono i collanti di quello sfiorito gruppo delle destre nazionali europee..

Mettendo in relazione le singole posizioni, e tenendo presente le strategie propagandistiche e i recenti risultati elettorali, è possibile ipotizzare che proprio la lotta contro l'immigrazione possa rappresentare, oltre che un collante tra le diverse destre, anche un cavallo di troia nei confronti della società civile, nell'intento di - *Forza Nuova* ci insegna - “(...) gettare le basi per una reale e decisa ricostruzione” funzionale tanto a - *Fronte Sociale Nazionale* ci indica - “una nuova forma di Stato” in Italia quanto a, - *Alternativa Sociale* conclude -, un nuovo ordine europeo.

Ma chi sono gli interlocutori di questa politica? Quali le modalità operative? Quali le scelte propagandistiche? Alcune risposte sono emerse dai discorsi elettorali di Adriano Tilgher, di Padre Tam, candidato di *Forza Nuova* per *Alternativa Sociale* nel collegio del Nord-Ovest, e di Giorgio Vaccaro, candidato nelle elezioni amministrative del Comune di Roma del 2001 nella lista del *Fronte Sociale Nazionale*, ottenendo una preferenza, e autore della proposta di legge 2344¹³², tenuti il 18 settembre 2004, nell'ambito della prima festa di *Alternativa Sociale*, a Noceto di Parma. La festa è stata organizzata come piccola campagna elettorale per le suppletive di ottobre, cui si sarebbe dovuta presentare Monia Caramma, candidata di *Alternativa Sociale* al collegio 30 della Bassa Val Ceno. Tali discorsi sono significativi, poiché sintetizzano i temi e le scelte comunicative sviluppate da *Alternativa Sociale* e dalle singole formazioni aderenti riscontrabili sia nei diversi siti *Internet* sia nelle interviste rilasciate dai loro *leaders*. Inoltre, significative sono le modalità con cui è stato pubblicizzato l'evento. Le prime notizie sulla festa sono state diffuse solo il 14 settembre dal portale *Alice non lo sa*. Nel comunicato si faceva menzione non del comizio ma del

¹³² S.f., *Genitori del quotidiano e genitori estivi*, in “Il Tirreno”, 27 agosto 2002.

“Dibattito sul tema Immigrazione”¹³³ che, prevedendo anche la presenza del parmense don Luciano Scaccaglia, noto per le sue attività antirazziste, “(...) si annuncia(va) molto interessante considerate le posizioni piuttosto differenti tra gli interlocutori” come rilevato nell’annuncio stampato dalla “Gazzetta di Parma” il giorno stesso della festa, e dove tale evidenza veniva portata anche a livello del titolo: “La Mussolini a Noceto. Dibattito sull’immigrazione”.

Al fenomeno migratorio, dunque, *Alternativa Sociale* riconosce quanto meno una capacità attrattiva superiore a quella del proprio programma politico. Alzando l’occhio oltre Noceto, scopriamo che nella medesima data era da tempo indetta, come annualmente accade, la celebrazione e la festa a ricordo delle barricate antifasciste che infiammarono Parma nel 1922. Volgendo poi l’occhio al passato recente degli eventi cittadini, scopriamo che l’Amministrazione provinciale di centrosinistra era stata scossa dalla reazione del Comitato cittadino antirazzista oppostosi, con manifestazioni e mobilitazioni di residenti, allo sgombero di una scuola abbandonata, di proprietà della Provincia, occupata da alcune famiglie straniere in attesa di un alloggio, come aventi diritto.

La focalizzazione sul tema *immigrazione*, proprio per le controversie che genera anche laddove non dovrebbe, potrebbe risultare determinante per l’ottenimento di simpatie da parte di elettori finora posizionati in aree antifasciste. È dal primo intervento, quello più propriamente politico di Adriano Tilgher, che si ottengono tutte le risposte. Il *leader* del *Fronte Sociale Nazionale* dà chiare indicazioni sull’identità dei nuovi possibili elettori di *Alternativa Sociale*: “(...) a chi si viene ad iscrivere da noi io non chiedo se prima è stato iscritto al Partito comunista, al Movimento sociale o alla Democrazia cristiana. Non me ne frega niente dove è stato ieri. Mi interessa dove sta oggi perché oggi è cambiata la

¹³³ Tratto dal sito *Internet*: Alice.it, in data 14 settembre 2004.

politica. Ieri lo scontro era tra una sinistra vera, quella sinistra dei militanti comunisti che oggi si rivoltano nella tomba quando sentono parlare D'Alema. Ieri c'era una destra vera, quella destra dei nostri giovani che sono morti per le loro idee e che oggi si rivoltano nella tomba quando vedono quell'individuo (Fini, n.d.r.) che ha portato la loro bara. Tutto questo non esiste più! Da una parte c'è un grande comitato d'affari di venduti che si fingono di destra e si fingono di sinistra, dall'altra parte c'è la gente, la nostra santa gente italiana, la nostra santa gente dell'Emilia, della Romagna, della Puglia, del Lazio, di tutta Italia che sta pagando sulla sua pelle questa svendita e questa vendita! E allora noi dobbiamo fare il partito di questa gente, della nostra gente della nostra Italia!"¹³⁴

La ricchezza metaforica di queste poche frasi è molto efficace, e ci permette di sottolineare l'operazione che *Alternativa Sociale* sta svolgendo. Si tratta di una ridefinizione astorica del passato, pensata per la persuasione di tipologie diverse di elettori poiché capace, da una parte di dar una voce a tutti quelli dell'area che si sentono perennemente *traditi* dall'interno, ovvero dalla sola direzione da cui possa provenire il tradimento, e perennemente in attesa della *riscossa* che porterà a un nuovo Stato; e, dall'altra di dar una voce al senso di disorientamento politico diffuso tra la *gente comune*, soprattutto di centrosinistra. Queste premesse, consentono a Tilgher di fare tabula rasa del passato della II Repubblica e di chiudere in un'esperienza finita, per mancanza di degni eredi, gli ideali della I Repubblica. L'appello, allora, può essere esteso trasversalmente a tutti, poiché, anche gli iscritti a un partito, alla luce delle premesse precedenti, non sono altro che *santa gente italiana*, troppo a lungo ingannata da un grande comitato d'affari. Tilgher non solo ha assolto da ogni peccato elettorale i cittadini italiani, ma li ha anche accomunati

¹³⁴ Enrica Cavina, *Le rappresentazioni del fenomeno migratorio nell'estrema destra*, in "Storicamente", Rivista della facoltà di scienze storiche dell'Università di Bologna, n.12, dicembre 2004, p.5.

all'interno di una sfera divina che ne inibisce i peccati elettorali futuri. Allo stesso tempo, ha costruito per loro una cerchia precisa di nemici, i politici, e una cerchia precisa di amici, la gente di *Alternativa Sociale*, anch'essa santa, ma per due ragioni: non aver partecipato alla vita parlamentare italiana - e provvidenziale al riguardo è l'uscita da *Alleanza Nazionale* della Mussolini che, di fronte al peccato, solitaria come i veri eroi, non si macchia - e secondo motivo di santità è per essa l'essere italiana.

In sintesi, è santo chi è un italiano tradito e che, proprio perché santo, non può tradire. Il *tradimento* è il filtro attraverso il quale viene rielaborato il rapporto con un passato lungo sessant'anni, è il *Caronte* di una continuità di “(...) una concezione spirituale della vita”¹³⁵ prima che ideale.

In questo quadro, mentre gli italiani naturalizzati non sono italiani e nessun non-italiano potrà mai aspirare alla santità perché condizione propria solo “(...) della nostra gente della nostra Italia”, *Alternativa Sociale* assurge a “(...) comunità degli eletti” poiché, già santi in quanto italiani traditi che non tradiscono, divengono *ultrasanti* in quanto eletti da e tra italiani traditi che non tradiscono¹³⁶.

Nell'intento di allargare il proprio bacino elettorale guardando soprattutto alla sinistra, anche il linguaggio politico usa terminologie ad essa vicine. Il campo metaforico impiegato, infatti, è quello della *liberazione dall'oppressione dello straniero*. In questo caso, si tratta di un'oppressione che dura sessant'anni poiché inizia, secondo la sua prospettiva, con l'*invasione anglo-americana* del 1945, argomento che potrebbe essere condiviso da una parte dell'elettorato di sinistra.

Un'*oppressione violenta* i cui “(...) nuovi carri armati si chiamano debito pubblico. Le cui nuove truppe di occupazione si

¹³⁵ Dallo statuto della *Lista Alessandra Mussolini*.

¹³⁶ Enrica Cavina, *Le rappresentazioni del fenomeno migratorio nell'estrema destra*, in “Storicamente”, cit., p.5.

chiamano multinazionali”¹³⁷. Un’oppressione smascherata anche da Padre Tam, padre spirituale di *Forza Nuova*, che identifica nuovi carri armati nella televisione¹³⁸.

Con il suo discorso, Tilgher introduce i presenti a una prima alfabetizzazione politica secondo le nuove linee guida di *Alternativa Sociale*. Diverso è il ruolo riservato all’intervento successivo, già accennato, del ben più estremista Padre Giulio Tam, sacerdote lefebvriano, vale a dire scomunicato poiché assertore del magistero tradizionale in vigore al tempo del Concordato del 1929 e poi rivoluzionario dal Concilio Vaticano II.

Il suo intervento assume i toni della predica morale e lo scopo è quello di indicare le direttive spirituali di *Alternativa Sociale*. Direttore responsabile della pubblicazione “Documentazione sulla Rivoluzione nella Chiesa”, sostiene: “(...) la difesa della nostra Civiltà (attraverso le) sante spedizioni che si chiamavano Crociate; la dottrina del Concilio di Trento; l’antimondialismo di Pio XII; l’antiecumismo; l’ecclesiologia tradizionale; Roma come centro dell’unità cattolica; la regalità sociale di Gesù Cristo; la dottrina sulla struttura non democratica della Chiesa; la condanna della libertà religiosa o di coscienza o di culto, dei principi di libertà, uguaglianza e fraternità e dei diritti dell’uomo”¹³⁹. Alla domanda sulle motivazioni della sua candidatura, Tam rispondeva: “(...) mi candido alle Europee perché contro un Islam forte serve un cristianesimo ancora più forte”¹⁴⁰.

Padre Tam è un religioso politicamente molto attivo: dice spesso messa a Predappio davanti alla tomba di Benito Mussolini e

¹³⁷ Ibidem.

¹³⁸ Cfr. Enrica Cavina, *Le rappresentazioni del fenomeno migratorio nell'estrema destra*, in “Storicamente”, cit., p.5.

¹³⁹ Giulio Tam, *Documentazione sulla rivoluzione della Chiesa*, n.316, 9 marzo 2001, p.1.

¹⁴⁰ E. Cavina, *Le rappresentazioni del fenomeno migratorio nell'estrema destra*, cit., p.7.

nei cimiteri della Repubblica Sociale ed organizza corsi di formazione e ritiri per i militanti di *Forza Nuova*¹⁴¹.

Per la nostra indagine storico politica, le precedenti affermazioni sono più che sufficienti per valutare la pericolosità della destra radicale: e, a supporto di questa affermazione, citiamo gli episodi in cui sono coinvolti esponenti della destra radicale, particolarmente di *Forza Nuova*, come l'aggressione all'esponente islamico Adel Smith durante una trasmissione televisiva¹⁴².

Il 2005, però, ha riservato una cocente delusione per i dirigenti dei vari gruppi radicali di destra. Infatti, pur essendo riusciti a creare un unico cartello elettorale e a presentarsi sotto il simbolo di *Alternativa Sociale* nonché forti della buona visibilità che ha, nei media, Alessandra Mussolini, non c'è stato quello sfondamento che auspicavano. Prima delle elezioni regionali del 2005, i vari *leaders* dichiaravano di avere un potenziale superiore al 3% su scala nazionale, con punte maggiori a Napoli e nel Lazio¹⁴³. Forti di questi dati statistici, i dirigenti dell'area radicale ipotizzavano di poter influenzare le elezioni e di poter togliere la vittoria al centrodestra guidato da Silvio Berlusconi, ma la realtà dello spoglio dichiarava una forte affermazione del centrosinistra senza che l'estrema destra ottenesse un buon risultato: infatti, proprio nel Lazio, la regione da dove dovevano venire le maggiori soddisfazioni, *Alternativa Sociale* si è fermata all'1,2% e l'altro partito radicale, il *Movimento Idea Sociale* di Rauti, ha ottenuto solamente lo 0,5%.

¹⁴¹ Cfr. *Ibidem*.

¹⁴² Cfr. S.f., *Dopo l'aggressione a Smith, Forza nuova fonda i comitati civici*, in "Il Giornale", 13 gennaio 2003.

CONCLUSIONI

In conclusione di questo lavoro di ricerca, sembra possibile tracciare una storia della destra italiana divisa tra volontà di partecipazione legale e attiva all'interno del panorama politico costituzionale, e una forma di opposizione al sistema democratico che spesso ha avuto maggiore seguito tra i dirigenti dei vari partiti e movimenti.

Il massimo referente della destra italiana, il *Movimento Sociale Italiano*, è sempre vissuto in bilico tra la volontà di cercare un accordo tra partiti del centrodestra, corteggiando spesso la Democrazia cristiana, e quella di imporsi attraverso metodi non legali, appoggiando e proteggendo ad esempio personaggi del terrorismo nero. Da suoi fuoriusciti, sono nati altri movimenti che hanno iniziato presentandosi come figure e espressioni di una nuova cultura, ma che hanno poi finito per essere sciolti perché intenti a ricostituire lo sconfitto partito fascista.

Le forti contraddizioni proprie della destra emergono anche dalle figure più carismatiche, e probabilmente la più contraddittoria di tutte è stata Julius Evola, che proponeva una forma ideologica aristocratica ed élitaria e che nonostante tutto, è stato rappresentato il massimo pensatore della destra che, soprattutto nel *Movimento Sociale Italiano*, cercava di rincorrere i principi corporativi e socializzatori dell'ultimo colpo di coda del fascismo, la Repubblica sociale italiana.

Dalla presenza del *Movimento sociale italiano*, e in parte dei gruppi minori sempre della destra italiana, esce una sorta di vittoria per la democrazia italiana, che ha saputo respingere le tentazioni di eliminare attraverso l'attività legislativa una presenza, in politica e a volte nella società, scomoda ed ingombrante. Dall'altro lato, lo

¹⁴³ Cfr. Paolo Zappitelli, *A destra dell Cdl una galassia che vale il 3,5%*, in "Il Tempo", 13 dicembre 2003.

stesso *Movimento Sociale* è riuscito a crescere, fino ad arrivare al sacrificio massimo, il suo scioglimento, pur di liberarsi da quelle che erano le sue radici più ingombranti, quelle del fascismo.

Dal *Movimento Sociale* è nato un partito che ha rinnegato un filo, diretto con qualsiasi movimento totalitario e dittoriale, e abbandonato anche, in economia, il corporativismo a beneficio di un liberalismo non selvaggio, che il tempo e gli elettori giudicheranno.

Ma sono altresì sorti, anche nuovi e pericolosi movimenti populisti che corrono lungo il filo dell'illegalità, e che fanno del loro cavallo di battaglia la lotta allo straniero e la lotta a tutto ciò che è diverso, dimostrando che ancora oggi c'è chi è pronto a mettere in dubbio il modello democratico.

È opinione di chi scrive che qualsiasi forma di diversità, anche politica, rappresenti un grande patrimonio, a patto che non si ponga al di fuori della legge, e in questo contesto anche *il Movimento Sociale Italiano* e, in parte, gli altri movimenti della destra, soprattutto quelli che hanno cercato di staccarsi dall'ambiente sterile della nostalgia, hanno dato il loro contributo a quello che ha e che rappresenta oggi l'Italia intera, con i suoi difetti e con i suoi pregi, ma sicuramente unica nel suo genere e nella sua cultura.

BIBLIOGRAFIA GENERALE

Fonti archivistiche:

Archivio Centrale dello Stato:

Circolare del ministro Romita, in, MI, Pubblica Sicurezza, Sez.I, 19 aprile 1946.

Appunto della Divisione affari generali, MI, PS, Sez.I, 10 giugno 1946.

Nota alla questura di Roma del 15 febbraio 1947, MI, PS, 1947-48, b.73.

Relazione del questore di Roma, Saverio Polito, alla magistratura, 27 agosto 1950, MI, PS 1950, I sezione, b.29.

Lettera del Prefetto di Forlì al ministero dell'Interno, 29 ottobre 1947, MI, PS, 1951, I sez., b.36.

Copia segnalazione pervenuta dalla Legione Carabinieri di Genova, 1 luglio 1960, MI, Gabinetto, Partiti politici, b.88, fascicolo 195/P/96/8.

Rapporto della prefettura di Genova al ministero dell'Interno, doppia busta, 3 luglio 1960, MI, Gabinetto, Partiti politici, b.88, fascicolo 195/P/96/8.

Relazione del prefetto di Genova, MI, Gabinetto, Partiti politici, b.88, fasc.195/p/96/8, 1960.

Lettera "riservatissima-personale" inviata al ministro dell'Interno Spataro dal prefetto Pianese, MI, Gabinetto, Partiti politici, b.88, fasc.195/p/96/8, 1960.

Archivio Movimento Sociale Italiano:

Sezione regionale Alleanza Nazionale, Ancona, Circolare settimanale n.1, 18 febbraio 1947.

Sezione regionale Alleanza Nazionale, Ancona, Circolare settimanale n.6, 3 aprile 1947.

Sezione regionale Alleanza Nazionale, Ancona, Circolare settimanale n.10, 3 maggio 1947.

Archivio Afus:

Lettera di Almirante a Mario Cassiano datata 11 luglio 1947, Roma, Fondo Cassiano, b.13.

Lettera di Achille Cruciani ad Almirante, datata 16 agosto 1947, Roma, Fondo Cassiano, b.13.

Archivi elettorali:

Archivio Elettorale dell'Istituto Cattaneo, elezioni provinciali dal 1958 al 1968.

Archivi giudiziari:

Corte d'Assise di Bologna, processo n. 8-83 Reg. Gentile, Sentenza n.9-84 Reg. Sent. del 5 aprile 1984.

Quarta Corte d'Assise di Roma, processo 59/82, Reg. Gentile.,
Sentenza n. 5/85 del 11 marzo 1985.

Terza Corte d'Assise di Roma, processo n.43/82 reg.gen., sentenza
n.16/85 reg.sent. del 2 maggio 1986: sul fenomeno associativo e
militanza nella falange libanese, p. 308.

Fonti a Stampa:

- “Architrave”, 1948.
- “Avanguardia”, 1963.
- “Avanti!”, 1991.
- “Azione”, 1956.
- “Candido”, 1978.
- “Continuità ideale”, 2003.
- “Corriere espresso”, 1947.
- “Corriere della Sera”, 1958-2001.
- “Corriere di Trieste”, 1953.
- “Corrispondenza Europea”, 1972.
- “Critica e conflitto”, 2001.
- “Diorama letterario”, 1984 -1993.
- “Dissenso”, 1979-1983.
- “Epoca”, 1987.
- “Euros”, 1983.
- “Fracassa”, 1948.
- “Ideazione”, 1995.
- “Intervento”, 1986.
- “L'Ape”, 2004-2005.
- “L'Italia libera”, 1946.
- “La Repubblica”, 1980-2003.
- “La Rivista del Manifesto”, 2002.

“La Stampa”, 1994-1995.
“La Voce della Fogna”, 1977.
“Il Borghese”, 1968-1988.
“Il Giornale”, 1999-2003.
“Il Globo”, 1946.
“Il Manifesto”, 1998.
“Il Messaggero”, 1964.
“Il Popolo Italiano”, 1957.
“Il Secolo d’Italia”, 1952 -1992.
“Il Tempo”, 2003.
“Il Tirreno”, 2002.
“L’Ultima”, 1949.
“L’Unità”, 7 maggio 1953-19556
“Liberal”, 2000.
“Liberazione”, 2005.
“Libero”, 2004.
“L’Espresso”, 1968.
“L’Indipendente”, 2004.
“L’Italiano”, 1970.
“L’Ordine Sociale”, 1948.
“Lo Stato”, 1998.
“Lotta Politica”, 1955.
“Meridiano d’Italia”, 1946-1952.
“Nazione sociale”, 1954.
“Notiziario-circolare settimanale del Msi”, 1947.
“Oggi”, 1998.
“Ordine Nuovo”, 1955-1956.
“Orientamenti”, 2004.
“Pagine Libere”, 1988.
“Panorama”, 1978-2005.
“Progetto Sociale”, 2003.
“Proposta”, 1987-1988.

“Rataplan”, 1946.
“Rinascita”, 1952 56.
“Rinnovamento e Tradizione”, 1990.
“Rivista Contemporanea”, 1976.
“Rivista internazionale di filosofia del diritto”, 1992.
“Rivolta ideale”, 1946-48.
“Roma”, 1969.
“Secolo XX”, 1963.
“Storia Contemporanea”, 1990.
“Storicamente”, 2004.
“UNCRSI”, 1986.

Saggistica:

AA.VV., *Augusto Del Noce. e l'idea di modernità*, in *Augusto Del Noce. Il pensiero filosofico*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1992.
AA.VV., *C'eravamo tanto a(r)mati*, Vibo Valentia, Edizioni Sette Colori, 1984.
AA.VV., *Vent'anni di violenza politica in Italia*, Roma, Ricerca Isodarco, 1992.
AA.VV., *Elezioni in Italia. Struttura e tipologia delle consultazioni politiche*, Bologna, Il Mulino, 1996.
Accame Giano, *Il fascismo di sinistra*, Roma, Settimo Sigillo, 1990.
Acquaviva Sabino, *Sinfonia in rosso*, Milano, Rusconi, 1988.
Almirante Giorgio., *Autobiografia di un fucilatore*, Roma, Ciarrapico, II edizione, 1995.
Almirante Giorgio, F.Palamenghi Crispi, *Il Movimento sociale italiano*, Roma, ed.Arnia, 1958.
Almirante Giorgio, *Processo al Parlamento*, Roma, C.E.N., 1969, Vol.I.

Andreotti Giulio, *Governare con la crisi*, Milano, Rizzoli, 1991.
Artieri Giovanni, *Cronache del Regno d'Italia*, Milano,
Mondadori, 1977.

Baget Bozzo Gianni, *Il partito cristiano al potere*, Firenze,
Vallecchi, 1974.

Baget Bozzo Gianni, *Il Partito cristiano e l'apertura a sinistra*,
Firenze, Vallecchi editore, 1977.

Baldini Gianfranco, Legnante Guido, *Città al voto. I sindaci e le
elezioni comunali*, Bologna, Il Mulino, 2000.

Baldoni Adalberto, *Fascisti 1943-45*, Roma, Settimo Sigillo,
1993.

Baldoni Adalberto, *Il crollo dei miti. Utopie ideologie
estremisti*, Roma, Edizioni Settimo Sigillo, 1996.

Baldoni Adalberto, *Noi rivoluzionari*, Roma, Settimo Sigillo,
1986.

Baldoni Adalberto, Provvisionato Sandro, *La notte più lunga
della repubblica*, Roma, Ed.Seracangeli, 1989.

Barbacetto Gianni- Gomez Peter-Travaglio Marco, *Mani pulite,
la vera storia*, Roma, Editori Riuniti, 2002.

Barbato Tullio, *Il terrorismo armato in Italia negli anni
Settanta*, Milano, Editrice Bibliografica, 1980.

Barbieri Daniele, *Agenda nera. Trent'anni di neofascismo in
Italia*, Roma, Coines Edizioni, 1976.

Bellu Giovanni Maria e Giuseppe D'Avanzo, *I giorni di Gladio*,
Milano, Sperling & Kupfer, 1991.

Bianconi Giovanni, *A mano armata*, Milano, Baldini & Castoldi,
1992.

Blondet Maurizio e Buonocore Luciano, *La Maggioranza
Silenziosa*, Milano, Edizioni Area, 1987.

Bobbio Norberto, *Destra e sinistra*, in Nuova Storia Universale,
Torino, Garzanti, 2004.

Bocca Giorgio, *Palmiro Togliatti*, Milano, Mondadori, 1991.
Brambilla Michele, *Interrogatorio alle destre*, Milano, Rizzoli, 1995.

Caradonna Giulio, *Diario di battaglie*, Roma, Europa Press Service, 1969.

Catanzaro Raimondo (a cura di), *Ideologie, movimenti, terrorismo*, Bologna, Il Mulino, 1990.

Cavallini Arturo, Magliaro Giovanni, *40 anni con i lavoratori*, Roma, Terzo millennio Ed., 1990.

Cavina Enrica, *Le pagine nere: informazione e comunicazione nel mondo unificato dal web*, in *Le nuove destre. Movimenti radicali in Europa*, Ravenna, Ed. Moderna, 2002.

Chiarini Roberto, *Destra italiana. Dall'unità italiana a Alleanza Nazionale*, Venezia, Marsilio, 1995.

Chiarini Roberto, *A Movimento Sociale Italiano. Történeti áttekintés*, in AA.VV., *Jobboldali radikalizmusok tegnap és ma*. Budapest, Napvilág kiado, 1998.

Chimenti Anna, *Storia dei referendum. Dal divorzio alla riforma elettorale*, Bari, Laterza, 1999.

Cingolani Giorgio, *La destra in armi*, Roma, Editori Riuniti, 1996.

Cione Edmondo, *Il Msi alla conquista del potere*, Napoli, Humus, 1951.

Cofrancesco Dino, *Destra e sinistra. Per un uso critico di due termini chiave*, Verona, Bertani, 1984.

Cofrancesco Dino, *Le destre radicali davanti al fascismo*, in P. Corsini Paolo, Novati Laura (a cura di), *L'eversione nera*, Milano, Angeli, 1985.

Colarizi Simona, *Storia dei partiti nell'Italia repubblicana*, Bari, Laterza, 1997.

- D'Amico Renato, *Catania. Le elezioni del 1972 nella storia elettorale della città nel secondo dopoguerra*, in *Un sistema Politico alla prova*, a cura di Alberto Spreafico, Bologna, Il Mulino, 1975.
- De Felice Renzo, *Mussolini l'alleato, La guerra civile, 1943-1945*, Torino, Einaudi, 1997.
- De Lutiis Giuseppe, *La strage*, Roma, Editori Riuniti, 1986.
- De Marzio Ernesto, *La destra per l'ordine nelle libertà*. Roma, Edizioni gruppo parlamentare MSI-DN, 1975.
- De' Medici Giuliana, *Le origini del Msi, (dal clandestinismo al primo congresso, 1943-1948)*, Roma, Edizioni Isc, 1986.
- De Turris Gianfranco, *Elogio e difesa di Julius Evola. Il barone e i terroristi*, Roma, Mediterranee, 1997.
- Della Porta Donatella, *Il terrorismo di sinistra*, Bologna, Il Mulino, 1990.
- Di Capua Giovanni, *Le Chiavi del Quirinale*, Milano, Feltrinelli, 1971.
- Di Nolfo Ennio, *La Repubblica delle speranze e degli inganni: l'Italia dalla caduta del fascismo al crollo della Democrazia cristiana*, Firenze, Ponte delle Grazie, 1996.
- Di Virgilio Aldo, *Le elezioni in Italia*, in "Quaderni dell'Osservatorio elettorale", Firenze, Centro Stampa G.R., 1993.
- Evola Julius, *Il cammino del cinabro*, Milano, Ed. Scheiwiller, 1963.
- Evola Julius, *Teoria e fenomenologia dell'Individuo Assoluto*, Torino, Ed. Fratelli Bocca, 1927.
- Evola Julius, *Introduzione alla magia come scienza dell'Io*, Torino, Ed. Fratelli Bocca, 1956.
- Evola Julius, *Imperialismo pagano*, Roma, Ed. Atanor, 1928.
- Evola Julius, *Rivolta contro il mondo moderno*, Milano, Ed. Hoepli, 1934.

Evola Julius, *Il mito del sangue*, Milano, Hoepli, 1937.

Evola Julius, *Sintesi di dottrina della razza*, Milano, Hoepli, 1941.

Evola Julius, *La dottrina del risveglio*, Bari, Laterza, 1943.

Evola Julis, *Gli uomini e le rovine*, Roma, Ed. Dell'Ascia, 1953.

Evola Julius, *Metafisica del sesso*, Roma, Ed. Atanor, 1958.

Evola Julis, *Cavalcare la tigre*, Milano, Vanni Scheiwiller, 1961.

Ferraresi Franco, *La destra eversiva*, in Id. (a cura di), *La destra radicale*, Milano, Feltrinelli, 1984.

Ferraresi Franco, *Minacce alla democrazia*, Milano, Feltrinelli, 1995.

Franchi Franco, *Nuova Repubblica. Il progetto di costituzione del Msi-Dn*, Roma, Edizioni Nuove Prospettive, 1983.

Franzolin Ugo, *Nostra gente*, Roma, Settimo Sigillo, 1991.

Galli Della Loggia E., *Il mondo contemporaneo (1945-1980)*, Il Bologna, Mulino, 1982.

Galli Della Loggia E., *Intervista sulla destra*, Bari, Laterza, 1994.

Galli Della Loggia E., *La morte della patria*, Bari, Laterza, 1996.

Galli Della Loggia E., *La politica e l'integrazione mitico-simbolica*, Bologna, Il Mulino, 1983.

Galli Della Loggia E., *L'identità italiana*, Bologna, Il Mulino, 1998.

Galli Della Loggia E., *Miti e storia dell'Italia unita*, Bologna, Il Mulino, 1999.

Galli Giorgio, *La crisi italiana e la Destra internazionale*, Milano, Mondadori, 1974.

Galli Giorgio, *La destra in Italia*, Milano, Gammalibri, 1983.

- Galli Giorgio, *Storia del partito armato*, Milano, Rizzoli, 1986.
- Galli Giorgio, *Storia della Dc*, Bari, Laterza, 1978.
- Galli Giorgio, *I partiti politici in Italia*, Torino, UTET, 1996.
- Gatti Gian Luigi, *Il Msi dalla fondazione al II congresso nazionale*, Roma, Edizioni del servizio esteri del Msi, 1951.
- Giannini Guglielmo, *La folla: seimila anni di lotta contro la tirannide*, Roma, Editrice Faro, 1945.
- Giovagnoli Agostino, *Il partito italiano. La Democrazia cristiana dal 1942 al 1994*, Bari, Laterza, 1996.
- Giovana Mario, *Le nuove camicie nere*, Torino, Edizioni dell'Albero, 1966.
- Ignazi Piero, *Il polo escluso*, Bologna, Il Mulino, 1989.
- Ignazi Piero, *Postfascisti?*, Bologna, Il Mulino, 1994.
- Ignazi Piero, *L'estrema destra in Europa*, Bologna, Il Mulino, 1994.
- Ignazi Piero, *I partiti italiani*, Bologna, Il Mulino, 1997.
- La Serra Ettore, *Giannini e il Qualunquismo*, Roma, Settimo Sigillo, 1990.
- Lanna Luciano, Rossi Filippo, *Fascisti Immaginari*, Firenze, ed. Vallecchi, 2003.
- Lotti Luigi, *I partiti della Repubblica. La politica in Italia dal 1946 al 1997*, Firenze, Le Monnier, 1997.
- Lucci Chiarissi Luciano, *Esame di coscienza di un fascista*, Roma, Irse, 1978.
- Magliaro Mario, *L'alternativa in movimento*, Roma, Edizioni Nuove Prospettive, (s.d.).
- Malnati Franco, *La grande frode, Come l'Italia fu fatta Repubblica*, Foggia, Bastogi, 1998.

- Mammarella Giuseppe, *L'Italia dopo il fascismo: 1943-1973*, Bologna, Universale Paperback Il Mulino, 1974.
- Martinelli Renzo, *Sifar, Gli atti del processo De Lorenzo-L'Espresso*, Milano, Mursia, 1968.
- Massi Ernesto, *Nazione sociale, scritti politici 1948-76*, a cura di Gianni S. Rossi, Roma, ICS, 1990.
- Mastrangelo Gianni, *Ciao Pinuccio*, Roma, Antonio Pellicani Editore, 2000.
- Messina Sebastiano, *La Grande Riforma. Uomini e progetti per una nuova repubblica*, Bari, Laterza, 1992.
- Mita Mauro, *La Repubblica di domani*, serie I quaderni dell'Unione democratica per la Nuova Repubblica, Roma, Edizioni Folla, 1964.
- Montanelli Indro, Cervi Mario, *Storia d'Italia. L'Italia del Novecento*, Milano, Fabbri editore, 1999.
- Munzi Ulteriori, *Donne di salò*, Milano, Sperling e Kupfer Editori, 1999.
- Murgia Pier Giuseppe, *Il Vento del Nord*, Milano, SugarCo, 1975.
- Nello Paolo, *Il partito della Fiamma. La destra in Italia dal Msi ad An*, Pisa-Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 1998.
- Novati Luigi, *L'eversione nera*, Milano, Angeli, 1985
- Pansa Gianpaolo, *Il sangue dei Vinti*, Milano, Sperling e Kupfer Editori, 2003.
- Parente Luigi, *I partiti nell'Italia repubblicana (1943-1992)*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1996.
- Parlato Giuseppe, *La sinistra fascista. Storia di un progetto mancato*, Bologna, Il Mulino, 2000.

Pasquino Gianfranco., *La politica italiana. Dizionario critico 1945-95*, Bari, Laterza, 1995.

Pavone Claudio, *Una guerra civile*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991.

Piretti Maria Serena, *La fabbrica del voto. Come funzionano i sistemi elettorali*, Bari, Laterza, 1998.

Pisanò Giorgio, *Storia della guerra civile in Italia 1943-45*, Roma, Centro Editoriale Nazionale, 1980.

Plebe Armando, *La civiltà del postcomunismo*, Roma, Edizioni C.E.N., 1970.

Pombeni Paolo, *Partiti e sistemi politici nella storia contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 1994..

Rao Nicola, *Neofascisti! La destra italiana da Salò a Fiuggi nel ricordo dei protagonisti*, Roma, Settimo Sigillo, 1999.

Rauti Pino, *Lettera aperta al Msi*, Roma, Edizioni Centro studi Ordine Nuovo, 1954.

Rizzo Mario Vincenzo, *I nostri primi 50 anni. Cronache della Repubblica italiana dal 1946 al 1996 attraverso le elezioni politiche. Simboli, immagini, risultati*, Gorle (BG), CEL, 1996.

Roberti Gianni, *L'altra faccia del sindacato*, intervista a cura di Sergio Menicucci, Roma, Edizioni del Borghese, 1987.

Roberti G., *L'opposizione di destra in Italia*, Napoli, Gallina ed., 1988.

Romualdi Adriano, *Julius Evola: l'uomo e l'opera*, Roma, Volpe, 1971.

Romualdi Adriano, *Perchè non esiste una cultura di destra*, a cura di Gennaro Malgieri, Roma, Settimo Sigillo, 1986.

Romualdi Adriano, *Sul problema d'una Tradizione Europea*, Palermo, Ed. Vie della Tradizione, 1996.

Romualdi Adriano, *Una cultura per l'Europa*, Roma, Settimo Sigillo, 1998.

- Romualdi Pino, *L'ora di Catilina*, Roma, Edizioni Ter, 1962.
- Rossi Gianni, *Alternativa e doppiopetto*, Roma, Isc, 1992.
- Rossi Paolo, *Paragone degli ingegni moderni e postmoderni*, Bologna, Il Mulino, 1989.
- Santarelli Enzo, *Fascismo e neofascismo. Studi e problemi di ricerca*, Roma, Editori Riuniti, 1974.
- Savarese Rossella, *L'americanizzazione della politica in Italia. TV ed elezioni negli anni Novanta*, Milano, Franco Angeli, 1996.
- Scaroni Umberto, *Quarant'anni con Almirante (1947-1987)*, Milano, Cdl Edizioni, 1998.
- Scoppola Pietro, *La repubblica dei partiti. Evoluzione e crisi di un sistema politico (1945-1996)*, Bologna, Il Mulino, 1997.
- Sérant Paul, *I vinti della liberazione*, Milano, Edizioni del Borghese, 1966.
- Setta Salvatore, *La destra nell'Italia del dopoguerra*, Bari, Laterza, 1995.
- Setta Salvatore, *L'uomo Qualunque 1944-1948*, Bari, Laterza, 1975.
- Tamburrano Giuseppe, *Storia e cronaca del centrosinistra*, Milano, Feltrinelli, 1971.
- Tarchi Marco, *Cinquant'anni di nostalgia*, Milano, Rizzoli, 1995.
- Tarchi Marco, *Dal Msi ad An*, Bologna, Il Mulino, 1997.
- Tassani Giovanni, *La cultura politica della destra cattolica*, Roma, Coines, 1976.
- Tassani Giovanni, *Vista da sinistra. Ricognizioni sulla nuova destra*, Firenze, Arnaud, 1986.
- Tedeschi Mario, *Fascisti dopo Mussolini*, Roma, L'Arnia, 1950.
- Togliatti Palmiro, *Discorsi parlamentari*, Roma, Camera dei Deputati, 1984.

Tonel Claudio, *Dossier sul neofascismo a Trieste*, Trieste, Edizioni Dedolibri, 1991.

Tranfaglia Nicola, *Un passato scomodo. Fascismo e postfascismo*, Bari, Laterza, 1996.

Tricoli Giuseppe, *Alfredo Cucco, un siciliano per la nuova Italia*, Palermo, Quaderni per l'Istituto siciliano di studi politici ed economici, II edizione, 1986.

Valeriano Leo, *C'era una volta il cabaret*, Roma, Settimo Sigillo, 1996.

Vecellio Valter, *Noi e i fascisti: l'antifascismo liberario dei radici*, Roma, Edizioni dei Quaderni Radicali, 1980.

Venè Gian Franco, *Vola Colomba*, Milano, Mondadori, 1990.

Veneziani Marcello, *La rivoluzione conservatrice in Italia*, Milano, Sugarco, 1987.

Veneziani Marcello, *Per una cultura dell'intervento*, in AA.VV., *Al di là della destra e della sinistra, atti del convegno Costanti ed evoluzioni di un patrimonio culturale*, Roma, Lede, 1982.

Veneziani Marcello, *Processo all'Occidente*, Roma, Settimo Sigillo, 1989.

Vespa Bruno, *1989-2000. Dieci anni che hanno sconvolto l'Italia*, Milano, Rai-Eri Mondadori, 1999.

Vespa Bruno, *Storia d'Italia da Mussolini a Berlusconi*, Milano, Rai-Eri Mondadori, 2004.

Vinciguerra Mario, *I partiti italiani dal 1848 al 1955*, Bologna, Centro editoriale dell'Osservatore, 1955.

Zucchinali Monica, *A destra in Italia oggi*, Milano, Sugarco, 1986.